



## Costo lavoro «Gelata» sulla trattativa

Tornano le distanze sulla trattativa. «Non si può chiudere» - «Il governo non farà una politica dei redditi perché non vuole rompere con le clientele». «Nessun accordo a due per il pubblico impiego». Patrucco, Trentin (nella foto), Marini all'Assemblea dei quadri Cisl-gelano l'accordo sulla riforma del salario. L'incontro del 28 parte male, ma Pomiconi rassicura. La scala mobile? «Gli industriali ci ballano intorno» - dice Benvenuto - come le tribù africane.

A PAGINA 13

## Maxisqualifica per Bruno: otto giornate per Juve-Torino

Linea dura del giudice sportivo nei confronti di Pasquale Bruno e Roberto Polcano, i due giocatori del Torino espulsi domenica scorsa durante il derby con la Juve per atteggiamenti gravemente scorretti. A Bruno è stata affibbiata una squalifica di 8 giornate: nella classifica dei «cattivi» di tutti i tempi è ora al quarto posto assoluto, dopo Dario Bonetti, Amarildo e Sivori; a Polcano un provvedimento, per così dire, più mite: 4 turni.

NELLO SPORT

MAN IEGNA  
**Grandi pittori italiani**  
Lunedì  
25 novembre  
con  
**L'Unità**  
Giornale  
+ libro Lire 3.000

Il 3 dicembre la protesta dei magistrati per «la difesa dell'ordine costituzionale»  
Un incontro a Botteghe Oscure con Occhetto. Oggi il plenum del Csm

# I giudici: «Ora basta» Sciopero contro il presidente

## Cossiga e il governo li vogliono sconfitti

MASSIMO BRUTTI

**N**on c'è da stupirsi se i giudici hanno deciso di ricorrere ad una azione di lotta così aspra di fronte al fortissimo attacco che hanno subito. Quello a cui abbiamo assistito nei giorni scorsi non è il primo colpo sferrato dal presidente Cossiga al Consiglio superiore della magistratura. Anche la forma scelta non è nuova: una intimazione al vice-presidente del Csm, inviata anche al Parlamento, con l'assenso del ministro della Giustizia. La prima accusa di illegalità al Consiglio, manifestata nello stesso modo, risale al marzo 1990. Era stata negata allora la promozione ad un giudice che apparteneva ad un'associazione massonica coperta: la loggia Zamboni-De Rolandis di Bologna. Il Consiglio aveva espresso il suo parere sfavorevole sull'appartenenza dei magistrati ad organizzazioni «coperte», considerando in contrasto con il dovere di indipendenza che si impone ad ogni magistrato.

Anche oggi, una delle questioni che era stata posta all'ordine del giorno - non so se sia noto a tutti - riguarda una loggia massonica di Bologna. Anzi è sempre la stessa. Il procuratore generale di quella città aveva visitato la sentenza istruttoria con la quale gli appartenenti alla Zamboni-De Rolandis venivano prosciolti da ogni addebito. Così il verdetto era divenuto definitivo. Ma per far questo il capo dell'ufficio aveva dovuto sottrarre il procedimento al sostituto procuratore che legittimamente se ne occupava e che aveva tutt'altra valutazione circa la responsabilità degli imputati. La decisione autoritativa del procuratore capo era giustificata o era anomala? Sul quesito il Consiglio superiore stava per formulare un parere, come ha fatto tante altre volte in materie riguardanti l'ordinamento giudiziario. Così stava per fare anche a proposito di una decisione del Procuratore capo di Roma, che aveva tolto dalle mani di una sua sostituta un procedimento riguardante un traffico di armi, tra i quali di armi, proprio quando veniva messo in questione il presunto ruolo svolto in questo traffico da uomini di governo (tra i quali l'onnipotente on. Andreotti).

**D**unque non si tratta di astratti problemi giuridici, ma di vicende che riguardano i potenti. E il presidente della Repubblica interviene, gettando sulla bilancia tutta la sua autorità, per dire che neanche indirettamente, neanche in linea teorica, si possono mettere in discussione le scelte istituzionali che hanno mantenuto al sicuro quegli uomini potenti. Insomma, essi possono stare tranquilli. La Costituzione prevede che il capo dello Stato fosse presidente del Csm, proprio con l'intento di garantire l'indipendenza e il ruolo di governo di quest'ultimo. Con il metodo cossighiano delle «picconate», invece, la norma costituzionale viene usata in senso del tutto contrario. Il presidente va ben oltre le funzioni di garanzia che dovrebbero essergli proprie ed agisce ormai in tutto e per tutto come un uomo di parte. Quando denigra con tanta immotivata durezza le sentenze disciplinari del Csm o formula giudizi insultanti sui singoli magistrati, egli interpreta un copione ben nota. Molti uomini di partito e di governo hanno attaccato in questi anni più volte i giudici scomodi e l'insieme della magistratura, per renderla più malleabile. Si è trattato di una vera e propria linea di politica istituzionale volta a deprimere i controlli, specie quelli sui centri del potere, e a far vivere stentamente la giurisdizione. Questa pratica dell'attacco ai giudici si è sviluppata con intensità a partire dal 1981 e dai processi contro la P2. Sbaglieremmo se credessimo che c'è qualcosa di innovativo (o addirittura una volontà riformatrice) negli interventi del presidente.

Sono cose vecchie. La compressione dei controlli di legalità e il restringimento del pluralismo istituzionale corrispondono ad un'antica aspirazione. Conservano e rafforzano proprio il sistema di potere (più o meno visibile), che ha prodotto in questi anni un intollerabile livello di corruzione pubblica e un'altissima, indiscriminata sfiducia dei cittadini verso le istituzioni.

Settemila giudici contro Cossiga. Alla vigilia del plenum del Csm, l'Associazione nazionale magistrati ha proclamato per il 3 dicembre una giornata di sciopero «in difesa dell'ordine costituzionale». Un'iniziativa intrapresa proprio nel giorno in cui il capo dello Stato aveva lanciato un appello alla magistratura. Attacco di Occhetto: «Cossiga parla di riforme ma copre i massoni e i traffici di armi».

GIANNI CIPRIANI

**■ ROMA.** La motivazione dello sciopero, «in difesa dell'ordine costituzionale» è un vero e proprio atto di accusa: a giudizio dell'Associazione nazionale magistrati le iniziative di Cossiga vanno in direzione contraria allo spirito della Costituzione. Una decisione, quella dello sciopero, che ha reso ancora più tesa la vigilia del plenum del Csm. Proprio ieri il presidente della Repubblica aveva lanciato un appello alla magistratura, sostenendo che le accuse che gli venivano rivolte, ossia di voler ledere l'autonomia dei giudici, erano «una truffa politica». Ma ieri mattina, con un gesto poco

distensivo, Cossiga aveva fatto sistemare nell'aula del Csm una serie di microfoni per poter ascoltare la seduta e intervenire per interromperla se non fosse stato rispettato il «diktat». Ieri, intanto, si è saputo il contenuto della lettera che Cossiga aveva spedito lo scorso dicembre ad Andreotti, quando il governo aveva intenzione di istituire un comitato di saggi per valutare la legittimità di Gladio: il presidente aveva già preparato un decreto di autosospensione. La richiesta del Pds di far discutere la Camera sul conflitto Csm-Cossiga è stata bocciata ieri con il voto dei partiti della maggioranza.



Francesco Cossiga

ALLE PAGINE 3 e 4

MIRELLA ACCONCIAMESSA

**■ ROMA.** Le targhe allerne non servono per combattere il rischio ambientale verso il quale marciamo. Quello che ci vuole per cercare di salvare le città dalla catastrofe dell'inquinamento sono misure ben più serie e profonde. I ministri delle Aree Metropolitane e dell'Ambiente ne hanno annunciate ieri alcune. Conte e Ruffolo hanno emanato undici ordinanze anti smog e anti rumore, relative ad altrettante città - Milano, Torino, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Palermo, Catania - con le quali si decide di mettere in vendita, dal primo gennaio al 30 aprile

'92, esclusivamente carburanti meno inquinanti. Il gasolio avrà un contenuto di zolfo dello 0,1% nei comuni di Milano e Torino e dello 0,2% nelle altre città entro l'attuale 0,3% e la benzina il 2,5% di benzene e il 33% di aromatici. Queste misure potranno consentire una riduzione del carico inquinante tra il 20 e il 35 per cento. Stabilito anche norme univoche per la dichiarazione di «livelli di attenzione» in base ai quali la circolazione delle auto sarà proibita per 12 ore a tutti (esclusi mezzi pubblici e auto con marmitta catalitica).

A PAGINA 6

La strage, nei pressi di Vukovar, raccontata da un fotografo: «Ho visto 41 corpicini martoriati nascosti in una cantina»  
Zagabria respinge le accuse e chiede una indagine. Intanto una giornalista croata denuncia eccidi compiuti dai serbi

# Massacro di bambini. «Sono stati i croati»



I corpi di circa duecento civili scoperti a Vukovar dopo la resa delle forze croate

Uccisi e poi gettati nella cantina della scuola che frequentavano: così 41 bambini serbi tra i cinque e i sette anni sono stati massacrati dai croati in un villaggio presso Vukovar, secondo quanto riferisce un fotoreporter. La Croazia chiede però un'inchiesta internazionale. Intanto emergono altre testimonianze di esecuzioni sommarie e linciaggi. In Friuli sono arrivati ieri i profughi di Dubrovnik.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIUSEPPE MUSLIN

**■ ZAGABRIA.** Quarantuno bambini sono stati massacrati con coltelli e asce in una scuola di Borovo Naselje lo scorso fine settimana, quando le forze croate hanno abbandonato il villaggio presso Vukovar prima che cadesse nelle mani dei federali. Lo ha detto un fotografo, Goran Milkic, che ha affermato di aver visto i cadaveri dei bambini e di intere famiglie di serbi per le strade e i giardini del villaggio. I federali hanno

accusato i miliziani croati, e a loro volta le autorità croate hanno chiesto un'indagine a livello internazionale per far luce sull'episodio. Una giornalista croata della tv di Zara ha denunciato la completa distruzione da parte dei serbi di due villaggi nei pressi della città dannata. La giornalista ha detto di aver registrato scene di «agghiaccianti rappresaglie». Centinaia di civili uccisi con esecuzioni sommarie?

MICHELE SARTORI  
A PAGINA 11

## Ecco il «nemico» Ha sette anni

ROCCO DI BLASI

Quarantuno bambini, tra i cinque e i sette anni, sono stati trovati sgozzati in un villaggio nei dintorni di Vukovar, espugnata dall'esercito federale serbo. I serbi sostengono che colpevoli dell'eccidio sono i croati, che prima della resa avrebbero fatto terra bruciata. I croati denunciano eccidi serbi e chiedono un'inchiesta internazionale che accerti la verità. I federali sostengono anche che le case dei serbi erano state segnate con la vernice e che altre vittime ci sono state prima della ritirata. Che succede? I «cattivi» serbi diventano all'improvviso «buoni»? I «poveri» croati, che fino a ieri colpivano il cuore del mondo, inseguiti fin dentro la loro città e costretti a cercare la salvezza nella fuga, si assumono la responsabilità di crimini nazisti? Oppure bande slugge al controllo dell'una e dell'altra parte si «limentano» a passare per le armi il «nemico», anche quando non frequenta ancora la scuola elementare?

Altri bambini sono arrivati ieri in Friuli. Profughi dalla martoriata Dubrovnik hanno trovato accoglienza da noi. Un piatto caldo, un tetto e - soprattutto - niente bombe, niente spari, niente fughe nei rifugi, niente odio imparato fin da piccoli. Ma si tratta di una piccola isola di quiete, mentre nel loro paese, in Jugoslavia, la tempesta militare e politica infuria sempre più. Perfino evacuare un ospedale come quello di Vukovar è diventato ieri un problema, nemmeno il rispetto dei feriti di guerra trova d'accordo le parti. Tra armi e partenze di «osservatori internazionali», numerosi di vertici Cse, missioni di ministri degli Esteri di questo o quel Paese, richieste e appelli all'Onu che non riescono a trovare ascolto, treque sancite e violate, l'Europa, da mesi, assiste impotente alla carneficina. Ogni tanto qualche ministro, più realista degli altri (come il nostro De Michelis), avverte che non bi-

sogna esagerare, che questa è anche una guerra di propaganda, che se si parla di cento morti forse sono dieci e se si parla di mille feriti forse sono cento.

Ma poi, mese dopo mese, morto si aggiunge a morto; ferito a ferito; distruzione a distruzione. Possiamo anche voltarci dall'altra parte, cambiare canale, non vedere e non sentire. Ma mentre scrivo queste righe qualcuno muore, qualche ragazzo scappa in un rifugio, qualche famiglia resta senza casa. Mentre leggete queste righe qualcuno muore, qualche ragazzo scappa, qualche famiglia resta senza casa.

La strage degli innocenti l'hanno fatta i serbi o i croati? E che c'importa? I bambini serbi sono uguali, ma proprio uguali, ai bambini croati. Hanno sette anni come i bambini croati di sette anni, una mamma come gli altri, diritto alla vita come gli altri.

Basta. Non può esserci una ragione al mondo che consenta ad un uomo di uccidere i cuccioli di un altro uomo. Le colpe dei padri sono solo dei padri e i figli hanno diritto a vivere indipendentemente da quel che è stato prima di loro.

Credevamo che questo secolo ci avesse insegnato almeno questo: che dopo Auschwitz, Hiroshima, i gulag di Stalin, Saba e Chatila e tutto il resto l'uomo avesse imparato a rispettare l'altro uomo e a risolvere i conflitti senza l'uso della violenza. E invece, come scriveva Ungaretti,

*Di queste cose  
non è rimasto  
che qualche  
brandello di muro  
Di tanti  
che ci corrispondevano  
non è rimasto  
neppure tanto  
Ma nel cuore  
nessuna croce manca  
È il mio cuore  
il paese più straziato.*  
Era la prima guerra mondiale, quella di 76 anni fa.

Nuova sentenza della Cassazione sul «mal d'Otello»

# La gelosia è egoismo non un'attenuante

Giorgio Gallì

## AFFARI DI STATO

L'ultima settimana 1943-1990: storia politica, partiti, corruzione, misteri, scandali.

Una rilettura della storia italiana a partire dal dopoguerra, attraverso gli scandali, i misteri, le corruzioni che ne hanno segnato il divenire. Dal lontano «Osso Montano», alle prime denunce di Ernesto Rossi, alla nascita del capitalismo assistenziale; dai misteri del Sifar, agli scandali urbanistici, finanziari, petroliferi; dalle Luchinelli e Sindona, dall'affare Moro alla P2, dal caso del Banco Ambrosiano, alle «carriere d'oro», alle strage di Ustica, all'impugnata: un cinquantennio di degenerazione partitocratica, tra storia politica ed economica della corruzione - scandali e intrighi, poteri occulti e Servizi segreti, potere politico e malavita organizzata.

Pagg. 302 - L. 35.000

KAOS EDIZIONI, V.L. ABRUZZI 66, MI 20131, TEL. 02/29823063

MARIA SERENA PALIERI

**■ ROMA.** Buone notizie dalla Cassazione. La gelosia non è «un sentimento nobile o altruistico», e a chi commette un reato ispirato da questo sentimento non possono essere concesse le attenuanti previste dal codice «per motivi di particolare valore umano o sociale». Parola della Suprema Corte. Il giudizio è stato espresso studiando il ricorso di un cittadino di Castiglione Fiorentino, che aveva ferito un «rivale» ed era stato perciò condannato a nove mesi. Questa sentenza arriva a pochi mesi da un'altra della stessa Cassazione che diceva tutt'altro: legittimando l'ira per gelosia, anche l'ira assassinata dopo mesi, «a freddo», aveva diminuito la pena a un uxoricida.

A PAGINA 8

La capitale protesta contro le tangenti: vie al buio, vetrine spente  
Il consigliere arrestato con i soldi nello slip presenta un dossier

# Serrata antiracket a Roma

ANDREA GAIARDONI

DELIA VACCARELLO

**■ ROMA.** Luci spente nei negozi del centro della capitale, saracinesche abbassate per tutto il giorno a Ostia. I commercianti hanno manifestato così, ieri, per protestare contro le tangenti, il racket, la corruzione. Da rarissimi gli scandali del genere stanno diventando sempre più frequenti. L'ultimo, in ordine di tempo, è quello che ha coinvolto l'assessore al demanio della Regione Lazio, il democristiano Arnaldo Lucari, subito ribattezzato «assessore 10%». Proprio ieri è cominciato il processo contro il presidente e tre consiglieri di una circoscrizione, tutti dc. Storie di tangenti, di un aspirante commerciante, Paolo Paniconi, che ha deciso di non arrendersi

al «sistema» e di denunciare tutto ai carabinieri. Storie di venti milioni in biglietti da centomila che uno di quei consiglieri aveva nascosto nelle mutande. Questo consigliere si chiama Sergio Iadelluca. Ed ha scritto un memoriale, spiegando come il «sistema» funzionava. «Pancino me l'ha presentato (...), dicendomi che l'avevo mandato l'assessore (...) e che dovevo chiedergli la tangente: 20 milioni. Poi però mi ha detto di dire a Marotta (un altro «consigliere arrestato») che ne avevamo presi solo 15, così il resto ce lo spartivamo noi. E nel frattempo sono stati rinviati a giudizio i due geometri del Comune di Roma arrestati a settembre in diretta tv



La serrata dei commercianti di Ostia

ALLE PAGINE 8 e 25

l'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Maternità

MARIELLA GRAMAGLIA

C'è un testo unificato che se Dio vuole non giace agli atti ma è figlio del lavoro rapido e determinato di un gruppo di deputate alla commissione Lavoro della Camera e menta di essere conosciuto e sostenuto da molte donne proprio oggi, alla vigilia del passaggio della legge finanziaria in questo ramo del Parlamento. Il testo prevede in sintesi l'estensione dell'indennità di maternità alle studentesse alle disoccupate e alle casalinghe, uno stanziamento per far fronte alle necessità della legge di 450 miliardi da ripetersi attraverso un lieve aumento delle imposte sul consumo dei tabacchi e una definizione delle aventi diritto fra coloro che nell'anno precedente non hanno percepito più di sei milioni di reddito individuale.

Quest'ultimo punto è frutto di una mediazione complessa fra noi, deputate della sinistra ed altre. All'origine la nostra ipotesi era che si dovesse trattare di una misura a carattere rigorosamente universalistico: se la maternità è un valore sociale, o meglio ancora un diritto di cittadinanza declinato al femminile, se nessuno fa i conti in tasca ad una lavoratrice per contestarle il suo inalienabile diritto all'indennità di maternità perché mai - ci dicevamo - la stessa regola non dovrebbe valere anche per le non lavoratrici? Il desiderio di far cambiare una legge e un principio ci hanno indotte ad accettare un tetto di reddito ad una condizione però che si tratti rigorosamente di reddito individuale. Le ragioni sono varie, di principio e pratiche. Quelle di principio riguardano la legittimazione giuridica dell'autonomia anche economica delle donne nella maternità, quelle pratiche riguardano la necessità di prevenire l'ennesima beffa del nostro distorto sistema fiscale che inevitabilmente avvantaggerebbe le mogli dei lavoratori autonomi. Ovvero, si non per la Dc. E quindi tutto è oggetto di battaglia politica.

Ma di questa legge - che mi auguro vedrà la luce prima della fine della legislatura e che le donne elette del Pds illustreranno oggi in una conferenza stampa - val la pena di fare un po' di storia. Elena Montecchi ed io cominciammo a lavorare all'idea appena eletta, scioccate come fummo dalla vertigine di retorica maternalistica che ci investì appena entrate in Parlamento, ai tempi della discussione della mozione Martinazzoli sulla modifica della 194 e del massimo apice militante raggiunto dal movimento per la vita. Sembrava a quel momento che ogni deputato dc, e non solo dc, facesse del evitare ogni aborto una sorta di punto d'onore del suo mandato. E se il prendessimo in parola - ci dicevamo - se verificassimo se sono in grado, non solo di sorvegliare e punire, ma anche di spostare delle risorse di dare alle donne che desiderano essere madri almeno un segnale di attenzione del potere politico e dell'opinione pubblica? Di qui le proposte di legge mia e sua, accompagnate dalle firme di tante altre che seguirono. Di qui una specie di happening che monopolizzò l'attenzione dell'aula di Montecitorio per un intero pomeriggio quello del 17 novembre 1988.

Avevamo proposto un emendamento in Finanziaria di 200 miliardi a titolo di parziale copertura delle nostre proposte di legge. Successe il finimondo. Silvia Costa disse che con quelle quattro lire le madri non avrebbero nemmeno potuto comprare il corredo per il loro bambino. Rossella Artigiani gridò al mercimonio, qualcuno agitò lo spettro del proto-natalismo musulmano; Giuliano Amato, allora ministro del Tesoro, ci accusò di voler offendere le donne, Carlo Casini ci promise il suo sostegno - che prontamente ricusammo - a patto che il fondo fosse destinato a distogliere dall'interruzione della gravidanza le donne che già vi erano determinate. La proposta di accantonare l'emendamento e di riflettere meglio sopra fu nella generale confusione, respinta.

Da allora tanta acqua è passata sotto i ponti. È stata approvata una legge che estende l'indennità di maternità alle professioniste e alle lavoratrici a termine, un accantonamento, sebbene più modesto è stato accolto senza troppi strilli nella Finanziaria 1990 e, soprattutto, è andato avanti il lavoro di unificazione dei testi cui accennavo all'inizio, mentre molte forze politiche, prima restie od ostili, si affannavano a presentare le loro proposte sulla questione.

Come spesso succede alle idee che prendono forza e consensi lungo la strada, oggi non c'è nessuno che non si faccia bello dell'importanza della tendenza universalizzazione del diritto all'indennità di maternità con tutto il corredo di riflessioni anche dotte sull'autonomia femminile, sulla cittadinanza sociale, sul rapporto fra tempo della produzione e della riproduzione, che questo obiettivo porta con sé. Meglio così. Ma la differenza fra chi le riforme le vuole e chi ne parla si vede alla prova dei fatti. E in questo caso la prova dei fatti è vicina. L'uscita di un testo degno dalla commissione Lavoro senza ulteriori modificazioni inaccettabili e l'approvazione di uno stanziamento di risorse in legge finanziaria tale da non rendere quel testo lettera morta.

Ps. Ha ragione l'«Indipendente» di ieri a dire che i 42 miliardi stanziati al Senato sono un'elemosina ridicola, ma l'importante è mettersi d'accordo sul punto di vista da cui si critica. Per tornare a zero lire come sembra suggerire l'editorialista del quotidiano, o per varare un programma credibile di sostegno alla maternità?

Foto di gruppo di una redazione Oggi il voto per il nuovo direttore, ma la scelta non è semplice: la parola ai protagonisti

Quelle anime vive del «Manifesto»

ROMA. Pintor? Pintor e Passan? Pintor Passan più altri giornalisti come fosse una specie di governo di unità nazionale? Al «Manifesto», il nome dei/di direttori si conoscerà oggi. Ma tracciare una mappa tra candidati non servirebbe a dare conto dei problemi che investono il quotidiano di via Tomacelli.

Intanto, questo è l'unico giornale nel quale il direttore venga eletto dall'assemblea dei redattori. L'unico giornale governato dall'egualitarismo economico. Vano e vuoto perciò «spiegare le contraddizioni con la stessa scrittura e genere letterario con cui si discetta sulle differenze tra Nicolazzi e Cariglia».

Certo il silenzio prolungato (dettato probabilmente dal riflesso ingenuo di una redazione che si considera estranea al mercato politico nazionale) del «Manifesto» sulle sue vicende interne, non ha aiutato a capire. Eppure il fatto che i direttori durino non più di un anno e mezzo (per bisogno di cicli di rigenerazione, per ricambio fisiologico?) spiega graucè.

Perché questa crisi è più importante delle altre? (dice il direttore editoriale Pierluigi Sullo) perché questa crisi nasce dalla contraddizione bruciante tra l'esigenza di una forte identità e l'impossibilità oggi di presumere di possedere risposte adeguate. (Mauro Passan) che è stato in passato nella direzione del «Manifesto» perché «il vero oggetto del nostro dibattito è il modo in cui dobbiamo stare nella crisi più generale della sinistra» (Carmine Fotia per molti anni notaia politico).

Crisi, dunque. E le riunioni di questi giorni (sulla politica sulle scelte editoriali sull'organizzazione del lavoro interno) sono servite a guardare dentro le zone d'ombra del quotidiano comunista. Eccoli, il marchio originario che nessuno propone di togliere.

«Sono vent'anni che non identico il comunismo nel Partito comunista italiano. Sono vent'anni che questo nostro giornale espone una eresia comunista, ma una autonomia comunista» (Valentino Parlato che è stato direttore del quotidiano). Tuttavia mentre la parola comunismo rischia di sparire dal vocabolario, il manifesto non può chiamarsi fuori dalla catastrofe. Si dei furzisti sull'Est impetosi li aveva dati già nel '69, però questo non garantisce della sua innocenza. Il «quotidiano comunista» è costretto comun que, ad assumersi una parte di quella enorme sconfitta. Senza superbia anzi con molta sofferenza intellettuale nelle cartelle scritte per l'assemblea del 28 ottobre scorso. Rossana Rossanda incardina i suoi undici punti in uno scenario del mondo profondamente cambiato rispetto a vent'anni fa. Allora osserva: «Il manifesto» era

Oggi si saprà chi è il nuovo o i nuovi direttori del «Manifesto». Il «quotidiano comunista», nato come «forma della politica», deve tenere conto delle varie anime della redazione, divisa tra ala modernizzante e sinistra tradizionale, tra autonomia operaia e destra economica iperrealista,

tra radicalità sociale e marxismo classico, tra giornalisti che vogliono essere solo giornalisti e collettivo edili di Montesacro. Ma il vero oggetto della divisione, è il modo in cui dei giornalisti anomali, bravi e malpagati, proveranno a stare «dentro la crisi più generale della sinistra».

LETIZIA PAOLOZZI

condizionalmente più debole ma politicamente più forte. Vero è che storicamente questo giornale nasce come «forma della politica» (definizione di Ida Dominiani giornalista di punta della cultura). A via Tomacelli si andava a lavorare per scelta. Uno scriveva, l'altro risponde al centralino. Alle 16 il centralista se ne andava per una riunione di collettivo a via Ponponazzi. Che il giornale chiudesse alle di notte al centralista non importava un fico. Qualsiasi membro di quel collettivo, secondo le imprese classiche della sinistra aveva pari dignità di Luigi Pintor o Rossana Rossanda.

Più forte di 20 anni fa

Quaranta persone tante erano all'inizio, con un progetto di vita in comune. Giornalisti anomali, bravi e malpagati. Diffusori tecnici amministrativi. Fattori che guadagnavano come loro. Dalle 1.200.000 lire negli anni Ottanta ai 2 milioni attuali. Per duecentomila lire in più a chi ha un ruolo dirigente, è esplosa una specie di insurrezione. E l'impalcatura vacilla perché la camera è sempre in verticale e mai in orizzontale» (Rina Gagliardi che è stata tra i direttori del giornale). Come in ogni luo-

ELLEKAPPA



SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI

La politica dei padri padroni

contadini e operai che avevano infranto le leggi dello Stato in nome di diritti ancora senza rappresentanza. Era un'esperienza diversa della politica come movimento espressione insieme di interessi economici e di motivazioni ideali. Con un'alfarismo che forse ha sotto la riflessione odierna dei vescovi, Don Milani aveva contrapposto la politica all'egoismo la differenza tra chi risolve un problema da solo e chi lo risolve insieme agli altri. Oggi che la politica è diventata essenzialmente posizione di vantaggio difficile recuperare e trasmettere il senso di quella

esperienza. La rappresentanza degli interessi si è scissa dalla motivazione etica il ceto dei rappresentanti si è professionalizzato, le idee hanno perso colore e sostanza. Ma al tempo stesso la politica invade la vita quotidiana la politica lottizza i posti di lavoro e i canali televisivi. E anche questa è un'esperienza antica per il popolo italiano almeno per le sue generazioni più anziane quando la tessera del Fascio era anche ehamata «tessera del pane» e doveva servire per tutto. Chi non l'aveva non era cittadino.

«In sostanza - scrive Gio-



Luigi Pintor

Il sistema è degenerato ma non lo si guarisce col governo degli onesti

GIANFRANCO PASQUINO

Cospirazione politica spionaggio millantato credito rivelazione di segreti di Stato attentato contro la Costituzione sono questi nella sintesi di un'indagine - i reati contestati dalla magistratura a sedici imputati appartenenti alla P2. Questo tra dunque il contenuto di 11 mesi l'anno di minaccia democratica. Forse il processo fra qualche anno farà luce sugli obiettivi e sui protagonisti presenti nel mondo politico e giornalistico nelle forze armate e nei servizi segreti fra i magistrati e fra gli affaristi. Nel frattempo la crisi del sistema e proceduta inesorabilmente e talvolta proprio nel senso indicato dal progetto piduista. La democrazia depressa non è muoiono più spesso per consunzione interna. E la mancanza di cambio politico di circolazione dell'élite e dei loro progetti di mutamento delle classi dirigenti di governo a rendere prima asfittiche e poi cianotiche le democrazie. Il caso italiano con buona pace di coloro che ritengono l'alternanza una misura insufficiente e di coloro che affermano addirittura che non c'è neppure necessaria è giunto proprio a questo punto di consunzione estrema. La P2 non ha esplicitamente vinto ma il sistema politico istituzionale sta commettendo il proprio suicidio.

Se la morte del sistema avrà fine per consunzione interna sarebbe vano sperare in un salvatore che provenga dall'esterno. Al massimo la Comunità europea potrà operare come levatrice di qualche cambiamento nelle politiche pubbliche non nei politici di governo oppure provvedere una rete di sicurezza che prolunghi l'agonia. Il problema consiste nel far scaturire dalle energie esistenti all'interno di paese la spinta di rinnovamento. A tal fine sembrano decisamente irrealistiche le due opzioni: il maggioramento intrattenute l'opposizione, si ma è il governo degli onesti. Dall'opposizione non si governa lo dice il ragionamento stesso nessun processo di cambiamento di rinnovamento tanto meno dall'opposizione massima che si condanna allo stesso modo dell'opposizione negli anni Ottanta alla sterilità. Solo un'opposizione che si candida al governo al governo delle tensioni e delle contraddizioni delle iniquità e delle difficoltà, può rappresentare una alternativa praticabile per gli elettori e per quei gruppi che sentano il peso di un sistema politico partitico onivoro e inefficiente.

Quell'opposizione non può prefigurarsi come un governo degli onesti. Sono per una volta tanto d'accordo con Ernesto Galli della Loggia. Lo dice così il governo degli onesti sarebbe troppo poco e troppo. Troppo poco perché appare ovvio che i cittadini pretendano di avere un sistema politico funzionante governabile e governato. La disonestà verrebbe rapidamente punita dal verdetto elettorale e dalle tensioni della magistratura. L'onestà comunque non configura un programma non dice nulla sulla scelta delle politiche pubbliche prioritarie sulla ripartizione dei costi e sull'attribuzione dei benefici ai cittadini sulla competenza dei governanti. Inoltre il governo degli onesti è anche troppo. La sua composizione basta pensare ai nomi di «governanti» davvero improbabili che vengono fatti circolare è spaventosamente eterogenea il suo arco di rappresentanza così ampio da rendere impossibile la formazione di una compagine funzionale persino di un cartello elettorale, il suo programma tanto vago l'onestà quanto inutilmente ambizioso. Il governo degli onesti è persino pericoloso. A prescindere da alcune implicazioni di tipo squisitamente giuridico, con il beneficio del dubbio democratico la società sana contro la politica malata il governo degli onesti intende precludere o prefigurare un sistema politico senza partiti, fatto solo da uomini e donne. Questo sarebbe il massimo della personalizzazione politica in assenza di quei opportuni meccanismi di responsabilizzazione di quei freni e contrappesi che costituiscono l'essenza delle democrazie costituzionali e contemporanee.

Insomma l'intenzione dei proponenti potrebbe anche essere lodevole lasciando da parte l'auto-collocazione di ciascuno di noi. Ma il testo non sembra affatto promettente anzi risulta quasi una scorciatoia rispetto al problema reale. Come ricostruire e mettere in funzione un sistema politico democratico in grado di dare e togliere il mandato a governare a compagini politiche partitiche presentatrici di un programma e delle persone che lo attueranno? La riforma delle istituzioni non è un percorso logorato e impraticabile. Se consegnata in manciata da consentire il ricambio e l'alternanza dei governanti è l'unico modo per emarginare gli stabilizzatori più piduisti superare la crisi e rivitalizzare la democrazia con il sostegno dei cittadini magari con un governo progressista.

l'Unità

Renzo Foa direttore Piero Sansonetti vicedirettore vicario Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarella, vicedirettrici

Editrice spa l'Unità Emanuele Macaluso, presidente

Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura, Amato Mattia, direttore generale

Direzione redazione amministrazione 00185 Roma via dei Taurini 19 telefono passante 06/44901 telex 613461 fax 06/4455305 20162 Milano viale Fulvio Testi 75 telefono 02/64401 Quotidiano del Pds

Roma Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella Iscrl al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma Iscrl come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555 Milano Direttore responsabile Silvio Trevisani Iscrl al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano Iscrl come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599



Italia i gruppi di pressione sono occulti e ambigui. Il velo che li separa dalla criminalità organizzata e spesso sottile. Talvolta non esiste proprio. Non è un caso che il voto multiplo di preferenza fosse usato soprattutto al Sud. Dove lo Stato funziona meno non funziona il notabile che distribuisce favori. Ci si rivolge a lui per avere una licenza per mettere il figlio a scuola. Il notabile è il padre di tutti basta votarlo. Chi non lo vota è fuori dal flusso di favori. Chi non lo vota non è cittadino. L'immagine che gli italiani non solo del Sud hanno dello Stato è proprio questa un flusso di favori distribuito da padri padroni. Cioè quello che in realtà è il vero Anistato l'assenza di regole certe e chiare l'assenza di diritti di cittadinanza validi per tutti. L'assenza delle leggi. Non so se l'onestà come sostiene La Malfa sia bandiera sufficiente per l'alternanza in Italia. Rimango attan-



ato ad un senso storico del responsabilità chi è stato sempre al governo in questo dopoguerra è responsabile di questo slancio. Chi è stato sempre all'opposizione no. Il libro di Giovanni Berlinguer breve e bello (si legge di un fiato) ha il rigore polemico del pamphlet e il rigore documentato di un saggio vero e proprio. Vorrei lo leggessero molti moltissimi italiani specialmente quelli che hanno occhi e orecchi foderati di proscuitto come si dice in Toscana. Vorrebbe questa lettura a sbeffeggiare i vizi e udito tra l'altro divertendosi perché Giovanni è uomo di spirito magari amaro come il miele di corbezzolo della sua Sardegna ma anche temperato come chi conosce le debolezze umane e li condanna senza indulgenze ma anche senza manicheismi. Se possibile con qualche battuta che al leggersi la gravità del discorso.

Scontro al vertice



L'Associazione magistrati decide il blocco per il 3 dicembre «Salvaguardiamo la nostra dignità e il ruolo del Consiglio» Il Quirinale fa mettere i microfoni nell'aula del plenum: stamane i consiglieri tenteranno di leggere un documento

«Difendiamo l'ordine costituzionale»

Giudici in sciopero contro Cossiga. E oggi lo scontro al Csm

«In difesa dell'ordine costituzionale». Il 3 dicembre i giudici hanno proclamato uno sciopero contro Cossiga con una motivazione che è una pesante accusa. Alla vigilia del plenum del Csm il clima è diventato ancora più teso. E ieri il capo dello Stato ha fatto installare un megaimpianto per ascoltare, dal suo ufficio, il dibattito del plenum del Csm. Così se verrà violato il «diktat», sarà pronto a intervenire.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Settemila giudici contro Cossiga «in difesa dell'ordine costituzionale». Per il 3 dicembre l'associazione nazionale magistrati ha proclamato una giornata di sciopero. E le motivazioni, cioè la difesa della Costituzione, sono molto nette e lasciano quasi intendere, certo in maniera implicita, che i magistrati ritengono che il Capo dello Stato sia attentando all'ordine costituzionale. Un'iniziativa che ha ulteriormente appesantito il clima di una vigilia del plenum del Csm segnata da nervosismo, altre riunioni febbrili e un barometro che indica brutto tempo. C'è infatti la possibilità concreta che questa mattina Cossiga irrompa nella sala Bachelet del Csm ed intimi ai carabinieri di sciogliere la sedu-

ta. Infatti i consiglieri, che hanno comunque deciso di evitare lo scontro frontale, chiederanno di leggere, nel corso della riunione, un documento nel quale vengono ribadite le loro posizioni sul «diktat» che il capo dello Stato ha fatto installare nell'aula del plenum. Un'iniziativa che potrebbe risultare sgradita al Capo dello Stato che ieri, nel rinviare l'ordine del giorno, ha cancellato i cinque punti controversi. Il clima già abbondantemente teso di ieri è stato ulteriormente appesantito da una di quelle iniziative che a Palazzo dei Marescialli vengono viste con preoccupazione. Il Capo dello Stato, infatti, ha spedito i suoi tecnici perché installassero una centrale d'ascolto che gli consenta di ascoltare il dibattito pur senza essere pre-

esente fisicamente nell'aula: quindi sia dal Quirinale che dal suo ufficio a Palazzo dei Marescialli. Nell'aula Vittorio Bachelet, quindi, sono stati sistemati numerosi microfoni per consentire al presidente Cossiga di vigilare sugli interventi ed essere pronto ad intervenire qualora qualcuno violi il «diktat» imposto: cioè il silenzio sui punti contestati. È comprensibile come questo gesto abbia provocato una serie di reazioni negative, anche perché, almeno fino a ieri, i consiglieri non avevano avuto alcuna garanzia sul corretto utilizzo dei microfoni. In sostanza, è stato obiettato, finché i microfoni riportano all'esterno il contenuto del dibattito che avviene in seduta pubblica non c'è alcun problema. Ma l'installazione dei microfoni, ad esempio, potrebbe significare che l'ascolto delle conversazioni potrebbe essere esteso anche alle fasi in cui la seduta è sospesa e i consiglieri, all'interno dell'aula, stanno parlando tra di loro in maniera riservata. Non solo: oltre al plenum, nell'aula Bachelet si svolgono alcune riunioni ristrette che, come la commissione disciplinare, sono segrete. Nessuno, oltre ai partecipanti, può

essere messo al corrente del contenuto. Proprio per questo, è stato chiesto al comitato di presidenza del Consiglio di vigilare ed ottenere la garanzia che il meccanismo dei microfoni sia regolato solo dall'interno dell'aula. In pratica i consiglieri vogliono avere la certezza di poter controllare i loro controllori. I microfoni possono anche essere installati, purché si sappia quando sono accesi e quando sono spenti. Nervosismo alla vigilia, dunque, nell'attesa della riunione di oggi che potrebbe essere interrotta dall'intervento dei carabinieri. L'orientamento dei consiglieri, espresso al termine di una lunga riunione pomeridiana, è quello di evitare «colpi di coda» e di cercare di concludere la riunione normalmente. Ma è anche vero che è stato preparato un documento sul conflitto con il Quirinale che i consiglieri hanno intenzione di leggere. E non è sicuro che Cossiga gradisca un'iniziativa di questo genere. Quindi la lettura del documento potrebbe determinare un immediato intervento di Cossiga, collegato via audio con la sala Bachelet. Tanto più che alcuni consiglieri, come Gianfranco Vignetta, di Md, hanno insistito perché i

punti contestati fossero comunque inseriti all'ordine del giorno. Insomma, alla vigilia dello scontro, i duellanti hanno già studiato tutte le possibili mosse dell'avversario. Ma solo all'ultimo istante sarà messa a punto la strategia definitiva. C'è solo da vedere quali saranno gli esiti della riunione. Intanto, nell'attesa del plenum, alcuni componenti del Csm sono intervenuti per replicare alla lettera che martedì sera Cossiga aveva inviato a palazzo dei Marescialli. Una lettera dai toni durissimi. E aspra è stata la replica. Intervistato dal Gr2, il vice-presidente Giovanni Galloni ha sostenuto che «l'assemblea costituenta, in quel clima di innovazione delle istituzioni del paese, ha sancito una indipendenza della magistratura ed una sua autonomia quale nessun altro paese europeo in quel momento aveva, mentre oggi c'è un clima involutivo, in cui si cerca di tornare indietro rispetto a quei poteri stabiliti dalla costituzione». Un attacco al Capo dello Stato nemmeno troppo sibilino. E Franco Coccia, vice presidente della sezione disciplinare, ha sostenuto che l'intervento di Cossiga alla televisione «delegittima il Csm». Siamo ormai a un punto di rottura per cui o interviene il Parlamento o interviengono le forze politiche democratiche oppure il rapporto tra Csm e Presidente della Repubblica non diventa più componibile.

E ieri sera l'associazione nazionale magistrati ha proclamato una giornata di sciopero per il 3 dicembre «in difesa dell'ordine costituzionale». Un'iniziativa che ha avuto un prologo in mattinata quando oltre 150 giudici si sono riuniti in maniera spontanea alla Procura di Roma per prendere posizione a favore del loro collegio del Csm. I giudici, al termine dell'assemblea, hanno approvato un documento in cui si invita il Csm a «perseguire nella sua legittima lotta in difesa della costituzione».



Giovanni Galloni, vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura

nea di quella parte del Csm che si oppone a me». Ma, parlando a Varese, Cossiga ha parlato con toni severi dello scudocrociato senza distinguere di sorta: ha lamentato che «non può essere considerato un nemico chi pensa che si debbano rinnovare i programmi recuperando le proprie ispirazioni nell'interesse dei valori cristiani e civili». È finito il tempo della «democrazia possibile» di degasperiana memoria - dice il capo dello Stato - è giunto il tempo della «democrazia compiuta». Venuti meno «gli steccati», Cossiga invita a cercare «l'unità del popolo senza ipotesi ideologiche interne ed esterne», per «fondare le istituzioni e sostituire questo sistema politico». E proprio al Pds il presidente esprime un suo rammarico finale: «Al di fuori del mio paese - afferma - passo per un tardodifensore del comunismo, quasi per filocomunista. Col Pds, invece, ho minore fortuna. Ma non troppi faccio una colpa: sono in genere a premerlo e a ricattarlo affinché non riconosca in me uno che è senza interesse».

Cossiga a Varese: «Ho terrorizzato la Dc. Il Pds subisce ricatti...»

Appello del presidente alle toghe «Attenti, vi stanno truffando»

Cossiga fa appello a «tutti i magistrati»: accusarlo di voler ledere l'autonomia della magistratura - sostiene - «è una truffa politica». Il capo dello Stato ironizza sulla Dc: «Li ho terrorizzati, ho minacciato di iscrivermi al partito». Evoca lo spettro del «complotto». Al Pds dice: «Chi ha fatto l'opposizione ora può governare». Ma Cossiga si rammarica: la Quercia «subisce ricatti» perché stia lontana dal presidente.

DAL NOSTRO INVIATO VITTORIO RAGONE

VARESE. Dopo le minacce, Francesco Cossiga passa agli appelli: ma non sono rivolti al Csm, che il capo dello Stato ormai chiama con disprezzo «i signori che si atteggiavano a terza Camera». Il capo dello Stato parla, stavolta, direttamente ai magistrati di tutto il paese. E li mette in guardia: la faccenda dell'attacco all'autonomia della magistratura non sarebbe altro, a suo parere, che «una truffa, una di quelle truffe politiche che spesso sono state la causa dei mali del nostro paese». Il presidente ritiene di essere, al contrario, l'alfiere autentico dell'indipendenza degli uomini in toga, il difensore di una

concezione liberal-democratica dello stato di diritto; il vero responsabile dello scontro con l'organo di autogoverno della magistratura - manco a dirlo - è proprio il Csm, «l'arroganza di un pugno di uomini». Cossiga ieri non ha rinunciato alla programmata visita-blink nel Varesotto, terra del fedelissimo Giuseppe Zamberletti: prima è andato a Castellanza, ad inaugurare la «libera università» intitolata a Carlo Cattaneo, poi ha parlato davanti al Consiglio comunale di Varese. Il presidente non manca aperture di credito al Pds: «Oggi - ha detto - si può pensare che chi è stato al governo tanti anni vada

all'opposizione senza che questo significhi crolli istituzionali, e che chi è stato all'opposizione assuma le redini del paese senza che questo significhi sovversione o pericolo». Il capo dello Stato è anche tornato sulla necessità di «rifondare» la Repubblica e la sua «legittimità», ma solo in forme «consacrate dalla volontà popolare», cioè con un referendum che sottoponga al popolo le eventuali riforme istituzionali. Ma Cossiga ha anche rispolverato l'ormai proverbiale «complotto» contro di lui: «È strano - ha detto - che io sia dipinto come un nemico proprio quando - ha detto con un trasparente attacco all'ing. De Benedetti - componenti significativi, finanziari e industriali del partito trasversale si trovano in difficoltà, e non ottengono udienza né presso l'attuale governo né presso l'industria pubblica».

La prima linea del presidente resta la magistratura. Cossiga ha annunciato che ha ancora in serbo «sei mesi di stranezza». Poi, solennemente, ha lanciato ai giudici il suo ammonimento: «Si tenta di far credere - ha detto - che ciò che io faccio sia contro l'autonomia e l'indipendenza della magistratura e dei giudici. Non è così, sostiene il capo dello Stato, anzi: «Non vi può essere democrazia senza stato di diritto - scandisce - e non vi può essere stato di diritto senza l'esercizio indipendente della funzione giudiziaria. Ma non vi può essere tale esercizio indipendente se non con giudici indipendenti e soggetti solo alla legge. Alla legge e a nessun altro: né al presidente della Repubblica, né al Parlamento né al Csm. Una vera e propria aringa: «La funzione sovrana della giustizia non potrà mai essere una funzione politica, altrimenti non sarebbe legittima. Noi vogliamo giudici liberi che esercitino la giustizia, non vogliamo nel nostro paese un confuso corpo politico di cui i giudici sarebbero componenti ed organi, un potere politico senza la legittimazione della sovranità popolare, che dovrebbe esercitare la giustizia sulla base di leggi da esso stesso create, e che dovrebbero avere un vertice, guarda caso, già bello e creato nel Csm». Il

nodo, insomma, resta quello di sempre: Cossiga accusa il Csm di volersi costituire come potere che addirittura interferisce con gli altri poteri costituzionali. Ha anche riassunto il contenzioso aperto: dal caso Martelli-Barrea alla questione del tanto discusso ordine del giorno poi accantonato; dal regolamento del Csm alle vicende dei giudici Vella, Ayala e Nunziata, che hanno costituito altrettante ragioni di scontro tra il Csm e il capo dello Stato. Cossiga è convinto di aver «soltanto impedito», coi suoi reiterati interventi, «che un corpo di tecnici diventasse un corpo politico irresponsabile di governo della magistratura». Arroccato su questa sponda ac-

cusatoria, il presidente vuol tenere sulla corda la Dc: «Li ho terrorizzati - ha scherzato ieri mattina - ho telefonato a un esponente della Direzione (Zamberletti ha poi rivelato che si trattava di Forlani, ndr) e gli ho detto: «O la smette e mi lasciate in pace oppure non escludo di iscrivermi al gruppo dc al Senato, e magari anche alla Dc». La ritrovata «amicizia» con Forlani è anche una telefonata con Gava («Mi ha assicurato che non ne sapeva nulla»), sono state utilizzate da Cossiga per sparare nuovamente contro il disegno di legge sul Csm firmato dal capogruppo dei senatori dc Mancino: «È soltanto di alcuni senatori. Ed è di eccezionale gravità perché si pone sulla stessa li-

Vertice dc De Mita: «Siamo come sotto i bombardamenti»



Vertice democristiano, ieri sera, a piazza del Gesù. Al centro dell'incontro, ovviamente, le nuove esternazioni di Francesco Cossiga. La riunione è durata due ore. Il primo ad andar via, insieme al capo dei senatori, Nicola Mancino, è il presidente del partito, Ciriaco De Mita (nella foto). «Tutto tranquillo, no?», dice ironico Mancino ai giornalisti. Svelto, De Mita aggiunge una battuta polemica: «Beh, sì, come sotto i bombardamenti: si fanno di notte e la mattina invece si fanno le dichiarazioni...». Alla riunione hanno anche partecipato il capo dei deputati, Antonio Gava, Forlani, Casini. Ufficialmente si è discusso della conferenza organizzata di Milano. E gli esponenti democristiani non hanno voluto parlare d'altro alla loro uscita. Forlani si è intrattenuto sul tempo: «Ho l'impressione che quest'acqua ci accompagnerà per tutto l'inverno...», ha detto con gli occhi rivolti al cielo. E forse non pensava solo ai temporali meteorologici.

Franco Mazzola: «A Cossiga regalo un libro su Giuda»

Il presidente della Repubblica gli ha mandato, dopo averlo definito «Giuda» per aver sottoscritto la proposta di legge del Csm, in omaggio trenta simboli denari di cioccolata. E il senatore democristiano Franco Mazzola, vice di Nicola Mancino a Palazzo Madama, ricambia con un omaggio altrettanto simbolico. Dice: «Il presidente Cossiga mi regala trenta monete di cioccolata... Ed io gli regalerò il libro di Pietro Zullino che rivaluta la figura storica di Giuda». Zullino, l'autore scelto da Mazzola, è una specie di «avvocato» dei grandi della storia «bocciati» dai loro contemporanei. Così è stato qualche anno fa per Lucio Sergio Cattilina, che la storiografia ufficiale ha sempre regalato come un «gopolista». Mazzola dice di aver «gradito» il regalo di Cossiga. «Metterò i trenta denari di cioccolata in un sacchetto e li appenderò all'albero di natale - racconta - cosa che farà molto piacere ai miei figli che sono piccoli».

Fulmini del Quirinale contro La Rete

La Rete oggi chiederà la messa in stato d'accusa del presidente della Repubblica, per attentato alla Costituzione. Immediata la replica, alla notizia, del Quirinale. Un portavoce del Quirinale sottolinea tra l'altro che «denunce di questo genere oltreché un onore costituiscono un singolare privilegio». La nota esprime pesanti giudizi contro due esponenti della Rete, Diego Novelli e Leoluca Orlando. Il primo, secondo il portavoce, «di ormai incerta paternità politica, noto esperto in appalti comunali» e il professor Leoluca Orlando Cascio non fanno paura neanche ad un gatto. Diverso sarebbe il caso se le minacce fossero pervenute dal più noto padre, avvocato professor Orlando Cascio, o peggio ancora, dai suoi noti «amici siciliani».

Bossi contro il segretario del Psi: «Droga craxica»

Umberto Bossi replica a muso duro a Bettino Craxi, che l'altro giorno, in un comizio, aveva parlato di «acido bossico». Per Bossi, al segretario del Psi, «sempre più impaurito dalla travolgente avanzata della Lega» e che «ricorre ad analogie farmacologiche è opportuno spiegarci la differenza tra «acido bossico» e «droga craxica». Il primo, secondo il capo leghista, «è un potente enzima ricostituente necessario per restituire integralmente le forze alla debilitata democrazia italiana», mentre la seconda «è uno stupefacente illegale e anticostituzionale che Craxi è i boiardi del Palazzo, usano deliberatamente per restare a tutti i costi al potere».

Pomicino-Piro Barbera eletto presidente dei giuristi d'onore

Augusto Barbera, deputato del Pds, è stato eletto ieri presidente dei giuristi d'onore chiamati a dimmerare la controversia tra il socialista Franco Piro e il ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino. Barbera, che ha totalizzato quattro voti favorevoli e tre astensioni (tra cui la sua) ha già predisposto di ascoltare i due contendenti per oggi pomeriggio. Appuntamento alle 16 per Cirino Pomicino e alle 16,30 per Franco Piro.

Domenica votano in 22 Comuni oltre 250 mila elettori

Domenica prossima si voterà in 22 Comuni e si recheranno alle urne 255.656 elettori. In nove Comuni (Pinerolo, San Pellegino Terme, Brescia, Pontoglio, Santa Maria a Monte, Aquino, Fuggi, Tursi e Sersale) si voterà con il sistema proporzionale, negli altri tredici (Isola S. Antonio, Bormio, Cantura, San Pietro di Morubio, Elice, Giffoni Sei Casali, Campomaggiore, Palizzi, Sant'Agata del Bianco, Stati, Terranova Sappo Minulio e Bruni) con il sistema maggioritario. Nei primi nove Comuni voteranno 232.487 persone, nei tredici con il sistema maggioritario 23.169.

GREGORIO PANE

Il segretario del Pds ha incontrato ieri mattina a Botteghe Oscure i vertici dell'Associazione nazionale magistrati. Denunciati a retroscena del conflitto e «stigmatizzato» il continuo ricorso all'esternazione televisiva a reti unificate

Occhetto: «Copre massoni e trafficanti d'armi»

«Prende di presentarsi con il volto dell'innovazione e della riforma, ma ciò che vuole impedire è che il Csm si occupi di un'assoluzione di massoni e delle responsabilità del governo in una vendita fraudolenta di armi alla Libia». Occhetto mette a nudo l'argomento dello scontro tra Cossiga e Galloni e denuncia: «Lui può parlare a reti unificate, la mia libertà di dirigente è inferiore a quella di prima».

CARLA CHELO

ROMA. Due cose sono passate sotto silenzio nello scontro tra il Csm e il Presidente della Repubblica: il motivo che ha scatenato l'ira di Cossiga contro Galloni, ovvero il fatto che il Csm voleva discutere sull'assoluzione di un gruppo legato ad una loggia massonica bolognese e su una vendita fraudolenta di armi alla Libia autorizzata da uomini di governo e l'irresponsabilità della maggioranza. Proprio su queste due questioni Achille Occhetto ha richiamato l'attenzione della stampa, rispondendo ieri mattina alle doman-

de dei giornalisti in una pausa del lungo incontro avuto con i vertici dell'Associazione nazionale magistrati (erano presenti tra gli altri, Giacomo Caliendo, vicepresidente e Nello Rossi presidente di magistratura democratica). Per il Pds sono intervenuti anche Cesare Salvi, responsabile delle riforme istituzionali, Claudio Petruccioli, del coordinamento politico, Massimo Bruti, della direzione, Luciano Violante, vicecapogruppo alla camera e, per il gruppo dei senatori, Giovanni Correnti. In serata, durante un con-

fronto con Ciriaco De Mita, organizzato dal Gr2, Occhetto ha criticato apertamente il ricorso del presidente ai messaggi televisivi a reti unificate: «Lui può parlare, quando vuole, - ha detto riferendosi a Cossiga - e a reti unificate. La mia libertà di dirigente politico è inferiore a quella precedente. No, non dev'essere così. Questo è un elemento che cambia la costituzione materiale di questo Paese». La valutazione di Occhetto sullo scontro in corso, era stata presentata in quattro cartelle dattiloscritte, distribuite ai giornalisti prima della conferenza stampa, indetta per l'una e trenta. Ma il segretario del Pds ci tiene a mettere in chiaro una cosa: Cossiga si è voluto accreditare agli occhi degli italiani come colui che cerca di rinnovare, magari a colpi di piccone, un sistema ormai fradicio; ma quello che sta difendendo in questo scontro non ha nulla a che spartire con la riforma del sistema politico o con il diritto alla sicurezza dei cittadini

(a cui il presidente ha accennato nel suo messaggio a reti unificate). Basterebbe vedere di cosa trattano le pratiche che ad ogni costo, il Presidente vuole sottrarre all'esame del Csm. Tra i casi contestati «ci sono quelli che riguardano le indagini sulle trame occulte di stampo massonico a Bologna e sulla vendita fraudolenta di carri armati alla Libia che portano a responsabilità governative. Per non parlare, su un altro fronte, degli ostacoli frapposti alle indagini giudiziarie e parlamentari sulle stragi a cominciare da quelle su Ustica. Allora, se si vuole veramente cambiare il sistema politico in Italia, non si deve coprire con dei gesti che fanno un grande polverone, quello che succede nel nostro Paese». Basterebbero solo questi esempi per giustificare l'allarme dei magistrati. Quello che si cela dietro ad una disputa apparentemente tecnica e giuridica - per il leader di Botteghe Oscure - è «avversione al pluralismo delle istituzioni, alla divisione e al bilanciamento

dei poteri e, in questo quadro, alla indipendenza della magistratura». La protesta di Cossiga, mentre pretende di presentarsi con il volto dell'innovazione e della riforma, assume nei fatti carattere demolitorio verso regole e garanzie in vigore, accentuando così tutti gli aspetti della crisi anziché spingere allo loro attiva soluzione. Ancora più preoccupante l'aspetto politico di questo conflitto: «Non sopportiamo più - sostiene Occhetto - che la normale dialettica democratica tra governo ed opposizione venga stravolta in una disputa perenne che vede un Presidente della Repubblica irresponsabile per dettato costituzionale e un governo, una maggioranza irresponsabili perché inesistenti e dominati dalla parzialità dei partiti che li esprimono. Così non si può più andare avanti. Noi valuteremo con grande severità tutti gli atti fin qui compiuti e quelli che si compiranno nei prossimi giorni sotto il profilo della legittimità costituzionale e della capacità

di tutti gli organi dello Stato di far fronte ai propri obblighi. Assumeremo quindi le iniziative linearmente conseguenti». Il discorso di Occhetto si conclude con un appello e un monito alle forze democratiche. Ma prima chiama in causa direttamente il presidente del Consiglio, accusato di non far fronte ai propri doveri, di tacere e defilarsi. Definisce «una vergogna» l'ultima fuga della maggioranza che, ancora, ieri mattina «ha impedito che la camera dei deputati iscriva nell'ordine del giorno la nostra interpellanza sulla vicenda Csm». Attacca la Dc perché «cercando di salvare se stessa produce ormai solo paralisi». Al partito socialista lancia un appello chiaro: «Anche noi siamo d'accordo con Cossiga, quando cerca di rompere il sistema di potere democristiano, ma questo tipo di attacco alle istituzioni è fuori dalla tradizione riformista e l'appoggio socialista al presidente non può che turbare i rapporti a sinistra. Le forze riformatrici - aggiunge - do-

vrebbero fare denunce giuste, con un metodo democratico, e non puntare sulle picconate dall'alto di un presidente della Repubblica». Temete che le esternazioni del Presidente avvantaggino qualche partito, chiede un giornalista. No, non è l'influenza che Cossiga può avere sulle elezioni a preoccupare il Pds. «Il nostro - conclude Occhetto - è un richiamo al senso dello Stato e della giustizia. Lo spettacolo rude, il circo romano, la tradizione dei gladiatori possono piacere ad una parte rilevante dei cittadini. Noi sentiamo il dovere di richiamare tutti a quel senso dello Stato e della giustizia che in certi momenti possono essere offuscati. Facciamo la nostra battaglia in nome della libertà e non dei voti». Sulla proposta di legge di un gruppo di senatori dc che chiede chi ha il potere di indire le sedute del consiglio superiore della magistratura il segretario del Pds si limita ad osservare: «Quell'iniziativa è stata respinta da Cossiga».



Il segretario del Pds Achille Occhetto

Scontro al vertice



Il 7 dicembre '90 il capo dello Stato bloccò palazzo Chigi con un documento di supplenza pronto per la controfirma. Dopo quell'iniziativa non c'è più stato il comitato dei saggi. La lettera al Senato con il vincolo della riservatezza.

«Autosospendiamooci tutti e due»

Gladio, Cossiga fermò Andreotti con un decreto



Il decreto per il regime di supplenza del capo dello Stato era già pronto per la controfirma del presidente del Consiglio il 7 dicembre del 1990, con una lettera di sei cartelle, Cossiga metteva sul piatto della bilancia la sua autosospensione. Sull'altro piatto c'era l'istituzione di un comitato di saggi per valutare la legittimità di Gladio. Cossiga consigliava anche l'autosospensione di Andreotti.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Se il governo istituisce una commissione per valutare la legittimità costituzionale di Gladio, io, Francesco Cossiga, sono pronto ad autosospendermi dalle funzioni di presidente della Repubblica per favorire l'indagine della commissione. Parola più parole meno è uno dei passi salienti della lettera che il Capo dello Stato inviò il 7 dicembre del 1990 a Giulio Andreotti, presidente del Consiglio. Cossiga aggiungeva anche un'opinione e un consiglio: poiché anche Andreotti avrebbe attestato, davanti al Senato, la legittimità di Gladio sarebbe stato opportuno che anche egli assicurasse piena indipendenza alla commissione di saggi con l'astensione dalle funzioni di presidente del Consiglio (consigliando piena dresca al vice Claudio Martelli) o con i termini per la presidenza. Per non dare luogo ad equivoci sulle sue reali intenzioni Cossiga allegava alla lettera il decreto per il regime di supplenza del presidente della Repubblica (articolo 86 della Costituzione) decreto sottoposto alla con-

tra affermò testualmente il Presidente (Cossiga ndr) riteneva che se la richiesta di un parere esterno significasse dubbi (relativi alla legittimità costituzionale di «Gladio ndr») ne derivava la necessità che chi aveva sostenuto il contrario si mettesse temporaneamente da parte. Ma oggi emerge addirittura che il capo dello Stato aveva preparato e gli aveva sottoposto un formale decreto. Il testo della missiva è rimasto per tutto questo tempo segreto. Ma ieri è intervenuto un fatto nuovo: la lettera è stata inviata da Andreotti con un vincolo di riservatezza al presidente del Senato Giovanni Spadolini, e da questi consegnata al senatore Francesco Macis presidente della commissione bicamerale per i procedimenti d'accusa che proprio ieri ha tenuto riunione. A sollecitare l'acquisizione del documento era stato Pierluigi Onorato senatore della Sinistra indipendente ed ex magistrato a sostegno della richiesta avanzata alla commissione di promuovere di promuovere un'indagine d'ufficio su alcuni comportamenti del capo dello Stato. La missiva però non è stata consegnata, ma messa a disposizione dei senatori e dei deputati che fanno parte dell'organismo. Una procedura informale - ha spiegato Macis - che mette i commissari nelle condizioni di conoscere i documenti. Il vincolo della riservatezza - ha aggiunto Macis, in risposta a chi come Russo Spina e Guido Pollice, aveva sollevato dubbi sulla procedura che ha portato alla manca-

ta pubblicità del documento è posto da chi aveva ed ha la disponibilità della lettera, cioè il presidente del Consiglio. Peraltro lo stesso Macis ha affermato che il dibattito sulla lettera «non sarà segreto» i riferimenti potranno essere fatti liberamente in seduta pubblica, perché io proporrò la pubblicità anche per la prossima seduta». La tesi di Macis è stata condivisa dal deputato del Pds Bruno Fracchia ma non da Pierluigi Onorato.

Dopo aver deciso sulla consultazione della lettera la riunione della commissione bicamerale è stata rinviata a mercoledì prossimo per consentire ai gruppi l'esame e la valutazione del testo giunto ieri. Precedentemente i parlamentari avevano dichiarato «inammissibile» la denuncia contro Cossiga dell'ex magistrato onorario Cesare D'Anna (era identica ad un'altra dello stesso D'Anna archiviata il 30 luglio del 1991).

Il senatore Onorato oltre alla richiesta di acquisizione della lettera del 7 dicembre aveva proposto accertamenti sui rapporti tra il Capo dello Stato e il Consiglio superiore della magistratura precedenti all'ottobre del 1991 (epoca alla quale si riferisce l'iniziativa dello stesso Onorato) e sul complesso delle esternazioni presidenziali per valutare se si configura uno stravolgimento del ruolo istituzionale del Capo dello Stato. Ora nel camerale entrerà anche la lettera del 7 dicembre. In sé e per gli effetti che produce configura un «tentativo alla Costituzione».

Il comitato di referendum «Niente picconate vogliamo riforme».



Lo storico Pietro Scoppola a sinistra il presidente della Repubblica Francesco Cossiga.

Comitato referendum «Niente picconate vogliamo riforme»

FABIO INWINKL

ROMA. Riforme, non colpi di piccone. Il comitato di referendum (lettori) nel corso di un «forum» di approfondimento delle proposte su cui si stanno raccogliendo le firme, si trova concorde nel prendere le distanze dalle improvvisazioni demolitrici che provengono dal Quirinale. L'obiettivo è quello di costruire nuove regole mettendo al centro della strategia del cambiamento il sistema uninominale corretto ormai dominante in Europa. E questo punto d'attacco è espresso da questo referendum sul Senato ma anche da proposte legislative per la Camera. Il comitato Segni (il deputato di ieri si è limitato a cooperare in il dibattito forse memore di recenti polemiche sul suo prolungamento) si esprime come «partito trasversale» in un fuso che è già contrassegnata dal confronto per le elezioni politiche. Per Pietro Scoppola - che è stato puntato nei mesi scorsi sul ipotesi di un movimento per le riforme direttamente impegnato nella battaglia elettorale - i candidati che si riconoscono nei quesiti presentati dal Comel dovrebbero considerare il vincolo referendario proprio alla disciplina di partito. In ogni caso la sapere lo studio so è atteso i membri del comitato non parteciperanno a manifestazioni di un solo partito. Su questo terreno consente il liberale Alfredo Biondi il vicepresidente della Camera si associa alle critiche aspre per l'immobilismo di Parlamento che non ha ricevuto in alcun modo il massiccio voto del 9 giugno sulla preferenza unica.

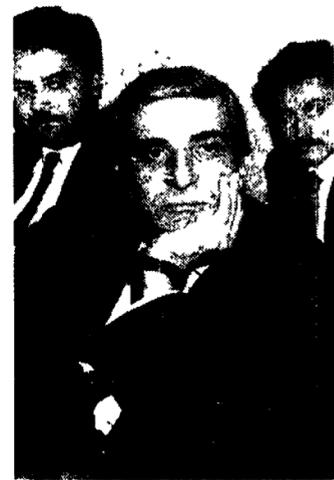
Ma c'è anche il rischio di una strumentalizzazione di quei 27 milioni di «Sì». F allora Aldo De Matteo entra a parlare di ordine occettiana del «Soccorso rosso» riferita alla mobilitazione del Pds per la raccolta delle firme. «Ne rosso né bianco» - ribatte il dirigente socialista - se proprio si vuol adottare un colore si vuol adottare un colore: si vuol adottare la speranza. E propone la formazione di «comitati etici» di cittadini per il controllo delle spese elettorali. Una proposta che solleva talune perplessità tra gli interlocutori. Giovanni Moro segretario del Movimento federativo di socialisti indica il rischio di ridurre la riforma della politica a una semplice di referendum. «Allora diventano un alibi per qualcuno e i cittadini visto che non succede nulla possono indurci a pensare che non valga la pena di sostenerlo. Una preoccupazione espressa anche da Giampaolo Rissotto. «Abbiamo suscitato un movimento - nota il presidente dell'Arci - ma se il dibattito parlamentare continuerà ad essere sequestrato dagli oppositori delle riforme si aprirà la strada alla deriva di ricerca delle nostre istituzioni al corporativismo e al clientelismo».

Al valore decisivo di una modifica in senso uninominale del sistema elettorale italiano non fanno riferimento Paolo Gattotti coordinatore della campagna Pds per la raccolta delle firme. «I comunisti sono la sede migliore per convincere il superamento del mito della proprietà in cui visse la difficoltà nella formazione degli uomini». Franco Bassolino del governo ombra («Sara questo il keroshock necessario a far muovere il pachiderma tuttora bloccato dalle istituzioni») preferisce unica da sola non era uno strumento sufficiente ma non forte) il radicale Pepino C. Alderisi («Solo col sistema maggioritario si obbligheremo tutti i partiti ad una maggiore aggregazione e si porranno le premesse ad una democrazia dell'alternanza»). Un altro esponente del Pds Augusto Barbera invita i non illudersi di costruire uno schieramento trasversale capace di imprimere una svolta al paese solo sulla parola d'ordine del «governo degli onesti» o del «governo dei tecnici». Uno schieramento vincente si costruisce nella ricerca di nuove regole della politica e in questa direzione si muovono i referendum elettorali per consentire ai cittadini di scegliere direttamente le maggioranze e i governi i componenti del partito trasversale del referendum.

conclude Barbera - sono accontentati dalla ricerca di nuove regole del gioco. Protoni una volta fissate le regole a schierarsi in campi avversari sapendo però che questo è il punto che nessuna delle due squadre è destinata in partenza a perdere o a vincere».

Intanto Martelli pensa a una legge per bloccare il progetto dc. La maggioranza dice no al Pds «Del caso Csm non si discute»

Veto di governo e maggioranza non va discussa l'interpellanza Pds sul ruolo dell'esecutivo nello scontro Cossiga-Csm. «Si impedisce al Parlamento di funzionare», denuncia Quercini. Intanto il ministro della Giustizia attacca il progetto dc sul Csm («una provocazione o una sfida») e annuncia che è pronto a presentare una controproposta «in stretto raccordo» con Andreotti. Dura replica di Mancino.



Il capogruppo del Pds alla Camera Giulio Quercini.

ROMA. Il «no» è stato deciso, ieri mattina nella conferenza dei capigruppo di Montecitorio che, nel definire il calendario dei lavori della Camera era chiamata a decidere se come e quando discutere l'interpellanza urgente del Pds con cui si chiedeva conto al presidente del Consiglio Giulio Andreotti delle ragioni della controfirma del guardasigilli socialista Claudio Martelli al messaggio-intimazione del capo dello Stato contro Galloni e il Csm e del pesante giudizio che lo stesso ministro della Giustizia aveva espresso nei confronti del vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura «Galloni nuoce al Csm». Ma come? hanno osservato prima il ministro liberale per i rapporti con il Parlamento, Egidio Sierpa e poi i rappresentanti della Dc, Ciso Gitti, e del Psi, Salvo Andò ora che le cose si stanno appiattendolo la Camera si impegola in un dibattito destinato a riattivare la polemica? «Più opportuno» il silenzio.

Ma nessuno di voi - ha replicato il presidente dei deputati Pds Giulio Quercini - mi vuole spiegare alla Camera perché Martelli lungi dal seguire la regola del silenzio che si vuole imporre al Parlamento non solo abbia controfirmato ma si sia espresso su questa storia con opinioni assai nette e a mio avviso gravi e sbagliate. E più tardi in aula annunciando il voto contrario del gruppo appunto perché nel calendario non è previsto il dibattito sull'interpellanza. Occhetto Quercini (che con Stefano Rodotà ha convenuto sull'opportunità di discutere anche il messaggio di Cossiga sul Csm il governo «solliecitato da Nilde Jotti, farà conoscere la prossima settimana i suoi orientamenti») ha aggiunto parole gravi, assai severe. «Siamo al punto che il Parlamento non può chiedere al sen. Andreotti se le opinioni di Martelli esprimono oppure no la posizione collegiale del governo. Se ne deve amaramente concludere che in queste ore si è consumato il più grave attacco all'autonomia di due massimi poteri costituzionali prima impedendo il normale funzionamento del Csm oggi impedendo il normale esercizio di una prerogativa essenziale del Parlamento qual è il suo potere ispettivo».

Da qui un monito «Il Pds non si rassegni a che la presidenza della Repubblica e il governo stravolgano con la prepotenza l'equilibrio e le prerogative di altri poteri costituzionali». E un appello «Occorre che scendano in campo forze e uomini preoccupati per le sorti della nostra democrazia, occorre rinnovare profondamente le istituzioni non bloccando i cardini che ne fanno le basi di una Repubblica democratica».

«Ha replicato invece dopo essersi consultato con tutti i massimi dirigenti del partito (Forlani Gava De Mita) il presidente dei senatori D. Nicola Mancino. E sono state parole pesanti. «Non rispondo tanto meno a chi non sa che in base al diritto comune chi entra a far parte di un collegio seppure da uno status privilegiato (cioè il capo dello Stato ndr), perde il privilegio e sotto sta ai principi propri dei collegi». Ha aggiunto Mancino che «più delicata è invece la questione delle competenze del Csm in ordine alle quali sarebbe opportuna una migliore disciplina legislativa che, comunque non sarà mai risolta». Ma dopo questa chiosa apparentemente conciliante ecco la durissima conclusione. «Personalmente, penso che proprio perché gli atti del Csm sono soggetti a sindacato giurisdizionale sarebbe più giusto modificare la Costituzione di spacciando il presidente della Repubblica dall'ufficio di presidente del Csm». C'è un piccolo mistero su quell'avverbio «personalmente» che compare nel testo diffuso dall'Ansa. La maggiore agenzia giornalistica ma si ompare nei flash delle altre. Che sin meglio metter da parte Cossiga almeno a Palazzo dei Marsicelli, è un giudizio «personale» di Nicola Mancino o riflette un orientamento più diffuso nella Dc?

Advertisement for Beghelli emergency lighting. Text: QUANDO VA VIA LA LUCE LA BEGHELLI TUALUCE. RESTA ACCESA. Buio improvviso? Nessuna paura! Tualuce è la lampada pubblica, Tualuce, con la sofisticata tecnologia Beghelli, risolve d'emergenza che non ti lascia mai al buio. Quando va via la luce, ogni problema di black-out. Il suo design, essenziale e lineare, la sua batteria ricaricabile, le consente di rimanere accesa. Ideale in casa, in ufficio e nei locali. Beghelli si adatta perfettamente ad ogni tipo di ambiente. Chiedetela al vostro elettricista di fiducia. NEL MONDO, LEADER DELL'ILLUMINAZIONE D'EMERGENZA. G.P.B. BEGHELLI s.r.l. Via J. Barozzi 6 40050 Monteveglio Bologna Italy Tel. (051) 960304/36/93 Telex 512413 GPB I Telefax (051) 960551

Una campagna elettorale piena di contraddizioni ha blandito una città che si sente ricca e moderna

Il comizio di Craxi disturbato dai telefonini La semplificazione leghista e i vecchi metodi dc

# Slogan da stadio e «terzine» per Brescia che va al voto

Appuntati da Brescia alla vigilia del voto. Più telefonini che persone al comizio di Bettino Craxi, rispuntano le «terzine» elettorali. Tutti parlano di «modernità» ma l'unica a puntare sulle parole d'ordine e non sui «nomi» (gli mancano) è la Lega di Bossi. Le visite in città dei big di tutti i partiti. Fra loro anche chi sa di perdere e dice che, in fondo, questo voto locale non conta...

DAL NOSTRO INVIATO  
STEFANO BOCCONETTI

Brescia. Appuntati a quattro giorni dal voto, Brescia, città «strana». Dove il caffè costa 400 lire più che a Milano, dove l'occupazione industriale continua a crescere (non ci sono mai stati tanti posti di lavoro come nel '90), dove c'è la più alta percentuale di negozi che accetta pagamenti con la carta di credito. Segno che la gente ne può disporre liberamente. Città ricca. Che attrae i più poveri. Qui sono 7000 gli extracomunitari. E moltissimi l'hanno eletta a residenza già da 4, 5 anni. Città ricca. Dove la cultura cattolica (tre giornali, due case editrici, tantissimi circoli) è egemone. Anche fra gli ope-

Martedì pomeriggio. I mani-

festi socialisti (niente di originale: il tradizionale «accione» di Craxi a tutto tondo) annunciano una manifestazione col segretario al cinema «Centrale». Sotto il portico Zanardelli, dove il caffè costa 800 lire più che a Milano. Ma non è vero: al «Centrale», come da programma, danno «Johnny stecchino». Poco male: 4, 5 ragazzi del movimento giovanile, con una felpa firmata «Fgsi» e con un improbabile slogan («Voglio un mondo di musica») si affannano a spiegare che Craxi parlerà ad un altro cinema, «proprio qui di fronte». Un po' più piccolo, duecento posti (è almeno un centinaio di telefonini portatili, tutti in funzione, visto che Craxi due volte, mentre parla, si fermerà incuriosito dal «drin, drin»). Chi c'è in sala? Pubblico giovane, ma non giovanissimo. Numerosa la presenza femminile. Ad occhio e croce, non sembra un pubblico d'estrazione molto popolare. Quello che colpisce di più, comunque, è la presidenza. Ci saranno 15, 20 sedie. Gran parte della manifestazione

è dietro il palco. Si comincia. Forse la mezz'ora di ritardo costringe il capolista a stringere. Fatto sta che le sue parole suonano più o meno così: «Ho il compito di dare la parola al compagno Craxi...», «ho l'onore di dare la parola», «do subito il microfono al compagno Craxi». Lui sta col segretario che non c'è. Craxi parla poco, legge appena 7 cartelle. Più o meno l'intervento di un qualsiasi dirigente ad una qualsiasi riunione. E soprattutto spiega che «il test di Brescia» non ha alcuna rilevanza. È un fatto locale. Si dice che nel Psi giri un sondaggio (mai reso pubblico) che inchioda il garofano alle stesse percentuali dell'anno scorso. Addirittura meno. E allora, forse, Brescia non vale più. ...

I socialisti «adagiati» su ciò che resta dell'onda lunga. Bossi, invece, sulla «cresta». In una città ordinata (fin troppo) si contavano sulla punta delle dita le scritte sui muri. Tutte fuori dal centro (anarchici che invi-

lano a non votare). Poi, ne sono apparse tante, tutte insieme. Anche a piazza della Loggia. Recitano: «O mafia o Lega». È l'«acido bossico» di cui parlava Craxi. E nessuno in città le ha cancellate. All'uscita del comizio di Craxi, un gruppo di giovani leghisti sta ancora distribuendo un volantino. Anche questo semplicissimo: «Roma sloggia, la Lega in Loggia». Slogan da stadio. E non è improbabile: tre di loro hanno la sciarpetta bianco-celeste della Brescia al collo. Uno dei Milan (?). Nella città lombarda la parola-chiave di questa campagna elettorale è: «modernità». Che si può anche declinare come: «rinnovamento», «ricambio», etc. E la «Lega» è moderna in questa campagna? Una cosa, comunque, colpisce. I big dei partiti sono arrivati o arriveranno tutti. Oggi si aspetta addirittura Andreotti. Anche la «Lega» attende per oggi Bossi. Ma il «Carroccio» qui non ha fatto neanche un manifesto col nome di un candidato. Il consenso se lo cerca con gli slogan, non con le «personalità».

Nè un ritratto, nè un nome. «Caffè degustazione» dice l'insegna del bar, centralissimo (ovviamente espresso costossissimo). Fuori, sulla porta un gadget: «Qui si legge Brescia Oggi». Se questa è la premessa, nessuna sorpresa: sul bancone c'è il facsimile della scheda. Segnata sulla Dc. Con due indicazioni: numero 18 e 23 (non sono molto conosciuti e non saranno eletti sicuramente). Poi, la parola d'ordine: «premia la Dc che ha saputo ritrovare l'unità». Sotto due faccette e due brevi scritti. Il primo scrive quasi con «odio» della partitocrazia. Forse è uno di Segni. L'altro scrive di «nuovo» - ovviamente - sviluppo ordinato di Brescia. Forse uno sta con Bodrato, l'altro con Prandini. Si vola per colpa loro. Per le loro liti. Ma ormai sono storie vecchie: di un mese fa. ...

A Brescia (200 mila abitanti) tutto è in proporzione. Ma la «Cascina Pederzani» è davvero lontana dal centro. Una zona periferica, ma tanto di-

versa dalle periferie metropolitane. Come dire? Qui tutto sa di dignità. Ieri pomeriggio qui era stato Nando Dalla Chiesa. Veniva a sostenere la lista «Per Brescia». Una sorta di «Rete» in versione lombarda. Ad aspettarlo - anche lui in ritardo - c'era un bel po' di gente. Gente «con la faccia da Dc», si sarebbe detto una volta. Pulita, colta (tuta da operaio, ma pacco di quattro, cinque giornali sotto il braccio). Volti da Pci, elettori della «Rete». La lista «per Brescia» ci punta. E al Pds dicono così: «Sai a Cascina Pederzani ha vinto la seconda mozione al congresso. E quel gruppo dirigente non ce l'ha fatta poi a trattenere la gente che se n'è andata con Rifondazione. Un guaio...». Certo, un guaio per un partito appena nato. Ma non tutti tra i democratici di sinistra sono certi che andrà a finire così. C'è ancora qualche speranza. E per questa, un Pds a capofila nella campagna elettorale, si batte cercando di spezzare la tenaglia tra le false modernità e i vecchi metodi delle «terzine».



Gianni Prandini

## La Malfa fa un decalogo «Per il partito degli onesti propongo privatizzazioni cancellierato e alternanza»

ROMA. «Vedo che qualcuno si infastidisce quando parlo di partito degli onesti. E va bene, vorrà dire che offriamo al paese un partito per gli onesti». Così Giorgio La Malfa, in un colloquio che comparirà nel prossimo numero di Epoca, reagisce a quanti polemizzano con la sua proposta politica, aggiungendo: «All'opposizione non ci siamo andati soltanto noi, ma la società civile».

Quanto alle prospettive politiche, La Malfa dice: «Penso a un grande partito democratico, a una federazione di forze unite dalla volontà di cambiare, che possa sancire la nascita di un governo che non sia più imperniato sulla Dc». La Malfa, nel corso del colloquio polemizza con l'avvocato Agnelli: «Il mio parere è opposto a quello del presidente della Fiat su un punto. Non è inevitabile che il tenore di vita degli italiani debba peggiorare. Peggiorerà se il paese continuerà ad essere governato in questo modo. Sarà diverso se quello che sarà tolto ad alcuni, sarà restituito ad altri, dando vita a un grande processo espansivo degli investimenti...». La Malfa chiarisce quindi che in questo momento è in corso un dialogo fra il suo partito e i cattolici, soprattutto i gruppi che si occupano di volontariato, e sostiene che le incomprensioni con Giovanni Spadolini erano superate: «Spadolini era preoccupato della rottura con la Dc. Io gli ho spiegato, e lo ha capito, che rompere con la Dc non significa rompere con i cattolici».

C'è un dialogo in corso. Sempre su Epoca comparirà anche il decalogo programmatico di quello che La Malfa chiama «il partito degli onesti». Il segretario del Pri propone anzitutto la privatizzazione della metà delle imprese pubbliche e di tutte le casse di risparmio, tramite un'agenzia sul modello di quella che aliena le aziende di Stato nell'ex Germania est (che tuttavia affronta problemi un po' diversi e non ha dato finora ottimi risultati, ndr). Sulla criminalità La Malfa propone condanne esecutive dopo il primo grado per i reati più gravi; per gli altri dopo l'appello, fermo restando per tutti il diritto a un terzo grado. E meno occasioni di scontare la pena fuori del carcere. Quanto ai problemi dell'immigrazione, il segretario del Pri propone di contingentare i nuovi ingressi in poche migliaia per alcuni anni, soltanto per coprire l'offerta di lavoro che altrimenti non potrebbe essere soddisfatta. Altro punto cruciale, l'assoluta indipendenza della Banca d'Italia dal potere politico. Sul piano istituzionale, rafforzamento del governo, istituzione di un cancellierato e introduzione dei collegi uninominali, con alternanza al governo, per impedire l'impunità degli uomini politici.

La Malfa propone anche l'abolizione della leva obbligatoria e la nascita dell'esercito professionale; l'abolizione del servizio pubblico televisivo e dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno.

## La Dc contro Pippo Baudo Casini: «È una primadonna Crede forse di poter fare il segretario del partito?»

ROMA. Alla Dc non sono proprio piaciute le critiche di Pippo Baudo allo spot di presentazione della Conferenza organizzativa del partito. Il presentatore, nel corso del convegno sull'informazione promosso dallo Scudocrociato, aveva «bocciato» l'utilizzo dell'immagine di De Gasperi. Con i continui richiami al passato, a suo avviso, il «prodotto Dc» non si vende. Il più infastidito dai rievchi di Baudo è il responsabile propaganda, il forlaniense Pierferdinando Casini.

«Quello di Baudo - dice - è stato un caso esemplare di eccesso di protagonismo. E' intervenuto con grande prosopopea trincerando giudizi. Vabbè che è la star numero uno della tv, ma crede forse di poter fare anche il segretario della Dc, il presidente della

## Andreotti minaccia lo scioglimento della corrente. Lo «Squalo» passerà con Gava? Sbardella contro Cirino Pomicino Andreottiani spaccati per un convegno

Si spacca la corrente andreottiana, e «Giulio» addirittura minaccia di scioglierla. A dar fuoco alle polveri è Sbardella (che molte voci vogliono prossimo ad un passaggio nelle fila del «grande centro»), che ha organizzato per martedì prossimo un convegno con molti ospiti illustri (Gava, Bodrato, Mancino) e molte assenze di spicco: Pomicino, Marini... E Andreotti ha deciso di non partecipare.

ROMA. Un elegante cartoncino, fitto di nomi noti e meno noti dell'androtismo, preannuncia per martedì prossimo un maxiconvegno a Roma sugli «assetti politici italiani di fronte alla fine delle ideologie e delle esperienze di socialismo reale». Sede, l'Hotel Midas. Padroni di casa, Vittorio Sbardella e Franco Evangelisti. Fin qui, tutto bene. Ma scorrente

nuova sottocorrente. Quella di Sbardella, contrapposta a quella di Pomicino. Da mesi si vociferava di un avvicendamento di Sbardella (padrone incontrastato della Dc romana) ad Antonio Gava, e di un suo passaggio al «grande centro». I tempi dell'operazione, tuttavia, non sarebbero ancora maturi: dopo il voto, peraltro con una nutrita schiatta di deputati e senatori freschi di elezione, Sbardella sarebbe pronto a passare armi e bagagli con Gava. Con lui ci sarebbe anche Roberto Formigoni, l'unico «andreottiano» invitato al convegno del «grande centro» di Sorrento. Voci, naturalmente. Sono invece un fatto i crescenti dissapori all'interno della corrente, le «incomprensioni» fra Andreotti e Sbardella, i litigi con Cirino Pomicino (che infatti al convegno non è stato invitato), gli scontri con

Clarrapico. Per non parlare di Franco Marini, legato a filo doppio al presidente del Consiglio, che alle prossime elezioni dovrebbe aprire la lista Dc di Roma. Il convegno di martedì assume dunque il carattere di una prova di forza dello «Squalo», e di fatto spacca a metà il gruppo andreottiano. Sbardella ha infatti inserito nel programma una tavola rotonda con Gerardo Bianco, Bodrato, Gava, Malfatti e Mancino: insomma, tutte le correnti e sottocorrenti, tranne quella di Marini. E ha escluso gli andreottiani vicini a Pomicino. Visto il programma, Andreotti (che in un primo momento s'era detto disponibile a concludere il convegno) ha fatto marcia indietro. E s'è arrotolato al punto di minacciare lo scioglimento della corrente. Anche perché, oltre alle esclusioni eccellenti, nel convegno sbardelliano ci sono alcune inclusioni non gradite dagli interessati. Cristofori non ne sapeva nulla. E così il sottosegretario Del Mese. Con Sbardella, invece, sono schierati Lima e Formigoni. Un bel pasticcio, insomma. Che segna, di fatto, la clamorosa spaccatura degli andreottiani. Domani dovrebbe tenersi una riunione «chiarificatrice», ma non è chiaro chi vi parteciperà. «Sarà riaffermata - giura Evangelisti - l'unità che ha sempre contraddistinto il nostro gruppo...». E Sbardella? Lui non si scompone: «Se c'è qualcuno che vuol provocare divisioni, non sono certo io, ma Pomicino. Noi, comunque, restiamo andreottiani. Ma nessuno si metta in mente di gestire la corrente al posto di Andreotti».

Confronto a un convegno sul futuro del quotidiano. Veltroni: «Non serve una guerra tra noi». Tortorella chiede più pluralismo Chiaromonte: «La linea del giornale è sbagliata». Sansonetti: «No, siamo un punto di riferimento per chi si oppone al regime»

## «L'Unità e il Pds? Due barche controcorrente...»

Quale ruolo per l'Unità, in una fase in cui è in gioco il futuro della sinistra? Quale rapporto tra il giornale e un partito che si caratterizza per la presenza, al suo interno, di diverse aree politico-culturali? Se ne è discusso, ieri, in un seminario promosso dalla sezione informazione del Pds, che si concluderà questa mattina. Molti gli interventi. Il più polemico è stato quello di Gerardo Chiaromonte.

Giornale di sinistra: giornale che partecipa del progetto di una sinistra rinnovata. Giornale che, in questo senso, con la proprietà, intrattiene un rapporto che Veltroni definisce di «sintonia». Il fatto è che proprio su questa «sintonia», sui modi di praticarla, le opinioni non sono propriamente univoche. Così come non c'è univocità, nella sinistra - dentro e fuori il Pds - sul ruolo, il progetto, il futuro della sinistra. «La situazione nuova che si è venuta a creare con la trasformazione del Pci in Pds, partito che vede al suo interno diverse aree culturali e politiche - ha sostenuto l'ex direttore dell'Unità, Gerardo Chiaromonte - esige che il giornale sappia esprimere una pluralità di posizioni; il che non significa, però, che l'Unità non debba avere una sua li-

nea». In realtà, secondo il presidente della commissione Antimafia, il giornale una linea ce l'ha: «L'articolo di Sansonetti sull'opposizione rappresenta bene la «ragione politica» di un giornale che, rivolgendosi genericamente a soggetti che vanno dalla Rete al Pci, rinuncia a svolgere un ruolo nella costruzione di una sinistra che governi». L'esigenza di pluralità è stata richiamata anche dal leader dell'area dei comunisti democratici del Pds, Aldo Tortorella, che ha sottolineato come questa abbia a che fare non tanto con una «rivendicazione di spazi da parte della minoranza, quanto con la capacità del giornale di rivolgersi all'insieme del suo pubblico». «Si tratta - continua Tortorella - di costruire una nuova cultura politica che contribuisca a dare una risposta di sinistra, non scontata, alla crisi che investe le istituzioni democratiche attaccate a colpi di piccone dalla massima autorità: il capo dello Stato». Tortorella fa dunque appello a una autonomia giornalistica («ovvia»), che non si definisca più per contrasto rispetto al partito. E su questa «non indifferenza» dell'Unità al progetto della sinistra insistono, se pure da punti di vista diversi, le due consigliere di amministrazione dell'Editrice, Betty Di Prisco e Liliana Rampello. L'intervento di Chiaromonte è stato apprezzato dal vicedirettore Sansonetti perché, finalmente, «dopo mesi di processo generico al Pds, oggi viene detto esplicitamente che la linea del giornale è sbagliata». E, pur richiamando il carattere «personale» dell'articolo in questione, «collocato, per questo, tra gli interventi», (per la stessa ragione, il direttore Renzo Foa ha dichiarato di ritenere l'intervento di Chiaromonte «una evidente forzatura»), Sansonetti difende una linea che vuole fare dell'Unità «un punto di riferimento per le forze che si oppongono a questo regime». All'ex direttore obietta che «ci divide una questione di merito: l'unità socialista» e che sarebbe ora che il Pds si decidesse tra una linea e l'altra. Così, la discussione (che proseguirà oggi, alle 9,30, con gli interventi di Ingrao, Macaluso e altri) attiene, direttamente, al futuro della sinistra e del Pds. Naturalmente: se è vero, infatti, come hanno sottolineato Guido Alborghetti, Piero De Chiara e lo stesso Veltroni, che l'Unità partecipa di una crisi che investe l'intero panorama dell'informazione, è anche vero che questo oggetto specifico risulta di difficile lettura se lo si scinde dalle vicende che attraversano, nel bene e nel male, la sua proprietà: il Pds.



Gerardo Chiaromonte

## Editoria La Fipi acquista la Dire

ROMA. La Fipi, «holding» del gruppo editoriale collegato al Pds, ha acquistato il pacchetto azionario di maggioranza dell'agenzia Dire, sinora legata ai gruppi parlamentari del partito democratico della sinistra. In un comunicato della finanziaria si afferma che l'acquisto «si inquadra nel processo di espansione e diversificazione delle attività editoriali della Fipi, ed è la premessa per la Dire di una più ampia e incisiva presenza sul mercato, che sarà ricercata anche attraverso possibili sinergie con altri partners nel campo dell'editoria e dell'informazione».

Il presidente della Fipi Guido Alborghetti ha dichiarato che l'acquisto dell'agenzia «è un passo importante per il rafforzamento e l'ampliamento delle attività editoriali della Fipi. Ciò è stato possibile - ha sottolineato - grazie al lavoro dei gruppi parlamentari del Pds. La Dire dovrà sempre più essere l'agenzia di informazione sulle attività delle istituzioni anche locali. In questo senso stiamo già progettando un'articolazione regionale della Dire. Pensiamo di trovare, con questo programma di sviluppo, altri autorevoli partners nel mondo editoriale».

## Andreotti «Il diavolo ha forme umane»

ROMA. Andreotti in Dio ci crede. O, almeno, così dice. Ma al diavolo? «Sì», risponde senza esitazione ad Epoca che glielo ha chiesto. E malignamente, appunto, aggiunge: «Ed ha riproduzioni in vario formato anche tra gli uomini». Per il presidente del Consiglio, la principale caratteristica di un buon cristiano deve essere «il rigore verso se stesso e la comprensione - il termine tolleranza non mi piace - per gli altri». E il peccato più grave? «Il profittare della debolezza altrui, essendo prepotenti». Nell'intervista al capo del governo, che ha per tema la fede, Andreotti afferma di non riuscire sempre ad andare alla messa mattutina, di non pregare spesso e di rivolgersi, quando lo fa, soprattutto alla Madonna.

Come crede nel demonio, crede negli angeli. E sull'aldilà, cosa dice? «Non lo so e mi spaventa», ammette Andreotti. E rivela un segreto. A tenerlo lontano dalla tentazione di indossare una tonaca furono argomenti piuttosto terreni. Risponde infatti così alla domanda se si debba abolire il celibato per i preti: «No. Non nascondo che fu proprio questa una delle ragioni principali per cui non coltivai una vocazione al sacerdozio che mi sembrava di avere».

**Pacchetto di misure antismog del governo**  
**Un decreto stabilisce che da gennaio**  
**in undici centri metropolitani**  
**sarà venduto carburante meno inquinante**

**Costerà un po' di più ma non inciderà**  
**sulle prestazioni dei motori**  
**Finita l'era delle targhe alterne?**  
**Stabiliti anche i limiti di rumorosità**

# Benzina più pulita nelle grandi città

Niente targhe alterne nel futuro delle città. I ministri dell'Ambiente e delle Aree metropolitane hanno varato undici ordinanze anti-smog per altrettanti grandi centri (Milano, Torino, Genova, Venezia, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Palermo, Catania) dove verrà venduta, dal primo gennaio al 30 aprile '92, esclusivamente benzina più pulita. Definiti i «livelli di attenzione» e di «allarme».

zoo della benzina è libero. Le ordinanze stabiliscono, poi, una definizione omogenea dei «livelli di attenzione» e dei «livelli di allarme», che consentano misurazioni e valutazioni univoche. «Si tratta - ha detto ancora Ruffolo - di limiti riferiti al breve periodo e inferiori a quelli fissati dall'attuale legislazione italiana e comunitaria». Per l'ossido di carbonio, ad esempio, il limite attuale di legge è di 40 microgrammi per metro cubo orario; con le ordinanze scatta invece l'«allarme» al raggiungimento dei 30 microgrammi e l'«attenzione» a 15. I livelli di attenzione comporteranno, tra l'altro, misure per la restrizione della circolazione automobilistica nei centri abitati per almeno 12 ore consecutive, ad eccezione delle auto dotate di marmitta catalitica (che saranno minuite di contrassegno); i livelli di allarme allungheranno il tempo di fermo alla circolazione e bloccheranno il funzionamento di alcuni impianti industriali e delle caldaie per il riscaldamento degli appartamenti. Ruffolo definisce queste misure «meno empiriche» di quelle delle targhe alterne e capaci di produrre effetti di accelerazione nella diffusione di autoveicoli provvisti di marmitta catalitica sia per vetture di nuova costruzione sia per auto già in circolazione da tre, quattro anni che possono essere forniti di una marmitta a due uscite, la cosiddetta «retrofit». E una rapida messa in commercio di questo tipo di apparecchio è stato al centro

di un incontro che Ruffolo ha avuto, sempre ieri, con l'amministratore delegato della Fiat, Romiti. Ma le ordinanze si occupano di due altre misure importanti. Una pennette ai sindaci dei comuni e ai presidenti delle amministrazioni provinciali di requisire i mezzi necessari per l'effettuazione delle rilevazioni sull'inquinamento atmosferico e acustico. L'altra misura riguarda i livelli di rumorosità. Dal primo gennaio nelle aree definite ad intensa attività umana (cioè i centri storici), i limiti di rumorosità saranno di 65 decibel di giorno e 55 di notte e i controlli saranno effettuati non più solo sui centri fissi, ma anche su quelli mobili.

Gli appassionati del motore stiano comunque tranquilli. La benzina più pulita non toglierà nulla allo sprint. E poi, in città come queste in cui viammo, a che cosa serve? La Lega ambiente giudica le 11 ordinanze «un passo in avanti che supera l'immobilismo degli enti locali, ma che deve essere seguito da provvedimenti che affrontino il problema alla radice». Mette, però, in guardia: «Dai risultati del Treno verde risulta che in tutte le principali città italiane viene superato almeno uno dei parametri di legge, e in particolare il monossido di carbonio o il biossido di azoto, che sono direttamente legati al traffico automobilistico». E conclude: «Dalla marmitta catalitica al trasporto pubblico l'Italia è il fanalino di coda dell'Europa».

MIRELLA ACCONCIAMESSA

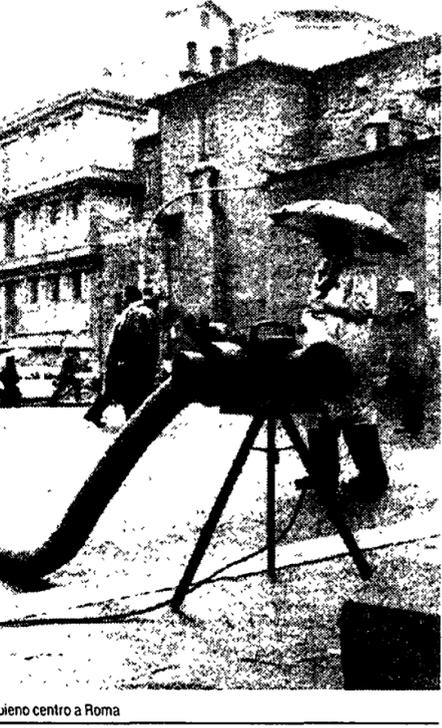
ROMA. Benzina più pulita, per decreto, dal primo gennaio in undici città italiane. Siamo ad una svolta? Si apre una speranza di salvezza per i cittadini inquinati, ma anche inquinatori? L'atmosfera ieri mattina al ministero dell'Ambiente, dove l'annuncio è stato dato congiuntamente dai ministri Ruffolo e Conte (Aree metropolitane), era delle migliori. «L'analisi della situazione ha registrato - ha detto Ruffolo - una tendenza univoca verso il rischio ambientale. Non siamo ancora davanti a situazioni catastrofiche, ma certo sono tali che devono essere affrontate in modo nuovo. Conosciamo - ha aggiunto il ministro - gli sforzi delle amministrazioni comunali, ma spesso queste non hanno i mezzi per superare le difficoltà».

Di qui la decisione di Ruffolo e Conte di emanare undici ordinanze anti-smog che riguardano altrettante città - Milano, Torino, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Palermo e Catania - e che hanno una durata che va dal primo gennaio al 30 aprile 1992. La misura più importante è l'ordine di utilizzare, in ciascuna delle città (tutte al di sopra dei trecentomila abitanti) esclusivamente combustibili e carburanti meno inquinanti (da non confondere con la benzina verde). «A tal fine - ha spiegato Ruffolo - si dispone l'uso esclusivo di gasolio a basso contenuto di zolfo (0,1 per cento nei comuni di Milano e Torino, 0,2% nelle altre città contro lo 0,3% attuale) e di benzina al 2,5% di benzene e al 33% di aromatici. Misure che potranno consentire una riduzione dei carichi inquinanti dei carburanti tra il 20 e il 35 per cento. Il ministro garantisce che le undici città verranno rifornite di tutto il carburante necessario e la guardia di Finanza controllerà che non ci siano «imbrogli». Costerà di più questo tipo di carburante più pulito? All'estero, dove è già in commercio, ha un prezzo più elevato. Ma forse un'aria più respirabile merita la spesa di qualche lira in più. È presto, comunque, per dirlo e comunque occorre ricordare che ora il prezzo della benzina è libero.

Le ordinanze stabiliscono, poi, una definizione omogenea dei «livelli di attenzione» e dei «livelli di allarme», che consentano misurazioni e valutazioni univoche. «Si tratta - ha detto ancora Ruffolo - di limiti riferiti al breve periodo e inferiori a quelli fissati dall'attuale legislazione italiana e comunitaria». Per l'ossido di carbonio, ad esempio, il limite attuale di legge è di 40 microgrammi per metro cubo orario; con le ordinanze scatta invece l'«allarme» al raggiungimento dei 30 microgrammi e l'«attenzione» a 15. I livelli di attenzione comporteranno, tra l'altro, misure per la restrizione della circolazione automobilistica nei centri abitati per almeno 12 ore consecutive, ad eccezione delle auto dotate di marmitta catalitica (che saranno minuite di contrassegno); i livelli di allarme allungheranno il tempo di fermo alla circolazione e bloccheranno il funzionamento di alcuni impianti industriali e delle caldaie per il riscaldamento degli appartamenti. Ruffolo definisce queste misure «meno empiriche» di quelle delle targhe alterne e capaci di produrre effetti di accelerazione nella diffusione di autoveicoli provvisti di marmitta catalitica sia per vetture di nuova costruzione sia per auto già in circolazione da tre, quattro anni che possono essere forniti di una marmitta a due uscite, la cosiddetta «retrofit». E una rapida messa in commercio di questo tipo di apparecchio è stato al centro

di un incontro che Ruffolo ha avuto, sempre ieri, con l'amministratore delegato della Fiat, Romiti. Ma le ordinanze si occupano di due altre misure importanti. Una pennette ai sindaci dei comuni e ai presidenti delle amministrazioni provinciali di requisire i mezzi necessari per l'effettuazione delle rilevazioni sull'inquinamento atmosferico e acustico. L'altra misura riguarda i livelli di rumorosità. Dal primo gennaio nelle aree definite ad intensa attività umana (cioè i centri storici), i limiti di rumorosità saranno di 65 decibel di giorno e 55 di notte e i controlli saranno effettuati non più solo sui centri fissi, ma anche su quelli mobili.

Gli appassionati del motore stiano comunque tranquilli. La benzina più pulita non toglierà nulla allo sprint. E poi, in città come queste in cui viammo, a che cosa serve? La Lega ambiente giudica le 11 ordinanze «un passo in avanti che supera l'immobilismo degli enti locali, ma che deve essere seguito da provvedimenti che affrontino il problema alla radice». Mette, però, in guardia: «Dai risultati del Treno verde risulta che in tutte le principali città italiane viene superato almeno uno dei parametri di legge, e in particolare il monossido di carbonio o il biossido di azoto, che sono direttamente legati al traffico automobilistico». E conclude: «Dalla marmitta catalitica al trasporto pubblico l'Italia è il fanalino di coda dell'Europa».



La misurazione dei gas di scarico in pieno centro a Roma

Niente attenuanti per un imputato che aggredi il rivale in amore

## La gelosia? Per la Cassazione è solo egoismo

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. La gelosia è egoismo, non è un sentimento altruista o nobile: parola della Cassazione. La Suprema Corte torna su una tematica, quella estesa e variegata del «mal d'Otello», che ha interessato già in passato parecchie delle sue sentenze. E questa volta la sentenza è una buona notizia: essa si rifà più alla psicologia di Erich Fromm, o all'«io sono mia» della cultura femminista, che al senso comune italiano in cui è fiorito, per secoli, il «delitto d'onore».

Qual è il caso concreto che ha provocato il pronunciamento della quinta sezione penale della Corte? È il ricorso di Giuseppe Pasqui, toscano di Castiglione Fiorentino, condannato in tribunale prima, e in appello poi, a nove mesi di reclusione. Pasqui era convinto che un altro uomo gli «invidiasse» la moglie, perciò procurò al «rivale» lesioni gravi. In Cassazione, il cittadino di Castiglione Fiorentino ha rivendicato l'attenuante della gelosia. L'ha fatto (forse consigliato dal suo avvocato a ricorrere al cavillo) invocando il principio che prevede una diminuzione della pena per «motivi di particolare valore morale o sociale». La Cassazione non glieli ha concessi: perché, ha sentenziato appunto, la gelosia non è un sentimento «con caratteristiche né altruistiche né nobili». Non è, poniamo, come la solidarietà...

Peccato che della storia non si sappia molto di più. Sembra però di intuire che quel «rivale»

non era davvero tale. Che l'Otello di Castiglione Fiorentino insomma non avesse materia per qualche concreta, privata sofferenza, ma appartenga alla schiera dei gelosi immaginari. Quelli, più insicuri e possessivi dei gelosi «veri», che proiettano sul partner la disistia che hanno di sé, ingigantiscono le ombre, tessono la loro tela di sospetti, levano allo sfortunato ogni giorno ossigeno. E qualche volta, dio voglia, finiscono per essere traditi davvero.

Perché sospettare che si tratti di una storia «estrema»? Perché è di pochi mesi fa un'altra sentenza della stessa Cassazione, quella volta della sua prima sezione penale, che stabiliva che l'ira da gelosia non solo è un'attenuante. Ma «vale» come tale anche se il geloso ammazza a freddo mesi, anni dopo aver scoperto il tradimento. Era il caso di Diego Bonetti, che nell'89 non se la prese, come il signore di Castiglione Fiorentino, col «rivale», ma strangolò la moglie. Colpevole nel passato di essersi fatto sorprendere nel letto di casa con un altro. Due anni dopo, e dopo i due livelli di giudizio la Cassazione ci spiegò: «L'ira può risvegliarsi...».

Ma forse, più semplicemente, queste contraddizioni con cui la Suprema Corte giudica il costume di italiani ed italiane appartengono alla storia di un paese che ha cancellato il delitto d'adulterio nel '68, ha introdotto il divorzio nel '70, ma ha cancellato l'ignominia del «delitto d'onore», dal codice, solo l'altro ieri, nel 1981.

**Parchi**  
**Vent'anni**  
**per varare**  
**la legge**

ROMA. Il Parlamento ha fatto la sua parte e finalmente il nostro Paese ha una legge quadro in materia di protezione della natura e di parchi nazionali e regionali. Chicco Testa, ministro del governo ombra saluta così l'approvazione della legge sui parchi da parte della Camera con il voto di tutti tranne che dei deputati dell'Unione Valdotaiana. Aggiunge Testa: «Mi auguro che tutti gli organi istituzionali interessati collaborino fra loro per la realizzazione degli obiettivi fissati dalla legge. A cominciare dal ministero dell'Ambiente, che dispone di poteri assai grandi. Spero che li sappia usare per qualificare la politica di conservazione della natura. A cominciare dalla scelta degli uomini da impegnare. Non vorrei, fra qualche anno, dover constatare che i Parchi assomigliano molto alle Usl in quanto a lottizzazioni e assai poco invece agli intendimenti del legislatore».

«La legge approvata rappresenta un buon punto di partenza», dice Milvia Boselli, capogruppo Pds della commissione Ambiente della Camera. «Con essa vengono istituiti sei nuovi parchi: Cilento e Vallo di Diano, Gargano, Gran Sasso e Monti della Laga, Maiella, Val Grande e Vesuvio. Tuttavia alcuni punti potevano essere ulteriormente perfezionati e questo sarà un ulteriore punto che, come gruppo Pds, proponiamo già a partire dai prossimi giorni».

Gianluigi Ceruti, considerato il padre di questa legge, giuda la sua approvazione «un evento storico perché mancava sin dalla costituzione del Regno d'Italia una disciplina organica e generale della materia» e «un decisivo passo avanti nella politica della conservazione della natura». Ma è preoccupato per alcune disposizioni «come quelle concernenti la nomina dei direttori anche per chiamata, la sorveglianza affidata ai forestali e l'autorizzazione automatica del silenzio-assenso di costruzioni e infrastrutture e confida «nel vigilante controllo delle associazioni ambientaliste». E Pratesi (Wwf) conclude: «Lontre e aironi aspettavano questa legge da 20 anni. Speriamo che non debbano attendere altrettanto per la sua applicazione. Ora il Parlamento deve modificare la Finanziaria per dare seri strumenti operativi alla tutela della nostra martoriata natura».

L'assessore al traffico ha vietato di circolare a bassa velocità in un quartiere ad alta densità di lucciole Scoperto un elenco con i nomi di chi passava nelle strade. Contro l'ordinanza due esposti alla magistratura

## Clienti di prostitute schedati a Bolzano



Nel panico gli automobilisti della città di Bolzano. Per cacciare le prostitute dal quartiere di Dodiciville, l'assessore al traffico, Roland Atz, ha fatto schedare tutti i cittadini sorpresi ad andare a bassa velocità nelle vie incriminate e ha minacciato di rendere noti i nomi. Gli elenchi sono finiti nelle mani di un consigliere comunale e ora contro l'iniziativa di Atz sono stati presentati due esposti alla magistratura.

MONICA RICCI-SARGENTINI

I cittadini di Bolzano devono stare attenti, potrebbero finire in una lista di frequentatori di prostitute. Basta che si aggirino con la macchina nel quartiere di Dodiciville e, magari per trovare un parcheggio, vadano a velocità ridotta. La singolare iniziativa, che ha destato non poche polemiche, è dell'assessore al traffico e al commercio di Bolzano, Roland Atz, della Svp. In seguito alle proteste degli abitanti del quartiere del centro di Bolzano che denunciavano il disagio causato dalla presenza delle lucciole, il signor Atz ha deciso di riportare l'ordine e il buon costume appellandosi a un'ordinanza comunale del 1984, emessa dall'allora sindaco democristiano de Guelmi, che vietava di «circolare inutilmente con i veicoli all'interno dell'abitato, quando ciò comporti disturbo a terzi». Ma l'assessore, che in quel quartiere ha molti elettori, è andato oltre dichiarando di avere «schedato» tutti gli automobilisti sorpresi a indugiare nelle strade di Dodiciville e persino minacciando di pubblicarne nomi e cognomi. «L'elenco è riservatissimo - aveva dichiarato Atz al Mattino dell'Alto Adige - servc solamente a dissuadere gli automobilisti. Non so ancora come lo userò. Intendo soltanto tutelare gli abitanti della zona di

Dodiciville fermando chi viene sorpreso a gironzolare senza un preciso motivo».

L'ordinanza è stata emessa alla fine dell'ottobre scorso ma ora l'iniziativa di Atz è finita sul tavolo della magistratura. Ieri l'Altoatesino ha presentato un esposto alla procura della repubblica fornendo anche delle fotografie che comprovano l'esistenza di un elenco. Una schedatura che era stata smentita dalla giunta comunale e, in seguito, dallo stesso assessore Atz. Invece quell'elenco esiste ed è finito in mano ad un consigliere provinciale dell'Usl con tanto di nomi, indirizzi e numeri di targa dei cittadini che sono stati fermati. Un'azione assolutamente illegale che viola il diritto alla riservatezza del cittadino.

Non sono solo i missini a protestare, i verdi e il Pds chiedono le immediate dimissioni dell'assessore. E alcuni vigili urbani si sono ribellati rifiutando di eseguire l'ordinanza anche se il loro comandante ha appoggiato l'iniziativa dichiarando con orgoglio di avere fermato in un mese più di 400 persone. Sulla scrivania del sostituto procuratore Paul Ranzi ora già giunto un altro esposto. A denunciare il fatto era stato l'avvocato Francesco Coran, residente nella zona «a rischio», che aveva ipotizzato vari reati fra cui quello di abuso d'ufficio: «Il sottoscritto - scrive Coran nell'esposto - è obbligato a percorrere quelle vie quotidianamente e a velocità ridotta sia per il traffico che per il succedersi di incroci». Ma alcuni cittadini del quartiere vogliono scendere in piazza per difendere l'ordinanza dell'assessore.

Il comitato per i diritti civili delle prostitute ha minacciato di presentare delle denunce: «Quello di Bolzano è solo l'ultimo di una serie di casi avvenuti in varie parti d'Italia - ha detto Pia Corne, una delle fondatrici del comitato - Se l'assessore pensa di ingraziarsi i favori degli elettori è fuori strada. Perché anche i nostri clienti sono elettori e tanti si nascondono proprio tra i firmatari delle petizioni contro le prostitute. Perché la polizia non se la prende con chi fa davvero chiasso e ci infastidisce mentre lavoriamo?».

Vino al metanolo

## Gli imputati hanno chiesto il patteggiamento Sperano in condanne miti

MILANO. Diciassette dei 18 imputati - 9 dei quali per omicidio volontario - nel processo dedicato allo scandalo del vino al metanolo hanno chiesto il rito abbreviato o il patteggiamento. Questi consentirebbero loro di ottenere uno sconto della pena. Prossima udienza lunedì.

Quasi 6 anni dopo la morte di 19 persone - uccise in Liguria, Piemonte e Lombardia da «Barbera» e «Dolcetto» adulterati col velenosissimo metanolo - nell'aula del 1° corte d'assise di Milano c'era una confusione indescribibile: nessuno - se non qualche giornalista in cerca di una panca per sedersi - dentro le gabbie destinate agli imputati, tutti e 18 in libertà da tempo, malgrado 9 siano accusati anche di omicidio volontario. Eccoli: nove quelli accusati di omicidio volontario: Giovanni e Daniele Ciravegna, padre e figlio, produttori di vino di Narzole (Cuneo); Giuseppe Franzoni di Bagnolo San Vito (Mantova); Romolo Riva, Francesco Ragazzini e Roberto Piancastelli di Riolo Terme (Ravenna); Raffaele Lombardi Di Muro, di Poncar-

le (Brescia); Adelehi Bertini e Roberto Battini, di Luzzara (Mantova); Franzoni, Rivola, Ragazzini, Di Muro, Piancastelli, Bertini e Battini devono rispondere anche di associazione per delinquere e adulterazione. Gli altri 9 sono accusati solo di adulterazione. Tre persone sono immobili, con occhiali scuri, sedute sulle panche, in un angolo. Sulle ginocchia sottili bastoni bianchi. Ci vedevano fino a quei giorni a cavallo tra marzo e aprile del 1986: qualche bicchiere di vino comprato al supermercato e poi più niente, il buio, la sofferenza. Il veleno ha loro bruciato la retina. Non hanno mai ricevuto una lira di risarcimento: lo Stato ha pensato solo a pagare i danni provocati a produttori e commercianti dalla «cattiva pubblicità». Le associazioni dei consumatori, parti civili, hanno chiesto che Parlamento e governo si ricordino, finalmente, di loro.

Prossima udienza lunedì. Nel frattempo la corte dovrà decidere se accogliere le richieste degli imputati. Nell'udienza di ieri anche la richiesta della Regione Piemonte: 50 miliardi di risarcimento.

Mattinata di psicosi collettiva: fuga dalle scuole, traffico impazzito

## «C'è l'alluvione», panico a Firenze Ma l'allarme via radio era falso

«Campi Bisenzio è di nuovo allagata». Una radio locale fiorentina ha diramato, ieri mattina, la notizia di un altro straripamento del fiume Bisenzio. Ma era un falso allarme, che ha generato una vera e propria psicosi collettiva. Campi è stata vittima della recente alluvione del 15 novembre. Martedì, a Palazzo Chigi, vertice interministeriale sulle zone più colpite. Fiumi in piena in Toscana ma sotto il livello di guardia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
 SILVIA BIONDI

FIRENZE. Dopo il danno, la beffa. Campi Bisenzio, comune di 36mila abitanti alle porte di Firenze, alluvionato nella notte tra venerdì e sabato dallo straripamento del Bisenzio, ha vissuto ieri una giornata di panico. Nella prima mattinata una radio locale di Firenze ha diffuso la notizia che il Bisenzio aveva nuovamente straripato. È bastata una manciata di minuti ed è subito scattata la psicosi. Dal centralino

radio dei taxi è partito il messaggio: «Chi è di Campi torni subito a casa». Nei bar, nei negozi e negli uffici fiorentini non si parlava d'altro, con l'occhio ed il pensiero rivolto all'Arno, la paura correva sul filo del telefono, i centralini dei giornali venivano tempestati di chiamate, le scuole ricevevano centinaia di telefonate allarmate di genitori. A Campi si precipitavano vigili del fuoco da tutta la provincia, la protezione civile veniva allertata e migliaia di automobilisti si mettevano in movimento, bloccando praticamente le strade tutt'intorno a Firenze. L'incubo dell'alluvione del '66 è sempre vivo nella memoria collettiva e le recenti immagini di Campi sotto l'acqua, con tremila famiglie colpite ed un morto hanno drammaticamente richiamato quei giorni di tragedia. Solo nel primo pomeriggio la situazione è tornata sotto controllo. Certo, la pioggia che ha continuato a cadere inesorabile per tutta la notte e per l'intera mattinata ha contribuito a tenere alta la preoccupazione dei cittadini. Ma il Bisenzio, ieri alle 12, era di due metri sotto il livello di tracimazione, pur avendo superato quello di guardia. Il falso allarme ha creato notevoli problemi. L'assessore ai lavori pubblici di Campi, Silvio Betti, si è visto costretto a chiedere alla Prefettura fiorentina l'invio

di uomini e mezzi per controllare il traffico e rassicurare la popolazione. Le automobili delle associazioni di volontariato sono servite per diramare, con altoparlanti, messaggi alla popolazione: «State tranquilli, non c'è una nuova alluvione, la situazione è sotto controllo». Tutto questo non è servito, però, a calmare genitori e presidi e le scuole si sono rapidamente svuotate. Restarono chiuse fino a sabato.

Sul falso allarme di Campi stanno indagando polizia e carabinieri. Ma non tutti gli allarmi sono stati falsi. Poco prima delle 13, ieri, l'Arno ha tracimato nei pressi di Volterra, in provincia di Pisa. Sempre nel Volterran, preoccupazione per il livello di due laghi artificiali, il Pavone ed il Belvedere. Più tranquilla la situazione dell'Arno durante la mattinata il livello agli Uffizi è calato da 2,83 metri a 2,17 metri (il livello di guardia è fissato a tre metri).

di uomini e mezzi per controllare il traffico e rassicurare la popolazione. Le automobili delle associazioni di volontariato sono servite per diramare, con altoparlanti, messaggi alla popolazione: «State tranquilli, non c'è una nuova alluvione, la situazione è sotto controllo». Tutto questo non è servito, però, a calmare genitori e presidi e le scuole si sono rapidamente svuotate. Restarono chiuse fino a sabato.

Sul falso allarme di Campi stanno indagando polizia e carabinieri. Ma non tutti gli allarmi sono stati falsi. Poco prima delle 13, ieri, l'Arno ha tracimato nei pressi di Volterra, in provincia di Pisa. Sempre nel Volterran, preoccupazione per il livello di due laghi artificiali, il Pavone ed il Belvedere. Più tranquilla la situazione dell'Arno durante la mattinata il livello agli Uffizi è calato da 2,83 metri a 2,17 metri (il livello di guardia è fissato a tre metri).

di uomini e mezzi per controllare il traffico e rassicurare la popolazione. Le automobili delle associazioni di volontariato sono servite per diramare, con altoparlanti, messaggi alla popolazione: «State tranquilli, non c'è una nuova alluvione, la situazione è sotto controllo». Tutto questo non è servito, però, a calmare genitori e presidi e le scuole si sono rapidamente svuotate. Restarono chiuse fino a sabato.

Sul falso allarme di Campi stanno indagando polizia e carabinieri. Ma non tutti gli allarmi sono stati falsi. Poco prima delle 13, ieri, l'Arno ha tracimato nei pressi di Volterra, in provincia di Pisa. Sempre nel Volterran, preoccupazione per il livello di due laghi artificiali, il Pavone ed il Belvedere. Più tranquilla la situazione dell'Arno durante la mattinata il livello agli Uffizi è calato da 2,83 metri a 2,17 metri (il livello di guardia è fissato a tre metri).

## Ancora Peppone e don Camillo

Piccola Italia di provincia che esisterà sempre. Da Pegognaga (Mantova), Bassa Padana, paese di seimila abitanti, vicino ci scorre il Po, una storia nuova eppure come già sentita. O letta, da qualche parte: magari in un libro di Guareschi, ricordate le avventure di Peppone e don Camillo? A Pegognaga, infatti, sindaco (pds) e parroco stanno litigando. Non si parlano, si mandano minacce. Causa di tutto: il progetto di ampliamento dell'oratorio. Che non viene approvato.

La lite prosegue, con accanimento, dal primo ottobre. È molto accanito, in particolare, sembra essere don Dante Lasagna, 63 anni, il parroco. Dal primo ottobre, in segno di protesta, non celebra messa, non battezza e non sposa. Unico sacramento amministrato: l'estrema unzione.

«Non ci saranno Natale e Pasqua che rusciranno a farmi cambiare idea». Un parroco pronto a tutto: «O il sindaco mi dà la licenza per costruire, oppure per farmi ritornare sull'altare devono «comunicarmi o

FABRIZIO RONCONI

mandarmi in pensione». Ci tiene molto ad ampliare il salone dell'oratorio, questo si capisce. Ma perché non gli danno l'autorizzazione per cominciare i lavori? La spiegazione del sindaco Gianni Semeghini, 45 anni, è questa. Piuttosto semplice, sembra: «Noi abbiamo norme urbanistiche ben definite, perciò non è che certe cose si possono decidere così... per ottenere la licenza di costruzione, ammesso che poi gli si dia, Don Dante deve presentare un progetto che comprenda tutta l'area della chiesa e non solo quella dell'oratorio».

La vicenda, in paese, è molto

«Io voglio ampliare il mio oratorio...». «No, l'oratorio non si amplia». «Voglio l'autorizzazione». «No, niente autorizzazione». Il parroco che litiga con il sindaco di un comune da sempre monocoloro (prima pci, ora pds). Succede ancora. Sembra una storia di altri tempi e invece accade in un piccolo centro della Val Padana. Dove, da due mesi, il parroco si rifiuta di amministrare i sacramenti in chiesa.

consigliargli di essere un poco più accomodante, anche se non gli si può dare completamente torto...». Il vescovo di Mantova monsignor Egidio Caporello, invece, è stato più chiaro, e ha consigliato decisamente la prosecuzione dello sciopero sull'altare.

È probabile che monsignor Caporello conosca bene don Dante. E sappia di che pasta è fatto il parroco: un tipo molto testardo, pronto a tutto. Sentire: «Questi politici hanno abusato del loro potere non rispettando la componente religiosa... in fondo, non hanno avuto scrupoli a estromettere le suore dalle scuole elementari...». Le lit, tra comune (da sempre di amministrazione monocoloro: pci prima, pds poi) e parrocchia, a Pegognaga, ci sono sempre state. La prima è datata 1958. In discussione: la proprietà di un campo sportivo. Ma gli anni passano. E quella dell'oratorio da ampliare anche al sindaco sembra una storia fuori dal tempo: «È solo una questione urbanistica... la risolveremo. Ottimista, il sindaco Don Dante è uno che non molla

Minoranze
Una legge
tutela lingua
e cultura

LUCIANA DI MAURO

ROMA. «La Repubblica tutela la lingua e la cultura delle popolazioni di origine albanese, catalana, germanica, greca, slava e zingara...»

Polizia e carabinieri ora cercano intorno alla casa della ragazza rapita

Brescia è una città «blindata»

Clima da coprifuoco per cercare di liberare Roberta

Adesso cercano Roberta anche vicino a casa, nelle villette per le vacanze del lago di Garda. «Nessuno può uscire da questi paesi senza essere identificato».

DAL NOSTRO INVIATO JENNIFER MELETTI

BRESCIA. La città è in fibrillazione. Aspetta che da un momento all'altro succeda qualcosa, aspetta che Roberta sia liberata.



Giovanni Famà e Vittorio Ierini indiziati per il rapimento di Roberta Ghidini

Dalla tenuta dei Ghidini arriva l'annuncio che i familiari sono partiti, su due Mercedes scortate dalla polizia.

Giornata carica di tensione
Una tv privata: «L'hanno liberata»
ma il capo della polizia smentisce: «Purtroppo siamo ancora lontani»

La pattuglia della Stradale che ha bloccato la Bmw con due dei sequestratori (uno è fuggito) nell'autogrill di Badia al Pino, ha sconsigliato i piani dei sequestratori.

Bloccati a Roma tre banditi. Pistole in pugno, attendevano sotto casa un gioielliere per rapirlo

Arrestati mentre tentano un sequestro

Sventato a Roma un altro sequestro di persona ai danni di un giovane gioielliere. Eugenio Turchetti, Francesco Brandi e Vincenzo Piacentini stavano seguendo da giorni Fabio Fortunato.

ALESSANDRA BADUEL

ROMA. Colpo in canna e passamontagna in mano, erano pronti al sequestro del giovane gioielliere prescelto: Fabio Fortunato.

Fortunato è stato dato l'ok. Il giovane poteva tornare tranquillamente a casa. Un particolare sottolineato dal Questore di Roma Fernando Masone.

Diciassette a Taranto sfugge ai rapitori

TARANTO. Un tentativo di sequestro nei confronti di Vincenzo Romeo, di 17 anni, figlio di un imprenditore tarantino, è stato sventato per la reazione dello stesso giovane.

Casina Valadier: Ciarrapico dal Gip Atto d'acquisto irregolare?



L'imprenditore Giuseppe Ciarrapico (nella foto) ed altre due persone, dovranno comparire il 17 dicembre prossimo davanti al giudice delle indagini preliminari di Roma.

Napoli, studenti oggi in piazza contro mafia e camorra

Quella di oggi si annuncia come una grande giornata di impegno degli studenti napoletani contro mafia e camorra.

Sciopero domani al «Corriere della Sera»

Domani il «Corriere della Sera» non sarà in edicola per uno sciopero della redazione.

In Lunigiana anche gli studenti timbreranno il cartellino

Francesco Di Costanzo, di 47 anni, «Per agevolare la registrazione, da parte della segreteria, delle entrate, delle uscite e delle assenze degli studenti».

Enoteca di Siena in prima linea nella lotta alle sofisticazioni

Per uno sgradevole errore, a pag. 6 dell'Unità di ieri, sopra il titolo sul processo agli imputati per il vino al metanolo, abbiamo pubblicato una foto, senza didascalia, dell'Enoteca Italiana di Siena.

GIUSEPPE VITTORI

Lo statale non lavora, fa shopping
Costa: «Ecco le prove, mille fotografie»

«Ho le prove: inconfutabili», dice l'onorevole Costa. Più di mille fotografie ritraggono impiegati di ministeri e altri enti pubblici che, invece di lavorare, se ne vanno in giro, fanno la spesa, siedono al bar.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Onorevole, questa volta li ha incastriati... «Già, questa volta ho in mano le prove, prove inconfutabili, chissà come, in-qui-vo-ca-bili...»

lanza fotografica al governo. Perché di interpellanze semplici, normali, ne ho presentate moltissime, ed è stato sempre inutile.

No, no, il problema è un altro. Io stimo moltissimo Andreotti, ma è chiaro che lui non può dirigere effettivamente quel ministero, ha altri impegni... È una reggenza, come dire, simbolica... E dove manca il controllo... Ma i nostri ministri pensano ad altro, non sono i capi della pubblica amministrazione, devono curare i collegi elettorali, i paesi, le sezioni... È una storia vecchissima...

L'Aquila, l'omicidio di Cristina: la corte d'appello respinge la richiesta «È stato il figlio, non il padre»

La difesa prova a salvare Perruzza

È cominciato con un colpo di scena: i difensori di Michele Perruzza, il muratore condannato in primo grado all'ergastolo per l'uccisione della nipotina Cristina Capocciotti, hanno aperto il processo d'appello puntando il dito contro il figlio quattordicenne del loro assistito. Il ragazzo, che in un primo tempo si era assunto la responsabilità del delitto, si era trasformato poi nel principale accusatore del padre.

DAL NOSTRO INVIATO PIETRO STRAMBA-BADIALE

L'AQUILA. Il 27 agosto dello scorso anno il figlio quattordicenne di Michele Perruzza rese una confessione piena, totale, circostanziata, sicura dell'orrendo delitto. Quelle dichiarazioni devono essere acquisite agli atti di questo processo.



Di nuovo ministro



«Un vero democratico non rimane a guardare nell'ora più difficile: ecco perchè guiderò la politica estera» Gorbaciov: «L'ho nominato pensando a ragioni supreme» Anche Boris Eltsin d'accordo di silurare l'incolore Pankin

«Voglio stare sulle barricate» Shevardnadze spiega perchè ha accettato di tornare

Voglio stare sulle barricate. Un vero democratico non può stare a guardare nell'ora più difficile. Shevardnadze spiega perchè ha accettato di tornare alla guida della politica estera. Insegiato ieri da Gorbaciov che ha detto: «La nomina è stata fatta pensando a ragioni supreme».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. Ha accettato perchè vuol stare sulle barricate, perché pensa di non aver il diritto morale di rimanere da parte nell'ora più difficile del paese. Eduard Shevardnadze ha spiegato così il ritorno alla guida della diplomazia dell'ex Urss allontanando, con questa nobile motivazione, le congetture che sono fiorite, e numerose, sulle vere ragioni della mossa di Gorbaciov ma soprattutto sulla convenienza per l'uomo che sbatte la porta del Cremlino gridando alla dittatura.

Interfax - un passo estremamente rischioso ma se un politico ha paura della sua stessa ombra e pensa soltanto al proprio personale futuro, non è un politico. E con passo sicuro ieri si è presentato nuovamente al settimo piano del grattacielo del ministero, che aveva abbandonato il 20 dicembre dell'anno scorso. Ma in compagnia di Gorbaciov il quale ha voluto accompagnare il ritrovato amico e ministro per conferire ancora più solennità e valore politico alla decisione di rimpiazzare il buon Boris Pankin al quale non sono stati negati elogi per i due mesi da ministro del dopo-golpe. Gli avevano offerto un posto di consigliere presso il presidente ma ha preferito far l'ambasciatore a Londra: «Vado col cuore in pace, dopo aver deideolo-

gizzato il ministero», ha proclamato. Gorbaciov, davanti ai vice ministri e agli alti funzionari, ha assicurato che la politica estera non cambierà. Piuttosto la nomina di Shevardnadze, con il quale sono stati superati i rapporti difficili e verso il quale c'è l'affermazione di «rispetto per la sua posizione», è stata effettuata «pensando a ragioni supreme». Dunque, le ragioni che fanno pensare con preoccupazione alla disintegrazione del paese. E Shevardnadze non si vede più nel ruolo di osservatore, vuole la sua dose di responsabilità dopo che ha potuto constatare che il presidente ha definitivamente «scelto la democrazia» ma anche dopo aver visto, «con le lacrime agli occhi» la gente, disperata, nelle file alle prese con la fatica quotidiana dei riformamenti. E, allora, ecco perché ha detto di sì, perché tutto è molto difficile e la scelta di salire sulle barricate è quella che deve compiere «ogni vero democratico».



Ignatenko «Con lui Gorbaciov più forte»

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Alto, asciutto, sorriso accattivante, Vitalij Ignatenko conserva nella misura della parola e del gesto lo stile dell'uomo abituato al piano nobile del Palazzo. Ora direttore generale di quel gigante multimediale che è la Tass, è stato per oltre un anno il portavoce ufficiale di Gorbaciov, il collaboratore a lui più vicino oltreché l'interprete più autentico del pensiero del presidente sovietico nei rapporti con l'informazione A Torino per la presentazione del libro di Giulio Chiesa «Cronaca del golpe rosso» (ediz. Baldini e Castoldi), lo ha raggiunto l'annuncio del ritorno di Shevardnadze ai vertici della diplomazia sovietica. La nostra intervista prende le mosse da questa importante novità politica.

Signor Ignatenko, come giudica la decisione di Shevardnadze di riassumere la carica di ministro degli Esteri?

È comparsa in primo piano una persona che ha un indizio di democrazia e gode di enorme autorità e prestigio, sia all'interno che sulla scena internazionale. In questi undici mesi in cui è rimasto fuori da incanchi di governo, Shevardnadze non ha certo perso la sua professionalità di grande diplomatico e la sua capacità creativa. Gli esponenti politici che venivano a Mosca non hanno mancato di incontrarlo.

Lei condivide l'opinione che dal punto di vista degli equilibri interni il rientro di Shevardnadze dà maggiore solidità alla posizione di Gorbaciov?

Sì, dico di sì. La squadra di Gorbaciov sarà più forte. Personalmente credo però che ne usciranno rafforzati anche Eltsin e tutta l'Unione. Il convincimento democratico e la larghezza di vedute di Shevardnadze saranno molto utili. Migliaia di funzionari e collaboratori del ministero avevano scritto chiedendo che lo si riportasse al suo posto. Uno dei primi compiti di Shevardnadze sarà tra l'altro proprio la riorganizzazione del ministero che accanto alle competenze di politica internazionale assumerà quelle dei rapporti economici con l'estero.

Non c'è anche, nella nomina di Shevardnadze, la preoccupazione di «rilanciare» la politica estera dell'ex Urss?

Ci sono diversi aspetti da considerare. Uno è un certo rallentamento che si è manifestato nella nostra strategia di riduzione degli armamenti. In qualche interlocutore potrebbe sorgere il sospetto che non viene più privilegiato nella nostra attenzione un problema così importante. La nomina di Shevardnadze sarà in grado di eliminare dubbi o diffidenze che esistono sotto questo profilo.

In Occidente è stata sollevata con inquietudine anche la questione della dislocazione e del controllo degli armamenti nucleari sul territorio dell'Unione.

Questo è l'altro aspetto. I nostri interlocutori devono essere rassicurati che quegli armamenti rimarranno sotto un controllo autorevole. E Shevardnadze può svolgere il ruolo di garante.

Così aveva detto in un'intervista tv alla vigilia del grande rientro

«La minaccia più seria viene dall'interno»

Pubblichiamo il testo di una intervista a Eduard Shevardnadze trasmessa martedì sera dalla televisione sovietica per la rubrica «Incontri diplomatici». L'intervista era stata registrata qualche giorno prima, quando non era ancora stata annunciata la sua nomina a ministro degli Esteri. Shevardnadze era già stato a capo della diplomazia dell'Urss sino alle clamorose dimissioni dello scorso dicembre.



Eduard Shevardnadze viene intervistato, ieri sera, dopo aver lasciato la sede della televisione sovietica; in alto riceve un omaggio floreale da un anziano ammiratore; in basso il presidente dell'Unione Mikhail Gorbaciov

un unico spazio militar-politico ecc. Questa è la tendenza generale di sviluppo.

Lei ha accennato all'iniziativa di Francia e Germania sulla creazione di forze armate comuni. Forse è l'inizio di un fondamentale mutamento della Nato?

Una certa riforma, la ristrutturazione e la trasformazione della Nato è inevitabile. Ma questo processo ritarda. E non senza ragioni. Il problema principale è la situazione che si è creata nell'Europa dell'Est e in Unione Sovietica, per l'instabilità di queste regioni. Il fatto che la Francia e la Germania unisca i loro sforzi, sforzi che riguardano il potenziale difensivo di questi paesi, probabilmente è un riflesso di quello che sta accadendo nel nostro paese. Ho già detto che l'instabilità dell'Unione Sovietica e dell'Europa dell'Est rappresentano una enorme minaccia per il continente europeo e per tutto il mondo. Ma io spero che si svilupperanno grandi processi e, nonostante tutto, l'idea della casa paneuropea, della costruzione dell'Europa unita, e vorrei sottolineare, della grande Europa, non dall'Atlantico agli Urali, ma dall'Atlantico a Vladivostok, incluso il nostro territorio, è una prospettiva inevitabile. Guardate cosa avviene anche a costruire un unico spazio militare-strategico e l'Europa unita si baserà sui principi della sicurezza collettiva.

Non riesco ad essere diverso. Quando lei passa accanto al grattacielo del ministero degli Esteri, non prova nessun dispiacere? O desidererebbe tornare presto?

Per quanto riguarda il ritorno,

MOSCA. Per molti professionisti è rimasto un mistero come lei abbia potuto, quando venne nominato nel 1985, senza essersi mai occupato direttamente di politica estera, impadronirsi così velocemente dei segreti di questa professione? O forse non c'è nessun segreto, e basta imparare a non dire mai un fermo «sì» o un «no» deciso per diventare diplomatico?

Io non posso separare la politica dalla diplomazia. Naturalmente, ero molto inesperto in diplomazia, ma mi ero occupato di politica nella mia Repubblica e, in qualche modo, anche a livello pansovietico, seguivo gli avvenimenti. E poi c'era quella situazione che si andava formando nella dirigenza del paese e della quale facevo parte. Che sia stato un bene o un male lame parte è altra cosa... In verità, il lavoro diplomatico è un lavoro collettivo. Ho più volte parlato di quel grande collettivo di funzionari che adesso sta vivendo tempi difficili e ho sostenuto che, se non ci fosse stato, non ci sarebbe stato neanche il cosiddetto «nuovo pensiero» e la

nuova politica, e l'ex ministro non sarebbe mai riuscito a fare qualcosa per il suo paese e per il mondo. Una domanda che in questa trasmissione ho fatto ai più importanti diplomatici del nostro tempo: Henry Kissinger, Andreotti, Perez de Cuellar, Taro Nakajama. Che cosa è la diplomazia e cosa deve possedere un diplomatico per lavorare bene nel suo campo? Penso che la cosa più importante è stabilire le priorità, decidere le priorità nel campo politico. Forse, questo è il compito più difficile. Per quanto riguarda gli anni della perestrojka, il compito più importante per noi era, ancora di più, stabilire le priorità. Se adesso, non senza ragione, parliamo di progressi, probabilmente è perché avevamo scelto gli obiettivi principali, le priorità della nostra politica estera e della nostra diplomazia nel modo giusto. Se non avessimo riconosciuto la superiorità degli interessi umani sugli interessi di classe o di altro tipo, probabilmente, per noi sarebbe stato tutto difficile.

Se non avessimo liberato la nostra politica estera dagli interessi ideologici, di classe come si diceva allora, sarebbe stato difficile trovare un linguaggio comune con i nostri partner. L'ex capo della Rdt, Honecker, ha detto che il colpevole principale dello sfascio della sua Repubblica è Eduard Shevardnadze. Da certi ambienti provengono anche altre critiche al suo indirizzo. Le imputano di aver concepito la politica della ritirata dell'Urss. Cosa risponde?

Prima di tutto dovrei ringraziare Honecker, perché adesso probabilmente non si parla dello sfascio della Rdt, ma di un processo perfettamente legittimo, giustificato storicamente e inevitabile, della riunificazione della nazione tedesca. E se la mia partecipazione qui è stata così rilevante, non posso che essere grato per il riconoscimento del mio ruolo. L'ho già detto: è importante prima di tutto stabilire le priorità. E una di queste priorità è la libertà di scelta. Il popolo tedesco ha diritto alla libertà di scelta, così come i polacchi, i

cecoslovacchi e tutti gli altri popoli. Così come il popolo sovietico. Se non avessimo riconosciuto la libertà di scelta, ci saremo trovati sull'orlo della terza guerra mondiale. E non potevamo permetterlo. E la «ritirata»? Qualcuno mi accusa di questa ritirata. Io rispondo che trovarsi coinvolti nella terza guerra mondiale avrebbe significato la catastrofe totale, la distruzione fisica e la fine della civiltà, per tutta l'umanità. Se i popoli conquistano la libertà, scelgono liberamente i propri governi e decidono autonomamente il proprio modo di vita, incluso il sistema socio-politico, io non la considero una ritirata.

Lei parla della minaccia sventata della guerra nucleare, ma le chiedo egualmente se ritiene che la minaccia militare per l'Urss sia stata eliminata del tutto.

Per quanto riguarda gli aspetti esterni della minaccia, penso che non esistano. Non per nulla, a cominciare dal vertice di Malta, abbiamo constatato per

primi che non siamo più avversari degli americani. La stessa cosa si può dire della Cina, dell'Europa Occidentale e così via. Ma ci sono anche altre minacce, non meno serie o forse anche più pericolose, che sono i nostri problemi, i nostri conflitti interni, che possono diventare fonte di guai molto seri e portare ad avvenimenti tragici. Proprio qui sta, adesso, la minaccia più grave alla pace e non solo per l'Unione Sovietica. Io ritengo che l'instabilità dell'Unione Sovietica, del nostro paese, sia adesso la minaccia più grave per tutto il mondo, forse più pericolosa della minaccia nucleare o economica.

Adesso, proclamando la propria sovranità, questa o quella Repubblica cerca di liberarsi dalla dipendenza dal «centro». Il processo di disintegrazione, che è in corso, non potrà influire sulla sicurezza nazionale di tutte queste Repubbliche e sulla sovranità stessa?

Questo, probabilmente, è uno dei problemi più difficili e complicati. Da un lato è un fatto normale quando popoli, na-

zioni, etnie cercano l'autonomia e cominciano a edificare l'indipendenza. Dall'altro un certo isolamento che si vuole perseguire è in contraddizione con quelle tendenze principali che sono proprie del nostro paese e di tutto il mondo. Mi riferisco ai processi di integrazione nell'economia, nella scienza, nella tecnologia, nel campo umanitario, ecc.. Siamo parlando della formazione di un unico spazio democratico, economico. E vero, sono in corso processi contraddittori, ma mi sembra che si tratti di un fenomeno temporaneo. Il fatto che le Repubbliche si trasformino in Stati indipendenti è, forse, la reazione necessaria a quello che c'era già stato, alla pesante eredità ricevuta. Ma, sono convinto, arriverà il momento. Adesso c'è molta euforia, ci sono tante emozioni. Tra qualche tempo il processo di integrazione, comincerà senza dubbio a svilupparsi. Guardate cosa avviene nell'Europa occidentale e non solo nel campo economico. Avevamo cominciato con l'economia, poi sono passati alla politica, ormai si parla di

aver aderito all'accordo sovrano di severe conseguenze sul piano finanziario», ha detto l'economista Grigorij Javinskij, membro autorevole della delegazione sovietica che ha trattato con il «G7». La riapertura dei rubinetti finanziari occidentali, dopo l'impasse dei mesi scorsi, servirà in qualche modo ad affrontare la pressante emergenza dell'inverno. Ieri Gorbaciov ha dato le ultime cifre sulla situazione economica: crollo delle esportazioni del 31 per cento, delle importazioni del 42 per cento, della produzione del 7 e di quella agricola del 9 per cento, riduzione del reddito nazionale del 15 per cento (sono le previsioni per quest'anno, rispetto al 1990). Questo andamento dell'economia reale, con la conseguente riduzione delle entrate e in più i

Gorbaciov al Parlamento: il capo della nuova Unione dovrà essere eletto a suffragio universale Concessioni del G7 a Mosca. Bush autorizza crediti per acquisti di grano americano

«Al popolo la scelta del presidente»

Gorbaciov ha detto ieri al Parlamento che il presidente del nuovo Stato federale dell'Unione dovrà essere eletto a suffragio universale, per poter bilanciare i poteri dei presidenti repubblicani. Il «G7» concede all'Urss un ritardo nei pagamenti e nuovi crediti. E Bush dagli Usa autorizza prestiti all'Urss per un miliardo e mezzo di dollari al fine di consentire l'acquisto di grano americano.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE MARCELLO VILLARI

MOSCA. La causa prima della grave crisi economica sovietica «risiede nello sfascio della nostra statalità»: in Occidente sono in molti a rendersi conto di questa elementare verità, non è così in questo paese. Di questa origine essenzialmente politica del caos economico, Mikhail Gorbaciov è profondamente convinto e l'ha ripetuto ieri al Parlamento sovie-

tico, chiamato a discutere del budget straordinario per il quarto trimestre dell'anno in corso. Dunque, ha detto il presidente, senza un nuovo trattato politico, tutti i tentativi per risolvere la situazione sono destinati al fallimento: «La nuova Unione deve avere uno Stato unitario, che pur avendo solo quei poteri che gli delegheranno le Repubbliche,

conservi appunto tutte le caratteristiche di uno Stato vero e proprio. Altrimenti ci attende la catastrofe».

Gorbaciov sa che la conservazione di una statalità pansovietica è, nelle condizioni attuali, un obiettivo molto difficile da raggiungere, per questo ieri al Parlamento ha detto che o questo «Stato federale dell'Unione» verrà creato, oppure lui non assisterà alla «morte» del paese. Uno Stato pansovietico federale dovrà avere inoltre un presidente autorevole: dunque, ha detto Gorbaciov, era «inaccettabile» la tesi di chi avrebbe voluto che il presidente dell'Unione venisse eletto da un'assemblea parlamentare: «Sarebbe un fantoccio (nelle mani dei leader repubblicani, ndr). Invece dovrà ricevere il potere direttamente dal popolo», dunque es-

sero eletto a suffragio universale. Purtroppo, ha denunciato Gorbaciov, «la parola del presidente non arriva alla gente, perché adesso al vecchio monopolio sulla stampa se n'è sostituito un altro, questa è la realtà»: un'accesa pesante ai nuovi poteri repubblicani che hanno preso sotto controllo la stampa locale e che evidentemente censurano le posizioni del «centro». In realtà è a questo progetto federale che ieri i rappresentanti del «G7», a Mosca per colloqui sul debito internazionale dell'ex Urss, hanno concesso una serie di misure straordinarie di sostegno, misure che generalmente vengono offerte a paesi in difficoltà di bilancia dei pagamenti, membri ordinari (e non associati, come Mosca) del Fondo monetario internazionale

Dunque un atto di fiducia politica nei confronti di un processo di quel processo di ricostruzione di una «statalità» di cui parlava ieri Gorbaciov. Il pacchetto di misure del «G7» comprende lo slittamento sino alla fine del 1992 del pagamento degli interessi sul debito a lungo e medio termine (circa il 10 per cento dei quasi 70 miliardi di dollari di debito), la concessione di un prestito-ponte di 1 miliardo di dollari per far fronte alle scadenze immediate per quel che riguarda i debiti a breve e la riapertura dei flussi creditizi verso Mosca (prestiti per un ammontare di 7 miliardi di dollari), ma solo verso quelle nove Repubbliche che hanno firmato l'accordo con il «G7». Ucraina, Uzbekistan e Azerbaigian subiranno dunque le «rappresaglie» dei banchieri occidentali: «per non

avere aderito all'accordo soffriranno di severe conseguenze sul piano finanziario», ha detto l'economista Grigorij Javinskij, membro autorevole della delegazione sovietica che ha trattato con il «G7».

La riapertura dei rubinetti finanziari occidentali, dopo l'impasse dei mesi scorsi, servirà in qualche modo ad affrontare la pressante emergenza dell'inverno. Ieri Gorbaciov ha dato le ultime cifre sulla situazione economica: crollo delle esportazioni del 31 per cento, delle importazioni del 42 per cento, della produzione del 7 e di quella agricola del 9 per cento, riduzione del reddito nazionale del 15 per cento (sono le previsioni per quest'anno, rispetto al 1990). Questo andamento dell'economia reale, con la conseguente riduzione delle entrate e in più i



Napolitano Telegramma di auguri al neo-ministro

ROMA. Giorgio Napolitano, ministro degli Esteri del governo ombra del Partito democratico della sinistra, ha inviato ieri un telegramma a Eduard Shevardnadze, tornato alla carica di ministro degli Esteri dell'Urss.

Il rappresentante del Pds, oltre ad avere espresso le sue felicitazioni al neo-ministro per la responsabilità affidatagli, ha precisato nel suo messaggio che «si tratta di una decisione di alto significato politico, che ci induce a guardare con accresciuta fiducia alle possibilità di un'evoluzione positiva della difficile fase che l'Urss sta vivendo, e del periodo ricco di opportunità e di rischi che l'intera comunità sta attraversando».

mancati trasferimenti da parte delle Repubbliche al centro, porteranno quest'anno il deficit del bilancio a 300 miliardi di rubli. Per questo Gorbaciov ha chiesto al Parlamento il permesso di chiedere alla Gosbank altri 50 miliardi di dollari per far fronte alle spese urgenti del bilancio militare (soprattutto le paghe dei soldati), del settore sociale e dei programmi straordinari per Cernobil e il lago di Aral. Subito dopo si è riunito il «Consiglio dei capi di Stato» delle Repubbliche che ha approvato «con maggioranza qualificata» il budget straordinario dell'Unione. Solo la Russia ha votato contro.

È scontro tra parlamento europeo e Cee sulla futura Unione politica ed economica. Se i partner snobberanno le critiche i parlamentari respingeranno il trattato



Nubi sul vertice di Maastricht a dicembre. Delors: «Sfida enorme, non si può barare». Colajanni: «Ci opporremo ad un progetto solamente intergovernativo e confederale»

# Strasburgo bocchia l'Europa dei dodici

Il Parlamento europeo dice no all'attuale progetto di trattato per l'Unione politica europea: «Se prima del vertice di Maastricht non verrà modificato lo respingeremo». Jacques Delors: «Non si gioca con le grandi speranze e non si bara quando si tratta di enormi sfide». Luigi Colajanni del Pds: «Diteci quale Europa volete costruire. Se è quella dei 12 governi e basta faremo di tutto per impedirlo».

**DAL NOSTRO INVIATO SILVIO TREVISANI**  
STRASBURGO. Questa volta è scontro frontale: è il parlamento europeo vituperato e offeso da sempre ha deciso di non starci. Così se a Maastricht, il 9 e il 10 dicembre prossimi, i 12 capi di stato e di governo decideranno che l'Unione politica dell'Europa sarà un affare quasi esclusivamente loro senza nessun potere di co-decisione legislativa o di effettivo controllo per l'unica istituzione parlamentare dell'Europa: ebbene, quell'Unione politica rischierà seriamente di non nascere. Questo hanno deciso ieri a Strasburgo i 518 europarlamentari che oggi voteranno una mozione (appoggiata da

tutti i gruppi) che bocchia il progetto di nuovo trattato presentato dalla presidenza olandese ed emendato, in senso peggiorativo, dai ministri degli esteri riuniti la settimana scorsa in conclave a Noordwijk. Questo compromesso, dice il Parlamento, «non è conforme ad una struttura di tipo federale e fornisce una risposta del tutto inadeguata ai problemi relativi ad una struttura coerente ed unitaria dell'Unione politica, economica e monetaria, al rafforzamento della legittimità democratica, in particolare per quanto riguarda le procedure di co-decisione del Parlamento europeo, l'efficacia del processo decisionale

del Consiglio dei ministri, il ruolo politico della Commissione esecutiva, lo sviluppo della dimensione sociale ed ambientale della Comunità». Per cui se nelle prossime settimane non si procederà a profonde modifiche l'assemblea di Strasburgo «sarà costretta a respingere il progetto di trattato». Che in questo caso non verrà ratificato neppure dai parlamenti italiano e belga, e rischia anche di essere respinto a Berlino e Madrid. Insomma per l'Europa sarebbe una tragica sconfitta. Per rendersi conto di quanto fosse brutta la situazione bastava ascoltare il ministro olandese Hans Van Den Broek mentre esprimeva la propria impotenza: «un risultato positivo a Maastricht non è assolutamente garantito. Questo testo non è l'ideale, lo sappiamo, ma apre la porta ad una evoluzione graduale e qui, il presidente di turno della Cee elencava il lungo elenco di argomenti che dividono i 12. Poteri legislativi al parlamento, coesione sociale, dimensione sociale, nuove competenze per la Commissione di Bruxelles, politica

estera (se decidere all'unanimità o a maggioranza qualificata) e Difesa. Un elenco terribile. Al punto che lo stesso presidente della Commissione Jacques Delors dice: «A Noordwijk, durante il conclave mi sono dovuto porre una domanda: esiste veramente tra i 12 un consenso sui principi e sugli elementi di base? Perché se non esiste è inutile mettere in piedi complicati schemi istituzionali. Sulla politica estera ad esempio: gli stati membri riconoscono di avere interessi essenziali in comune?», e che difendendosi insieme, agendo insieme il risultato sarà migliore? Se a questi due interrogativi non si è capaci di rispondere sì, non parliamo più di azioni comuni, e non dividiamoci inutilmente su teorie decisionali da prendere a maggioranza o all'unanimità. E aveva proseguito: «Si prevede un'Unione politica senza personalità giuridica internazionale e non si capisce quale sarà il collegamento con la Comunità europea esistente: questa è schizofrenia organizzata. Chi rappresenterà l'Unione? Dove saranno le istituzioni comuni-



Jacques Delors, presidente della Commissione Cee

## Il premier inglese: «Ancora troppe le divergenze». Scende in campo anche la Thatcher «Non firmeremo un Trattato qualsiasi» Major all'attacco per placare i Tories

«A Maastricht, non firmeremo» preannuncia Major durante la maratona di due giorni di dibattito a Westminster per definire la posizione inglese prima del vertice. La Thatcher si schiera con gli antifederalisti che vogliono il referendum: «Non accettiamo ordini». Kinnoch deride l'indecisione del governo e accusa Major di tergiversare per evitare la completa spaccatura del suo partito.

**ALFIO BERNABEI**  
LONDRA. I paesi della Cee si sbagliano se credono che la Gran Bretagna firmerà l'accordo a Maastricht sull'integrazione europea cedendo alle pressioni dell'ultimo momento. Lo ha detto il primo John Major aprendo una maratona di due giorni di dibattiti a Westminster in vista di definire la posi-

zione inglese prima del vertice che rischia di vedere il Regno Unito isolato come lo era ai tempi della Thatcher. «Sarebbe un fatale errore di giudizio credere che firmeremo qualsiasi cosa ci viene offerta al 59esimo minuto», replica l'avvocato. Bilanciandosi fra il «no» e il «sì», mantenendosi il più lontano possibile dallo «yes», Major ha detto che la bozza del trattato sull'unione economica può andare bene a condizione che la Gran Bretagna possa decidere se accettare o meno la moneta unica. Quando all'unione politica: «Alcune delle recenti proposte della Cee sono impensabili. La Gran Bretagna respingerà tutti quei cambiamenti che rischiano di dare alla Cee una dominanza inaccettabile sulla nostra vita nazionale», ha detto Major.

Il leader laburista Neil Kinnock ha accusato il governo di essersi arroccato in un «pantano difensivo». «Rieccoci nella posizione di chi si aggrappa ai compromessi, alle clausole che permettono un'astensione qui, un'uscita là: è umiliante, degradante. La Gran Bretagna rischia di rimanere in serie B». Oggi Kinnock rincarerà l'attacco contro Major accusandolo di tergiversare sull'Europa al solo scopo di impedire una pericolosa spaccatura nei ranghi del suo partito a pochi mesi dalle elezioni generali. I Tories sono divisi in due gruppi antagonisti definiti «federalisti» e «antifederalisti». I primi fanno perno intorno all'ex premier conservatore e fervente europeista Edward Heath, mentre

gli altri si sono organizzati intorno al Tory European Reform Group di cui fanno parte alcuni ex ministri sotto la Thatcher. Quest'ultima ha preso parte al dibattito di ieri dicendo «no» alla «cintura di montaggio federalista, che rimane tale anche se qualcuno dovesse decidere di non usare quella parola». Col solito tono belligerante ha detto che «solo delle pecore possono accettare di seguire la fila in questo modo». Se dipendesse da lei a Maastricht sbatterebbe la borsa sul tavolo, ma spera che il suo successo non sia da meno e usi, se necessario, la mazza da cricket. Si è schierata con i più duri antifederalisti tra cui l'ex leader del partito Tory Norman Tebbit che hanno chiesto un referendum nazionale sull'Europa. Gli ultimi sondaggi d'opinione indicano che nel corso di quest'anno gli inglesi contrari ad una maggiore integrazione europea sono aumentati quasi dell'8% per cui circa 2 terzi della popolazione potrebbe esprimersi con un «no».

## Fuga italiana da Mogadiscio. Quasi finita l'evacuazione dalla capitale della Somalia. Aidid chiede una tregua

MOGADISCIO. Si è completata l'operazione di evacuazione degli italiani dalla capitale della Somalia ancora infiammata dalla guerra civile, dopo il tentativo di rovesciare il governo da parte dei miliziani di Mohammed Farah Aidid. Il presidente ad interim Ali Mahdi Muhammad sarebbe ben saldo in sella, e secondo le notizie giunte in Italia, Mogadiscio sarebbe praticamente nelle mani dei governativi che si appresterebbero a liquidare definitivamente le truppe di Aidid, che cerca di ottenere una tregua.

Gli italiani fuggiti da Mogadiscio negli ultimi due giorni sono 31. Gli ultimi a giungere a Nairobi, base utilizzata in queste ore come sede per le operazioni di evacuazione, sono stati l'incaricato d'affari nella capitale somala, Gianfranco Colagnato, insieme al restante personale dell'ambasciata e ai connazionali che hanno potuto usufruire della possibilità di lasciare il paese. Il viaggio è avvenuto grazie a due piccoli aerei che in questi giorni hanno fatto la spola tra il Kenia e la Somalia. Il consigliere Colagnato si trasferirà a Nairobi per coordinare l'ulteriore assistenza ai pochissimi italiani rimasti a Mogadiscio. Sarebbero ancora nella capitale somala, secondo la Far-

## Sihanuk capo di Stato. Il governo filo-vietnamita reinstalla il principe al vertice della Cambogia

PHNOM PENH. Il governo filo-vietnamita di Phnom Penh ha reintegrato nella carica di capo dello Stato della Cambogia il principe Sihanuk, tornato in patria giovedì scorso dopo tredici anni di esilio. Il ministro degli Esteri Hor Namhong ha annunciato che l'ex-sovrano ha riassunto le funzioni che aveva prima del colpo di Stato del 1970. «Questa posizione è assolutamente legale e legittima e sarà conservata da Sihanuk fino alle elezioni del 1993», ha detto Hor Namhong. Alle sue parole ha fatto eco l'ex sovrano: «Questo è uno storico giorno per me. Sono di nuovo il padre della mia gente».

# Genetista sotto accusa: «Fecondava col suo seme»

Eminente specialista di genetica portato in tribunale da una paziente che lo accusa di non averla resa feconda e da altre sette che lo accusano di averle messo incinte sì, ma col proprio sperma a loro insaputa. Chiedono un quarto di milione di dollari di danni. «Ma cosa vogliono? Volevano una maternità e l'hanno avuta. Preferivano forse il rischio di un donatore anonimo malato di Aids?», replica l'avvocato.

**DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG**  
NEW YORK. «Signora, un attimo di pazienza, il donatore è giusto nell'altra stanza», gli diceva. «Sì, io preferisco usare sperma fresco, anziché congelato, perché questo procedimento assicura tassi molto più elevati di riuscita».

veniva usata con frodeolenza per inseminare alcune pazienti». Con alto tasso di pazienza, perché le sette pazienti che l'hanno denunciato sono tutte felicemente mamme, con bellissimi pargolotti. Il dottor Cecil B. Jacobson, che ha 55 anni, era uno scienziato rispettissimo prima di esser travolto da una valanga di guai giudiziari. Stimato docente di genetica alla George Washington University, aveva aperto una redazione clinica per donne sterili alla disperata ricerca di maternità a Vienna, in Virginia. Ginecologo e ostetrico di fama, era assurdo agli onori della cronaca per essere stato il primo medico Usa a ri-

correre all'annocentesi, la sofisticata procedura per individuare nella prima gravidanza eventuali malformazioni del feto. Poi hanno cominciato a piovere accuse e cause. Prima hanno cominciato a intenzionare pazienti deluse dal fatto di non essere riuscite a concepire dopo anni di iniezioni e cure costosissime (in media 5.000 dollari). Per ultime le pazienti soddisfatte dell'esito ma deluse dal modo. L'ultima causa include esattamente 53 capi di imputazione criminale, comprese accuse di frode postale, frode telefonica e frode da viaggio per aver usato questi strumenti nella perpetrazione dell'inganno

nei confronti delle sue pazienti. Dai procedimenti legali non l'ha salvato nemmeno la decisione di chiudere la clinica e rifugiarsi nelle desolate solitudini dell'Utah. I giudici gli hanno già ordinato di depositare almeno 250.000 dollari come fondo per il risarcimento delle parti lese. «Ma cosa vogliono? Hanno avuto i bambini che volevano e ora si lamentano della fonte dello sperma. Ha inseminato quelle pazienti col proprio sperma perché sapeva che era buono e sano. Avrebbero forse preferito magari rischiare di essere inseminate con lo sperma di un donatore sconosciuto, nel momento in cui non si face-

va che parlare dei rischi dell'Aids?», è la risposta del suo avvocato difensore, James Tate. In Usa ci sono centinaia di centri specializzati nell'estremo rimedio alla sterilità. In alcuni alle pazienti viene addirittura offerto un catalogo dei donatori di seme, che pur senza violare l'anonimato, ne specifica le caratteristiche principali, il colore della pelle, ebreo o cristiano, le caratteristiche fisiche e persino il hobby («sportivo», «amante della musica», ecc.). Tutti sanno che la stragrande maggioranza del seme donato proviene dai medici e dal loro ambiente. Il dottor Jacobson, sarà per risparmiare o per-

**Ai lettori**  
Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta pagina delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.

**ANTONIO CIPRIANI GIANNI CIPRIANI**  
**Sovranità limitata**  
Storia dell'eversione atlantica in Italia (Introduzione di Sergio Flamigni)  
EDIZIONI ASSOCIATE

### CHE TEMPO FA

**SERENO** **VARIABLE**  
**COPERTO** **PIOGGIA**  
**TEMPORALE** **NEBBIA**  
**NEVE** **MAREMOSSO**

**IL TEMPO IN ITALIA.** La nostra penisola si trova al centro di una intensa area di cattivo tempo. Un centro depressionario localizzato sulle regioni centrali italiane e nel quale è inserita una perturbazione è alimentato da aria fredda di origine continentale che a sua volta contrasta con aria più calda ed umida di origine mediterranea. Sono condizioni tipiche di cattivo tempo organizzato su vasta scala. **TEMPO PREVISTO.** Su tutte le regioni italiane cierto da nuvoloso a coperto con piogge sparse localmente anche di forte intensità. Nevicate sulla fascia alpina al di sopra dei mille metri e lungo la dorsale appenninica al di sopra dei 1.500-1.800 metri. I fenomeni saranno più intensi lungo la fascia orientale della penisola. **VENTI.** Lungo la fascia adriatica e jonica moderati da sud-est, sulle regioni settentrionali moderati da nord-est e lungo la fascia tirrenica moderati da nord-ovest. **MARI.** Tutti mossi e agitati a largo. **DOMANI.** Attenuazione dei fenomeni di cattivo tempo sul settore nord-occidentale e lungo la fascia tirrenica centrale. Ancora cielo molto nuvoloso e coperto con precipitazioni sparse su tutte le altre regioni italiane.

### TEMPERATURE IN ITALIA

Bozano	2 12	L'Aquila	4 7
Verona	5 14	Roma Urbe	np 10
Trieste	10 12	Roma Fiumic	10 14
Venezia	2 13	Campobasso	4 8
Milano	2 16	Bari	10 16
Torino	1 14	Napoli	9 14
Cuneo	1 14	Potenza	3 7
Genova	10 17	S. M. Leuca	13 17
Bologna	8 12	Reggio C.	12 19
Firenze	8 13	Messina	12 18
Pisa	7 15	Palermo	13 17
Ancona	7 10	Catania	12 18
Forugia	4 10	Alghero	10 14
Pescara	8 14	Cagliari	11 15

### TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	-2 4	Londra	4 8
Atene	9 20	Madrid	6 15
Berlino	4 17	Mosca	0 13
Bruxelles	2 14	New York	7 19
Copenaghen	-1 3	Parigi	5 8
Ginevra	5 11	Stoccolma	-1 2
Helsinki	-2 0	Varsavia	2 5
Lisbona	12 16	Vienna	3 7

### ItaliaRadio

Programmi  
**SPECIALE BRESCIA ALLE URNE VOCI DALLA CITTÀ**

Ore 10.00 In diretta gli esponenti del Pds, Psi, Dc, Lega Lombarda  
Ore 11.30 In strada tra i bresciani aspettando le elezioni  
Ore 16.00 Il mondo dei lavori: sindacati, lavoratori, consigli di fabbrica  
Ore 21.00 In diretta dalla Camera di commercio Pietro Ingrao, Enrico Montesano e Patrizio Rovorsi

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

### L'Unità

**Tariffe di abbonamento**

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

**Estero**

Annua	Semestrale
7 numeri	L. 592.000
6 numeri	L. 508.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 2987207 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pds.

**Tariffe pubblicitarie**

A 4 mod. (mm. 39 x 40)  
Commerciale f.ennale L. 358.000  
Commerciale sabato L. 410.000  
Commerciale festivo L. 515.000  
Finestrella 1° pagina f.ennale L. 3.000.000  
Finestrella 1° pagina festivo L. 4.000.000  
Manchette di festività L. 1.600.000  
Redazionali L. 630.000  
Finanz. - Leg. - Concess. - Aste - Appalti  
Feriali L. 530.000 - Sabato e Festivi L. 600.000  
A parola: Necrologie-part. tutto L. 3.500  
Economica L. 2.000

Concessionarie per la pubblicità  
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531  
SFI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile:  
Teletampa Romana, Roma - via della Magliana, 285 Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10.  
Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c.

Secondo la testimonianza di un fotoreporter Zagabria chiede un'inchiesta internazionale  
 gli alunni della scuola di Borovo Naselje A Vukovar il dramma dell'esodo dei feriti  
 sarebbero stati trucidati e nascosti in cantina Il blocco serbo eleggerà il nuovo premier  
 «Nei giardini delle case c'erano altre vittime» ma Markovic ipotizza un governo in esilio

# «Ho visto 41 bambini massacrati»

## Strage in Jugoslavia, un fotografo accusa la milizia croata

Strage di bambini a Borovo Naselje. Il massacro dei 41 piccoli messo in atto dai croati? Zagabria respinge le accuse e chiama in causa i serbi invocando un'indagine a livello internazionale. Vukovar è caduta ma resta il dramma dei feriti. Mesic: «Ci batteremo fino alla fine». Il blocco serbo domani farà eleggere il nuovo primo ministro federale. E Ante Markovic ipotizza un governo in esilio.



Una anziana donna di Pokuplje si affaccia dalla finestra della sua casa distrutta

DAL NOSTRO INVIATO  
GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. Colpiti a morte con le asce, gettati senza vita nella cantina della loro scuola, nel villaggio di Borovo Naselje. Sarebbe questa l'agghiacciante fine di 41 bambini trucidati, secondo le informazioni di un fotografo, Goran Mikic, dai miliziani croati in ritirata. Una strage, compiuta lo scorso fine settimana, quando i soldati di Zagabria hanno abbandonato il centro abitato caduto nelle mani dei federali. Tutti dai cinque ai sette anni, i bambini sarebbero stati sgozzati e gettati negli scantinati dell'edificio scolastico. «I soldati piangevano mentre i cadaveri venivano portati fuori dalla cantina», ha raccontato il fotografo. Testimone di una violenza selvaggia e brutale, Goran Mikic ha raccontato anche di aver visto intere famiglie serbe assassinate nei giardini delle proprie case o lungo le strade: sette adulti sarebbero stati uccisi a colpi di ascia, un giovane è

stato trovato riverso bocconi con la testa di una donna tra le braccia. Il suo corpo scaraventato più in là, accanto a quello di un bambino. «I soldati federali hanno detto - ha raccontato il fotografo - che i miliziani croati avevano segnato con la vernice le case abitate dai serbi e prima di ritirarsi le hanno attaccate armati di coltelli e asce». Le autorità croate respingono le accuse: «Non disponiamo di informazioni precise ma è un fatto normale che la propaganda serba attribuisca crimini alla parte croata». E chiedono un'inchiesta internazionale per far luce sul massacro. «L'indagine - ha spiegato Branko Salaj, ministro croato dell'Informazione - potrebbe ad esempio procedere all'identificazione dei cadaveri in modo da poter stabilire se si tratta di serbi o croati».

al loro ritorno, sono stati impossibilitati a controllare le operazioni di evacuazione.

Il convoglio di feriti, secondo l'intesa, dovrebbe raggiungere Vukovar ma la ripresa dell'offensiva federale ha fatto venire meno la partenza. I federali, da parte loro, hanno proposto, secondo quanto afferma Ed Koestel, vice portavoce della Cee, un itinerario troppo vicino alle posizioni dei croati tanto che il comando della guardia nazionale si rifiuta di rimuovere i campi minati attraverso i quali dovrebbe passare il convoglio temendo che attraverso questa breccia si scateni l'offensiva federale.

Si tratta proprio di un convoglio inestricabile che coinvolge pure la popolazione. Una parte di profughi infatti mentre stava dirigendosi su Sid, in Serbia, è stata rimandata indietro e sta facendo a ritroso in condizioni inimmaginabili il percorso da Sid a Vukovar.

Osijek e altre località della Slavonia vengono sottoposte a bombardamenti, nonostante la tregua. Stupe Mesic già presidente della Jugoslavia e ancora oggi membro della presidenza federale, in un'intervista al quotidiano di Budapest, «Nepszava», ha affermato che «ci batteremo fino a che l'ultimo soldato serbo non avrà lasciato il suolo croato».

sua ha visto Cyrus Vance, l'invio del segretario generale dell'Onu, il quale ha ribadito l'intenzione dell'Onu di prendere una decisione «ai primi del prossimo mese» sull'invio dei caschi blu in Jugoslavia. Anche l'ambasciatore statunitense a Belgrado, Warren Zimmerman, in visita a Zagabria, ha avuto occasione di incontrare il generale Andrija Raseta, vice comandante della quinta regione militare, al quale ha detto senza perifrasi che «il comportamento dell'armata sta oltrepassando ogni limite» riferendosi alla situazione esistente a Vukovar.

Domani intanto il parlamento federale dovrebbe eleggere il nuovo primo ministro in sostituzione del defenestrato Ante Markovic e pure il ministro degli Esteri, dopo la sfiducia votata a Budmiri Loncar, il quale proprio ieri ha annunciato le sue dimissioni. A questo proposito c'è una notizia d'agenzia secondo cui Ante Markovic penserebbe a costituire con i ministri a lui federali un governo in esilio. Ante Markovic, infatti, non riconosce la legittimità del provvedimento preso dal parlamento federale, dimezzato per l'assenza dei deputati croati, sloveni, macedoni, albanesi e musulmani né tanto meno quella della presidenza federale che fa capo al cosiddetto blocco serbo.

### De Michelis: «La Serbia sta sbagliando tutto»



«La Serbia sta sbagliando assolutamente tutto e ritrasparando il conflitto si troverà tra le mani solo una "piccola Serbia"». Ad affermarlo è il ministro degli Esteri Gianni De Michelis (nella foto), quale ha sottolineato con decisione che in Jugoslavia «non verranno modificati i confini». Il ministro degli Esteri si è però dichiarato ottimista aggiungendo che «entro sei mesi la crisi jugoslava troverà soluzione», questo perché gli jugoslavi, ma soprattutto i serbi e i croati «non sono materialmente in grado di reggere a lungo il confronto». Per De Michelis sia tra i serbi e i croati c'è chi «gioca alla guerra» mettendo «con le spalle al muro sia il presidente croato Franjo Tudjman che quello serbo Slobodan Milosevic».

### Gerusalemme Delegation Pds a colloquio con Peres e Arens

Prosegue la missione politica del Partito democratico di sinistra in Israele e nei territori occupati. Dopo gli incontri dei giorni scorsi con Hannan Ashrafi e i principali membri della delegazione palestinese a Madrid, Piero Fassino è stato ricevuto ieri dal leader laburista Shimon Peres, con cui ha discusso delle prospettive di pace dopo la conferenza di Madrid. Fassino e la delegazione del Pds sono stati ricevuti anche da Elazar Granot, presidente del Mapam, l'altro partito socialista israeliano, e da Shulamit Aloni, presidente del Ratz, il partito dei diritti civili. Fassino e la delegazione sono stati anche ricevuti dal ministro della Difesa Moshe Arens.

### Cuperlo: «L'Europa assiste in silenzio al dramma della Jugoslavia»

Cuperlo mette sotto accusa, in particolare l'ipotesi di governi per i quali la garanzia che la crisi non esca dai confini jugoslavi è sufficiente a giustificare un abbandono della questione. «È stato già perso fin troppo tempo - prosegue il leader della Sinistra giovanile - ma è necessario comunque intervenire subito per bloccare bombardamenti, massacri e la violazione unilaterale delle tregue concordate. La Sinistra giovanile si rivolge, infine, al governo italiano perché «proceda immediatamente al riconoscimento ufficiale di Croazia e Slovenia».

### «Dottor morte» radiato dall'albo medici Usa

Il medico del Michigan che ha «aiutato» tre donne a suicidarsi è stato radiato dall'albo dei medici. Jack Kervorkian, 63 anni, conosciuto come «dottor morte» per la sua controvertibile «macchina del suicidio», aveva dichiarato, e prima della decisione dell'Ordine dei medici, che avrebbe continuato ad aiutare i malati terminali a porre fine alla loro agonia anche senza l'autorizzazione ad esercitare la professione. La decisione dell'Ordine è stata presa all'unanimità: «La licenza del medico non deve mai diventare una licenza di uccidere». Il «dottor morte», aveva usato la macchina per la prima nel giugno 1990, quando aiutò Janet Adkins, una paziente di 54 anni afflitta dal morbo di Alzheimer a morire. Il 23 ottobre scorso è stata la volta di Sherrie Miller, 43 anni, costretta sulla sedia a rotelle dalla sclerosi multipla e Marjorie Watts, 58 anni, resa invalida da una deformazione dolorosa dell'osso pelvico.

### IL Consiglio di sicurezza Onu vota il nuovo segretario

IL Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite sarà chiamato oggi a pronunciarsi in maniera ufficiale sul successore del segretario generale Javier Perez De Cuellar. I 15 membri dell'organismo dovranno scegliere fra l'egiziano Butros Ghali e il ministro delle Finanze dello Zimbabwe Bernard Chidzero, gli unici due candidati - su un totale di 14 - ad aver ricevuto almeno 9 preferenze (il minimo richiesto) e nessun voto contrario dai cinque membri permanenti nell'ultima votazione ufficiale. Difficilmente, tuttavia, la questione sarà risolta oggi, nel quale caso il Consiglio tomerebbe a riunirsi lunedì per designare il candidato da presentare all'Assemblea generale. Perez De Cuellar rimarrà in carica fino al 31 dicembre, data in cui scadrà il suo secondo mandato quinquennale.

VIRGINIA LORI

### Vranitsky da Andreotti

#### «Riconosceremo presto Slovenia e Croazia»

#### Si al pacchetto Alto Adige

Prima giornata romana del cancelliere austriaco. Franz Vranitsky ha incontrato ieri Andreotti e De Michelis, Spadolini e Nilde Iotti. In contemporanea, Montecitorio ha concluso l'approvazione, dopo 30 anni, del «pacchetto Alto Adige». Italia e Austria premono l'acceleratore sul riconoscimento di Slovenia e Croazia, incoraggiate anche dalla Germania, nel caso che la Serbia rifiuti anche i «caschi blu».

NADIA TARANTINI

ROMA. La sfumatura è, appunto, una sfumatura: ma in diplomazia e in politica estera le sfumature sono fatti. Da ieri, ufficialmente, Italia ed Austria non pongono più, come condizione per il riconoscimento di Croazia e Slovenia, l'unanimità in sede Cee. «Verrà fatto insieme agli altri che vorranno farlo», così, in due parole, sintetizza il portavoce di palazzo Chigi quanto si è convenuto nei colloqui di ieri a Villa Madama, residenza ufficiale del capo del governo, dove Andreotti (insieme al ministro degli Esteri De Michelis) ha incontrato a lungo l'ospite austriaco, restato anche a colazione. Nel pomeriggio, una felice coincidenza ha permesso a Franz Vranitsky di varcare il portone di Montecitorio, per essere ricevuto dal presidente Nilde Iotti, mentre la Camera, superato un estenuante ostruzionismo missino, approvava l'ultima norma del «pacchetto Alto Adige». Il cosiddetto «articolo 11», ossia la modifica elettorale che consentirà di ridisegnare i collegi senatoriali dell'Alto Adige in modo più congruo con i differenti insediamenti etnici e linguistici (quanto alle minoranze linguistiche, sempre ieri è passata a Montecitorio anche una legge che riguarda, insieme agli altri popoli, anche i tedeschi che vivono in Italia).

Nei colloqui di ieri, Andreotti ha chiesto a Vranitsky di pagare in moneta sonante la chiusura dell'annosa querelle (le richieste del «pacchetto» hanno circa 30 anni), presentando all'Onu la cosiddetta «quietanza liberatoria». L'Austria aveva infatti citato l'Italia davanti alle Nazioni Unite, per l'Alto Adige. Andreotti ha anche chiesto al cancelliere austriaco di adoperarsi perché nel prossimo congresso della Sudtiroler Volkspartei (che si apre dopodomani) non si giochi al rialzo con nuove richieste.

JUGOSLAVIA. Dunque Italia

### A Cervignano, Jesolo, Lignano, dove sono arrivati ieri gli sfollati di Dubrovnik

## Tra le caserme e le colonie dei profughi dallo squallore all'accoglienza perfetta

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE BARTORI

UDINE. La vergogna si chiama Caserma Monte Pasubio. Fino a giugno ci stavano i carristi dell'Aosta, «Aosta d'fer», proclama ancora il tolo sui muri. Adesso il complesso di vecchi palazzotti in periferia di Cervignano è stato destinato agli sfollati croati. Il posto più triste che si potesse trovare. Mura scrostate e scalinate, pavimenti a mattonelle sbrecciate. Le famiglie sono accatastate in camerata prive della porta d'ingresso, sostituita da tendine sbrindellate; illuminazione zero, corridoi tetri e per lavarsi neanche un lavandino, bisogna uscire all'aperto e infilarsi in un altro edificio. Dentro gli stanzoni ancora intoccati cadenti, pavimenti a buchi, finestrini scompagnati, brande militari, coperte militari, armadi metallici pieni di bugni, stracci per lavare sistemi come tappeti. Un grigiore infinito. «Beh, a Dubrovnik ci avevamo messo in hotel di lusso, è vero. Ma in fin dei conti, di quegli alberghi abbiamo visto solo i rifugi, prova a consolarsi una giovane mamma col bambino in braccio. Ma quanto potrà reggere? La signora è arrivata con altri 174, donne, molti bambini, qualche vecchio, alle

non possono offrire, ovvio. Gli sfollati di Cervignano non vedono la faccia migliore dell'Italia. Un po' meglio - difficile trovare alloggi più deprimenti - va per i 200 finiti in un'altra caserma friulana, a Sequals. Sono molto più fortunati, si fa per dire, i 123 bambini dell'orfanotrofio «Ivo Vukusic» di Ragusa che lo stesso treno, e poi delle corriere, hanno portato alle cinque del mattino nella colorata marina di Lignano Pineta, immersa in trenta ettari di bosco, gestita dall'ente friulano di assistenza. Oltre i pini marittimi mugghia il mare. Dalla spiaggia, quando è limpido, si può vedere l'Istria. Un bell'ambiente, pulito, ordinato, camerante da due a quattro posti, refettorio accogliente, aule, sale-giochi, palestra, piscina, cinema, campi da tennis e da basket. «È il primo esperimento di un intero organismo portato all'estero. Continueranno la loro solita attività, studieranno nella loro lingua, coi loro testi, coi propri maestri, dice il procuratore del tribunale per i minori di Trieste, Giovanni Gagliardi, venuto a controllare. I ragazzini, dai 9 mesi in su, orfani o figli di famiglie disagiate, sono accompagnati da 30 loro insegnanti, vigilatrici, infermiere. «Abbiamo mes-

so tutto in piedi con 24 ore di preavviso», si inorgoglisce il responsabile logistico Marcello Peschiutta. Ma qui c'è tradizione, sono passati gli alluvionati del Polesine, i disastri del Vajont, i terremotati, per ultimi gli albanesi. Gli albanesi avrebbero dovuto entrare, un anno fa, anche nel «Secondo Centro Operativo d'Emergenza» della Croce Rossa a Jesolo. Il sindaco, Achille Pasqual, si era opposto. Adesso è invece alla stazione di S. Donà di Piave per accogliere 376 sfollati croati: «Gente e situazione infinitamente diverse», distingue. Di tutti, sono i primi ad arrivare, sei minuti prima dell'una di notte, sul terzo ed ultimo binario. Un trasbordino rapido su 8 corriere, poliziotti e carabinieri corrono su e giù con valige in mano e bambini in braccio, mentre mamme e ragazzini si chiamano, «heide, heide!», svelti, e le crocerossine consegnano pacchi di biscotti secchi, bicchieri di latte, bibboni pieni di latte. È il gruppo più numeroso. Mezz'ora dopo sono tutti nel refettorio del Centro, nella prima di tre palazzine tra pini e spiaggia. Frastornati, senza piani e senza allegria, riempiono moduli. Lo stanzone diventa bivacco, sacchi, valigie e coperte accatastati ovunque. I neonati, una ventina, dormono in braccio alle giovani mamme sfinithe. «Non pensavo che finisse così. Spero di tornare presto», mormora Hure Yuraj, settantatreenne pensionato dell'istituto marino di Dubrovnik. «Sì, appena la situazione cambia...», si fa forza una signora che a Dubrovnik era manager di un'azienda tunisica. È un gran miscuglio, razzismi benestanti e sfollati dell'«hinterland» che toccano la terza tappa del loro calvario. Pochissimi parlano italiano. Pian piano vengono avviati verso i dormitori: stanze collettive per i piccoli a piano terra, locali da 8 a 20 posti in letti a castello di sopra. Qualche viso comincia a rigarsi di lacrime. Sorride solo una pallida biondina, che si scambia l'indirizzo con un giovane poliziotto. Nonostante i 150 militari che si danno da fare, anche questa non pare più che una sistemazione d'emergenza. I minorenni sono 160. «Troppi bambini, troppi più di quanti ce ne avevano annunciati. Come farmo? Sono sgomento», si disperava la presidente della Croce Rossa, Edda Cattich, anch'essa nel 1943 profuga da Zara. Ma per le mamme, almeno, pensa di aver trovato rimedio. E che rimedio: «Gli ho procurato della lana, per stemperare».

### Aperto ieri il quarto summit della francofonia. Tra i nuovi affiliati dell'organizzazione Romania e Bulgaria

## Parigi, in nome del francese guerra all'inglese

Si tiene a Parigi in questi giorni il quarto vertice della francofonia, che raccoglie ormai una cinquantina di paesi, dall'Oceania all'Africa all'Europa. È l'occasione di verificare lo stato della guerra che oppone l'inglese al francese su scala planetaria. Tra i nuovi affiliati Romania e Bulgaria. I francofoni nel mondo sono ben 135 milioni. Mitterrand non intende perdersene alcuno.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Gli ultimi arrivati si chiamano Cambogia, Bulgaria e Romania, e hanno fatto sì che il numero dei paesi che si considerano francofoni sia ormai cinquanta, per un totale di 135 milioni di persone. In questi giorni sono tutti riuniti a Parigi per il loro quarto vertice. Vi sono decine di capi di Stato

di buona salute. L'aria che si respira al vertice è invece di allarme: l'inglese, «british» o «american» che sia, avanza a grandi passi, circonda le enclaves francofone, le rompe o le cancella. Come nel Quebec assediato da tutto ciò che è statunitense, dalla «way of life» ai film in televisione al linguaggio corrente nel mondo degli affari. Come a Haiti, che guarda più a Miami che a Parigi. E perfino a Bruxelles, dove l'inglese avanza tra gli eurocrati: anche se negli uffici comunitari il francese resta sempre in testa, seguito dall'inglese, dal tedesco e dall'italiano. Francois Mitterrand alla francofonia tiene molto: i maligni dicono che sia perché il presidente è tetragono all'apprendimento o all'uso di qualsiasi

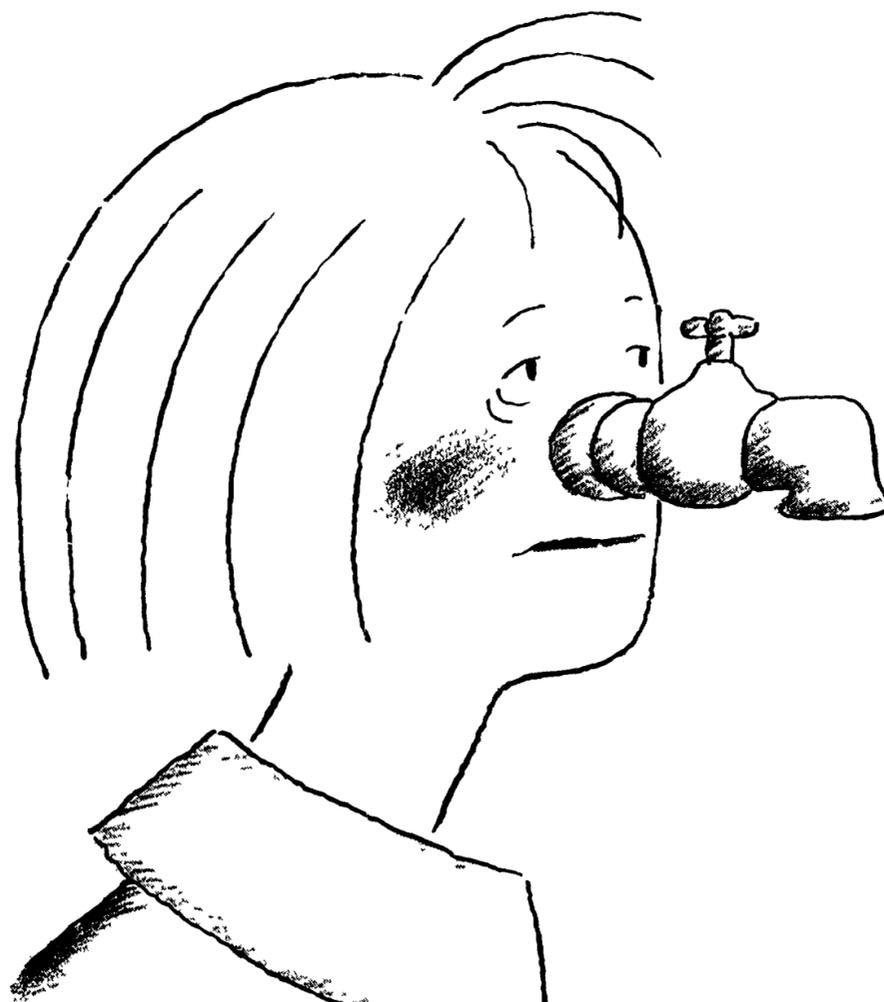
lingua che non sia la sua; in realtà perché l'organizzazione dei paesi francofoni è uno strumento politico rilevante. È in queste occasioni, popolate di capi di Stato del Terzo Mondo, che Mitterrand predica l'indissolubile legame tra sviluppo economico e democrazia. A volte predica invano, come con lo zairota Mobutu, aggrappato al suo trono a Brazzaville: altre volte smuove le acque, anche se restano torbide come quelle del Gabon di Omar Bongo.

Ma la ragione sociale dell'organizzazione resta la difesa e lo sviluppo della lingua francese, è quindi di ordine culturale. Vi aderiscono infatti il Vietnam comunista come il re del Marocco, senza che si aprano incolmabili fossati di

condizione prima della sopravvivenza di un'identità mauritana, che altrimenti si dissolverebbe in una indistinta grande nazione araba.

Charles De Gaulle, insomma, non sarebbe scontento del resto Mitterrand gli è più vicino di quanto non lo fosse stato Giscard d'Estaing quando era presidente, il quale si rivolse in perfetto inglese ai francofoni della Louisiana, eredi di Lafayette, gettandoli nello sconcerto. Laddove il generale aveva avuto l'ardire di gridare in piazza «Viva il Québec libero!», autorizzando così le spinte indipendentiste. Ne il generale né Mitterrand hanno mai scordato che Montréal è la seconda città francese al mondo, con i suoi tre milioni di abitanti.

# GRAN RAFFREDDORI.



# GRAN FAZZOLETTI.



**IL POSTO PIU' MORBIDO  
DOVE METTERE IL NASO.**

**Borsa**  
-0,3%  
Mib 990  
(-1% dal  
2-1-91)



**Lira**  
Stabile  
nello Sme  
Il marco  
755,355 lire



**Dollaro**  
Giornata  
d'attesa  
In Italia  
1.211,055 lire



## ECONOMIA & LAVORO

**Statali**  
Gaspari:  
nuove regole  
in arrivo

ROMA Per i pubblici dipendenti è in vista una nuova scala mobile, mentre il governo è pronto a concludere con le parti sociali un accordo sulla riforma del rapporto di lavoro nel pubblico impiego. Sulla norma relativa al «nucleo ispettivo per la verifica della funzionalità, dell'efficienza e della produttività», contestata da alcuni sindacati, e sulla quale anche il governo è contrario, non ci saranno però molte possibilità di intervenire. Lo ha detto al termine di un'audizione alla Camera il ministro della Funzione pubblica Remo Gaspari. «Siamo in condizione - ha dichiarato - di decidere sulla riforma in poche ore di trattativa con le parti sociali, nelle quali dobbiamo ancora sciogliere gli ultimi nodi. Quali nodi? Soprattutto l'inclusione o meno della dirigenza nelle norme di riforma del rapporto di lavoro, dalle quali i sindacati limitano l'esclusione all'alta dirigenza mentre il governo è per escluderla tutta. E su questo il ministro non sarà il solo a decidere. Inoltre da Gaspari è venuta una dichiarazione sensazionale sulla scala mobile nel settore pubblico, essendosi detto praticamente d'accordo con il leader della Cgil Bruno Trentin che ha proposto al governo di sottoscrivere con i sindacati un accordo per introdurre subito nel pubblico impiego una scala mobile sul modello dei chimici (predefinizione sull'inflazione attesa e conguaglio alla fine di ogni anno): «Non è impossibile, ha detto Gaspari, ma deve nascere da un accordo generale in sede di governo» così come la sorte della dirigenza nella riforma.

Riguardo al «nucleo ispettivo», il ministro ha rivelato che il governo non era favorevole al Senato si è scontrato con un vasto schieramento, compresa l'opposizione, schieramento che secondo Gaspari si creerà anche alla Camera in difesa del «nucleo ispettivo», e «sarà molto difficile» modificarlo. Sulla questione della dirigenza la Cgil teme un «voltafaccia» del governo. Rispondendo ai dubbi di Gaspari, il segretario della Cgil Alfiero Grandi osserva che «il governo aveva già dichiarato la sua disponibilità ad inserire una parte importante dei dirigenti nella riforma del rapporto di lavoro» come previsto dalla stessa bozza di riforma. Grandi ricorda la polemica scoppiata in merito tra Pomicino e Gaspari, per definire «grave» che il governo si rimangiassero le timide aperture che ha fatto e ancora di più che fosse proprio il ministro della Funzione pubblica a farlo.

Dalla tribuna dell'assemblea dei quadri Cisl volano strali: Trentin chiede un segno al governo «Un accordo sul pubblico impiego»

# «Gelata» sulla maxitrattativa

## In crisi il tavolo a tre. Il 28 nuovo incontro

«Non si può chiudere». «Il governo non farà mai una politica dei redditi perché non vuole rompere con il cliente». «Nessun accordo a due per il pubblico impiego». Patrucco, Trentin, Marini all'assemblea dei quadri Cisl «gelano» la trattativa sulla riforma del salario. L'incontro del 28 parte male, ma Pomicino rassicura. La scala mobile? «Gli industriali ci ballano intorno - dice Benvenuto - come le tribù africane».

FERNANDA ALVARO ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Morese, segretario aggiunto Cisl, De Rita, presidente Cnel, Bianchi, presidente delle Acli, Benvenuto segretario Uil, Patrucco vicepresidente della Confindustria, Martinazzoli, ministro per le Riforme istituzionali, Trentin segretario Cgil e Marini, ministro del Lavoro. Tutti lì, al palazzo dei congressi dell'Eur a parlare di referendum, di un'Italia che resta al palo, di un presidente della Walt Disney che guadagna tanto quanto i suoi 4000 giardinieri. A citare Tocqueville, Dahrendorf, Rosmini... A mandare di nuovo in alto mare la trattativa sulla riforma del salario. Sindacati contro il governo, meglio Trentin (e Benvenuto) contro Marini, e contro Confindustria. Meno duri i toni della Cisl, che con Morese ha introdotto una tavola rotonda che avrebbe potuto avere un diverso epilogo. Ma che si è incattivita ancor di più immediatamente dopo la sua conclusione. «I margini dell'intesa - aveva detto Morese, quando ancora gli animi non erano agitati - sono delimitati dalla redistribuzione dei sacrifici tramite la leva fiscale e parafiscale, da un allineamento dell'inflazione interna a quella europea e da soluzioni che salvaguardino il salario reale». Giorgio Benvenuto alza il tiro e si rivolge direttamente alla Confindustria: «Mentre volano alto su alcuni temi criminalità, segreto bancario, riforme istituzionali - dice - gli imprenditori, sulla scala mobile si comportano come quelle tribù africane che ballano intorno all'oggetto sacrificale». Ed ecco il vicepresidente della Confindustria che parte da lontano per dire che poi cost «non andiamo in Europa, ci stiamo ai margini», che «non ci limitiamo alla scala mobile, ma che anche la scala mobile è un fattore di costo» e, per finire, che «si riduce il moltiplicatore (costo del

lavoro) o si riduce il moltiplicando (numero dei lavoratori)». E quando la parola passa al segretario della Cgil gli animi oramai sono incandescenti: «Non ci fanno paura le pistole puntate - dice Trentin - il governo può fare qualcosa. Se ci sono, come sembra, le condizioni per un'intesa sul pubblico impiego e un accordo sostanziale con noi per la riforma a regime della scala mobile, questa potrebbe essere immediatamente essere spemmatata nel pubblico impiego». Ma Marini non è d'accordo: «Il governo - dice il ministro del Lavoro - non vuole ridurre il moltiplicatore solo al costo del lavoro ma realizzare una vera politica dei redditi che nei prossimi due anni riporti l'inflazione alla media europea, che allinei il costo del lavoro al 4,5% come nei paesi concorrenti che, infine, assegna un punto in più dal '92 di fiscalizzazione degli oneri sociali. Non è possibile, come suggerisce Trentin, far fuori uno degli attori per spemmatare l'intesa solo per il pubblico impiego».

Marini conclude, accolto da un lungo applauso della platea (anche se ha appena annunciato che intende ridurre la scala mobile), ma sul palco c'è un Trentin davvero infuriato che alle prime domande dei giornalisti sbotta: «La certezza che traggono dall'intervento del ministro del Lavoro è che questo governo non farà mai una politica dei redditi, e non per eccesso di rigore, ma perché non ha la capacità politica di rompere con la tradizione clientelare. Quindi l'accordo che non ci sarà con la Confindustria per liquidare la scala mobile serve al governo per poter liberamente manovrare le retribuzioni nel pubblico impiego esattamente come si è fatto nel '90: prevedendo una spesa di mille miliardi e dandone poi 27mila». Ma la scala

mobile finirà il 31 dicembre, domanda qualcuno. «Non mi faccio imprigionare dal ricatto di una data - dice Trentin - l'intesa si può fare anche dopo, e se non c'è l'accordo non mi suiciderò». Eppure in casa Cisl si insiste moltissimo sulla necessità dell'accordo, tanto da proporre un'apertura: la proposta Patrucco sulla scala mobile «a termine». Secca la replica del leader della Cgil: «È evidentemente una diversità quanto meno di valutazione tra i tre sindacati; io mi attingo alla piattaforma unitaria, altri sono disposti a qualsiasi soluzione purché non si riducano i salari reali». Il vicepresidente di Confindustria ascolta Trentin, e poi dice: «I margini per un accordo sono esigui. Ora ai problemi di contenuto si sono aggiunti quelli procedurali sollevati dalla Cgil. Credo che le possibilità di arrivare a un'intesa, in queste condizioni, francamente non esistono».

A seguire, Trentin, D'Antoni, Veronesi (in rappresentanza di Benvenuto), Marini e Patrucco vanno all'Hotel Sheraton a pranzo. Li raggiunge il ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino. Il pranzo, almeno in parte, distende il clima, ed è lo stesso Pomicino ad annunciare che giovedì 28 (forse ci sarà anche Andreotti) si terrà l'atteso incontro tra ministri, imprenditori e sindacati, sempre in forma «riservata». I ministri dicono che a tavola sono stati fatti passi avanti, in particolare sulla soluzione «strutturale» (dal '94) per la scala mobile, e che giovedì (dopo ulteriori «incontri di approfondimento») presenteranno un documento organico di politica di tutti i redditi.

Ma è ancora Bruno Trentin a rafforzare gli ottimismo: «In un'ora o due non può cambiare nulla, le posizioni sono certamente molto distanti, e il pranzo di lavoro è servito solo a precisare le reali intenzioni di ciascuno. Non mi terrorizza il fatto di aspettare tempi migliori per un'intesa che deve essere dignitosa». Anche per Patrucco «le distanze sono ancora forti, anche perché non abbiamo trovato, né noi né i sindacati, accettabili le proposte del governo per la scala mobile "a regime"». E l'incontro di giovedì prossimo, spiega, «si terrà se nel frattempo ci sono passi avanti».

Ma il ministro del Lavoro dice «no» «Non ci sono condizioni per l'intesa» scoraggia Patrucco. «Rispettiamo la piattaforma», insiste Benvenuto



I tre segretari confederali Trentin, D'Antoni e Benvenuto

## Scala mobile, ecco la proposta del governo

ROMA. Perché la maxitrattativa su salario e contrattazione non è mai decollata? Azzardiamo una spiegazione. Perché le parti in causa (e sin dalle prime battute del negoziato) sono giunte al negoziato con obiettivi completamente diversi. Il governo Andreotti vuole un'intesa per dare un colpo all'inflazione, e che rappresenti una merce spendibile il giorno delle elezioni. Confindustria ritiene che in questa fase l'unico terreno dove guadagnare competitività è il costo del lavoro, e che per tutto il resto non c'è niente da fare. I sindacati sono per una politica di tutti i redditi, e accetterebbero un contenimento a termine delle dinamiche del costo del

lavoro solo se, contestualmente, c'è una vera riforma fiscale, se si fanno le nuove regole del pubblico impiego, se c'è un rigido controllo dei prezzi pubblici, «raccomandazioni» per il contenimento nei tetti d'inflazione.

E poi c'è il capitolo costo del lavoro, fatto di due elementi: altra fiscalizzazione degli oneri sociali per le imprese, e scala mobile. Qui c'è il colpo: il governo per il '92 e il '93 vuole predeterminare gli scatti su base annuale rispetto a un tasso d'inflazione programmato del 4%. Il conguaglio rispetto all'inflazione reale verrebbe erogato solo a fine '93, ma con una «franchigia» dello 0,5%. Non basta: per ridurre il costo del lavoro dell'1% annuo, si deve anche ridurre il grado di copertura del meccanismo, portando dall'attuale 45-50% al 30% circa. E poi ancora: c'è l'idea di introdurre una moratoria per tutto il '92 della contrattazione articolata. Facendo due conti: Finanziaria più scala mobile, per una retribuzione di un milione e mezzo netti c'è una perdita di 60mila lire al mese.

Ma vediamo, allo stato delle cose, cosa propone il governo alle parti sociali. Modifiche alla Finanziaria: si elimina l'aumento dello 0,9% dei contributi previdenziali (introducendo una «una tantum» Irpef), si riducono un po' i ticket sui medicinali, si usano i coefficienti presuntivi di reddito per inventare una specie di «minimum

tax». Sul pubblico impiego, luce verde alle nuove regole (dirigenza compresa). Sui prezzi pubblici, «raccomandazioni» per il contenimento nei tetti d'inflazione.

Ma vediamo, allo stato delle cose, cosa propone il governo alle parti sociali. Modifiche alla Finanziaria: si elimina l'aumento dello 0,9% dei contributi previdenziali (introducendo una «una tantum» Irpef), si riducono un po' i ticket sui medicinali, si usano i coefficienti presuntivi di reddito per inventare una specie di «minimum

tax». Sul pubblico impiego, luce verde alle nuove regole (dirigenza compresa). Sui prezzi pubblici, «raccomandazioni» per il contenimento nei tetti d'inflazione.

**Braccianti**  
Contratto  
in dirittura  
d'arrivo



Passo avanti al ministero del Lavoro per giungere ad una firma unitaria del rinnovo contrattuale degli operai agricoli. Nelle prime ore del mattino di ieri sindacati, Confagricoltura, Coldiretti e Confcoltivatori hanno raggiunto con la mediazione del ministro Marini (nella foto) un accordo sulla controversa interpretazione dell'art. 57 che regola le campagne di raccolta. Secondo il verbale di intesa «qualora l'impresa non possa soddisfare le proprie esigenze di mano d'opera con lavoratori inquadrati nell'ultimo livello classificatorio provinciale» potrà «richiedere in aggiunta lavoratori inquadrati nel livello immediatamente superiore alle medesime condizioni retributive». La nota interpretativa sarà esaminata mercoledì 27 dalla giunta della Confagricoltura che dovrà decidere se accettarla o meno. In ogni caso - ha precisato il ministro del lavoro Franco Marini - abbiamo concordato l'aggiornamento della riunione a mercoledì 27 per la firma del contratto.

**La Cgil**  
entra  
nella Cisl  
internazionale

Dopo oltre quarant'anni Cgil, Cisl e Uil fanno parte di un'unica organizzazione mondiale dei sindacati. Il comitato esecutivo della Confederazione internazionale dei sindacati liberi, riunito ieri Bruxelles, ha infatti accolto all'unanimità la richiesta di adesione della Cgil, maturata due anni fa, e sancita dall'ultimo Congresso.

**A novembre**  
emissione di Bot  
da 35mila  
miliardi

Sarà di 35mila miliardi la nuova emissione di Bot decisa dal ministro del Tesoro prevista per il 29 novembre prossimo, in sostituzione di quelli in scadenza per 33.133 miliardi di cui 33.129 nelle mani degli operatori e 4 miliardi nel portafoglio della Banca d'Italia. Dei complessivi 35mila miliardi di Bot offerti, 13.500 sono Bot trimestrali con scadenza il 28 febbraio 1992; 11.500 sono Bot semestrali con scadenza il 29 maggio 1992; 10mila miliardi sono Bot annuali con scadenza il 30 novembre 1992.

**«Il '91 Fiat**  
chiuderà in nero»  
dice  
Cantarella

Paolo Cantarella, amministratore delegato della Fiat-auto in un'intervista al quotidiano *Mf* ritoccando al ribasso le previsioni. Proseguono invece al rally, ha aggiunto Cantarella, i negoziati con l'Unione Sovietica per la sigla dell'accordo con la Uaz, a causa della situazione politica russa. Entro fine anno sarà firmato l'accordo definitivo con la Fsm polacca.

**«Disattesi**  
gli impegni  
per Bagnoli»  
Caschi gialli  
oggi in piazza

I caschi gialli di Bagnoli tornano in piazza. I lavoratori dell'ex Italsider protestano per la mancata reinserimento della zona. «Finora gli impegni dell'Iri, sottoscritti nell'89 con i sindacati, non sono stati realizzati da governo ed enti locali», dicono i rappresentanti del consiglio di fabbrica. Le inadempienze riguardano in particolare modo la banda stagnata, il polo aerospaziale e gli «incubatori» del Cisi (Centri integrati sviluppo imprenditoriale), specializzati a promuovere ed orientare sul mercato produttivo nuovi imprenditori.

**Fisco: dal '92**  
possibile  
compensare  
debiti e crediti

A partire dal maggio 1992, i contribuenti potranno effettuare la compensazione fra crediti e debiti d'imposta. È questo l'impegno assunto oggi dal governo di fronte alla commissione Finanze della Camera, che ha approvato, in sede referente, con numerose modifiche, il decreto legge fiscale che il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, aveva rinviato alle Camere per mancanza di copertura e che prevede, appunto, il rinvio della compensazione tra crediti e debiti d'imposta che sarebbe dovuta partire fin da quest'anno. Il sottosegretario alle Finanze, Domenico Susi, ha annunciato la disponibilità del governo dopo che la commissione, all'unanimità, aveva ripresentato un emendamento che, qualora approvato, avrebbe reso possibile la compensazione fin da quest'anno.

FRANCO BRIZZO

Intanto il marco balza a livelli record sulla lira e il dollaro prosegue la sua discesa

## L'Abi: imprese a secco, boom dei prestiti

### Ma lira e tassi per ora non si toccano

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Lunga riunione, ieri, del consiglio dell'Abi. C'è fermento e preoccupazione tra i banchieri. Ma a Palazzo Altieri, Tancredi Bianchi, presidente dell'associazione bancaria, si mantiene prudente ed esclude, per l'immediato, cambiamenti nei tassi d'interesse e una svalutazione della lira. «Il fatto che il marco salga - dice convinto - comporterà solo delle oscillazioni minime della lira, dell'ordine dello 0,40% e quindi entro la banda di oscillazione Nierste più».

E in effetti la nostra valuta continua a perdere terreno nei confronti del marco, che sale ai livelli record di 755,33 lire, contro le 755,25 di martedì. Al rafforzamento della divisa tedesca, intanto, si accompagna un indebolimento sempre più vistoso del dollaro, che ieri a Milano ha chiuso a 1.210,95 lire, contro le 1.212,7 del giorno precedente, il livello più basso

mai registrato dal 19 marzo, quando il cambio venne fatto a 1.209 lire.

Tancredi Bianchi però tende a sdrammatizzare: «La Banca d'Italia sta vendendo marchi perché in questo momento le conviene e vuole fare utili. Ma non c'è nessuna intenzione di svalutare. L'Italia mira ad entrare in Europa e cambiare politica del cambio adesso sarebbe un suicidio». Sui tassi d'interesse la musica non cambia. «Rimarranno come sono, - sostiene - tutt'al più i tedeschi dovessero alzare di mezzo punto il loro tasso di sconto per paura dell'inflazione, dovremo rivedere all'insù dello 0,25-0,30% i nostri saggi interni». Poi precisa: «Semmai, visto che siamo in una fase di congiuntura bassa, i tassi dovrebbero essere diminuiti». Una battuta, la sua, non certo una proposta. E d'altra parte sarebbe ben strano che a proporre

una diminuzione del costo del denaro fosse proprio l'associazione dei banchieri. Tuttavia quel riferimento alla «congiuntura bassa» non è certo casuale. Le previsioni dei banchieri sull'andamento dell'economia sono fosche. «Il quadro si dice con gravi incertezze» dice Tancredi Bianchi. La mancata ripresa dell'economia Usa sta «diffondendo un insieme di aspettative decrescenti». Il che, poi spiega, significa che l'acquisto di beni durevoli (automobili, televisori, elettrodomestici) viene rimandato dai consumatori. Dunque calano le vendite, calano gli investimenti e si crea un clima di sfiducia. Risultato? «Le imprese non fanno cassa, peggiorano i loro cash flow (la liquidità, ndr) e dunque si rivolgono al sistema bancario». «Inoltre - prosegue Tancredi Bianchi - anche per pagare l'anticipo dell'invm e la rivalutazione dei beni aziendali, le imprese non faranno altro che staccare un assegno bancario». Insomma,

per Tancredi Bianchi, sono soprattutto le banche, che dovranno sobbarcarsi, coi loro prestiti, il finanziamento del rallentamento del flusso di cassa delle imprese. Il che, tra l'altro, avviene in un quadro non proprio confortante. La forbice tra crescita degli impieghi e quella della raccolta continua a crescere. A fine settembre i prestiti hanno avuto un aumento del 18,6%, e i depositi dell'8%. «Un trend - dice il presidente dell'Abi - che dovrebbe confermarsi anche alla fine dell'anno». Tancredi Bianchi, comunque, non è particolarmente preoccupato: «Il '91 non è stato un cattivo anno per le banche. I risultati a dicembre non saranno molto diversi da quelli del '90, salvo per l'effetto Federconsorzi». Il crack, nel quale le banche sono esposte per 3.500 miliardi, costerà circa 400 miliardi di mancati interessi e porterà ad un rimborso «probabilmente al di sotto del 70%», preventivato dal comitato

liquidatore.

Intanto al consiglio dell'Abi, tra i banchieri presenti, c'erano anche alcuni protagonisti dell'intricata vicenda Imi-Casse. Il presidente dell'Iccn, Gianguido Sacchi Morsiani, fermato sulla scalinata di Palazzo Altieri, sostiene che «non c'è ancora un'ipotesi di lavoro. Se però venisse disponibile a vederla nei limiti della nostra disponibilità finanziaria». E ha aggiunto: «Occorre prima risolvere il problema Imi-Casse e dopo l'Iccn farà il suo ruolo», lasciando dunque trapelare un'ipotesi di soluzione in due tempi. Sull'altro fronte, quello della holding di Casse venete, resta confermato che lunedì prossimo, a Verona, i presidenti delle numerose casse interessate s'incontreranno per un vertice. Ma come ha detto Giuliano Segre, presidente della Cassa di Venezia: «I primi problemi insorgeranno quando si dovrà indicare la sede legale».

Si parte il 25 con Fiat privilegiate, Cir, Comit, Ferfin, Ras ordinarie

## Tra incertezze e resistenze la telematica arriva in Borsa

DARIO VENEGONI

MILANO. Dopo anni di dibattiti e di simulazioni, dovrebbero iniziare lunedì alle 10 le prime contrattazioni ufficiali telematiche su titoli quotati in Borsa. Il via libera alla «contingenza» viene dalla Consob, la commissione che controlla le società e la Borsa, che ha scelto il primo lotto di 5 titoli da trattare via computer. Per la Consob l'unico possibile impedimento potrebbe essere a questo punto di carattere tecnico. Saranno in prova in corso a dire se davvero lunedì sarà tutto pronto.

In caso di responso positivo partirà dunque finalmente il tido *Big bang* italiano: la contrattazione sui titoli abbandonerà almeno per 5 valori prescelti le modalità di origine neoborsale (con le grida, i segni, le bozze ecc) per adottare di nuove, informatiche e telematiche. Sul video degli ad-

dati ai lavori compariranno i prezzi delle offerte e delle richieste dei singoli operatori: in ogni momento si saprà esattamente a quali condizioni si potrà concludere un contratto di acquisto o di vendita, con grande guadagno per la trasparenza e l'efficienza del mercato.

A Londra, qualche anno fa, la riforma fu realizzata da un giorno all'altro per tutto il listino. Fu il momento appunto del *Big bang*, che svuotò da un giorno all'altro i saloni della Borsa e sconvolse le abitudini conservatrici della City. E forse pensando a quella rivoluzione - che semino di vittime aristocratiche centro di Londra - che alcuni agenti hanno sparato a zero contro la decisione della Consob, minacciando di sospendere del tutto le contrattazioni sui titoli prescelti per la sperimentazione. L'argomento di questa parte degli agenti - di

mentazione del sistema informatico.

Da lunedì dunque per i 5 titoli prescelti (Ras, Comit, Ferfin, Cir ordinarie e Fiat privilegiate) scatterà la riforma. Gli scambi su tali titoli potranno svolgersi esclusivamente attraverso i computer di cui da tempo sono dotate le postazioni degli agenti. La scelta è stata compiuta, hanno spiegato alla Consob, sulla base della considerazione di assicurare alla «continua» titoli che garantiscono un costante volume di affari, senza il rischio di intasamenti. I titoli prescelti ieri hanno assorbito scambi per 4,8 miliardi su un totale di 77,3. Tutti i principali gruppi industriali e finanziari sono rappresentati nella cinquina.

Il sistema sarà presentato ufficialmente questo pomeriggio nel salone delle grida: un salone nel quale da lunedì ci saranno almeno cinque ragioni di meno per alzare la voce.

nessuno le ammette apertamente, ma dietro queste riserve si nasconde non tanto l'incertezza che deriva dalla fase di transizione dal regime di monopolio degli agenti a quella dell'arrivo della Sim, quanto piuttosto il timore di stipulare contratti con intermediari traballanti, che potrebbero coinvolgere domani nella loro caduta.

Le riserve e le polemiche non dovrebbero comunque impedire l'avvio degli scambi telematici (sempre che vengano definitivamente risolti i piccoli intoppi che hanno accompagnato la fase della sperimentazione).

IL MERCATO E LE MONETE

Table with columns: INDICI MIB, CAMBI, and various market indices and exchange rates.

Piazza Affari resiste bene alla psicosi ribassista

MILANO Piazza Affari sembra più resistente di quanto non si potesse sperare alle psicosi che da Wall Street minaccia di contagiare altre Borse...

11.30, con un Mib in flessione dello 0,9% e con tendenza ad una accentuazione (-0,3%), dopo l'invananza manifestata alle 11 oltre metà del listino...

lentamente verso il basso mentre l'ultimo ciclo borsistico del '92 sta per giungere al traguardo...

Una discreta tenuta hanno avuto le Generali con una perdita limitata allo 0,26%. Naturalmente tutte le Borse e in particolare anche la nostra aspettano con ansia la nuova seduta che si avrà oggi a New York...

FINANZA E IMPRESA

STET. La finanziaria In per le telecomunicazioni ha inaugurato i suoi nuovi uffici di rappresentanza a New York...

NAJ OLEARI. L'azienda di moda italiana ha concluso un accordo di licenza con la Itoh del gruppo Itoh maggiore trading company giapponese...

SNIA FIBRE. Alleanza tra la Snia Fibre (gruppo Snia Bpd-Fat) e il gruppo chimico inglese Courtaulds sul versante delle fibre acetate...

ANSALDO. L'azienda della Finmeccanica ha perfezionato in ad Hartford (Usa) con la statunitense Onsi un accordo che dà vita ad una nuova società denominata Cic...

CONFESERCENTI. Giancarlo Pellegrini è stato eletto presidente del Secom, l'associazione dei rivenditori di gpl in bombole...

MERCATO AZIONARIO

Table of stock market movements for various sectors like Alimentari, Chimiche, and Bancarie.

TITOLI DI STATO

Table of government bonds and titles with columns for title, price, and yield.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds with columns for name, price, and performance.

ITALIANI

Table of Italian investment funds with columns for name, price, and performance.

COMERCIO

Table of commercial transactions and prices.

MILNERIE METALLURGICHE

Table of metal prices and market data.

TERZO MERCATO

Table of third market transactions and prices.

BILANCIATI

Table of balanced investment funds and their performance.

CONVERTIBILI

Table of convertible bonds and their market values.

OBLIGAZIONI

Table of bonds and their market values.

ORO E MONETE

Table of gold and currency prices.

RISTRETTO

Table of restricted market data and prices.

ALIMENTARI

Table of food and agricultural products prices.

CHIMICHE

Table of chemical products prices.

BANCARIE

Table of banking and financial services prices.

ENERGIE

Table of energy and utility prices.

Sono due le agende di Drogoul su Bnl. Lo rivela Gerosa

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Sono due le agende di Christopher Peter Drogoul, il direttore della Bnl di Atlanta...

ne gli identici inquietanti interrogativi dell'Unità: «come mai le agende sono rimaste occultate in Georgia fino ad oggi?»

La legge di trasformazione degli enti in spa rinviata alla prossima settimana. Il governo è sempre diviso

Rinviate le privatizzazioni. Andreotti rivoluziona l'Efim

La discussione del decreto sulla trasformazione in spa degli enti pubblici slitta alla prossima settimana.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Sempre più caos per le privatizzazioni: la discussione in aula sul decreto Carli è slittata alla prossima settimana.

Montecitorio torna ad occuparsi del disegno di legge sulla dismissione dei beni patrimoniali dello Stato.

Oggi in aula le dimissioni del patrimonio dello Stato Nobili, Cagliari e Mancini non dicono cosa cederanno

Il governo spinge pertanto per procedure più rapide, ma anche meno garantiste sulla trasparenza delle cessioni.

Andreotti, il presidente del consiglio si è trovato spiazzato. Alla Camera le leggi di dismissione trovano più ostacoli del previsto.

un vertice a Palazzo Chigi cui parteciperanno Nobili, Cagliari e Mancini.

Eni. Il documento consegnato ieri al governo non presenta l'elenco delle aziende da cedere bensì una serie di indicazioni sui settori tradizionalmente legati al core business.

MARIO MONTI (Marcolino) Sono 34 anni che il compagno...

ALDO GIACCHÉ la moglie, il figlio, i nipoti, la nuora lo ricordano con grande rimpianto...

A Bormio in Valtellina dal 9 al 19 gennaio 1992. FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ SULLA NEVE. Non perdere altro tempo! PRENOTA LA TUA FESTA TELEFONA AL N. 0342/905234

Sarcinelli (Bers): sull'aiuto all'Urss Italia in ritardo

ROMA. «L'Italia è in ritardo, fino ad oggi non ha ancora annunciato un benché minimo impegno nel campo dei fondi per l'assistenza tecnica all'Urss».

direttamente da collegare alle dimensioni del debito. Dipende invece dalla difficoltà di individuare nuovi equilibri economici e finanziari «tra vecchio centro e repubbliche».

Per le compagnie raccolta premi in crescita ma conti in rosso. Forti critiche al governo Sfondato il muro dei 40 mila miliardi. Ma l'RcAuto strangola le assicurazioni

Tempi duri per le compagnie di assicurazione. Enrico Tonelli, presidente dell'Ania, ha anticipato che se nel 1991 la raccolta premi sfiorerà i 40.000 miliardi, i conti continueranno ad essere in rosso.

ROMA. Il presidente dell'Ania Enrico Tonelli ha colto l'occasione per ricordare al governo la mancanza di politiche per il settore.

swap, ha ricordato il suo presidente Domenico Fortini, si trova a far fronte ad imbenzenze sempre più impegnative.

La raccolta premi, (il fatturato delle assicurazioni) aumenterà a fine anno a 39.390 miliardi con una crescita del 15,2% sul 1990.

Il ramo vita realizza un incremento del 18,1% superando quota 10.000 miliardi. I rami danni sfiorano il tetto dei 30.000 miliardi con una crescita del 14,2%.

manca la liberalizzazione totale che la Cee imporrà tra non molto. Anche se, in regime di assoluta concorrenza, più di qualcuno rischia di lasciarci le penne.

Gruppi parlamentari comunisti-Pds. I deputati comunisti-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di oggi giovedì 21 novembre. Lunedì 25 novembre 1991 - ore 16 Bari Hotel Palace IMPRESA LEGALITÀ SICUREZZA. Incontro con il sen. GERARDO CHIAROMONTE presidente Commissione parlamentare Antimafia.

Al via a Mirafiori un progetto sperimentale. La Fiat sposa l'ambiente. E ricicla le vecchie auto

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO. Ci sono in Italia 8.000 sfasciacarrozze. Ma pochi, meno di 100, sono imprese che demoliscono più di mille vetture all'anno.

può già vantare realizzazioni significative: sostituzione del micidiale amianto con kevlar nei freni e frizioni, eliminazione del freon (il gas che provoca il «buco dell'ozono») nella lavorazione delle schiume per sedili.

Integrazioni al minimo, una voragine per l'Inps? Pensioni, nuovo giudizio dell'Alta Corte

ROMA. Ancora una sentenza della Corte Costituzionale che potrebbe provocare una voragine nei conti dell'Inps e non pochi milioni di arretrati a parecchi pensionati.

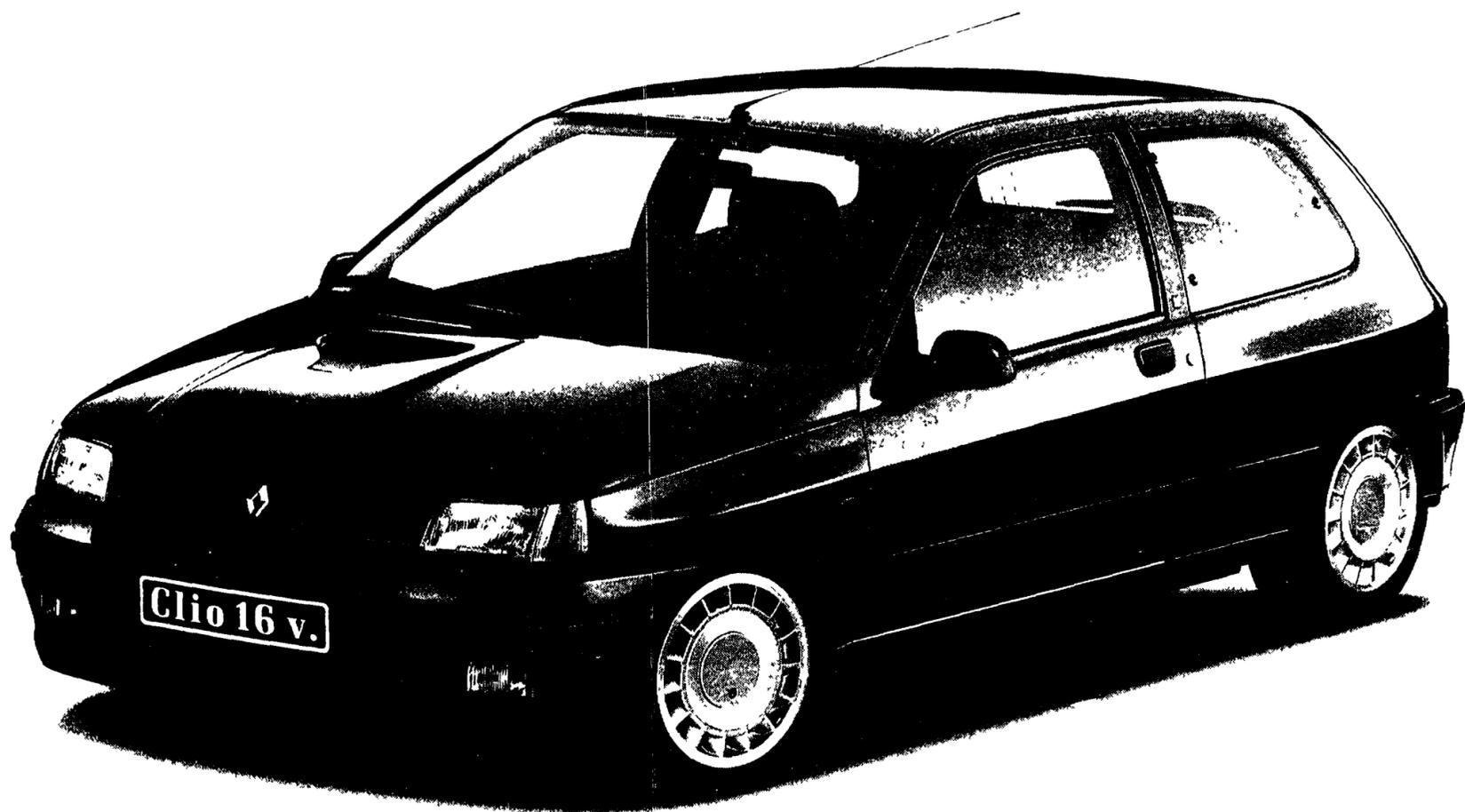
Ma chi fornirà le auto da demolire, per alimentare convenientemente queste tecnologie? Non è pensabile che siano gli attuali 8.000 sfasciacarrozze.

vono una doppia pensione. Le norme contestate e su cui si sono pronunciate la Cassazione prima, l'Alta Corte ieri, sono quelle che regolano l'integrazione al minimo degli assegni che non lo raggiungono perché l'ex lavoratore dipendente non ha versato abbastanza contributi per arrivarci.

Il terzo crocevia, la Cassazione del 1990 che impone all'Inps di pagare la differenza sulla seconda pensione tra l'importo calcolato sui contributi e il minimo di 298mila lire.

REFERENDUM PER LA RIFORMA DEMOCRATICA. VENERDI 22 NOVEMBRE AULETTA DEI GRUPPI • VIA CAMPO MARZIO 4, ROMA. ore 9.30: MASSIMO SEVERO GIANNINI. ore 10.00: STATO, MERCATO E PARTITI. ore 11.30: INTERVENTO NEL MEZZOGIORNO. ore 15.00: DIBATTITO. Bizzarri, Carrozza, Craveri, De Giovanni, Donolo, Ferrari, Galli Della Loggia, Messina, Martino, Orlando, Panebianco, Pasquino, Patrucco, Riva, Russo, Stame, Statera, Villari. L'incontro è aperto al pubblico. Siete cordialmente invitati a partecipare.

**Io?** Penso che la qualità della vita dipenda anche dalla qualità della guida: dalle prestazioni di un propulsore bialbero ad iniezione sequenziale, dalla prontezza di 137 cv puliti, da



1764 cc i.e. con catalizzatore a tre vie e sonda lambda; coppia max. 161 Nm. (a 4250 giri/min.); 209 Km/h; 0-100 Km/h in 8,1 sec.; punterie idrauliche autoregolanti; alimentazione elettronica ad iniezione differenziata dell'aria; valvole raffreddate al sodio; retrotreno a 4 barre, pneumatici a sezione ribassata; direzione assistita; 4 freni a disco.

una tenuta di strada da vera granturismo. È facile scegliere quando sai già cosa scegliere.

# Clio 16v.



**Renault Clio è l'Auto dell'Anno.**



Renault Clio è inoltre disponibile: 1100; 1200 e 1400 Motori Energy, 1900 Diesel, 3 e 5 porte. Motori Energy anche in versione iniezione con catalizzatore a tre vie e sonda lambda. 8 anni di garanzia anticorrosione. Prezzo garantito per tre mesi dall'ordine.

Renault sceglie lubrificanti **elf**. Da **FinRenault** nuove formule finanziarie. I Concessionari Renault sono sulle Pagine Gialle.

# CULTURA

Einaudi ha raccolto in un affascinante volume i racconti italiani di Henry James: ma il nostro paese esercita sempre lo stesso fascino sugli artisti? Rispondono quattro scrittori stranieri: Barnes, Vázquez Montalbán, Schifano, Schneider

## Italia a pezzi, meravigliosa Italia

ANTONELLA MARRONE

Ecco, in brevi sprazzi, le impressioni di Henry James sull'Italia. Le alterniamo con quelle di quattro scrittori, naturalmente stranieri, nostri contemporanei.

**Julian Barnes:** Direi che per gli inglesi l'Italia ha ancora il fascino dei secoli passati. Ha talmente tanto fascino, io credo, che a volte mi chiedo se esista veramente. Oggi è anche più facile viaggiare, si possono trascorrere degli stupendi lunghi week end in Italia oppure, come ancora molti inglesi fanno, stabilirsi in campagna, mangiare buon cibo, godere del paesaggio.

**Le ville sono innumerevoli e se siete uno straniero particolarmente sensibile, metà dei discorsi si svolge intorno ad esse. Questa ha una storia, quella un'altra e tutte sembrano possedere una propria, ma in verità nessuna particolarmente allegra. La maggior parte di queste ville sono poste in affitto, molte anche in vendita a prezzi straordinariamente bassi: si può avere una torre e un giardino, una cappella e una fuga di trenta finestre per cinquecento dollari l'anno. Con l'immaginazione ne potreste affittare tre o quattro, prenderne possesso, risiederne, viverci.**

**Vázquez Montalbán:** È impossibile recuperare totalmente lo sguardo a volte innocente e singolarmente colto dei viaggiatori intellettuali e romantici del diciannovesimo secolo; uno sguardo che, in un certo senso, si prolunga fino alla seconda guerra mondiale. A partire da quel momento, anche se il viaggiatore sarà un artista o un intellettuale dotato di una retina selettiva, il suo non sarà più uno sguardo innocente. Possiede ormai una informazione preventiva che gli viene dai media visivi, quando non dai luoghi comuni derivati dalla cultura turisticizzata. La distinzione realizzata da Bowles tra viaggiatore e turista è ancora degna di rispetto, anche se neppure il viaggiatore più puro potrà mai contemplare l'Italia come lo fecero Goethe o Stendhal, Hemingway o James.

L'Italia provoca ancora uno shock culturale, proprio in quanto depositaria del patrimonio artistico più impressionante della Magna Grecia al Barocco. Credo che i migliori contemporanei dell'Italia continuano ad essere i giovani pittori, scultori, architetti che vedono incarnata tutta l'informazione preventiva che hanno ricevuto e possono vivere questa esperienza con una sensorialità superiore a quello dello scrittore, personaggio viatico che ha già scoperto l'inesistenza del Sud Assoluto.

**A Napoli feci la scoperta del vero Sud - il Sud del meridione - che è nell'arte, nella natura, nell'uomo, e in parte nella donna. (...) Rivelavo il pensiero al Nord, all'Italia settentrionale, che mi appariva come una stanza a una lampada fredda, nebbiosa,**



ipertroica, una terra di ordine, di retta coscienza, di virtù. («Compagni di viaggio», pag.43)

**Jean Noël Schifano:** Non so che cosa abbiano realmente visto i viaggiatori-narratori dei secoli passati. In Italia l'estetica è una categoria di vita. Non si può ammirare il Barocco solo dal punto di vista artistico. Per esempio a Napoli il barocco vive dentro la gente, si dilata, grida. È un «barocco esistenziale» che si ritrova dappertutto. Gli individui acquistano un'importanza enorme, così come il loro senso della comunicazione. Sì, oggi si dice che le città sono deltaplane, ma quale grande città europea non lo è? Vienna, Berlino, Parigi...

**Bisogna visitare l'Italia con meraviglia, con riconoscenza, con gratitudine. È la nostra nutrice e ora, più che mai, il filo d'Europa, il tramite tra Nord e Sud. È una nazione che non esiste in se stessa, è creazione, civiltà: riassume ed esalta in se**

tutta l'Europa. La forza dell'Italia sta nel fatto che non si può avere con essa un rapporto di indifferenza. È impossibile. Se non esistesse bisognerebbe inventarla.

**Peter Schneider:** Ho vissuto in Italia per vent'anni. Le mie, dunque, non sono impressioni da «prima vista». La prima volta che andai non c'entravano niente l'arte, la bellezza naturale, il mare: era il 1968. Per me era stato difficilissimo entrare e questo mi diede una grande eccitazione, come tutto ciò che è proibito. Quindi

ho molto amato questo paese. Ma oggi le immagini di un governo che mente, che se la prende con i poveri senza che la gente protesti, mi ha molto deluso. Anche se capisco, penso però che la gente potrebbe ancora dire quello che pensa: perché la struttura politica e sociale si è «normalizzata» al livello peggiore. Le istituzioni si sono rivelate più pure di quanto gli italiani. Ci sono stati valori più importanti che non il consumismo radicale che impera oggi, valori come la solidarietà, la gentilezza, la curiosità. È rimasto un certo «umore»: nella merda c'è ancora il senso della vita e gli stranieri questo lo sentono. Per questo, in Italia, ogni giorno comincia un po' più leggero che da altre parti del mondo. Però la questione più importante resta aperta: se sia più forte la mentalità nazionale o le istituzioni che stanno distruggendo quelle che abbiamo amato. La lotta è ancora aperta, io non lo so.



### Quel sogno infranto dal progresso

Ha ancora senso parlare dell'Italia come di un paese che attrae scrittori ed artisti? Che cosa ha perso con il passare dei secoli la nazione che ha ispirato alcuni tra i più affascinanti racconti di viaggio, come il *Viaggio in Italia* di Goethe, *Roma, Napoli e Firenze* di Stendhal?

L'uscita di un nuovo, bel volume della casa editrice Einaudi, *Racconti italiani*, di Henry James, (L.65.000), ci ha fornito il pretesto per un mini-sondaggio europeo. Nel libro sono raccolti, secondo l'ordine cronologico delle date di pubblicazione su riviste letterarie, nove racconti dello scrittore americano ambientati in Italia: *Compagni di viaggio* (1870), *Isella* (1871), *La Madonna del Futuro* (1873), *L'ultimo dei Valeri* (1874), *Adina* (1874), *La Soluzione* (1890), *Il discepolo* (1891), *L'accompagnatrice* (1891), *L'albero della conoscenza* (1900). A questi racconti vengono premesse le pagine scritte da James nel 1877 in occasione di un suo viaggio in Italia, tratte dal volume *Italian Hours* (*Ritorno in Italia*).

Tra elementi autobiografici ed immagini «pittoresche», James si accosta all'Italia, al suo «umore» alla sua gente, con l'animo dell'anglosassone e con il senso del narratore «sperimentale» pronto a cogliere i mutamenti di una realtà che con il passare degli anni sembra sfiorire, appassire, sotto i colpi del Progresso. L'Italia sognata, «fiutata» da lontano, interiorizzata in un viaggio del 1869, si tramuta in amarezza, disappunto, rimpianto solo quattro anni dopo, nel 1873, quando, in occasione di un altro viaggio, lo scrittore stenterà a riconoscere i sapori, gli odori di quello precedente, tra orde di turisti e lavori in corso per il traforo del San Gottardo.

Inarrestabile rovina, dunque? Sono passati oltre cento anni. Che cosa pensano dell'Italia di oggi Julian Barnes, inglese autore di grande successo internazionale (ricordiamo, in italiano, *Il pappagallo di Flaubert*); Manuel Vázquez Montalbán, spagnolo, (*Assassino al Comitato Centrale*); Jean Noël Schifano, francese, autore di molti libri sull'Italia e Peter Schneider, tedesco dell'ex DDR, (*Il saltatore del muro*)? (L.A.M.)

### Una serata a Torino con Bobbio e Soldati

L'amore per Mano Soldati dei suoi lettori, e l'amore di Soldati per Torino sono stati protagonisti di una serata al Teatro Massimo, organizzata a Torino dal Museo del cinema

per gli 85 anni dello scrittore e regista A. Farigli da spalla, per l'occasione, in un dialogo durato un'ora, Norberto Bobbio, Soldati, con la farfalla rossa e l'una allegria, dava la caccia nella sua memoria ai nomi della vecchia Torino, delle vie della città, degli amici comuni. E Bobbio a sostenere e provocare la discussione con citazioni, ricordi e qualche incursione nel campo del cinema, da Ridolini a Fellini e Woody Allen. Alla fine, per entrambi, grandi applausi del pubblico.

Presentate le traduzioni in tedesco e spagnolo della «Scienza nuova»

### Omaggio europeo alla filosofia di Giambattista Vico

AUGUSTO PANCALDI

STRASBURGO. Doveva essere un «piccolo omaggio europeo a Giambattista Vico, grazie alla straordinaria attività dell'Istituto italiano di studi filosofici, che ne ha promosso le nuove traduzioni spagnola e tedesca della «Scienza nuova», dovute a José Bermudeo e Vittorio Hösle. Eppoi, dalla conferenza stampa di presentazione delle traduzioni e della splendida mostra delle pubblicazioni dell'Istituto, al dibattito conclusivo tra storici e filosofi europei sulla «Scienza nuova», rivisitata per l'occasione, ne è scaturito un itinerario, certamente rapido ma illuminante, di due e più secoli di storia del pensiero europeo con Vico «non più isolato, quasi sconosciuto, ma punto di riferimento della filosofia europea, del passaggio alla modernità» e con Napoli come decisivo crocevia di questo stesso itinerario.

Una Napoli «civile» - ha detto Biagio De Giovanni, uno degli animatori di questa iniziativa, come filosofo e come eurodeputato - il cui fiorire della cultura ne fa un centro del pensiero europeo e dà una risposta alle immense difficoltà della sua vita sociale, civile e politica. Una Napoli - è detto nel messaggio di Hans-Georg Gadamer letto dal presidente dell'Istituto Gerardo Marotta - da cui si levò una voce che esaltò l'eredità del tempo che ha reso grande l'Europa e non aveva solo preparato i nuovi sviluppi della scienza e del progresso tecnico, ma era anche destinata a portare con sé ancora molti frutti. Era l'opera eccelsa, ma che sarebbe rimasta a lungo ignorata in Europa, di Giambattista Vico.

Di qui, da questa Napoli al tempo del declino della cultura classica e dell'affermazione delle scienze naturali come modello metodologico che viene dal Nord dell'Europa, da questo Vico per tanto tempo ignorato, soprattutto e curiosamente in Spagna, che ha legami - e che legami - con Napoli, di qui, dicevamo, l'itinerario percorso ieri a Strasburgo da alcuni tra i massimi studiosi di Vico, una sorta di primo abbozzo di quella «rete di scambi e di rapporti tra i centri culturali europei che dovrebbe permettere lo sviluppo di questa Europa delle culture» (Barzanti, presidente della commissione per la cultura del Parlamento europeo) non meno facile a realizzare dell'Europa politica che oggi sta annaspando alla

ricerca di una sua identità unitaria.

È Otto Pöggeler, dell'Università di Bochum, a ricordare che al tempo in cui Hegel fa lezioni di filosofia della storia a Berlino nel 1827, la traduzione tedesca della «Scienza Nuova» di Vico è praticamente illeggibile e che se oggi Vico è «di casa» fra gli studiosi tedeschi ci sono voluti duecento anni per arrivare alla sua scoperta, o riscoperta come anticipatore della filosofia della storia. Ma Goethe, nel suo «Viaggio in Italia», visitata per l'occasione, ne è scaturito un itinerario, certamente rapido ma illuminante, di due e più secoli di storia del pensiero europeo con Vico «non più isolato, quasi sconosciuto, ma punto di riferimento della filosofia europea, del passaggio alla modernità» e con Napoli come decisivo crocevia di questo stesso itinerario.

È José Bermudeo, dell'Università di Madrid, autore della traduzione spagnola della «Scienza nuova» a fare un po' il bilancio della riscoperta, e per la Spagna post franchista della scoperta, di Vico. «Se il passato è stato sordo, da noi, all'opera di Vico, oggi il grande pensatore napoletano è quasi di moda e ciò lo dobbiamo soprattutto all'attività dell'Istituto italiano per gli studi filosofici, lo dobbiamo alla città di Napoli, a questa Napoli per cui Vico è anche un po' nostro perché la sua cultura e i suoi problemi sono i nostri, segnano il nostro difficile accesso alla modernità. Vico, insomma, è la chiave per andare alle radici della nostra modernità».

Che poi, in conclusione, questo che è diventato un «grande omaggio a Giambattista Vico, abbia avuto per sede una delle città «centrali» dell'Europa, in quel Parlamento europeo dove si costruisce tra mille difficoltà l'Europa di domani, ha un significato che va al di là del motivo della manifestazione e che propone già quella Europa delle culture di cui si diceva, sullo sfondo di un paesaggio disegnato da oltre duecento anni di riflessione sulla «comune natura delle nazioni», sull'umanità della storia che ha arginato all'irrimediabile che ne minaccia i confini.

## Il «caso Andrea De Carlo», la parola all'accusato

«Tecnica di seduzione», il libro che parla di malcostume culturale, è stato stroncato un po' da tutti. L'autore: «Descrivere i salotti è considerato un vero affronto»

NANNI RICCOBONO

Da caso letterario a vergogna culturale. Il quinto romanzo del giovane romanziere milanese Andrea De Carlo *Tecnica di seduzione*, edito da Bompiani, ha suscitato un vespaio di critiche e di attacchi. Il libro (stroncato anche dall'*Unità* nell'ultimo numero dell'inserto letterario) ha dei «difetti»: racconta le miserie del lavoro in un settimanale d'attualità, dei salotti politico-culturali, descrive la società dei critici ed affilati in modo certamente poco lusinghiero. La parola all'accusato.

Da caso letterario a vergogna culturale. Come ci si sente a passare da primo della classe dei giovani romanziere italiani a «ombra del talento che fu?»

A me non dà fastidio più di tanto. Per fortuna c'è poi tanta gente che legge i miei libri nonostante la critica. Però mi incuriosiscono reazioni di questo genere. Spesso si è letto e sentito dire che i romanzi italiani non si occupano della realtà che hanno intorno. Poi quando se ne occupano le reazioni vanno dall'indignazione all'offesa al risentimento.

Ma lei pensa che questo risentimento sia dovuto all'attacco dei critici ed affilati in modo certamente poco lusinghiero. La parola all'accusato.

Sì, secondo me certe descrizioni hanno irritato vari settori. Per primo, il genere di giornalismo che si è identificato nella descrizione del settimanale

che faccio all'inizio del libro. In questo caso, certo, la redazione che racconto è molto simile a quella di «Panorama», ma non volevo certo rappresentare solo «Panorama». Descrivere un modo di lavorare che più o meno è lo stesso negli altri settimanali, «l'Espresso», «l'Europeo»... Qualcuno è meglio, qualcuno è peggio, ma lo stile è uniforme, la logica è la stessa: inseguimento della televisione, grande superficialità, intrattenimento involo. Insomma, il chiacchiericcio. Molte chiacchiere, pochissima realtà.

Ma lei queste critiche pensa siano applicabili, con le debite proporzioni, anche ai quotidiani?

Be', certo c'è una tendenza a lavorare sulle interpretazioni del cosiddetto costume ed ad affrontare poco i problemi di base che sono molto grossi. No, non sono granché i quotidiani. Malgrado lo stile molto gridato, con cui si amplificano le battute di un politico di secondo piano, o con cui si analizza ogni sfumatura di un discorso di Craxi: il risultato è quello di fare il gioco di questa politica, sono casse di risonanza.

Le pagine culturali dei giornali parlano spesso di libri. Come lo fanno, secondo lei, bene o male?

Quello che noto è che ci sono degli ovvii scambi di cortesia tra amici. E questo riguarda tutti gli scrittori affermati, consacrati che hanno un loro giro, sono magari amici di critici che a loro volta scrivono. Insomma, salotti a cui si appartiene o non si appartiene. E il tiro al bersaglio lo fanno naturalmente con quelli che non appartengono al loro salotto, tanto farlo non comporta imbarazzi, né rotture d'amicizia. Ci sono insomma gli intoccabili e i bersagli.

Dico allora una cattiveria. «Stampa e Corriere della sera», diversamente da altri giornali, sono stati teneri con il suo libro. Forse lei ogni tanto siede in quel salotto?

No, no, non siedo in nessun salotto. Ma io non escludo che ci siano quei due o tre critici onesti che lavorano in base ai loro gusti, alle loro convinzioni. Molto spesso però si leggono cose patetiche in cui si capisce addirittura che chi scrive non ha amato affatto il libro di

cui parla bene, e che ne parla bene per una sorta di cortesia o d'amicizia, o editoriale o d'altro tipo. Questo è molto frequente e ha provocato dei danni enormi in realtà. Io, a questo stato di cose, mi sono un po' immunizzato nel tempo, ho capito molto presto come funzionano questi meccanismi e per fortuna non mi sono basato sui giudizi della critica per orientarmi. Poi magari mi capita di leggere una recensione che coglie dei punti veri del mio lavoro e allora ne tengo conto, ci rifletto. Ma il più delle volte il gioco è così scoperto, le motivazioni di una stroncatura sono così evidentemente di ordine amicale o editoriale, hanno così poco a che fare con la critica, che non ne tengo conto.

Nel suo libro non si attaccano solo i costumi della società letteraria, lei demolisce direttamente la figura del critico, il «ratto da biblioteca», così lo definisce. Non crede che la razionalizzazione critica, fatta onestamente s'intende, abbia un senso?

Ma io credo che la grande razionalizzazione culturale fatta su un'epoca di scrittura, il se-

gure un grande disegno, oggi non venga più fatto da nessuno. Nessuno racconta oggi un ideale letterario. Quello del critico è un mestiere come un altro che si traduce spesso in un piccolo riassunto della storia, qualche indicazione per invogliare o al contrario distogliere un lettore da quello specifico libro. L'unico senso che ha è quello della guida all'acquisto in libreria. È una funzione ridotta.

Il critico insomma è ormai solo uno sponsor. È molto grave?

La «società» dei critici, per prendere in considerazione un nuovo scrittore ha i suoi parametri precisi, una sorta di griglia che descrive l'artista: se è celebrato o se i suoi libri sono poco letti, allora va bene; va bene se distilla un romanzo ogni dieci anni; va bene se è depresso, isolato e chiuso in se stesso... Mi ha divertito trovare in quel delizioso romanzo di Pontiggia che è *Sabbie immobili*, una descrizione della società letteraria molto simile a quella che faccio io in *Tecnica di seduzione*. Lei mi chiede se tutto ciò è grave. Direi di sì. Ci sono tanti giovani che inve-

ce di scrivere quello che sentono, di essere quello che sono, di cercare la propria storia da raccontare, cercano di uniformare se stessi e ciò che scrivono, all'immagine. Fanno dei comitati, conoscono la grammatica, mettono in una frase dietro l'altra... però non inventano niente.

E lei come è scappato alla griglia? E come può qualcosa di giovane o non giovane scrittore, affermarsi e crearsi un pubblico senza i salotti e le società di cui parliamo?

Se non avessi incontrato Calvino sulla mia strada non credo che avrei mai pubblicato i romanzi e forse mi sarei comunque fermato al primo. Di questo sono convinto. Avevo mandato il mio romanzo a tutte le case editrici che mi lo avevano respinto indietro. La stessa Einaudi mi aveva già detto di no. Certo, si tratta di un caso straordinario. Però rivedo ugualmente il merito di aver proseguito per la mia strada, forte della forza che mi danno quelli che comprano i miei libri. Ecco, una volta «entrati» nel sistema della pubblicazione, l'unica garanzia di autonomia da quelle griglie di cui parlo sono i lettori, credo.

**SABATO 23 NOVEMBRE**  
**CON L'Unità**  
**Storia dell'Oggi**  
 Fascicolo n. 20 AMAZONIA

Giornale + fascicolo AMAZONIA L. 1.500

**Il tunnel della Manica via di diffusione della rabbia?**

La realizzazione del tunnel della Manica previsto per il 1993 e che annuncia la fine dell'isolamento del Regno Unito, potrebbe essere la via di diffusione della rabbia dalla Francia verso l'Inghilterra ancora indenne dalla malattia. Lo afferma l'Organizzazione mondiale della sanità che per questo ha predisposto uno speciale programma di prevenzione e controllo. Volpi, pipistrelli, cani e gatti saranno tenuti alla larga dai cantieri e ci sarà personale preposto a catturare gli animali che si trovano nella zona dei lavori. Saranno inoltre messi a punto mezzi di lotta per evitare che ratti e altri roditori si infilino nel tunnel. Per impedire, poi, che dopo la costruzione del tunnel cani, volpi, pipistrelli, topi possano entrarvi è allo studio un triplice sistema di protezione che sarà installato alle due entrate: l'ultima barriera è costituita da una rete elettrica.

**Un centro europeo per la protezione delle cavie**

Un centro europeo per la convalida dei metodi alternativi alla sperimentazione animale è stato creato presso l'Istituto per l'ambiente del centro comune di ricerca di Ispra, in provincia di Varese. Il nuovo organismo è stato istituito per coordinare a livello di comunità europea le iniziative dedicate alla protezione delle cavie da laboratorio. Si occuperà del meccanismo di convalida e di accettazione a livello internazionale di nuovi metodi di analisi. Sarà inoltre un punto di riferimento per i legislatori, le imprese, i ricercatori del settore biomedico, le associazioni dei consumatori e le organizzazioni per la protezione degli animali. Il centro è nato su iniziativa di Filippo Maria Pandolfi, vicepresidente della commissione delle comunità europee e di Carlo Ripa di Meana, commissario della stessa.

**Tintarella senza sole con la puntura «abbronzante»**

La tintarella senza sole e senza creme: sta per arrivare la «puntura abbronzante» grazie alla scoperta negli Stati Uniti di un ormone sintetico che stimola la produzione naturale della melanina. Un'équipe di ricercatori dell'università dell'Arizona hanno ottenuto i primi risultati promettenti, iniettando l'ormone in un gruppo di persone che si sono offerte come volontarie per l'esperimento: dopo poche settimane tutti avevano una perfetta abbronzatura. L'ormone «potrebbe essere un mezzo efficace e sicuro per ottenere una coloritura della pelle senza una lunga e dannosa esposizione al sole», si afferma nello studio pubblicato nel Journal of the American Medical Association. Il procedimento, che i ricercatori avvertono deve essere ancora perfezionato prima di essere messo in commercio, è stato applicato a volontari con la pelle chiara, persone con un alto rischio di contrarre cancro della pelle attraverso l'esposizione ai raggi ultravioletti. La sostanza in questione è una versione sintetica dell'ormone melanotropo.

**Primo studio epidemiologico sul glaucoma in Italia**

Per la prima volta in Italia, sarà eseguito uno studio epidemiologico sul glaucoma, una malattia dell'occhio che in Europa colpisce l'uno per cento della popolazione e che può causare la cecità. Lo studio sarà fatto su una popolazione di ottomila persone, scelte tra i diciemila abitanti del comprensorio sanitario di Ora - Egna sud di Bolzano. Come ha sottolineato Luciano Bonomi dell'Istituto di clinica oculistica dell'università di Verona, promotore dell'iniziativa, il glaucoma è una degenerazione della testa del nervo ottico, dovuta all'aumento della pressione interna al bulbo oculare. La particolarità di questa malattia è di evolvere senza sintomi evidenti. Perciò l'unica maniera di intervenire - ha proseguito Bonomi - è quella della prevenzione, attraverso visite oculistiche periodiche e una conoscenza approfondita delle cause della malattia. Lo scopo dello studio, appunto, è di valutare quali dei presunti fattori di rischio siano prevalenti nel causare il glaucoma.

**«Medici senza frontiere» comple 20 anni**

L'organizzazione umanitaria Medici senza frontiere (MSF) compie 20 anni in questi giorni. Nata nel dicembre 1971 a Parigi quando una decina di medici francesi ha deciso di non rimanere a braccia conserte dinanzi al dramma della fame in Biafra e nel Bangladesh, MSF è diventata dopo decine di interventi e di campagne di assistenza in tutte le aree calde del mondo una vera e propria multinazionale dell'assistenza umanitaria di emergenza. MSF, che negli anni ottanta è diventata internazionale con filiali in Belgio, Olanda, Svizzera e Spagna, ha un bilancio annuo di 300 milioni di franchi francesi (circa 650 miliardi di lire) e conta circa 800 volontari - in maggioranza medici ed infermieri specializzati negli interventi di emergenza - provenienti da 70 paesi, di cui 350 a Parigi.

CRISTIANA PULCINELLI



**Nel Terzo mondo, ma anche negli Usa, i casi sono in aumento: la denuncia dell'Oms sulle disastrose condizioni sanitarie che esistono in alcune zone del pianeta**

**Sifilide, mal d'America**

I napoletani lo chiamavano mal francese e i francesi mal napoletano, i protestanti mal cristiano e tutti poi erano favorevoli a trasferire la colpa dell'epidemia ai costumi sessuali dei selvaggi. Oggi la sifilide potrebbe invece essere definita mal d'America. L'Oms denuncia infatti che in Usa, a causa delle disastrose condizioni sanitarie in cui vive la fetta povera della popolazione, i casi sono in aumento.

MARIO AJELLO

Il momento è solenne. Argante, il celebre malato immaginario di Molière, sta per essere nominato dottore in medicina. Ma è necessario prima saggiare la sua scienza. A turno, i suoi futuri colleghi lo interrogano in latino. Come si cura l'idropisia? Argante non esita: «Clysterium donare, postea sanguare, quindum purgare». «Bene, bene, bene responderet!», replicano soddisfatti i rigorosi esaminatori. Ed un'afezione polmonare? «Clysterium donare, postea sanguare, quindum purgare». Ora un caso pratico: un malato soffre di emicrania e fitte alla schiena. Che fare? Il candidato riflette un istante, poi: «Clysterium donare, postea sanguare, quindum purgare». E se il male si ostina a non voler guarire? La risposta è il solito ritornello. Applausi e coro dei medici: Argante è degno di entrare nella prestigiosa comunità scientifica.

La burla supera a stento la realtà. Dal poppante al vegliardo, infatti, i pazienti dei secoli scorsi vengono sottoposti indiscriminatamente, al primo sintomo sospetto, a un nutrito bombardamento a base di purghe e salassi. Non sfuggono alla terapia neppure i sifilitici, almeno fino al principio del Cinquecento. Poi, la temutissima malattia venerea si trova al centro di una polemica accanita, tra chi continua a caldeggiare il ricorso al clistere e chi si schiera a favore dei nuovi medicamenti: pomate al mercurio misto con grasso animale e decotti al guaiaco, il «legno santo» di provenienza latinoamericana. Ma questa non è certo l'unica diatriba sorta a proposito della sifilide. C'è intorno alla lue anche una plurisecolare battaglia terminologica, che assume particolare interesse in tempi di celebrazioni coloniali, di utili ed inutili festeggiamenti per il quinto centenario della scoperta dell'America (1492).

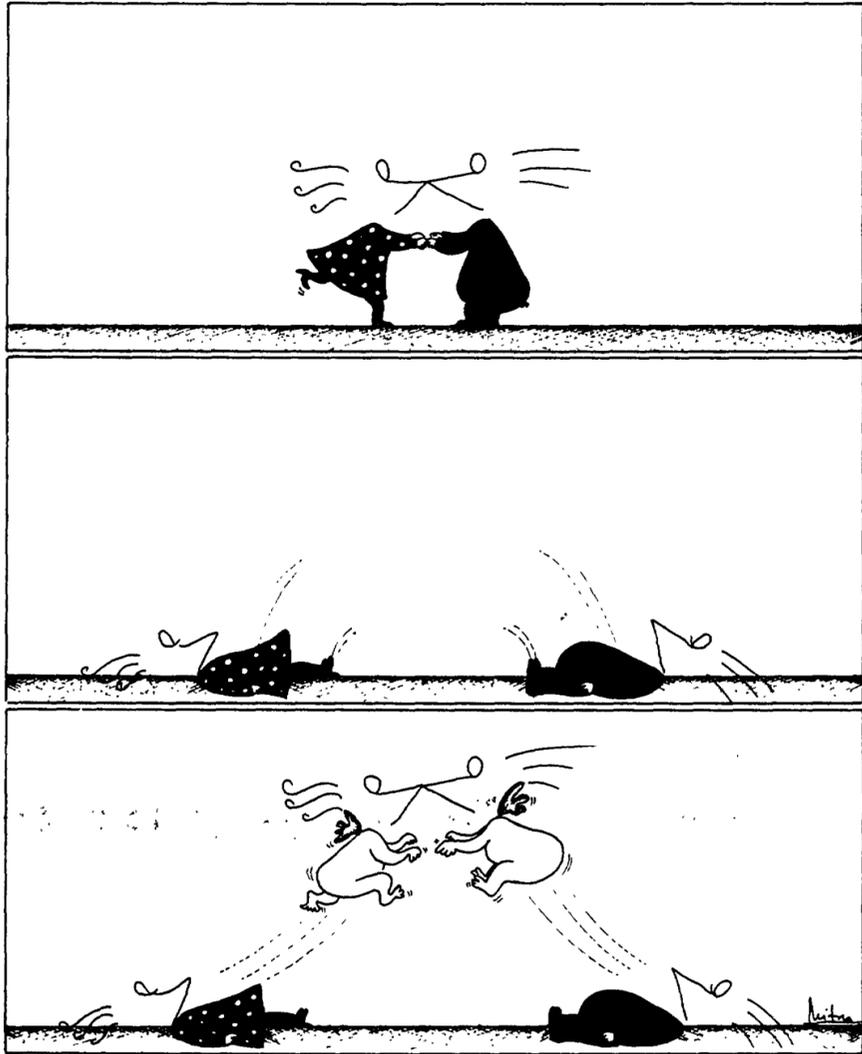
Le definizioni, a partire dall'esordio europeo della malattia nel 1494, si moltiplicano. Nella Germania di Lutero la chiamano «scabbia spagnola» o «romana», in altre parti del vecchio continente «fece celtica», mentre i turchi preferiscono l'espressione «mal dei cristiani»: popoli e civiltà diverse si rinfacciano vicendevolmente l'origine dell'infezione. E se i francesi parlano di «mal na-

politain», gli italiani replicano con una formula altrettanto infamante, «mal francese». Ma i più indiziati risultano i lussuosi indigeni di Thailandi. Eccoli, sono loro - accusa Voltaire, e prima di lui centinaia di medici, storici, scienziati - ad averci regalato questo «veleno esotico», che aggredisce il nostro basso ventre e «appresta costì le radici della vita».

La tesi sulla provenienza americana della sifilide, al contrario delle altre laziose e immaginifiche prese di posizione, può vantare una carriera piena di successi e assai longeva. La sua parabola storica non si è ancora conclusa. Oggi, infatti, gli specialisti continuano a interrogarsi su uno sgradito, trasfuga del Nuovo Mondo incuneatosi di soppiatto nelle caravelle di Colombo e nelle brache dei «conquistadores» successivi, oppure il virus che colpì i genitai di Cellini, di Berni, di papa Alessandro VI e di molti altri pazienti meno rinomati fu nestava la scena europea già nel Medioevo? Va per la maggiore la teoria mista. Se casi di pudenda ricoperte di ulcere o di volti deturpati da piaghe sifilitiche si registrano anche nell'antichità, è al ritorno dei primi equipaggi da oltreoceano - e soprattutto durante la campagna in Italia dell'esercito francese nel 1494, con largo corredo di prostitute al seguito - che si diffonde ovunque il doloroso morbo.

Si cerca insomma di sfumare i giudizi delle vecchie e risose scuole di pensiero, mentre uno dei maggiori studiosi delle malattie, Mirko Grmek, invita a non sopravvalutare il peso avuto in passato dalla sifilide. Sta di fatto, però, che i tentativi dei nostri antenati di attribuire agli indios la diffusione del «flagello venereo» restano un capitolo fondamentale della storia scientifica e culturale dell'età moderna. Questa sorta di scaricabarile patologico salva la coscienza, evita imbarazzi religiosi. Consente cioè di liberarsi mentalmente di un male «putrido», «vergognoso», legato a doppio filo con la lussuria, proiettandolo il più lontano possibile da sé, in colui che non ha mai conosciuto il cristianesimo. La figura del nuovo selvaggio dei Caraibi si presta in pieno ad operazione.

Schiere di letterati cinquecenteschi insistono così, in



Disegno di Mitra Divshali

tà, la coscienza europea è salva. Non così le membra di milioni di contemporanei di Carlo V o del celebre inventore della parola «sifilide», Fra Castor, piagati dalla lue nelle parti più intime, con «l'eterno mal di membro o la sua enfatura», con «dissentena», «hemorroidi», «pelarella», «puzzore del fiato», «scemimento di cervello». Le cifre del disastro tuttavia non si conoscono, almeno per il passato.

Si può ricorrere agevolmente invece ai dati dei nostri giorni. L'Organizzazione mondiale della sanità, per esempio, ha lanciato un grido d'allarme. Ogni anno vi sono duecentocinquanta milioni di nuovi casi di malattie sessuali, e di questi circa tre milioni e mezzo sono di sifilide. «Tali infezioni - così afferma Hiroshi Nakajima, direttore generale dell'Oms - hanno assunto la dimensione di una vera e propria epidemia mondiale, e in assenza di cambiamenti nel comportamento sessuale, i tassi di morbilità e di mortalità sono destinati a diventare sempre più catastrofici». La preoccupazione è condivisa da un altro dirigente dell'Oms, André Mehus, responsabile per le malattie all'apparato riproduttivo. In America latina e in altri paesi in via di sviluppo, secondo lo studioso, «le strutture sanitarie sono ancora rudimentali, e questo non frena la diffusione di nuove malattie: così la sifilide può propagarsi rapidamente a causa della mancanza di risorse che consentono di effettuare prove diagnostiche o di avviare terapie a base di penicillina».

Ma il problema non riguarda solo i paesi considerati del Terzo mondo. Negli Stati Uniti, per esempio, al notevole calo della sifilide nella popolazione bianca (qualche migliaio di casi l'anno) fa da controparte alla fine degli anni Ottanta una rapida impennata della malattia fra le minoranze nere dei sobborghi urbani. Le cause della recrudescenza sono semplici: povertà, prostituzione, uso massiccio di crack, una droga letale per la difesa immunitaria dell'organismo. E nei nuovi ghetti probabilmente non è posto per l'ironia di un americano celebre, Ernest Hemingway. La sifilide? «La malattia di coloro che conducono una vita dominata dal disprezzo delle conseguenze».

maniera più o meno inconsciamente pretestuosa, sul carattere del tutto inedito, fino ad allora sconosciuto della sifilide. E si moltiplicano le storie di indigeni che s'interacciano camalmente con voracità e si amano nelle pose più acrobatiche, infettandosi a vicenda. Ecco i veri peccatori, dei quali siamo diventati, per contagio, innocenti vittime. È l'opinione per esempio del dottor Monardes, autore di un saggio pubblicato a Venezia nel 1582, *Delle cose che ven-*

*gono portate dall'Indie occidentali*. Meno drastiche, ma sulla stessa linea di pensiero, le valutazioni di Francesco Guicciardini, mentre decine di scrittori burleschi preferiscono non lanciarsi in disquisizioni storico-morali. A loro, piace sbeffeggiare sia i malati che i presunti «untori» di questa «peste genitale», la quale nel 1544 uccide uno dei maggiori poeti del tempo, Stefano parlando del Molza. Egli - così commenta un suo irriverente collega - «è stato punito

dalla giustizia divina proprio lì, nell'istituto con il quale ha peccato».

Sulle spalle degli indios pensa poi un'aggravante, il cannibalismo. Agli occhi di Bacon, per esempio, l'origine della sifilide è strettamente collegata con la masticazione della carne umana, considerata allora una caratteristica quasi esclusiva dei Caraibi. Alla base del morbo, c'è sempre un rapporto «mostroso», sempre una «diavoleria». Se l'illicito non è di tipo sessuale come l'ince-

sto e le orgie, è di tipo alimentare, nel suo strumento con il quale ha peccato». Sulle spalle degli indios pensa poi un'aggravante, il cannibalismo. Agli occhi di Bacon, per esempio, l'origine della sifilide è strettamente collegata con la masticazione della carne umana, considerata allora una caratteristica quasi esclusiva dei Caraibi. Alla base del morbo, c'è sempre un rapporto «mostroso», sempre una «diavoleria». Se l'illicito non è di tipo sessuale come l'ince-

**America Latina, estate: ritorna il rischio colera**

BUENOS AIRES. L'avvicinarsi dell'estate australe fa temere in buona parte dell'America latina un ritorno dell'epidemia di colera, che quest'anno ha colpito vari paesi. La sensibile attenuazione del male registrata negli ultimi mesi, ha provocato una diminuzione delle misure di controllo e prevenzione, e ciò rischia di favorire la ripresa del morbo. Innanzitutto nei paesi dove maggiormente si fa sentire l'estate (Perù, Cile, Argentina, Brasile meridionale), ma anche in paesi situati più a nord, dove le differenze stagionali non sono sensibili, o dove si sta avvicinando l'inverno, anziché l'estate. La fragilità delle strutture sociali e sanitarie e la miseria assoluta in cui si trova parte della popolazione, senza acqua corrente e senza potersi permettere talora neanche il minimo delle misure igieniche, fanno ritenere che la presenza del colera, tornato in forma massiccia nel continente quando sembrava assente ormai da decenni, non sarà bre-

ve. Per procedere ad adeguate riforme sociali e sanitarie sono necessarie centinaia di migliaia di dollari, e più che puntare su questi obiettivi utopistici, i governi puntano sulla prevenzione, che nel caso del colera è abbastanza semplice, e sulla riduzione della mortalità, che in effetti non supera finora l'uno per cento dei casi. Il quadro della situazione attuale è il seguente: Perù, i dati ufficiali, fino alla fine di settembre, parlano di 263.721 casi e 2.554 morti; Ecuador, 615 morti su 40.000 casi; Colombia, circa 10mila casi e 132 morti; Bolivia, 119 malati e 9 morti; Cile, con 41 casi e 2 morti; Brasile, 310 persone e ha causato 6 morti, la temuta esplosione della malattia nelle favelas delle grandi città non è avvenuta, Messico, colpito 2.274 persone, con 32 decessi. Il male ha colpito altre zone dell'America centrale, in particolare il Guatemala, dove ci sono stati 840 casi e 36 morti. In Argentina, Paraguay, Uruguay, Venezuela non si sono verificati casi di colera.

Si è chiusa ieri la conferenza dei ministri dei 13 paesi Esa con la decisione di congelare l'impegno per i voli nel cosmo. Previsti tagli al bilancio per 180 miliardi di lire: a pagare saranno soprattutto i progetti Columbus e Hermes

**Corsa europea allo spazio? Per ora si frena**

La conferenza dei ministri dei 13 paesi che danno vita all'Esa si è conclusa ieri a Monaco di Baviera con due decisioni: un congelamento per un anno dell'attività (assieme ad una riduzione del bilancio del 5 per cento) e scadenza annuale per la conferenza dei ministri, oggi quadriennale. A pagare saranno i progetti Columbus ed Hermes. Al sacrificio ha spinto in modo particolare la Germania.

DAL NOSTRO INVIATO ROMEO BASSOLI

MONACO DI BAVIERA. Nel freddo polare di Monaco di Baviera l'Europa decide di congelare il suo impegno per lo spazio. Dopo i grandi sogni, le tavole disegnate con gli astronauti in candida tuta bianca e distintivo dell'Esa - l'Agenzia spaziale europea - ora è tempo, invece, di bilanci da limare, di percentuali da ridistribuire, di rinvii.

Non a caso la conferenza dei ministri dei 13 paesi che danno vita all'Esa si è conclusa ieri a Monaco con due decisioni dal chiaro significato: un congelamento per un anno

dell'attività (assieme ad una riduzione del bilancio del 5%) e scadenza annuale per la conferenza dei ministri, oggi quadriennale. La prima decisione significa una sconfitta dei tecnici e delle industrie, che vedono allontanarsi certezze finanziarie. La seconda decisione, invece, non è politica, ma impone un controllo annuale al momento tecnico.

Ma questi sono tempi di recessione in America e di crisi finanziaria della Germania unificata. Tempi duri per l'Occidente. Altro che sogni di conquista e colonizzazione dello spazio attorno alla Terra. Altro che voli umani frequenti come le fermate del metrò. Qui è l'arte del possibile di cui fanno sfoggio i politici europei a riprendersi la supremazia.

Per la verità, l'unico che fa finta di non accorgersene è Jean Marie Lutens, inaffabile figura di funzionario francese con la tessera giusta che, arrivato frettolosamente alla poltrona di direttore generale dell'Esa, dichiarava l'altro ieri che «occorre passare il Rubicone, andare avanti e realizzare con fermezza quel che è stato deciso nel novembre del 1987 a l'Aja». Niente di tutto questo, naturalmente. Il comunicato finale della conferenza di Monaco ha toni molto più vaghi, parla degli obiettivi del piano spaziale come di «infrastruttura strategica». Qualcosa di molto meno preciso di ciò che i francesi, soprattutto, desideravano.

I francesi. Sono loro gli strenui difensori del piano europeo. La loro lobby industriale è decisamente la più forte del continente e possiede la stessa cultura della grandeur della classe dirigente. Ma i francesi sono anche i padroni a volte arroganti dell'Esa. I loro uomini sono nei posti chiave, la loro lingua - con tutto ciò che può significare - è la più parlata nell'agenzia. I loro ritorni industriali - più cospicui. Ovvio che, appena possibile, paesi come l'Italia si inseriscano cercando di condizionare lo strapotere.

Il ministro Antonio Ruberti e il sottosegretario Learco Saporo (quest'ultimo, soprattutto) hanno voluto presentare l'annualizzazione della conferenza interministeriale proprio come strumento per condizionare la direzione generale di Luton e la burocrazia francofila dell'Esa. Gli italiani hanno il dente avvelenato con Luton. A quel posto avrebbe dovuto sedere Umberto Colombo che venne invece siliurato dalla ferma posizione francese (ma

anche grazie alla per nulla ferma posizione del ministro degli Esteri italiano, nemico giurato di Colombo fin dai tempi in cui fu collocato ai vertici dell'Eni).

Ma gli italiani avevano anche qualcosa da portare a casa. Il satellite Drs, soprattutto, di cui è capocommissa l'Alenia spaziale, piccola frazione di una Alenia che patisce le conseguenze della crisi nel mercato della difesa e degli alti e bassi di quello aeronautico. E per il Drs, satellite che serve per ottimizzare la trasmissione di dati dallo spazio a terra e tra oggetti spaziali, qualche passo avanti è stato fatto. Il più importante è la sanzione, nel comunicato finale della conferenza, della partecipazione di Francia e Germania alle quote di spesa per la sua realizzazione.

Ma l'Italia, nel magro bilancio di questa riunione bavarese, può dire di aver portato a casa anche un nequilibrato delle ricadute industriali salendo

dalla quota attuale di 0,94 a 0,96 entro il 1992.

Certo, tutto questo avviene comunque in un quadro che vede una riduzione del 5% del bilancio Esa. In soldoni, significa 180 miliardi di lire in meno. 30 miliardi verranno tagliati ai progetti di osservazione della Terra, 30 ai progetti di telecomunicazione, 60 al modulo pressurizzato Columbus e 60 alla navetta spaziale Hermes. Osservazione della Terra e telecomunicazioni sono i settori dove le industrie italiane sono competitive e questa non è certo una buona notizia.

Ma chi paga di più sono i progetti Columbus e Hermes. Erano i grandi progetti per portare l'uomo nello spazio, ma anche le scelte più costose. Il sacrificio è stato provocato dalla fermissima posizione tedesca. La Germania unificata ha un grave problema finanziario. Mettere in giro altri soldi pubblici può significare per le finanze della Bundesbank rischiare un riacendersi dell'in-

flazione. Ecco perché la loro insistenza perché l'Agenzia riduca il proprio impegno economico. D'altronde, dall'Urss agli Stati Uniti, tutti (tranne gli implacabili giapponesi) stanno rivedendo verso il basso i propri impegni spaziali. La «nuova frontiera» non sopporta bilanci in rosso, né disoccupazione. Il vento della recessione che soffia sull'America tiene a terra i grandi progetti. È tempo di realpolitik e l'Europa si adegua. Cercando anche qualche solidarietà internazionale. Nel comunicato finale della conferenza si parla infatti di collaborazione più stretta con i Paesi terzi. Con i sovietici, ad esempio, che hanno da dare in cambio una buona tecnologia dei materiali, o con i giapponesi, che potrebbero essere interessati ad esportare qualche loro specialità.

Ma questi sembrano tristi atti di buona volontà più che possibilità reali. La strada dell'Europa spaziale, per ora, è tutta in salita.

**Salta sull'auto e la picchia Billy Idol sotto accusa**

Ha accettato il passaggio in auto e poi si è messo a picchiarla. Il cantante rock Billy Idol dovrà rispondere alla giustizia americana del suo comportamento violento nei con-

fronti di una giovane donna. Idol è stato accusato di aver malmenato, l'11 ottobre scorso, Amber Novel, che si trovava insieme ad un'amica in un ristorante di Beverly Hills frequentato spesso dal cantante. Secondo quanto sostiene la polizia, le due ragazze avrebbero offerto un passaggio in macchina a Billy Idol, che a quel punto si sarebbe messo ad urlare colpendo al viso la Amber e ferendola con i numerosi anelli che porta alle mani.

# SPETTACOLI

Uscirà a giorni il nuovo album della popstar americana «Dangerous», primo disco dopo il favoloso contratto con la Sony, senza Quincy Jones, ma con un po' di rap e un duetto con una «ragazza misteriosa»: Madonna?

## Pericoloso Jackson

Sta per uscire *Dangerous*, il primo album di Michael Jackson per gli anni Novanta, il primo senza Quincy Jones come produttore, e ancora il primo da quando la superstar americana ha firmato lo scorso marzo un contratto record da un miliardo di dollari con la Sony. Pare proprio che l'Ip andrà a ruba: da un deposito di Los Angeles tre uomini armati hanno portato via 30mila esemplari del nuovo disco.

ALBA SOLARO

Thriller (1982), *Bad* (1987), e ora *Dangerous*: se Michael Jackson, a 33 anni, è ancora un «bambino» che rifiuta di crescere, come molti continuano a sostenere, si tratta certo di un bambino con voglie molto «cattive» e «pericolose». Altro che sindrome da Peter Pan. *Dangerous*, ultimo prodotto discografico del wonder kid americano, 14 canzoni per 70 minuti di durata, scoppia di rabbia repressa, desiderio, soul salinato e buoni sentimenti di plastica, troppo finti per crederci sul serio. Sarà nei negozi tra qualche giorno e finirà a razzo nei posti alti delle classifiche, in buona compagnia, tra Guns n'Roses, U2, Prince e i Public Enemy. È il bello è che Jackson ha preso qualcosa in prestito da quasi tutti loro: la chitarra di Slash per i carismatici elettrici su un paio di brani (*Black or white*, l'attuale singolo, e *Give in to me*), i ritmi funky sincopati tanto cari al principio di Minneapolis, i bassi e la batteria che pulsano e picchiano come martelli pneumatici, esplodono dagli amplificatori come il diabolico assolo di chitarra con cui il piccolo Macaulay Culkin manda in orbita il papà scozzese nel video clip di *Black or white*. Undici minuti straordinari firmati da John Landis (già regista di *Thriller*), dove Michael

Jackson appare per quello che è: puro immaginario, una creatura né bianca né nera, asessuata più che androgina (e sempre più assomigliante a Diana Ross...), un effetto speciale come quelli che abbondano nel suo clip, passa tranquillamente dalla savana africana a un film western, da una metropoli asiatica alla Piazza Rossa, come in un videogame solo più sofisticato, più ambiguo. Ma per essere solo una finzione, quest'uomo vale molto più oro di quanto pesa. Un miliardo di dollari: quasi mille-trecento miliardi di lire. È la somma record, praticamente il bilancio di un'intera nazione, sborsata dalla Sony Music lo scorso marzo per mettere sotto contratto Jackson e conquistare tramite lui, come scrive il quotidiano francese *Liberation*, la «cultura pop americana». Grazie a quel contratto la Sony intascherà l'80 per cento degli introiti su dischi, video, film, ogni cosa targata Michael Jackson: il quale invece si metterà in tasca il restante 20 per cento. Sarà forse pensando a questo, che la superstar americana ha deciso di autocensurare la parte finale del suo clip per scene definite troppo volgari e violente: quelle dove si tocca l'inguine ballando, e dove scende una macchina a



A sinistra, la copertina del nuovo album di Michael Jackson. A destra, un'immagine recente della popstar americana.

sprangate. «Dicono che sono diverso, non comprendono, ma ci sono problemi più gravi, a cui pensare, la fame nel mondo, il cibo che non basta, perciò non c'è proprio tempo, di fissarsi su di me, avete insegnanti che non vogliono insegnare, adulti che non sanno leggere né scrivere, strane ma-

lattie e nessuna cura, tanti medici che non sono sicuri di niente, ditemi allora, perché vi fissate su di me?», è lo sfogo di Jackson in *Why you wanna trip on me*, che come il brano d'apertura, *Jam*, ha un debito pesante nei confronti dell'hip hop, anche se lui, Michael, è sempre parso così lontano dalla «cultura nera» intesa come orgoglio, corpo, sesso, passione, dolore. Ma *Dangerous* non è il Michael Jackson degli anni Ottanta, del *cross-over pop* che metteva d'accordo i gusti del pubblico bianco e di quello nero, portato a vette insuperabili; quelle di *Thriller*, insomma, il suo capolavoro, e il suo record di vendite (oltre 40 milioni di copie). Lo stacco è nettamente simboleggiato dal divorzio artistico fra Jackson e Quincy Jones, suo produttore fin dall'esordio con *Off the*

*wall*, uomo raffinato, competente, abilissimo, che con Michael ha diviso dieci anni di lavoro, tre album e una montagna di dollari. Ma questo è il passato. Ora sul banco del produttore, accanto allo stesso Jackson, c'è Teddy Riley, evidentemente uno che bada al sodo; suona anche la chitarra e tutte le tastiere computerizzate che fanno le voci degli strumenti in almeno l'ottanta per cento dell'album, sua è la struttura ossessiva di quasi tutti i pezzi «dance» (e anche di Bill

Bottrill), che sul piano compositivo non inventano praticamente nulla rispetto a quanto già detto fino a *Bad*: *Who is it*, tanto per fare un esempio, si apre con un coro angelico ma poi continua con un'autocitazione chiara come l'acqua, che prende un po' da *Billie Jean* e un po' da *Liberian girl* (splendida quanto sottovalutata ballata d'amore). Non è che Jackson abbia la pretesa di inventare alcunché; rielegge nel più puro spirito pop anni Novanta certi cliché della black music, ad esempio il duetto che (vorrebbe) trasudare sesso e peccato: *In the closet* fa all'occorrenza e accanto alla voce di lui c'è una «mystery girl» che pare proprio Madonna. Non per niente i due si sono fatti vedere in giro

insieme negli ultimi tempi, movimentando le cronache rosa, i pettegolezzi, la promozione alle numerose biografie non autorizzate che hanno invaso gli scaffali negli Stati Uniti. Poi, tanto per riequilibrare la morale, tutta la parte centrale del disco è dedicata al Michael della fede e dei buoni sentimenti, che si trasfuga con il gospel in *Keep the faith*, e poi canta *Heal the world* facendosi accompagnare dai fratelli Porcario (i Toto), in una riedizione caramellata e quasi identica di *We are the world*. *Dangerous* non servirà a «guarire il mondo» dai suoi mali; certo farà ballare molta gente, e porterà un po' di sollievo nella vita di una popstar, mai stato veramente bambino e non ancora diventato davvero adulto.

**All'asta i titoli della società**

**In vendita trent'anni di cinema targato Lux**

ROMA È uno dei nomi più prestigiosi e più evocativi della storia del cinema italiano. Una di quelle vicende in cui si mischiano le ragioni dell'arte con quelle dell'industria. Una società di produzione, la Lux, attiva tra il 1935 e il 1968 che nel dopoguerra, ha legato il suo marchio ai nomi di Carlo Ponti e di Dino De Laurentiis (prima che gli stessi fondassero la Ponti-De Laurentiis) e prima a quello, altrettanto noto, di Enzo Gualino. Dunque a tanti titoli prestigiosi del nostro cinema come *Piccolo mondo antico* di Soldati, *Un americano in vacanza* e *Vivere in pace* di Zampa, *Giacomo l'idealista* di Lattuada. Fino a *I soliti ignoti* di Monicelli di cui qualche anno fa fu anche realizzato un seguito per la regia di Amanzio Todini.

Adesso, questi e molti altri titoli (180 in tutto) con le relative foto di scena e le candine d'epoca, insieme ad alcuni cortometraggi di inimitabile valore storico, sono in vendita. Il loro costo, comprensivo di svariati e non meglio precisati «diritti musicali», viene giudicato non inferiore ai due miliardi e 800 milioni. Il materiale in vendita è dunque imponente ma c'è da tener conto (e questo giustifica il costo basso) che i diritti televisivi e home video dei film in questione sono tutti già ceduti ad altre società con contratti a termine che scadranno in molti casi non prima del Duemila. La Sir Finanziaria, il cui ufficio «valutazioni e cessioni» sta valutando l'operazione, ricorda inoltre che dopo 56 anni i diritti di sfruttamento economico di un film diventano di pubblico dominio.

Dunque il valore del magazzino della vecchia Lux (da non confondersi con l'altra omonima società di Ettore Bernabei di cui si è parlato in questi giorni) è proposto di una mega Bibbia televisiva, né con la Lux che fa capo al produttore e regista Ciro Ippolito che ha realizzato molti recenti monerie per la tv) è soprattutto di carattere storico e documentario. Certamente saranno in molti a tentare l'acquisto di un pacchetto di titoli che spazia dal periodo pre-bellico (*La corona di ferro* di Blasetti e *Malombra* ancora di Soldati) a capolavori come *Senso* di Visconti, film di Germi, e di De Santis come *Isso, amaro*. E comprende infine anche i cortometraggi d'autore, alcuni dei quali firmati, ad inizio delle rispettive carriere, da Antonioni, Comencini, Dino Ris-

## «Io e il mio regista». Parlano le attrici di Jarman e Borowczyk

**Tilda Swinton: «Macché Hollywood, meglio la Scozia»**

STEFANIA CHINZARI

ROMA. I lunghi capelli rossi sciolti sulle spalle, giacca e pantaloni di velluto marrone, spessi occhiali da vista, scarpe di gomma. Sorpresa! L'aristocratica regina Isabella, protagonista di *Edoardo II* di Derek Jarman (da oggi nei cinema italiani), è nella realtà una scozzese pratica e determinata, piena di umorismo e di progetti, con una laurea in scienze politiche nel cassetto, fiera della sua identità culturale e delle sue scelte artistiche. Poco o nulla, dunque, della fredda eleganza del personaggio che alla Mostra del cinema di Venezia le è valso la Coppa Volpi per la miglior interpretazione femminile. «Ma quello - assicura - era un riconoscimento per il film nel suo complesso, dal regista agli attori. Ero nella giuria del festival di Berlino e so che funziona così: si segnala ad un attore ma è simbolicamente tutta l'opera che si vuole premiare».

Tratto dall'*Edoardo II* che Christopher Marlowe scrisse nel 1592, un anno prima di morire, il film di Jarman, *enfant terrible* della cinematografia britannica, già autore di «oltraggiosi» adattamenti come *Jubilee* e *Caravaggio*, descrive i rapporti d'amore e di potere tra il sovrano Edoardo II, il suo amante Piers Gaveston, la re-

spinta regina e il nobile Mortimer che compiotta con lei l'uccisione del re. Nel cast attori e fedeli collaboratori di Jarman: tra cui Nigel Terry e la stessa Tilda Swinton, con questo al sesto film girato con il regista. «Lavorare con Derek - racconta Tilda - vuol dire per me grande libertà espressiva. Abbiamo in comune lo stesso interesse per la costruzione delle immagini, la ricerca iconografica e compositiva, un elemento molto importante in tutti i suoi film. Per Isabella, che è l'unica presenza femminile di *Edoardo II*, ci siamo posti il problema di come rendere anche visivamente la sua immagine e la sua evoluzione: da donna respinta e gelosa, che confessa di non avere alcun potere, a persona che trova il coraggio di agire, magari uccidendo».

Altera e inavvicinabile, bella e regale come un ritratto di Avedon, Tilda-Isabella si muove per le nude stanze del castello fasciata di stupendi abiti firmati Chanel e Saint-Laurent, inappuntabile sempre, anche quando vampirizza il fratello del re. «Storicamente è risaputo che Isabella spendeva moltissimi soldi in vestiti. C'è anche un documento, forse apocrifo, che parla di conti di sarti

esorbitanti. Ma noi abbiamo dato così tanta importanza agli abiti anche per altri motivi. Spesso la volgarità è legata alla ricchezza eccessiva e per le donne si tratta quasi sempre di potere fittizio, acquisito attraverso una relazione con un uomo, padre o marito che sia. Prima di girare, ci siamo chiesti come mai Imelda Marcos aveva migliaia di paia di scarpe? O perché le riviste ci fanno sapere quante volte al giorno si cambia la principessa Diana? Persino per le donne che hanno un potere politico reale, come Benazir Bhutto o Margaret Thatcher, c'è un'attenzione eccessiva per la loro apparenza. E che le donne hanno imparato nei secoli a dare importanza al proprio aspetto?». E a proposito di Thatcher, proprio a lei e alle pesanti misure adottate in Gran Bretagna contro le libertà civili di gay e lesbiche sono dedicate le scene esplicitamente omosessuali del film.

Il settimo film con Jarman, Tilda Swinton lo girerà in primavera, dopo averne interpretato uno a cui tiene molto, diretto da Sylvia Potter e tratto da *Quando di Virginia Woolf*. «Quando abbiamo chiesto i finanziamenti agli Stati Uniti, dicendo che si trattava della storia di un'animale che cambia sesso dopo quattrocento anni, di poesia e di nostalgia, ci hanno chiesto "sì, ma il soggetto qual è?". E così il film viene coprodotto solo da paesi europei (la Mikado per l'Italia, ndr), inclusa l'Urss, dove gireremo alcune scene invernali in un villaggio medievale dell'Uzbekistan».

Ma in cantiere ci sono anche la versione cinematografica di *Max Gorki* di Manfred Karge, storia di una vedova che nella Germania degli anni Trenta è costretta per sopravvi-



In alto, l'attrice scozzese Tilda Swinton interprete di «Edoardo II» di Derek Jarman. A destra, l'attrice napoletana Marina Pierro «lavorata» di Borowczyk.

**Marina Pierro: «Non fatemi fare solo la donna feticcio»**

MICHELE ANSELMI

ROMA. Per *Le Monde* era semplicemente «lo sguardo di Borowczyk». Recensendo *Tre donne immorali*, Tullio Kezich scrisse che il regista esaltava «la sua venustà sottolineando la spregiudicata moralità che prorompe dalla sua calcolata ribellione». E Valerio Caprara, attento studioso del cinema franco-polacco, lodò quel «viso indocile e malizioso»

che comunicava «allo spettatore una gioia di vivere così pánica, incontenibile, liberatoria». Lei è Marina Pierro, napoletana più amata in Francia che in Italia, dove tuttavia è tornata a vivere e lavorare. È minuta, notturna, gli occhi verdi illuminati da un volto irregolare e classico insieme. Confessa una passione cinefila per Bresson e Lynch. Si definisce «fragile e indisponente». Per sei film è stata la «donna feticcio» di Walerian Borowczyk, detto Boro. Nel 1977, reduce dai successi di *La bestia* e *Storia di un peccato*, il regista venne in Italia per girare *Interno di un convento*, liberamente tratto dalle *Passagiate romane* di Stendhal. Un film malriuscito, sequestrato e disprezzato in fretta, che appannò la proverbiale maestria erotica di questo autore sofisticato e popolare. Ma per la giovanissima Marina Pierro fu un'occasione d'oro. «Borowczyk cercava un'italiana per il ruolo di Suor Veronica, una monaca in preda a furore mistico che vorrebbe congiungersi carnalmente con Cristo. Era uno dei pochi ruoli vestiti, sorride l'attrice. «Io non avevo visto quel film, sapevo solo che c'era un'aria di scandalo attorno al suo lavoro. Così andai all'incontro piuttosto prevenuta e nervosa. Mi aspettavo un porcellone, invece Borowczyk

mi chiese "di che segno sei?" e comincio a scherzare in francese. Pensavo di dover leggere una pagina di copione, invece mi fece mettere un velo in testa. E subito dopo firmò il contratto».

Suor Veronica le portò fortuna. È un anno dopo il regista, tornato in Francia, la volle per il primo episodio di *Tre donne immorali*? faceva Margherita Luti, la misteriosa e solare Foranina che soffoca il banchiere Chigi, avvelena Raffaello e si sottrae gioiosamente alla condanna di donna oggetto. La bocca dischiusa, il volto recitante in una sensazione di piacere, il corpo semipudo disteso tra i ruderi del Foro, i cruciali scrivero meraviglie, il pubblico fece la fila ai botteghini. «Era la prima volta che mi spogliavo di fronte alla cinepresa. Ma Boro sapeva instaurare un rapporto di complicità, anche se non mi sono mai sentito a mio agio svestita. Moralismo? Pudore? Ma no, Sapevo bene ciò che stava facendo. Ero indisponente e trasgressiva, avrei fatto di tutto per farmi notare. Era un problema di sguardo. Sentivo di avere delle qualità da attrice, un volto espressivo, una bella voce. Che ingenuità! leggevo i copioni con cura e i produttori guardavano solo le tette e il sedere».

Marina Pierro ricorda quella stagione con un misto di rabbia e nostalgia. «Ero diventata l'attrice di Borowczyk. I giornali scandalistici scrissero che ero la sua amante, oltre che musa ispiratrice, e io per un po' stetti al gioco, senza smentire né confermare». Murata viva nel ruolo di eroina sessuale, cercò di varare genere, passando dall'horror alla commedia. In Italia lavorò con Alberto Negrin e Carlo Di Carlo, ma poi era sempre Borowczyk a rita-

gliare per lei le parti migliori. «Non riuscivo a definirmi, come donna e come attrice. Mi sentivo così diversa dall'immagine fissata dal fotogramma. Eppure ero lusingata e sedotta. Per lo scrittore André Pieyre de Mandiargues rappresentava il lato femminile che tutti gli uomini dovrebbero cercare in se stessi. Un bel complimento, no?».

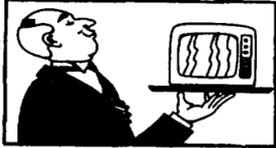
Ma in Italia, protesta la Pierro, «contintavano a pensare solo alle mie chiappe». E quando Borowczyk tornò a Roma per girare l'ambizioso *Ans Amanti*, da Ovidio, successore l'incidente. Come all'epoca di *Storia di un peccato*, il versante erotico fu «rafforzato» da scene apocrite girate dai produttori e inserite nel film a insaputa del regista. «Presero una controllatura per una scena in stile *La bestia*. Ma Claudia, il mio personaggio, nelle intenzioni di Walerian doveva rappresentare la perfetta fusione di grazia e scaltrezza femminile».

Risultato: un po' peccoreccio, un po' irrisolto, *Ans Amanti* di uscì solo in cassetta. «Una storia da dimenticare», afferma l'attrice, preferendo ricordare il più recente *La regina della notte*, girato in Francia sempre agli ordini del prediletto Borowczyk. «Non mi spaventano le scene d'amore, però deve esserci un punto di vista forte». E Walerian è il più bravo. Forse perché viene dalla pittura, forse perché l'eroticismo per lui è una questione cerebrale. Lo chiamano pomografo, ma è semplicemente un artista. Un mago che riesce a farti vedere molte più cose di quelle che mostra», conclude l'attrice Rammancando un po' di doveri muoversi, oggi, dentro un cinema settario e chiuso che ti etichetta a vita: se non fai parte degli eletti, non sei nessuno».



24 ORE

GUIDA RADIO & TV



Difesa d'ufficio per lo show di Raiuno: «Rimane lo spettacolo tv più visto» Sufficientemente «Fantastico»

«Bellitalia» Cercando i tesori abbandonati

NONSOLONERO (Raidue, 13.25). Due gli argomenti di oggi: i problemi della scuola e degli insegnanti e quelli dell'intolleranza.

HOT LINE (VideoMusic, 14.30). Che vi interessi o no, in esclusiva per l'Italia, gli Spandau Ballet annunciano dagli schermi di VideoMusic il loro scioglimento.

BIM BUM BAM (Canale 5, 16). Il programma per i ragazzi ha da oggi un nuovo cartone animato. Si intitola D'Artacan, è una produzione spagnola, e ripropone a cartoni animati le avventure dei Tre moschettieri.

GEO (Raitre, 18). Tra i rapaci, i falchi sono i migliori cacciatori: una volta individuata la preda è difficilissimo che questo uccello fallisca nella cattura.

SAMARCANDA (Raitre, 20.30). Questa settimana Michele Santoro e la redazione del settimanale mettono il dito sulle difficoltà di individuare i responsabili di ciò che non va nel nostro paese.

FESTA DI COMPLEANNO (Tmc, 22.30). Nando Martellini, voce sportiva della radio e della tv, festeggia 71 anni.

ON-OFF (Raitre, 23.25). Nanni Moretti parla della crisi delle sale cinematografiche e spiega perché ha deciso di rilanciare una vecchia sala romana, che ha ribattezzato Nuovo Sacher.

LA SAGA DI GILGAMESH (Radiotre, 13.15). In attesa che Franco Battiato termini la sua opera sul argomento, la radio ci propone quotidianamente un dei più antichi poemi della nostra storia.

Prima pagella per Fantastico: «Soddisfacente». A metà percorso Raiuno difende il suo show-pupillo: «Di-te quello che volete, è lo spettacolo tv più visto».

ROBERTA CHITI

ROMA. Fantastico, la parola all'autodifesa. Giunto a metà percorso in virtù con poco onore, stracarico di critiche pesanti come accettate, sfilato più che ringalluzzito dalla sagaci di micropolemiche che si porta tradizionalmente dietro da una puntata all'altra, lo show per eccellenza tenta la pagella di mezza stagione.

Insieme, i numeri dicono che il varietà non regge più? Vecchia storia. Tanto per aggiornarla, ricorderemo che l'edizione in corso dello show ha stabilizzato il suo ascolto intorno ai 7 milioni e 600 mila spettatori non è colpa sua, ma degli spettatori stessi che il sabato sera guardano in assoluto molto meno la tv.



Raffaella Carrà e Roberto Benigni nella serata choc di «Fantastico»

paragonare gli ascolti di questa edizione di Fantastico a vecchie edizioni, tipo quella con Celentano, o addirittura a programmi diversi spiega Maffucci. Perché «è cambiato il rapporto del pubblico con la televisione». Insomma, se Fantastico cattura meno telespettatori non è colpa sua, ma degli spettatori stessi che il sabato sera guardano in assoluto molto meno la tv.

imparato l'arte del bricolage della serata televisiva (telecomando selvaggio o videocassette). E merito, è la stravagante opinione del capostruttura, di un aumento dell'offerta culturale sul territorio (le discolteche).

L'argomentazione forte dell'autodifesa arriva più tardi, insieme all'orgoglio del dirigente Rai. «Fantastico mantiene ancora il primato d'ascolto

fra tutte le produzioni di spettacolo televisivo, siano Rai o Fininvest. È lo spettacolo ortodosso, fatto da una rete a cui non si chiede conto la spennata. Insomma - è il programma che realizza lo standard più forte. Anche qui, merito del pubblico, «un pubblico prevalentemente familiare, di cultura media, magari non giovane se non quando entra in scena la musica o il comico».

È la pagella agli interpreti? Tutti bravi. Promossa Raffaella Carrà, promosso Gianfranco Carrà, promossi a pieni voti tutti i ragazzi partecipanti al gioco dello show master se che si accollano egregiamente quaranta minuti di spettacolo. Promosso perfino Johnny Dorelli, l'unico (stando a un servizio pubblicato ieri dalla «Stampa») che la Fininvest non vorrebbe sui suoi teleschermi.

«Samarcanda», proibito il sondaggio sul Quirinale

ROMA. Ancora Samaracanda nel mirino del vertice Rai. Questa volta per il sondaggio che la trasmissione di Michele Santoro aveva deciso di svolgere assieme al «Venerdì», il supplemento di Repubblica. Lettori e telespettatori avrebbero dovuto rispondere a un paio di quesiti essenziali: chi volete come presidente della Repubblica per quali motivi?

la soppressione del sondaggio ha seguito di poche ore la «sparizione» di un servizio sul Consiglio superiore della magistratura, che il giornalista Bruno Mobaric aveva realizzato per la puntata del Tg1 sette dell'altra sera. «Troppo squilibrato a sfavore di Cossiga».

data una regola che li esclude o che, comunque, li sottopone a scrupolosi esami preventivi; che non bastava, «come propone quel furbo di Guglielmi, eliminare la domanda sulle «motivazioni» in base alle quali si sceglieva il candidato preferito nel Quirinale».

GABRIELLA GALLOZZI ■ ROMA. Fino a qualche anno fa era un calcolino a tenere le chiavi. Con una piccola mancia si poteva accedere alla cantina dell'edificio romano di via Campo Marzio numero 48 sommersa da infiltrazioni d'acqua, è lì che si conserva dal I secolo a. C. - poi inglobata dalle costruzioni di Roma medievale - gran parte della «mediana di Augusto», l'orologio fatto realizzare dall'imperatore romano al centro del «Campo di Marte», allora luogo di esercitazioni militari. Così si conservano nel nostro Paese i beni culturali, e così ce li mostra Bellitalia, la rubrica della Tir (la testata per l'informazione regionale) che da oggi torna su Raidue ogni giovedì alle 17.30, in coda al Tg2 «flash».

Grid of TV and radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, Odeon, Tele+, and Radio channels. Includes program titles, times, and brief descriptions.

Cinema A Londra «Focus» sull'Italia

LONDRA Giro di boa per la trentacinquesima edizione del London Film Festival...

Anche Sheila Withaker, direttrice del festival, e John Francis Lane, che ha selezionato i nostri film...

Al Metastasio di Prato un trittico di danza bello ed equilibrato Spicca un inedito di Van Hoecke su partitura del compositore russo

Successo anche per «Grosse Fuge» di Van Manen su musica di Beethoven e «Turnpike», esordio del giovane ballerino Bigonzetti

Souvenir di Ciaikovskij



Un'immagine del trittico di danza in scena a Prato

I «collage» di balletti diversi non sono sempre perfetti, ma il trittico del Balletto di Toscana in scena al Metastasio di Prato è un raro esempio di equilibrio.

MARINELLA QUATTERINI

PRATO. Un caldo successo ha accolto il nuovo trittico del Balletto di Toscana al Metastasio di Prato...

Per una volta ci troviamo di fronte a un collage di balletti diversi che stanno bene insieme...

Immaginatevi un quadretto di fine Ottocento, collocato tra due opere geometriche, ed avrete la stessa sensazione di contrasto offerta dal nuovo programma del Balletto di Toscana.

Russo d'origine e di cultura, Micha Van Hoecke si trova sempre a suo agio con la musica dei compatrioti.

In Grosse Fuge, su musica di Beethoven, il gesto energico di Armando Santin segna una coreografia sul tema del potere...

In Turnpike, l'alta e regale Judith Vincent immerge il suo corpo sotto la luce di un potente fero e disegna con le braccia geroglifici antichi e moderni.

Primeteatro. A Modena in scena «Quadriglie», da Dostoevskij

Al gran ballo dei Demoni

MARIA GRAZIA GREGORI

Quadriglie studio su I demoni di Fedor Dostoevskij, drammaturgia di Renata Molinari...

comunque, che per vedere l'ultima tappa del viaggio del giovane regista belga Thierry Salmon verso il romanzo considerato più mistico di Dostoevskij...

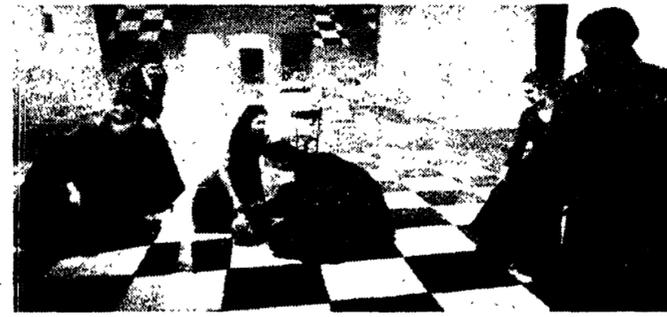
In scena ci sono ancora i personaggi del primo studio, da Varvara Petrovna a Stepan Trofimovic...

Anatoli Vassiliev, guru indiscusso del teatro russo di oggi. Consonanze di lavoro, di scelte di approccio, si dirà.

Ma in questo viaggio, fra un grande andare e venire di ragazze con la treccia e dall'ampia gonna...

quell'animo russo che cerca nel fondo dell'estrema abiezione la possibilità di salvezza. Si ha, insomma, l'impressione di seguire quel momento segreto in cui l'attore, pronto a tutto, insegue il suo personaggio.

Sono solo frammenti di un'opera che, si intuisce, ha

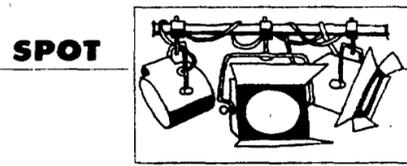


Un momento di «Quadriglie», lo spettacolo di Molinari e Salmon ispirato a Dostoevskij

inizia ad ossessionare il regista e che trova appigli per la realizzazione nello spreco di se stessi, nelle frasi insensate, fra azioni che crescono fino al parossismo sull'onda della musica eseguita dal vivo da un quartetto di archi...

scia il posto al silenzio. Derisione e possessione si intrecciano in questo lavoro, ogni attore butta qualcosa di sé, coraggiosamente, oltre l'ostacolo.

Lo ha annunciato il presidente dell'Ente promozione turistica, Vittorio Pellegrino, il quale si è riservato di dare ulteriori spiegazioni in una conferenza stampa convocata per il 25 novembre.



SPOT

È NATA L'ORCHESTRA DELLE DONNE. Quarantacinque giovani strumentiste diplomate al conservatorio e selezionate tramite un concorso europeo formano la nuova orchestra femminile europea...

PREMIO ALICE A MARCO RISI. Il premio dell'Associazione nazionale del cinema d'essai è stato assegnato quest'anno a Marco Risi...

REGISTA PUNTO PER MOLESTIE SESSUALI. L'anziano regista argentino Luis Tasca è stato espulso dall'Associazione dei registi e degli attori argentini perché ritenuto colpevole di molestie sessuali.

TEATRO NAPOLETANO E MEDITERRANEO. Ha preso il via ieri la seconda parte del progetto «Teatro di Napoli, teatro del Mediterraneo»...

ALAIN DELON, L'ULTIMO DEI CASANOVA. L'attore francese Alain Delon si trova da qualche giorno a Venezia per girare alcune sequenze del film diretto da Edoardo Gubino...

UNA MATTINA «A TEATRO E IN GALLERIA». Si replica stamane, al Piccolo Regio di Torino, lo spettacolo A teatro e in galleria...

BUENOS AIRES: UN MILIARDO PER PAVAROTTI. Avrà come palcoscenico l'immensa «Avenida 9 de Julio». Il 15 dicembre il tenore Luciano Pavarotti si esibirà a Buenos Aires...

RECORD D'INCASSI PER IL FILM DI SCORSESE. Usato contemporaneamente in 923 sale cinematografiche americane, l'ultimo film di Martin Scorsese, Cape Fear, ha raggiunto una cifra record...

ANNULLATI GLI INCONTRI DI SORRENTO. Niente incontri del cinema di Sorrento quest'anno. Dopo che, negli anni passati, si sono susseguiti tanti annunci di questo tenore...

(Elenora Martelli)

Advertisement for LASERVISION featuring various video titles like 'Atlantide', 'Scoprire', 'MondoViaggi', 'Bambino', 'QUARK', 'Corpo', 'UNIVERSO', 'MARKETING', 'BIOLOGIA', 'CHIMICA', 'FISICA'.

Advertisement for LASERVISION featuring various video titles like 'Atlantide', 'Scoprire', 'MondoViaggi', 'Bambino', 'QUARK', 'Corpo', 'UNIVERSO', 'MARKETING', 'BIOLOGIA', 'CHIMICA', 'FISICA'.

PETRUS  
BOONKAMP  
L'AMARISSIMO.



Benedictino!

RICETTA ORIGINALI OLANDESE

PETRUS  
Boonkamp

L'AMARO



BITTER

AMARIBITTE

rosati LANCIA

p.zza cad. delle  
montagnole 30  
via trionfale 7396  
viale mmi aprile 19

L'USATO  
rosati

motivazione  
d'acquisto

# ROMA

l'Unità - Giovedì 21 novembre 1991  
La redazione è in via dei Taurini, 19  
00185 Roma - telefono 44.490.1

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 1

Serrata a Ostia e black-out in città  
Una giornata contro il pizzo

## Ciclone tangenti e Chiambretti a caccia di Lucari

A PAGINA 25



Chiesto il rinvio a giudizio  
per il re dell'acqua minerale

## Casina Valadier Ciarrapico sotto accusa

A PAGINA 26

Arrestato ieri  
il feritore  
dello studente  
a Torpignattara



È stato arrestato ieri mattina mentre comprava una dose di eroina in una strada del quartiere Appio. Paolo Crespi, 30 anni (nella foto), è fortemente sospettato di essere l'autore dell'aggressione del 14 novembre scorso: davanti a una scuola aveva tentato di scappare un insegnante e aveva accoltellato uno studente di 17 anni che era corso in aiuto. La polizia lo ha individuato grazie all'identikit fornito dai ragazzi dell'istituto tecnico «Giorgio di via Georges Sorel», a Torpignattara, che quella mattina assistettero alla violenza. L'uomo, tossicodipendente, aveva aggredito la professoressa Franca Bonavena proprio davanti all'ingresso dell'istituto, ma l'intervento del coraggioso alunno, Luca Ottavi, e di una signora del quartiere, Evagheia Krousagnotaki, lo aveva messo in fuga. La polizia sta proseguendo le indagini per identificare il complice che aspettava Crespi per fuggire con l'automobile.

Un negozio  
al posto (illegale)  
di un'autorimessa  
alla Balduina

Quel nuovo negozio in via Elio Donato non è piaciuto ai commercianti della Balduina: in effetti, pur avendo ricevuto la concessione dal Comune, il negozio è stato aperto in un locale adibito precedentemente ad autorimessa e la legge non prevede questo tipo di cambiamento d'uso. In segno di protesta, i commercianti hanno fatto un esposto all'assessore al Commercio, Oscar Tortosa, e all'assessore alla Polizia Urbana, Piero Meloni, e minacciano di scioperare Daniela Valentini del Pds, inoltre, ha presentato un'interpellanza al Campidoglio per far luce sull'episodio.

Interrogazione  
del Pds  
sulla discarica  
di Pomezia

In merito alle vicende legate alla discarica di Pomezia, Lorenzo Ciocci del Pds ha rivolto un'interrogazione al Ministero degli Interni. Nell'interrogazione si sottolinea il pesante intervento della forza pubblica, tanto più ingiustificato trattandosi di manifestazioni pacifiche dei cittadini che protestavano contro l'installazione della discarica. Inoltre, Ciocci definisce «essenziale» l'atteggiamento dei politici che hanno proceduto all'identificazione dei manifestanti e chiede al Ministero un intervento per ricondurre la situazione a un confronto pacifico fra le parti.

17 miliardi  
e 161 milioni  
per l'assistenza  
agli anziani

Una spesa complessiva di 17 miliardi e 161 milioni è stata prevista per l'attuazione della legge regionale sull'assistenza domiciliare agli anziani e alle persone disabili. L'assessore alla sanità della Regione, Francesco Cerchia, ha emanato lunedì una serie di disposizioni in tal senso che allargano a tutte le Usl del Lazio gli esperimenti pilota dell'assistenza domiciliare effettuati presso le Usl Rm4, Rm12, Rm32, L14, V2. I sindacati hanno inoltre chiesto e ottenuto la costituzione di un comitato tra l'assessorato alla Sanità e i sindacati stessi con il compito di seguire con verifiche periodiche l'applicazione e la gestione dell'assistenza domiciliare.

Conferenza  
del Verdi  
sull'emergenza  
del randagismo

Si è svolta ieri a Palazzo Valentini la conferenza stampa sul randagismo nella provincia di Roma, promossa dal Verdi. Sono stati discussi gli abusi e le inadempienze dei servizi veterinari delle Usl, rivendicando la necessità di una migliore tutela degli animali. Fondi spesi male o utilizzati per altri fini, ritardi nei comuni nell'individuare le aree per la realizzazione di canili e altre strutture. Fra le tante inadempienze, è stato invece additato ad esempio il sindaco di Palestrina, unico in tutto il Lazio, ad aver emanato un'ordinanza per prevenire e reprimere i maltrattamenti degli animali. Le associazioni animaliste hanno proposto di fronteggiare l'emergenza del randagismo con un coordinamento promosso fra tutte le realtà locali e con la collaborazione dei cittadini.

Amicizia dal vivo  
fra alunni  
dopo 4 anni  
di corrispondenza

Dopo quattro anni di corrispondenza, gli alunni della quinta A «San Michele» di Torino vengono a fare conoscenza con gli amici della quinta C della scuola elementare «Ferratella» di Largo Buzzati all'Eur. Un consolidato gemellaggio che coinvolgerà i bambini dell'Istituto romano che hanno organizzato un'accoglienza da gran gala. Sarà l'occasione per rinsaldare la loro amicizia, ammirando insieme i monumenti della città.

Da Sant'Uffizio  
a Paolo VI:  
forse cambia  
il nome della via

Via del Sant'Uffizio diventerà forse via Paolo VI. La notizia è stata anticipata dal settimanale cattolico «Il Sabato», che vede la richiesta - venuta dal Vaticano - motivata dal desiderio «di allontanare lo spettro della Santa Inquisizione, costato alla chiesa tanti rimproveri dalla cultura laicista». Marco Ravajoli, assessore alla toponomastica, ha dichiarato che non è ancora stata avviata la procedura, che prevede, tra l'altro, la consultazione degli abitanti della strada. In ogni caso, a cambiare nome sarebbe solo la via che costeggia il colonnato dei Bernini a San Pietro, mentre la piazza manterrebbe l'antico appellativo.

ROSSELLA BATTISTI

Il rapimento fallito a Quarto Miglio. Da tempo i banditi seguivano come ombre il gioielliere, protetto a vista dagli agenti. La paura di Fabio Fortunato è durata lunghi interminabili giorni, fino a quando, ieri sera, i rapitori sono stati presi

# Sotto l'incubo del sequestro

■ Fabio Fortunato, ieri sera, non rispondeva al telefono. Una segretaria faceva capire che l'uomo, per quanto ormai salvo, era esausto. Dal giorno in cui è stato avvisato dalla polizia che era diventato la preda agognata di un'intera e potente banda di rapitori, la vita di Fabio è cambiata, ed intanto, apparentemente era uguale. Anzi, doveva essere identica a prima, per non insospettire i «cacciatori» che volevano mettergli una taglia sulla testa. Avvisati i familiari più stretti, Fortunato si è messo a disposizione della polizia. Ha ascoltato attentamente lunghe e dettagliate istruzioni. L'operazione tentata, e compiuta, dalla polizia era sicura al 99%. Questo deve essersi ripetuto ogni notte. Fabio, ritrovando poi ogni mattina la forza di uscire di casa, andare al negozio, pranzare come sempre, tornare a riaprire la saracinesca di via delle Robinie 85 alle quattro di pomeriggio. E sempre con quei doppi sguardi palpabili sul collo, quel residuo 1% di possibilità che qualcosa andasse male. Gli occhi degli incaricati della banda che controllavano orari e percorsi. Gli occhi degli agenti che controllavano ogni essere umano intorno a lui per individuare i criminali, e che lo proteggevano a vista. Gli hanno evitato l'impatto finale, ma deve essere stato lo stesso un lungo incubo. □A.B.



La Lancia Thema usata dai rapitori e, a fianco, un agente mostra le armi e i cappucci utilizzati dai malviventi; a sinistra, uno dei rapitori tratto in arresto; Eugenio Turchetti, quarantasei anni



Il carburante «più pulito» sarà in vendita nei distributori a partire dal mese di gennaio. Prosegue lo sciopero delle «pompe». Non tutti i gestori hanno aderito. Traffico in tilt

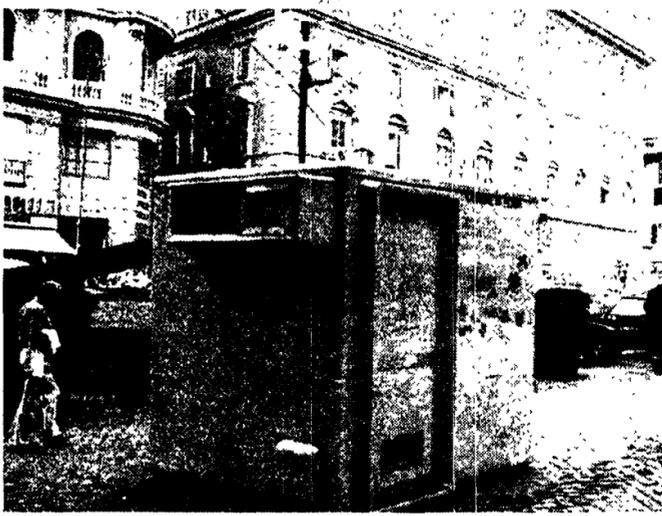
## In arrivo la benzina antismog

Arriva la benzina pulita. Da gennaio fino ad aprile le quattro ruote «consumeranno» combustibili e carburanti meno inquinanti. Lo prevede un'ordinanza dei ministri dell'ambiente e delle aree urbane, che fissa anche nuovi livelli di guardia per l'inquinamento atmosferico. Intanto prosegue lo sciopero della benzina. Mentre lo smog e il maltempo mettono in ginocchio la capitale.

MARISTELLA IERVASI

■ Capitale a secco e automobilisti volanti. Ieri, secondo giorno di sciopero dei benzinai, in città si è circolato liberamente. E lo smog unito al maltempo ha prodotto il solito ingorgo. I vigili urbani hanno segnalato ovunque allagamenti, buche e semafori in tilt. Eppure i veleni dell'aria non sono allarmanti: gli ultimi dati sull'inquinamento atmosferico hanno registrato un alto livello di monossido di carbonio solo nella centralina di piazza Condar. Mentre la cabina di largo Arenula, nel centro storico, ha sfiorato il limite di tollerabilità. Ed ecco una promessa per i romani. «Con l'anno nuovo l'aria sarà più pulita». Per quattro mesi le pompe di benzina della città verranno rifornite esclusivamente di combustibili e carburanti meno inquinanti. E così anche gli impianti di riscaldamento. Lo stabilisce una ordinanza congiunta dei ministri dell'ambiente e delle aree urbane, che entrerà in vigore il 9 gennaio 1992. Tanghe alterne addio? Giorgio Ruffolo e Carmelo Conte hanno studiato a tavolino le misure per scongiurare lo smog e l'inquinamento acustico.

co. Eccole: gasolio a bassissimo tenore di zolfo, benzine al 2,5 per cento di benzene e al 33 per cento di aromatici, incentivazione del biodiesel, utilizzo di combustibili più puliti per gli impianti termici. I due ministri hanno anche definito i criteri omogenei sulla misurazione dei veleni dell'aria per undici città italiane, tra cui Roma. Per quanto riguarda l'inquinamento acustico, invece, hanno fissato i decibel massimi della rumorosità: 65 nelle ore diurne, 55 in quelle notturne. Stop quindi agli appelli inascoltati del sindaco Carraro a non usare le macchine. Dal 1 gennaio la tabella dello smog fornirà tutte le cifre degli agenti inquinanti: monossido di carbonio, biossido di azoto, polveri totali sospese, anidride solforosa. Ma il monitoraggio atmosferico fornirà soltanto i dati rilevati nella media oraria. La situazione nella media delle otto ore, che quotidianamente manda in rosso le centraline della capitale, verrà abolita. Secondo l'ordinanza, la soglia di attenzione si raggiungerà quando, nell'ambito delle



La centralina di monitoraggio dell'inquinamento atmosferico

24 ore, nella metà delle centraline il monossido di carbonio toccherà i 15 milligrammi per metro cubo, contro gli attuali 10 stabiliti dalla direttiva del Campidoglio. Oppure quando nelle stesse centraline uno qualsiasi degli inquinanti supererà il 50 per cento dei valori indicati nella tabella: monossido di carbonio 30, anidride solforosa 250 (congiuntamente con le polveri totali sospese a 180), e biossido di azoto 400.

Le misure che l'ordinanza Ruffolo-Conte prevede per il primo livello d'attenzione sono: restrizione della circolazione nei centri abitati, cioè divieto di transito nel cuore della città, sul lungotevere, lungo la via Olimpica e sulla tangenziale Est. L'accesso verrà consentito soltanto agli autoveicoli con motore ad accensione spontanea e comandata, ai motocicli e ciclomotori, ai veicoli adibiti a servizi di Stato, compiti di sic-

urezza pubblica e di soccorso, alle autovetture guidate da handicappati con patente «F» e ai mezzi di trasporto collettivi. Nel caso in cui si dovesse raggiungere la soglia di allarme, il sindaco dovrà invece obbligare i cittadini a ridurre la temperatura degli impianti di riscaldamento (19 gradi). E, in base all'intensità dell'inquinamento, anche le industrie dovranno ridurre le emissioni dai cicli produttivi.

## Roma Capitale oggi dal ministro Critico il Pds

Oggi il sindaco Franco Carraro presenta il programma per Roma capitale alla commissione nazionale. Secondo il Pds però la discussione in Campidoglio non può definirsi conclusa. «La riunione della commissione capitolina si è ultimata in maniera confusa. Su molti argomenti il consiglio deve ancora dire l'ultima parola. Così si rischia di stravolgere la legge». Stanziati 100 miliardi per le prime opere.

■ Il parere sul programma per Roma capitale, definito in questi giorni dall'apposita commissione capitolina, sarà presentato oggi alle 16 dal sindaco Franco Carraro alla prima delle due riunioni della commissione nazionale per «Roma capitale», presieduta dal ministro delle aree urbane Carmelo Conte. I lavori della commissione capitolina però secondo il Pds si sono ultimati in maniera confusa. Per questo motivo non possono essere considerati conclusi. È quanto il gruppo Pds ha comunicato al sindaco inviando una lettera, dove propone di votare il programma in consiglio nei prossimi giorni. «Su argomenti come le ferrovie, i militari nello Sdo, la Terza Università è il consiglio comunale che deve approvare gli indirizzi - ha dichiarato Walter Tocci consigliere Pds -. Poi sarà il sindaco a rappresentarli nella commissione nazionale per Roma capitale. Agendo diversamente si rischia di stravolgere la legge per Roma capitale». Intanto sono stati stanziati dal ministro Conte 100 miliardi necessari ad attuare le prime opere previste dalla legge.

Secondo il calendario di discussione del testo, dopo la seduta di oggi, ce n'è sarà un'altra che si svolgerà martedì 26 novembre. In questa occasione la commissione nazionale utilizzerà la discussione sul programma. A questo punto il comune avrà a disposizione 30 giorni per approvare o suggerire ulteriori modifiche. Se invece il comune non esprimerà nessun parere, per la regola del silenzio assenso si intende approvato il programma del ministero. Ma calendario a parte, secondo il Pds la discussione in sede di commissione capitolina non sarebbe ancora conclusa. «La riunione di due ore fa della commissione si è conclusa in modo confuso e aleatorio, senza numero legale né atti formali, né documenti definitivi. In queste condizioni non si possono prendere decisioni di grande rilevanza per la città». Secondo Tocci «la legge stabiliva obiettivi precisi. Il programma invece si va trasformando in una specie di salsicciotto in cui vengono insaccati i problemi più diversi, giusti o sbagliati necessari o superflui. Tutto ciò rischia di indebolire la richiesta di finanziamenti nei confronti del governo».



Sono passati 212 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

Frosinone Straripa il Malfa Valli allagate

Frane, smottamenti di terreno, strade interrotte e allagamenti, ieri un violento nubifragio che si è abbattuto nel frusinate ha provocato numerosi danni alle case e alle colture.

L'allarme è scattato alle 15.48 di ieri quando l'invaso creato dal fiume Malfa, a Picinisco (Atina) all'altezza della diga dell'Enel è straripato a causa delle piogge di questi giorni allagando tutta la vallata sotto Picinisco.

A Ponte Malfa, dove il fiume ha tracimato, la vallata è sotto due metri d'acqua. Non si segnalano invece danni alle persone. Il sindaco di Picinisco Mancini ha comunque chiesto l'aiuto della Prefettura, del ministero degli Interni e della protezione civile.

Acilia È morto l'esattore aggredito

È morto ieri mattina all'alba, dopo diversi giorni trascorsi in sala rianimazione in coma irreversibile, Elio Antonio Pierri, l'uomo che sabato scorso era stato trovato in fin di vita dentro una Mercedes nei pressi di un campo nomadi di Acilia.

Già da tempo l'esattore stava cercando di rintracciare l'uomo per farsi restituire dei soldi. Sembra infatti che qualche mese prima Goman aveva acquistato della merce per 60 milioni di lire da un negoziante di Tor Bella Monaca pagandolo con assegni che risultarono poi rubati in alcuni uffici delle poste.

Una mappa delle irregolarità nei comuni del Lazio presentata a Carmelo Caruso da Lega Ambiente e Verdi

Un dossier sull'abusivismo nelle mani del Prefetto

Sugli abusi edilizi la Lega Ambiente ricorre al prefetto. I fascicoli su case e industrie fuorilegge costruite ad Ardea, Albano, Guidonia, Rocca Di Papa, Mazzano Romano, Artena, Altopiani di Arcinazzo, Isoletta d'Arce e Capocotta sono stati consegnati ieri a Carmelo Caruso.

TERESA TRILLO

Casè abusive ad Ardea. Concessioni edilizie rilasciate dal comune di Guidonia violando leggi regionali. Villini nel cuore del parco dei Castelli. E poi ancora cento autorizzazioni, approvate in un solo giorno dal comune di Ardena, rilasciate per creare industrie là dove oggi ci sono boschi e una porcellana costruita nel cuore di un piccolo paese, Isoletta d'Arce, dove l'aria è irrespirabile.



Chioschi abusivi a Capocotta

te danneggiati dalle ruspe della Finres. La Regione Lazio ha dichiarato illegittime le concessioni, sospendendole, ma gli amministratori locali, dopo aver bloccato i lavori, hanno revocato l'ordinanza di sospensione.

struite nel centro del paese. Il proprietario della porcellana è stato condannato a sette mesi per inquinamento del piccolo lago artificiale e dell'aria, assolutamente irrespirabile.



DENTRO LA CITTÀ PROIBITA

Caravaggio sfonda nella «Torretta» di Cesari d'Arpino

Solo con l'ingresso alla «Torretta» di Cesari d'Arpino, Caravaggio sfonda nella panorama romano. Il capo bottega lo mette a dipingere fiori e frutti, e lui esplora la «inferior natura».



Caravaggio, «La deposizione del Cristo», Pinacoteca Vaticana

lioni). Dunque, in questo ambiente così ricettivo nei confronti dell'indagine naturalistica, Caravaggio verifica le sue possibilità espressive attraverso un genere, allora considerato inferiore, ma che nel Cinque e Seicento emerge da tale condizione, attraverso l'arricchimento di metafore e allegorie (al pari della pittura «d'istoria», allora considerata maggiore).

to cristologico si fa carico, nei suoi termini di «resurrezione», di un complesso sostrato alchemico. Ciò si spiega facilmente se si considera che questi quadri giovanili di piccolo formato erano destinati ad ambienti colti e prelati. I quali ben accettavano il carattere metaforico di questa produzione garantendone al contempo ogni rischio di fraintendimento.

IVANA DELLA PORTELLA I primi contatti di Caravaggio con l'ambiente artistico romano non danno risultati leonardi, fin tanto che egli non approda nella «ditta» del Cesari d'Arpino. Questi è uno dei più noti pittori romani, al servizio di Clemente VIII e dirige un'importante bottega - «la Torretta» in campo Marzio - che ancora conserva la vecchia struttura raffaellesca delle specializzazioni.

Criminalità, istituzioni, economia.

L'intreccio tra politica, affari e il pericolo di infiltrazioni criminali. POMEZIA È UN CASO?

Pomezia, venerdì 22 novembre - Ore 17,30 Sala Consiliare Comune di Pomezia

CONVEGNO NEL PDS

Partecipano: Enrico MAGNI, segretario Federazione Castelli; Lorenzo CIOCCI, deputato al Parlamento; Renzo CARELLA, consigliere regionale; Antonello FALOMI, segretario regionale; sen. Ugo VETERE, commissione parlamentare Antimafia



AVVISO REFERENDUM

Sono state decise due giornate di mobilitazione nazionale del Pds a sostegno del 6 referendum istituzionali e per quello contro la droga, per il 22 e 23 novembre.

Ogni sezione nel proprio programma di lavoro deve prevedere una nuova iniziativa per il 22 o per il 23 novembre.

Le assemblee vanno comunicate in Federazione a Marilena Tria tel. 4367266

OSTERIA RAFFAELE PERUGINI ROMA - Via Treviso, 23 - Tel. 4404264



AGENDA Ieri minima 11 massima 17 Oggi il sole sorge alle 7,06 e tramonta alle 16,44

VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA Sez. Centocelle. Ore 18 assemblea su referendum con V. Parola. Sez. Casal de' Pazzi. Ore 18.30 «Legge elettorale e riforme istituzionali» incontro in sezione con U. Vetere, A. Ottavi.

REFERENDUM

Tavoli per la raccolta delle firme: Ottava circoscrizione 8.30-12; Istituto superiore sanità 9-13; P.le Ostiense 2 (Acce) 8.30-16; via Nicola Spedalieri 8 (Autocentro Lauronina) 11.30-14.30; via Caffaro (Standa) 16-20; Fondazione Einaudi 17.30-20; via F. Silicione 178 16-19.30; piazza Barberini 10.30-14.30; piazza Cavour 16-19; piazza Balduina 16-19; piazzale Clodio 10-13; piazza Filme 16.30-19.30; viale Europa 16-19; piazza Esedra 15.30-18.30; viale Regina Elena 9.30-13; viale Regina Margherita 16-19; Cinecittà due 16-19; piazza Quadrata 16.15-19; via Laurentina 16-19; piazza della Repubblica (angolo via Nazionale) 15.30-18.30; piazza Buenos Aires 16.15-19.30; viale Europa (Farmacia) 16-19.30; via Cola di Rienzo 16.30-19.30; viale Regina Elena (fronte università) 9.30-13; Largo Argentina 16-20. Dal martedì ai venerdì le firme si raccolgono anche presso le seguenti farmacie: via Fontebuono 45 16-19; viale XXI Aprile 31 16-19; piazza dei Miri 1 16-19; via del Trullo 292 16-19; via Caracalla 58 16-19.

PICCOLA CRONACA

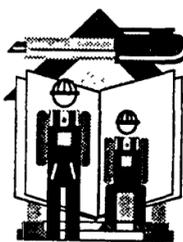
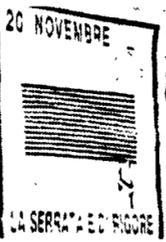
Aldo Tozzetti compie oggi 70 anni. Iscritto al partito dal 1943, ex-partigiano combattente, Tozzetti è stato dirigente delle Consulte Popolari e poi responsabile del Sunia. Per anni è stato anche consigliere comunale in Campidoglio, poi eletto alla Camera dei Deputati. Aldo è tuttora impegnato nel partito e nella sezione Pds territoriale. Per il suo compleanno gli giungano gli auguri più caldi e affettuosi dai compagni e da tutti i cronisti de L'Unità, giornale che l'ha anche nominato un tempo «cronista emerito».

CENTRO PER IL DIRITTO ALLA MOBILITÀ Via E.C. Mora, 7 tel. 2674049 Via A. Finardi, 12 tel. 2810204 PER AFFRONTARE I PROBLEMI DELLA MOBILITÀ SECONDO IL PUNTO DI VISTA ED I BISOGNI DEI CITTADINI UTENTI E CONTRIBUENTI

Criminalità, istituzioni, economia. L'intreccio tra politica, affari e il pericolo di infiltrazioni criminali. POMEZIA È UN CASO? Pomezia, venerdì 22 novembre - Ore 17,30 Sala Consiliare Comune di Pomezia

AVVISO REFERENDUM Sono state decise due giornate di mobilitazione nazionale del Pds a sostegno del 6 referendum istituzionali e per quello contro la droga, per il 22 e 23 novembre.

CEMENTO? TRAFFICO? INQUINAMENTO? NO, GRAZIE! OSSIGENO? SALUTE? SÌ, È UN NOSTRO DIRITTO! Agli abitanti della IV, III, II Circoscrizione



# Ciclone tangenti

Blitz del portalettere di Rai3 nel quartiere di Lucari con una cartolina di Barbato Botta e risposta con i fans del politico scudocrociato e un'incursione alla Pisana dal presidente della giunta



# Chiambretti e l'assessore 10 per cento



L'ex assessore dc Arnaldo Lucari. In alto, Piero Chiambretti, portalettere d'eccezione

Sulle orme dell'assessore «dieci per cento». Blitz di Chiambretti alla Montagnola, quartiere di Arnaldo Lucari, accusato da una registrazione di aver preteso una tangente retroattiva. Il portalettere di Rai3 doveva consegnare una cartolina di Andrea Barbato, indirizzata anche al presidente della giunta regionale, il dc Rodolfo Gigli. L'irruzione alla Pisana, tra la gente di Malagrotta.

### MARINA MASTROLUCA

«Ma lo sapete che l'assessore ha in casa un quadro del Parmigianino?». «Avrà fatto qualche sacrificio». «Ma quello è un quadro che costa tre miliardi...». «Beh, lavorando in due...». Botta e risposta tra Chiambretti e i fans di Lucari, davanti alla sezione della Dc alla Montagnola. Il portalettere di Rai3 stava cercando l'ex assessore, passato alle cronache come l'assessore dieci per cento, per consegnargli una cartolina di Andrea Barbato. «Solo per conoscenza», avverte

intelligente dell'altri», replica i democristiani della Montagnola, che fanno capannello. Ma, a proposito, che ci fa tutta questa gente di mattina davanti alla sezione dc? «Siamo tutti disoccupati». «Vi ha lasciato nei guai "Gasparone", eh?». «Se c'era lui non stavamo qui». Il blitz, sulle orme dell'ex assessore, era cominciato per la strada, per andare a parlare proprio dentro gli uffici lucari dello scudocrociato. «Che cosa è? Una specie di sala d'attesa per le spintarelle?», esordisce Chiambretti, stringendo all'angolo un omonimo che biascia qualche cosa, imbarazzato dalle telecamere e dal falso candore del portalettere. Non riesce nemmeno a dire che anche lui è democristiano. «Ma lo dica», lo incita magnanimo il postino di Rai3, prima che gli chiudano le porte in faccia. E la caccia continua. Dal saluniere, che confessa di aver votato Lucari ma che non im-

maginava di vederlo finire così - «bigliettini d'auguri agli elettori? No, no, qua non è mai arrivato niente» - per la strada, al citofono di una palazzina dello stesso quartiere. Lucari non si trova. E non è certo colpa del portalettere, che si applica alla ricerca con una solerzia non comune. Chiambretti dirotta sulla Pisana, per recapitare la cartolina a Gigli. «Lucari? Ma che me fraga a me. Sto qui per il polo fuma, lo aggredisco uno dei manifestanti di Malagrotta, di sentinella davanti al consiglio regionale. Chiambretti, con la cartolina in mano, sonda il terreno. «Altri che dieci per cento. Se Gigli ci leva la discarica gli diamo il 20, così fa a metà con l'assessore». Scortato, spintonato, interrogato - «ma come si fa ad andare a Samarcanda? - Chiambretti guadagna l'ingresso della Pisana. Entra da solo, ma assicura che farà da portavoce per i manifestanti. E Gigli? Do-

# Coprifuoco in centro e in periferia «No al pizzo», e si spengono le insegne

Centro a luci basse, contro racket e malcostume burocratico. Le insegne dei negozi si sono spente ieri pomeriggio, secondo le indicazioni della Confesercenti e Concommercio. Completamente al buio solo un'isola centralissima, tra via Borgognona e via Condotti. Luminarie ridotte in via Nazionale, via Cola di Rienzo e via Appia. Protesta riuscita: l'Accea segnala un calo dei consumi di 7 milioni di watt.

Il «coprifuoco» dei commercianti è scattato non appena si è fatto buio. Vetrine «abbrunate» e insegne spente, il «no» dei negozianti al malaffare e all'opacità dell'amministrazione si è allungato con le ombre delle stradine del centro, portabandiera della protesta. Via Condotti e via Borgognona in prima fila: qui la consegna della Confesercenti e della Concommercio è stata rispettata alla lettera. Negozi spenti, tanto da sembrare chiusi, hanno lasciato nello sconcerto passanti e abitate dello shopping limitate. «Se si deve dare un segnale è meglio seguire un intento uni-

I dati della Confesercenti e della Concommercio siglano, comunque, il successo della giornata: il 50 per cento dei commercianti ha aperto con un'ora di ritardo, mentre l'80 per cento ha spento le insegne, con punte del 100 per cento nel centro storico. E a confortare i dati delle associazioni di categoria, l'Accea parla di un calo nel consumo di elettricità pari a 7 milioni di watt, rispetto alla giornata di mercoledì. Una protesta con il sapore dell'austerità di una volta. Al buio le insegne di via Cola di Rienzo e delle vie intorno. Sull'Appia le vetrine sono accese, ma con luci più soft. Sulle insegne, però, il massimo rigore. Qui, la protesta antiracket non è solo una parola d'ordine, le minacce sono un fatto reale con cui fare i conti. In centro, invece, la protesta marcia insieme alla fascia blu. «C'è la crisi del commercio e questi scoraggiano la gente a venire a comprare - borbotta il titolare di un negozio di calzature in via Nazionale -». Se pro-

prio devono fare qualcosa, facessero le targhe altesse». Affacciato all'ingresso dei negozi in penombra, qualcuno sbircia nelle vetrine dei vicini, per vedere se davvero le luci si sono spente, preoccupato di non restare da solo. E i ritardatari si arrendono alle occhiate di rimprovero, abbassando i faretti. In via Frattina, oltre alle insegne, ci sono molte vetrine spente. «Ma non va come dovrebbe» - dice preoccupato il responsabile di un negozio di stoffe - il presidente dell'associazione di strada, Testa, è in giro a convincere quelli che hanno lasciato le vetrine accese. Uno dopo l'altro i negozi scivolano nel buio. «Pensavamo che si dovesse cominciare solo alle 5 del pomeriggio - si giustificano Radice e figlio, titolari di un negozio di cappelli e cravatte in via del Corso -». Ma appena ce lo hanno detto abbiamo spento. Ci vorrebbe maggiore trasparenza nell'amministrazione. Chi non può essere d'accordo? Noi non abbiamo mai avuto guai, anche perché

# Sulla corruzione allarme all'Antimafia

Nel giorno della serrata si è riunita anche la commissione parlamentare Antimafia. Vetere, pds, ha presentato 10 emendamenti alla relazione. «Alcuni giudizi sono educatori», dice il senatore. E chiede più attenzione ai fenomeni che certificano la penetrazione della mafia nella pubblica amministrazione. «Sono questore e prefetto a dirci che a Roma il fenomeno della bustarella è generalizzato».

«Le preoccupanti vicende che hanno interessato, a Roma, le amministrazioni locali e coinvolto amministratori e funzionari e che hanno suscitato manifestazioni e iniziative da parte di organizzazioni ed operatori del commercio, contro fenomeni di taglieggiamento o corruzione, pur non giustificando generalizzazioni, non possono non suscitare allarme». L'opinione è di Ugo Vetere. Il senatore Pds ha presentato 10 emendamenti (8 pagine) alla relazione dell'antimafia sulla criminalità organizzata a Roma. «La relazione presenta molti elementi di interesse ed accoglie diversi nostri contributi - spiega Vetere - ma formula anche alcuni giudizi educatori che vanno corretti, soprattutto per quanto riguarda le ultime vicende del Comune e della regione». Ieri sera la commissione ha chiuso i lavori affidando allo stesso Vetere, al presidente Gerardo Chiaromonte, a Paolo Cabras e a Maurizio Calvi, il compito di rivedere alcuni punti della relazione, in base agli emendamenti presentati. Il testo ufficiale di circa 50 pagine (fette di dati sulla criminalità mafiosa) si avrà all'inizio della prossima settimana. Vetere e alcuni consiglieri comunali Pds hanno incontrato il prefetto. Un incontro a cui ha partecipato anche il questore. «Loro stessi ci hanno detto - riferisce il senatore - che nella capitale il fenomeno della bustarella è generalizzato». Le conferme sull'itinerario romano vengono, dunque, dalle autorità di polizia. Ugo Vetere, nei 10 emendamenti, chiede che alcune questioni, peraltro

# Black-out dello shopping a Ostia Tutto chiuso contro il sistema dei favori

Negozi chiusi, serrande abbassate. La serrata a Ostia è stata veramente di rigore», come annunciano nei giorni scorsi. L'iniziativa dell'associazione commercianti del lido è riuscita al 98 per cento. In mattinata c'è stata una riunione affollatissima in un cinema del lido. Tra gli intervenuti anche il sindaco Carraro, che si è impegnato per snellire in tempi brevi le procedure per il commercio e l'edilizia.

### MASSIMILIANO DI GIORGIO

Tutte le serrande abbassate, come in un giorno di festa. Gli studenti davanti alle scuole, l'abituale folla alla stazione, gli uffici postali e i supermercati aperti ricordavano però che ieri non era domenica, ma mercoledì 20 novembre, giorno del primo sciopero generale del commercio del litorale romano contro le tangenti. Una iniziativa provocatoria, quella dell'Associazione commercianti che è riuscita completamente. Ad Ostia, Acilia,

presidente dell'Associazione repubbliche marine e amico del potente presidente della Commissione commercio, in XIII il dc Pasquale Napoli, in questi giorni al centro della bufera che ha investito la circoscrizione. Ieri sui muri campeggiavano ancora le scritte azzurre che invitavano alla serrata, e poi i manifesti di solidarietà del sindaco, del Pds, degli artigiani. Nessuna sorpresa tra gli abitanti del quartiere per i negozi chiusi, anzi in molti hanno espresso il proprio assenso per il primo sciopero della capitale contro la «tangente spa». Le storie di mazzette date e chieste sono in questi giorni su tutti i quotidiani, dopo essere rimbaltate nella «vox populi». E ieri mattina, il cinema in cui si è riunita l'assemblea dei commercianti era colmo di pubblico. Sul palco circondato dalle telecamere, accanto al presidente Morelli, sedevano i dirigenti della Concommercio della Confartigianato, del-

la Federazione dei pubblici esercizi. Dai rappresentanti del commercio romano è venuto un unico messaggio: non ci rassegniamo più, contro il taglieggiamento «in guanti bianchi» rispondiamo con un forte impegno civile e politico. Poi il presidente dell'Ascom - forte del sostegno dei suoi 2.500 associati - dopo aver ripetuto le accuse alla Circoscrizione ringraziando le opposizioni di destra e di sinistra, ha riassunto i numeri della campagna anti-tangente di Ostia. In due settimane, il telefono verde (1678-65125, dalle 8 alle 20) ha raccolto oltre 100 chiamate. Di queste, una ventina si sono trasformate in denunce ai carabinieri del lido, che proprio ieri hanno cominciato ad ascoltare le testimonianze dei consiglieri circoscrizionali. Visto il successo dell'iniziativa, l'Ascom ha deciso di prolungare la «linea calda» per altri sei mesi. Molti i messaggi di solidarietà all'iniziativa dei commer-

### BORSE DI STUDIO

**Corsi di formazione professionale**  
**Manager di impianti di depurazione** 24 posti. Istituto Consorzio Violet Multiservice, via Mar della Cina 4/1. Scadenza 22 novembre 1991. Requisiti: età compresa tra 18 e 25 anni; iscrizione collocamento, diploma di scuola media superiore. Durata 1660 ore.  
**Tecnici dello stampaggio di materie plastiche** 23 posti. Istituto Formare Srl, P.le De Matteis - Grattacielo «Edera», Frosinone. Scadenza 22 novembre 1991. Requisiti: età compresa tra 18 e 25 anni; iscrizione collocamento; maturità elettronica, elettrotecnica, meccanica. Durata 800 ore.  
**Ottimizzatore amministratore reti locali** 15 posti. Istituto Enfap Uil, via G. Induno, 5. Scadenza 23 novembre 1991. Requisiti: età compresa tra 18 e 25 anni; iscrizione collocamento; diploma di scuola media superiore. Durata 800 ore.  
**Tecnico installatore ambienti Unix** 15 posti. Istituto Enfap Uil, via G. Induno 5. Scadenza 23 novembre 1991. Requisiti: età compresa tra 18 e 25 anni; iscrizione collocamento; diploma di scuola media superiore. Durata 800 ore.  
**Esperti abbattimento barriere architettoniche** 20 posti. Istituto Anitua via Tommaso Fortitocco, 100. Scadenza 23 novembre 1991. Requisiti: età oltre 25 anni; iscrizione collocamento; licenza media inferiore.  
**Impiegato amministrativo edile** 16 posti. Istituto C.F.M.E., via Monte Cervino 8, Pomezia. Scadenza 2 dicembre 1991. Requisiti: Età compresa tra 18 e 25 anni; iscrizione al collocamento; ragioniere, pento commerciale. Durata 700 ore.

**Borse di studio**  
**Laureato** 1 posto in Vimercale, ente Usl 60. Scadenza 25 novembre 1991; pubblicata su G.U. 1.81 dell'11/10/91.  
**Studi economici** 14 posti in sedi varie, ente Cnr. Scadenza 25 novembre 1991; pubblicata su G.U. 1.84 del 22/10/91.  
**Studi economici** 10 posti in sedi varie, ente Cnr. Scadenza 29 novembre 1991; pubblicata su G.U. 1.84 del 22/10/91.  
**Laureato numero imprecisato di posti in sedi varie, ente Consiglio d'Europa** Scadenza 30 novembre 1991; pubblicata su Cid/Vr del 9/10/91.  
**Medico** 3 posti in Strasburgo, ente Consiglio d'Europa. Scadenza 30 novembre 1991; pubblicata su Campus del 1/10/91.  
**Laureato** 1 posto in Roma, ente Accademia Nazionale dei Lincei. Scadenza 30 novembre 1991; pubblicata su Campus del 1/11/91.  
**Stage di perfezionamento** 4 posti in Roma, ente Fondazione Mario Formenton. Scadenza 30 novembre 1991; pubblicata su il Sole del 18/10/91.  
**Ricercatore** 1 posto in Svezia, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 1 dicembre 1991, pubblicato dal Ministero degli Esteri del 23/9/91.  
**Ingegnere** 120 posti in sedi varie, ente Ferrovie dello Stato. Scadenza 5 dicembre 1991; pubblicata su G.U. 1.87 del 5/11/91.  
**Laureato** 19 posti in sedi varie, ente Cnr. Scadenza 5 dicembre 1991; pubblicata su G.U. 1.84 dell'8/11/91.  
**Laureato** 10 posti in Roma, ente Neopolis. Scadenza 15 dicembre 1991; pubblicata su Campus del 1/11/91.  
**Laureato** 18 posti in sedi varie, ente Cnr. Scadenza 20 dicembre 1991; pubblicata su G.U. 1.88 dell'8/11/91. 23 posti in sedi varie, ente Cnr. Scadenza 20 dicembre 1991; pubblicata su G.U. 1.88 dell'8/11/91. 27 posti in sedi varie, ente Cnr. Scadenza 20 dicembre 1991; pubblicata su G.U. 1.88 dell'8/11/91.  
**Medico** 10 posti in sedi varie, ente Ministero della Sanità. Scadenza 21 dicembre 1991; pubblicata su G.U. 1.84 del 22/10/91.  
**Laureato** 118 posti in sedi varie, ente Cnr. Scadenza 27 dicembre 1991; pubblicata su G.U. 1.88 dell'8/11/91.  
**Ricercatore** numero imprecisato di posti in Austria, ente Istituto Austriaco di Cultura. Scadenza 30 dicembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.  
**Laureato/laureando** numero imprecisato di posti in Austria. Scadenza 30 dicembre 1991; pubblicato dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.  
**Ricercatore** 20 posti in Austria. Scadenza 30 dicembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.  
**Laureato numero imprecisato di posti in Cipro**, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 30 dicembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.  
**Perfezionamento** 1 posto in Ungheria, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 30 dicembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.  
**Traduttore** 1 posto in Ungheria, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 30 dicembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.  
**Storico** numero imprecisato di posti in Ungheria, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 30 dicembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.  
**Corso di lingua** 20 posti in Spagna, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 30 dicembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.  
**Corso di lingua** 10 posti in Polonia, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 30 dicembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.  
**Specializzazione** numero imprecisato di posti in Brasile, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 30 dicembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.  
**Laureato numero imprecisato di posti in Cecoslovacchia**, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 30 dicembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.  
**Stavistica** numero imprecisato di posti in Cecoslovacchia, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 30 dicembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.  
**Corso di lingua** 12 posti in Cina, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 30 dicembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.  
**Laureato/laureato** numero imprecisato di posti in Cipro, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 30 dicembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.  
**Corso di lingua** 3 posti in Finlandia, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 30 dicembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.  
**Laureato** 20 posti in Urss, ente Ministero. Scadenza 30 dicembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.  
**Master** 28 posti in Roma, ente Istituto G. Tagliacarne Union Camere. Scadenza 1 gennaio 1992; pubblicata su N. Concorsi del 1/11/91. 5 posti in Roma, ente Istituto G. Tagliacarne Union Camere. Scadenza 1 gennaio 1992; pubblicata su N. Concorsi del 1/11/91.  
*Per ulteriori informazioni rivolgersi al Cid, via Buonarroti 12. Tel. 48793270/378. Il centro è aperto tutte le mattine, tranne il sabato, dalle 9.30 alle 13 e il martedì pomeriggio dalle 15 alle 18.*

**Patrocinio Assessorato Agricoltura Regione Lazio**  
**COOPERATIVA AGRICOLTURA NUOVA**  
**Quale futuro per l'allevamento ovino e caprino nel Lazio**  
**22 novembre 1991 - ore 9,30**  
 presso la Cooperativa Agricoltura Nuova  
 Via Valle di Perma, 315 - Castel di Decima - Roma  
 Introduce **Matteo AMATI**  
 Interviene **Carlo PROIETTI**  
 Conclude **Daniilo COLLEPARDI**  
 Partecipano: **Raniero SPAZZONI, Pietro VITELLI**  
**Esterino MONTINO, Blegio MINUCCI**  
 i consiglieri regionali:  
**Luigi DAGA, Andrea FERRONI, Stefano PALADINI**  
**Armando DIONISI, Giuliano MASCI**

Confagricoltura, Coldiretti, Confcoltivatori, Associazione provinciale Allevatori, Istituto Zooprofilattico, Lega Cooperative, Associazione Regionale Cooperativa Agricola, AIPOC, CGIL - FLAI, Ministero Agricoltura

# la pagina di FIUGGI

Chiesto il rinvio a giudizio per il «signore delle terme»  
Secondo il magistrato un anno fa falsificò un documento notarile per acquistare al Pincio il ristorante «Valadier» (ex proprietà comunale)  
Il giudice ipotizza anche il «concorso in bancarotta» con altre due persone



La «Casina Valadier». Per acquistare Ciarrapico avrebbe falsificato un atto notarile (Le foto sono di Alberto Pais)

## Ciarrapico scivola sulla Casina

Per acquistare la «Casina Valadier» sull'orlo del fallimento Ciarrapico avrebbe commesso il reato di falso in atto pubblico. Questa è la tesi del giudice Frisani che ha chiesto al Gip il rinvio a giudizio per il Ciarrapico, per il notaio Michele Di Ciommo e per Romeo Lancia; tutti per la falsificazione di un atto notarile. Stralciata l'inchiesta per bancarotta; il magistrato vuole «analizzare» l'impero romano di Ciarrapico.

ANTONIO CIPRIANI

È il destino particolare di Giuseppe Ciarrapico. Re dei grandi affari all'ombra dell'impero politico di Andreotti; mediatore di successo come è accaduto nella complessa trattativa Mondadori, continua a inciampare in vicende giudiziarie. Stavolta, a puntare l'indice contro la sua «abilità» imprenditoriale, è un pubblico ministero, Leonardo Frisani, che ha chiesto al giudice per le indagini preliminari del tribunale Alberto Pazienti di rinviare a giudizio il Ciarrapico con l'imputazione di falso in atto pubblico.

Verrebbe da ipotizzare che l'imprenditore, tanto vicino ad Andreotti quanto «nemico» di Scardella, senta un profondo richiamo per le aule dei tribunali. Oppure, alcune operazioni sono davvero sul filo del rasoio. Stavolta, il re delle acque minerali, oltre che di tante altre attività economiche che fanno capo alle sue società, potrebbe aver commesso alcune irregolarità - codice penale alla mano - nell'acquisto della «Casina Valadier» (ristorante-monumento nel parco del Pincio), una delle recenti operazioni finanziarie nella capitale.

Nella richiesta di rinvio a giudizio, presentata dal sostituto procuratore Leonardo Frisani, oltre a Ciarrapico compaiono altre due persone, il notaio Michele Di Ciommo e l'amministratore delegato della «Casina Valadier», Romeo Lancia. Tutti sono accusati di falso in atto pubblico. Secondo il pubblico ministero, le cose sono andate così.

Tutto è cominciato con la gestione temporanea della «Casina» nel Pincio: nel periodo in cui Ciarrapico intervenne

sul filo del fallimento. Quando il giudice del tribunale fallimentare Di Nolfi, un anno fa, mandò gli ufficiali giudiziari a mettere i sigilli al noto locale, gli avvocati dell'imprenditore andreettiano si precipitarono dal magistrato. «Vorremmo una proroga», dissero, spiegando che il locale aveva prenotazioni per tutto il mese di novembre e dicembre. Poi, aggiunsero, erano in corso le trattative per rilevare la società. Proprio per questi due motivi ottennero la proroga di un mese.

E alla fine di quel mese, che è avvenuto l'episodio incriminato. Gli avvocati del Ciarrapico tornarono al Tribunale fallimentare, ma il giudice Di Nolfi era assente. Al suo posto, c'era un altro collega, in sostituzione.

Fu così che a quel magistrato, ignaro dei passaggi precedenti della vicenda, venne sottoposto un atto notarile inedito: affermava che il re delle acque minerali aveva acquistato la «Casina Valadier» qualche mese prima, comunque prima del fallimento. E questo giudice accettò questa tesi. Quando il giudice Di Nolfi tornò dalle ferie, per un caso si trovò questo atto notarile tra le mani. «Ma come - si disse - gli avvocati mi avevano detto che erano in trattative, quando è saltato fuori questo documento?». Di Nolfi ha quindi preso l'intero incartamento e lo ha passato alla procura della Repubblica, perché la vicenda proseguisse nella competente sede penale.

Insomma, il sospetto del giudice fallimentare, fatto proprio dal sostituto procuratore Frisani, è che l'atto notarile si-

glato nello studio del notaio Di Michele Ciommo (un professionista molto noto nella capitale) sia un clamoroso falso. E che l'imprenditore, per cercare di mettere le mani sulla «Casina» del Pincio, abbia commesso una serie di irregolarità. Oltre alla storia del falso, appare negli atti processuali una seconda ipotesi di reato: il concorso in bancarotta.

Frisani, indagando su questo affare ha capito che potrebbe trattarsi di un'operazione finanziaria simile a tante altre portate a termine da Ciarrapico negli ultimi anni. Il re delle acque minerali è infatti specializzato nell'opera di riciclaggio delle imprese fallite, o in via di fallimento. La sua storia è costellata da acquisti di aziende in liquidazione: l'ul-

timo caso? La società di calcio As Roma, «rilevata» da Ciarrapico dopo un anno di traversie e guai, terminati con una doppia squalifica e con un deficit clamoroso.

Ora il dubbio del magistrato riguarda quelle che avvengono nella fase in cui una società entra in crisi. Perché, secondo il codice, tutti coloro che contribuiscono ad «affossare» un'impresa, concorrono nella bancarotta della stessa impresa. È un po' quello che è successo per il Banco Ambrosiano di Roberto Calvi. E il giudice, nella parte dell'inchiesta stralciata, ha iniziato anche un'analisi delle attività romane di Ciarrapico. Per vedere quante società in via di fallimento ha rilevato Ciarrapico, e come ha operato per rilevarle.

### Intervista con Massimo Severo Giannini «Ha trafficato qua e là ma l'acqua è del Comune»

Ciarrapico e pomicini, dell'affarismo spregiudicato e della politica incompetente. Parla Massimo Severo Giannini, «principe» del diritto, promotore dei referendum contro lo strapotere dei partiti nell'economia. E dice: «Le terme di Fiuggi sono del Comune, un bene pubblico». Ciarrapico? «È solo uno che sa gestire aziende trafficando, sfrutta le sorgenti come un affare privato».

RACHELE GONNELLI

Massimo Severo Giannini non ci gira intorno. Parla di Ciarrapico, anzi dei ciarrapichisti, come un chirurgo di fronte alla malattia. Un male che ha invaso il sistema democratico, occupando tutti gli spazi politici che economici. «Ciarrapico è uno che sa solo gestire aziende rubacchiando - dice - e in base a questo vuole anche avere un ruolo nell'amministrazione della cosa pubblica. Sinceramente mi pare troppo. E i ciarrapichisti sono

una categoria». Contro questa «categoria» di personaggi, Massimo Severo Giannini - uno dei massimi esperti di diritto amministrativo, partigiano nella Resistenza, poi capo Gabinetto del ministero della Costituzione ai tempi di Pietro Nenni e oggi «riformista non craxiano» - sta conducendo la battaglia referendaria accanto a Mario Segni, un altro dissidente, questa volta della Dc.

Lei ha parlato di ciarrapichisti e di pomicini. Cosa intende?



Giuseppe Ciarrapico. Sotto, Massimo Severo Giannini



Mi riferisco a certi vizi e a certe persone. Al ministro del bilancio, che sa di bilancio quanto sa di arabo.

E con ciarrapichisti cosa vuole indicare?

Ciarrapico dal punto di vista commerciale è capace. Ma è uno che sa solo gestire aziende trafficando.

In che senso?

Questo Ciarrapico non mi piace. La sua gestione delle terme di Fiuggi non mi piace. Le Terme sono un'azienda pubblica e si dovrebbe quindi tenere conto del loro carattere pubblico. Lui non lo ha mai fatto. Ha lasciato tutto come prima, salvo piccole modifiche. Non sono d'accordo con chi gestisce un'azienda termale come un'impresa privata.

Ma le sorgenti di chi sono? Della Regione, del Comune di Fiuggi o dell'Ente Fiuggi e

di Ciarrapico?

Del Comune, non c'è dubbio. L'azienda termale è del Comune. Ci sono stati dei contrasti, anche in passato, tra Comune e ente termale. Poi però tutto sembrava avviato per il meglio ed è allora che è subentrato Ciarrapico. Ora il Comune non è contento della sua gestione, quindi ha il diritto di recidere il contratto. Questo è quanto.

Già, invece dopo che il contratto è scaduto, è scoppia una guerra giuridica tra Comune e Ciarrapico sulla restituzione delle fonti. Una guerra di logoramento in cui il Comune si è disanguinato. Esiste un modo per dirimere la questione una volta per tutte?

No, non esiste un criterio di giudizio definitivo, perché intervengono tanti fattori: ambientali, economici, di amministrazione.

Può essere più preciso?

La difficoltà mi pare chiara, basta analizzare i punti di vista. C'è differenza tra una gestione aziendale locale e un'altra centrale. E la differenza coinvolge l'economia, l'ambiente, lo sviluppo della zona. La politica c'entra poco, o almeno non dovrebbe entrarci.

E se invece fosse il Comune a gestire le Terme? Si parla di costituire un'azienda speciale. Lei come la vede?

La vedo come un'azienda comunale che ha strutture economiche come qualsiasi altra azienda termale. In questo modo potrebbe esserci una amministrazione più liberale, più aperta.

Come più aperta?

Aperta al pubblico. Una volta le terme ospitavano anche gli assistiti del Comune. Adesso, con Ciarrapico, sono soltanto un affare.

### Lettera di un «caporale» Ispettore in fabbrica chiede carta bianca al «Re» «Licenzierò i rivoltosi»

Aveva chiesto a Giuseppe Ciarrapico carta bianca, per poter cacciare dagli stabilimenti chiunque desse «fastidio». Ora, intervistato dal quotidiano del signore delle Terme, «Ciocciaria oggi», paventa la crisi occupazionale all'Ente Fiuggi se dovesse vincere il «listone» civico. Lorenzo Ludovici, «ispettore» dell'Ente, si dice preoccupato per i posti di lavoro, «che sarebbero in pericolo se la maleducata ipotesi si avverasse». Ma a lui i lavoratori dell'Ente Fiuggi non credono. E mostrano un biglietto che qualche mese fa Lorenzo Ludovici mandò a Ciarrapico, proponendogli di sigillare e trasformarlo in un ordine di servizio da appendere nei reparti dello stabilimento. Testo proposto: «A partire in data odierna siete autorizzati a lontanare dai stabilimenti, in qualsiasi

momento, i dipendenti che voi ritenete giusto, senza chiedere il benestare a nessuno». Ciarrapico, letto il documento, avrebbe dovuto approvarlo e rimandarlo a lui, a Lorenzo Ludovici, e al suo collega Pannunzi. Poi, avrebbe dovuto affiggere il nuovo ordine di servizio nelle bacheca degli stabilimenti. Ma alla richiesta del «caporale» la direzione dell'Ente non ha dato seguito.

Ludovici e Pannunzi furono nominati da Ciarrapico ispettori nella primavera scorsa, dopo che Ciarrapico era diventato «custode» delle Terme. Proprio in quei giorni, tra i lavoratori dell'Ente e tra i fiuggini, vi furono proteste e manifestazioni. Poi, Ciarrapico decise di dare una sorta di premio fedeltà a chi lo aveva difeso. Fu così che i due cominciarono la carriera di ispettori.

### Il personaggio. Parla Ferruccio Calvani, dirigente dell'Ente e consigliere giallorosso «Hanno fatto della contesa politica un caso personale. E smentisco: io non sono laziale»

## Fedele alle fonti, meno alla Roma



Ferruccio Calvani, braccio destro di Ciarrapico

«Io sono un tipo leale...». Ha paura di sembrare uno di parte, Ferruccio Calvani, dirigente dell'Ente Fiuggi e braccio destro di Giuseppe Ciarrapico. Il suo «ufficio»? Una sala dell'Hotel Vallombrosa, alle porte di Fiuggi, dove ha sede il quartiere generale del «custode» delle Terme. Uomo di parte? Ma no: «Io non faccio caso a certe cose. Per esempio, il premio Fiuggi a Gorbaciov l'abbiamo dato senza problemi. Mica siamo stati a guardare se era comunista o se non lo era».

«Meglio lui che Ciarrapico», dice la gente di Fiuggi. «Sa smussare gli angoli, è furbetto», ammettono quelli di «Fiuggi per Fiuggi». Già, sa smussare gli angoli. Un aneddoto: si dice che sia tifoso della Lazio, anche se Giuseppe Ciarrapico lo ha messo nel consiglio d'am-

ministrazione della Roma. Testimoni ricordano sue uscite davanti allo stabilimento dell'acqua Fiuggi: «Sono laziale, e me ne vanto». Adesso, però, dice: «Io sono romanista. Certo, mia moglie, mio suocero, mio fratello e mio cognato sono laziali, ma cosa c'entra?». «Smussatore d'angoli» per vocazione, Ferruccio Calvani non vuole parlare di elezioni. Però, ce l'ha con «quelli di «Fiuggi per Fiuggi»». «Ci sono personaggi che hanno portato lo scontro sul piano personale. Non critico Ciarrapico per questioni politiche. Ormai, ne hanno fatto un caso personale. E se si sapessero certe cose...». Prego, dica... «Be', quel Sandro Fanali che adesso è in «Fiuggi per Fiuggi» tempo fa è venuto da me a chiedere lavoro. E Luciano Tucciarelli, poi, nell'89 si propose per diventare dirigen-

te dell'Ente. Non se ne fece niente, ma quel giorno, mangiammo insieme al ristorante...».

E Ciarrapico? A Ferruccio Calvani brillano gli occhi: «Lui ha speso 30 miliardi per rilevare l'Ente Fiuggi. Ma davvero, in Comune, hanno pensato che se ne sarebbe andato appena scaduto il contratto? Ha il diritto di prelazione sull'Ente, e lo sa. È un imprenditore, mica gira con la sveglia al collo».

Che succederà a Fiuggi, dopo le elezioni? E cosa sarà dei 190 giovani (assunti durante l'ultima campagna elettorale) che lavorano per l'Ente Fiuggi? Il loro contratto scade in aprile... Lui: «La nostra intenzione è di confermare le assunzioni». Poi, però, s'ingarbuglia: «Naturalmente, se ci saranno le condizioni, se con il Comune ci potrà essere un confronto...».

### Oggi l'«inaugurazione» del club romanista

Il club c'era già. Ma è stato rimodernato e rimesso a nuovo. Adesso, tre giorni prima delle elezioni, è pronto per essere nuovamente «inaugurato». La cerimonia è in programma oggi pomeriggio. Lo staff di Giuseppe Ciarrapico ha organizzato tutto per bene: per la cerimonia di inaugurazione, ci saranno anche alcuni giocatori della Roma. Grande festa, dunque. E Giuseppe Ciarrapico? Ci sarà anche lui? Ferruccio Calvani, suo portavoce, fiuggino, dice: «No, assolutamente. Ciarrapico ci tiene molto, a non confondere lo sport con la politica. Quindi, al club, non ci sarà».

### La Dc adesso aspetta Forlani Ma arriverà?

Arnaldo Forlani, segretario nazionale della Democrazia Cristiana, sarà a Fiuggi domani pomeriggio. Almeno, i dc fiuggini lo sperano. L'altra giorno hanno atteso per ore Ciriaco De Mita. Ma, all'ultimo minuto, il presidente dello «scudocrociato» ha cambiato programma. I fiuggini si sono dovuti accontentare del parlamentare Claudio Vitalone. Che ha spiegato: «De Mita purtroppo aveva altri impegni». Così, è cominciato il nuovo «giallo»: Forlani domani ci sarà o no? Ai socialisti, peraltro, sta andando anche peggio. Da via del Corso, a Fiuggi non è venuto nessuno.

### Usi Fr/1 Dal giudice il presidente dei garanti

Il magistrato lo ha ascoltato ieri. Luciano Rossignoli, presidente del comitato dei garanti per l'Usi Fr/1 (Fiuggi), è dovuto andare alla procura di Frosinone, per incontrare il giudice delle indagini preliminari.

### Per il listone «giro» di Quercini (pds) in città

Motivo dell'«audizione»? La mancata assunzione, da parte della Usi, di una massoterapeuta non-vedente, Maria Terrinoni. Luciano Rossignoli, quando avvennero i fatti, era presidente del comitato di gestione.

### «Caro Biagio sono treviglianese e lotto con te contro Ciarrapico»

Questa sera Giulio Quercini, parlamentare pds, incontrerà i cittadini di Fiuggi. Il «giro» per la città comincerà alle 19,30. Giulio Quercini è stato invitato dalla lista «Fiuggi per Fiuggi» (Pds, Rete, Rifondazione comunista, Pri, Verdi, fuoriusciti pds e psi), che vuole la cacciata di Giuseppe Ciarrapico e il ritorno dell'Ente Fiuggi al Comune.

SANDRA PERSIANI

### Succede a Fiuggi

**Cinema.** Cinema-teatro delle Fonti (Ente Fiuggi): chiuso lunedì, martedì, mercoledì e giovedì. Venerdì 22, sabato 23 e domenica 24: «Il conte Max». Commedia di Christian De Sica, con Christian De Sica e Ornella Muti. Inizio spettacolo: 18-20,30. Gardencine: film per adulti. Orario spettacoli: 17-21.

**Pronto soccorso.** Guardia medica, telefono 55577.

**Centro anziani.** Piazza Largario Verghetti: aperto tutti i giorni, dalle 15.

**Circolo scacchi.** Presso il centro anziani di piazza Largario Verghetti. Aperto ogni lunedì e giovedì dalle 15 alle 18.

**Taxi.** Piazza Frascara, telefono 55133.

**Stazione carabinieri.** Via Diaz, 140, telefono 55022.

**Commissariato di polizia.** Via Prenestina 140. Telefono 55039.

**Comando vigili urbani.** Piazza Trento Trieste, telefono 54541.

**Lista «Fiuggi per Fiuggi».** Piazza Trento Trieste, telefono 55488.

NUMERI UTILI	
Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanze	5100
Vigili urbani	57691
Soccorso Aci	116
Sangue urgente	4441010
Centro antiveleni	3054343
Guardia medica	4826742
Pronto soccorso cardiologico	47721 (Villa Mafalda) 530972
Aids (lunedì-venerdì)	8554270
Aied	8415035-4827711

Centri veterinari:	
Gregorio VII	6221686
Trastevere	5896650
Appio	7182718
Amb. veterinario com	5895445

# Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

ISERVIZI	
Acea Acqua	575171
Acea Recl. luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	676601
Regione Lazio	54571
Arci baby sitter	316449
Telefono in aiuto (tossicodipendenza)	5311507

Telefono amico (tossicodipendenza)	8840884
Acotral uff. informazioni	5915551
Atac uff. utenti	46954444
Marozzi (autolinee)	4880331
Pony express	3309
City cross	8440890
Avis (autoleggio)	419941
Hertz (autoleggio)	167822999
Bicicleggio	5225240
Collalti (bic)	6541084
Psicologia: consulenza	389434

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna p.zza Colonna, via S. Maria in Via (galleria Colonna)	
Esquilino: v.le Manzoni (cinema Royal), v.le Manzoni (S. Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore	
Flaminio c.so Francia, via Flaminia N. (fronte Vigna Stelluti)	
Ludovisi via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior, P.ta Pinciana)	
Paroli, p.zza Ungheria	
Prati: p.zza Cola di Rienzo	
Trevi: via del Tritone	

## Al «Palladium» tre giorni con Lella Costa



Al «Palladium» (piazza B. Romano 8, Garbatella) andrà in scena stasera, domani e dopodomani alle 22.30 lo spettacolo «Recital» di Lella Costa presentato dall'Inna, Istituto per la resistenza alla malinconia. Si tratta di un monologo tutto incentrato sull'elemento che fa da filo conduttore agli spettacoli dell'attrice: l'ironia. Ma un'ironia particolare, attenta a malinconie e «magoni femminili».

Lella Costa, dopo aver preso il diploma all'Accademia dei filodrammatici, comincia a lavorare con Massimo Rossi, per poi approdare, nel 1980, al suo primo monologo intitolato «Repertorio, cioè l'orfano e il reggicalze». L'attrice si avvicina poi al teatro-cabaret, debuttando nell'87 con il primo spettacolo di cui egli stessa è autrice, alla televisione (ha partecipato alla tv delle ragazze) e al cinema («Ladri di saponette» di Maurizio Nichetti e «Visioni private» di Francesco Calogero). Nell'89 si avvicina alla satira «Stampata» cominciando a collaborare con «Cuore», il settimanale di resistenza umana. Poi sarà la volta del suo penultimo monologo intitolato «Malsottile mezzogiorno», in cui la comicità si accompagna ad una riflessione più intima e «poetica» sul «malsottile» a cui fa riferimento il titolo: la memoria.

Martedì al Flaiano «L'amante», scritto e diretto dall'autore inglese

## Tutte le donne di Wesker

LAURA DETTI

«Se qualcuno parlerà di me quando sarò morto, si sforzerà di formulare qualche teoria sulla costante presenza di donne nelle mie opere. Io ho la mia teoria: scrivo di donne perché da ragazzo sono stato circondato da personaggi femminili forti. E perché credo che le donne siano più interessanti degli uomini». Così dice Arnold Wesker durante la conferenza stampa al Teatro Flaiano, inedita per presentare la commedia intitolata «L'amante», di cui è autore e regista. È la prima volta che Wesker si presenta in Italia in veste di regista per dare vita, come dice l'artista, ad «una prima mondiale». Questa proposta teatrale, che andrà in scena dal 26 novembre fino all'8 dicembre, rappresenta, infatti, il debutto ufficiale dell'Associazione internazionale artisti spettacolo, nata lo scorso anno a Roma dall'incontro di scrittori, registi, editori, attori e tecnici italiani e stranieri.

«L'amante» (The Mistress) è uno dei sei atti unici per un personaggio femminile scritti da Wesker in questi ultimi anni. Interpretata e tradotta da Claretta Carotenuto, quest'opera è il terzo atto, in ordine cronologico, rappresentato in Italia. Sulla scena una donna che, in attesa della telefonata dell'amante, «dialoga» con tre manichini, attribuendo ad ognuno segni della sua personalità: il primo rappresenta sé stessa complessivamente, il secondo la parte «dolce», mite del suo carattere e l'ultimo il suo lato duro e critico. Il senso generale della commedia lo riassume lo stesso regista inglese parlando de «L'amante» come di un'opera sui sensi di colpa privati e pubblici. E per quel che riguarda i sentimenti di colpa pubblici Wesker precisa: «Esiste un fenomeno che forse è diffuso più in Inghilterra che in Italia: i personaggi noti, pubblici, come i politici o gli artisti famosi sono investiti da migliaia di lettere in cui si richiedono donazioni, fondi per finanziare alcune attività. Quelle che sono arrivate a me le ho raccolte in un dossier. Ed è proprio da qui che è nata la commedia. La protagonista di questa mia opera, mentre attende la telefonata dell'amante, decide, tra le altre cose, di considerare e di rispondere ad una delle tante lettere e richieste che le sono arrivate».

glossassoni, e famoso anche lui per l'indesiderato attributo «arabbiato» che la stampa avvicina al suo nome, Wesker si presenta ora in Italia per offrire questa novità (vista la sua doppia veste di autore e regista) che egli stesso ha considerato l'opera più difficile da realizzare. Uno degli elementi più complicati, oltre al problema della lingua (mettere in scena un'opera inglese su un palcoscenico italiano), è stato, a parere del regista, quello di realizzare uno spettacolo con un solo personaggio. «Sto scrivendo una commedia con 35 personaggi, anni fa ne ho scritta una con 125 personaggi - ha detto Wesker - Ma la più grande sfida per me e per l'attrice è stata proprio quest'ultima opera». Nessuna difficoltà sembra fermare l'autore inglese che ha già in piedi una lunga serie di progetti. Tra i titoli futuri spuntano anche scenog-

giature per il cinema. Ed è ancora Wesker a raccontare il suo rapporto con il «grande schermo». «Da ragazzo - ha detto - non andavo mai a teatro perché non me lo potevo permettere. Frequentavo, invece, le sale cinematografiche e sognavo di fare l'attore. Non avevo mai pensato alla possibilità di diventare commediografo. Spesso ho voglia di recitare e allora eseguo letture pubbliche».



Arnold Wesker e Claretta Carotenuto; a sinistra Lella Costa; sotto il gruppo di Robert Galliano; in basso donna seduta sul colonnato di piazza S. Pietro (foto di Enrico Natali)

## «Stile ribelle» di Galliano un leader della scena acid-jazz

MASSIMO DE LUCA

È il Gregory Corso del movimento acid-jazz britannico. Quella nuova sensibilità musicale nata nelle folli serate ai «Dingwalls» di Londra dove per la prima volta si riuscì a combinare insieme elementi della cultura dance, jazz, hip hop e reggae in una formula ricca di groove. Si chiama Robert Galliano e fa parte della scuderia «Talkin Loud», più che un'etichetta discografica un trionfo di stile e antagonismo soul-funk.

In Italia il poeta e rapper londinese gode di un discreto seguito e il Big Mama ha ospitato martedì sera la tappa romana del suo secondo tour nel nostro paese. Le canzoni del progetto Galliano arricchiscono accostamenti vertiginosi: la colonna sonora di «Shal» e Amiri Baraka, i caldi colori della Giamaica di Marley e il Dave Brubeck Quartet, la passione tutta british per l'easy-jazz e Sly & The Family Stone. In più contengono una dignità socio-politica che colloca quei testi nel solco della tradizione dei poeti-cantanti come Jalal ed «Last Poets» o il bravissimo Gil Scott-Heron.

Il primo album del collettivo londinese, «In the pursuit of the 13th note», ampiamente saccheggiato nell'esibizione romana, è un piccolo must della scena acid-jazz, una dimostrazione palese di come si possa fare rap in maniera intelligente e senza scimmiettare nessuno. La sua voce è molto rispettata dalla gente dei quartieri degradati delle città inglesi: perché sa far riflettere, ma sa anche divertire e far muovere i piedi.

Uno stile ribelle, sì, ma anche bisogno di un'immagine adeguata e allora ben vengano le camicie e le barbette ribatte ai boppers che incidevano per la «Blue Note», i pork pie hat, le collane nigeriane. «La metafisica del jazz» cantano i «Gangstar» nella colonna sonora di «Mo' better blues». E questa attitudine cool è presente in tutta la produzione di Galliano, dominata da una musicalità profonda, da un istinto ritmico assolutamente elegante, anche se a tratti levigato e leggermente snob. Brani simili a brevi poemi hip-hop: l'hit «Welcome to the story», con quegli archi per niente stucchevoli, «Storm clouds gather» dagli inserti raggauffin, la grintosa «Little ghetto boy» sostenuta da un organo vivo e scoppiettante. Liriche che esplicano una filosofia di vita scaturita da un condensato di trasparenza morale e degrado urbano, vellutata sensualità e rabbia interraziale.

Il pubblico balla, ascolta, è catturato dal semplice carisma sprigionato da questi street soul rebel. Sembra di partecipare ad un grande party dove tutto funziona a meraviglia. Un'energia positiva si spande per tutto il locale travestivano definito dallo stesso Galliano zona più funky d'Europa. C'è molta improvvisazione e voglia di stare insieme, ma anche, oltre a una grande preparazione tecnica, la continua complicità tra i componenti del «progetto».

Una formazione dalla struttura aperta e flessibile (vi collaborano stabilmente due ex «Style Council»: Mick Talbot e Steve White), ma assai compatta nel seguire le vibrazioni del leader. I ruoli sono intercambiabili e variegati: due ballerini dai movimenti parecchio personali, un bassista di nome Ernesto, un percussionista e un batterista che da soli fanno la differenza, senza dimenticare la stupenda vocalist e il supremo Mick T Talbot all'organo.

## Morte di Don Giovanni povero poeta di circo

STEFANIA CHINZARI

La morte di Don Giovanni di Orietta Borgia da Manoel Abilio C. Junqueiro. Regia di Orietta Borgia, scene e costumi di Alessandro Vanucci, musiche di Antonio Lauritano. Interpreti: Piero Caretto, Vittorio De Bisogno, Stefania Spugnini, Mauro Wrona.

Particolarmente sensibili alla letteratura e alla drammaturgia iberiche, Orietta Borgia e gli attori della Cooperativa Bruno Cirino stanno ritagliandosi una posizione piuttosto interessante all'interno del panorama teatrale romano (e non solo). In questa stagione, con «La morte di Don Giovanni», attualmente in scena, prosegue il lavoro che la compagnia ha avviato in passato su testi di autori come Pessoa e Unamuno. E dall'opera omonima di Abilio Emanuel Guerra Junqueiro, portoghese, nato nel 1850 e morto nel 1923, deputato democratico, ambasciatore in Svizzera e in Francia, scrittore azzurro e anticlericale agli esordi e più tardi simbolista, Orietta Borgia ha tratto ispirazione per la rielaborazione drammaturgica di cui ha curato anche la regia.

Il ritratto che Junqueiro dipinge di una delle figure più pregnanti della cultura occidentale è quello di un poeta e dissipato e maledetto, vestito di stracci e di fanie, che capita alla fine della sua vita tra le grinfie di un circo scalagnato e malmesso. Ma la morte che gli decreta Junqueiro non è quella purificatrice dell'Inferno, bensì una fine avvilente e misera, tra i saltimbanchi, i suoi versi e i mille ricordi di una vita gloriosa.

## «Makumba» apre con nuovi ritmi

Della riapertura del «Makumba» abbiamo già parlato nell'Antefona. Per i più distratti ricordiamo, comunque, quelli che saranno i dati salienti della nuova programmazione. Intanto il piccolo locale specializzato in musica afro si è trasferito dal Villaggio Olimpico al quartiere Appio-Latino. Ora si trova in via Lidia 44 (tel. 7858291) ed è ospitato da un ex cinema in stile liberty. Le caratteristiche di questo spazio che predispone come «un contenitore di ritmi, sonorità, colori e sapori da tutto il mondo» riguardano vari settori: concerti, teatro, danza, discoteca, proiezioni cinematografiche e perfino un settore culinario.

La capienza dei «maxi-club» è di circa duemila persone, l'impianto audio raggiunge i cinquemila watt mentre sono stati predisposti due palchi per la musica dal vivo, una pista da ballo sull'acqua e uno schermo gigantesco per proiezioni di video e filmati.

## Inossidabili Pooh al Brancaccio

Per questa sera è prevista l'inaugurazione e per salutare l'ingresso del «Makumba» nella vita notturna della nostra città, è stato invitato il cantante critico Abraham Alewkeri. L'artista africano accompagnandosi con il krar, sorta di liuto a cinque corde, fonde nelle sue composizioni musica tradizionale e moderna, spunti etnici e ritmi occidentali. Sul palco, insieme al gruppo di Alewkeri, si esibirà Shani, una danzatrice del ventre che ha studiato per lungo tempo le tecniche dei balli arabi.

Seguirà la performance dei Sanganà i cui componenti provengono da varie zone dell'Africa. La «posse» presenterà una miscela di melodie che vanno dal wouk fino al reggae. E se non dovesse bastarvi, a fine concerti, sarà possibile scatenarsi nell'area riservata alla discoteca con i messaggi proposti da un manipolo di dj's specializzati in «black music».



## Tra le pieghe nascoste della vita d'ogni giorno

ARMIDA LAVIANO

Gli ordinari protagonisti delle «Piccole storie quotidiane», raccontate con la macchina fotografica da Enrico Natali, sono per questo meno contigui a noi e alle nostre vite. In una trentina di fotografie in bianco e nero l'autore cerca di cogliere l'insolito nel consueto, si sofferma a indagare tra le pieghe nascoste della vita che scorre ogni giorno nelle vie cittadine. Incontra visi e corpi che si desidera guardare o si vuole fuggire e figure umane che attraggono e repellono. Sullo sfondo quasi sempre Roma, con le sue magnifiche piazze, le immobili bellezze monumentali, gli ammucchiati cartelli pubblicitari che non sempre sfiorano accanto alle opere degli artisti di strada.

In una foto troneggia su un pannello stradale la scritta Spqr. Nel riquadro c'è un cartello pubblicitario con il disegno di una donna che scruta l'orizzonte e sembra guardare una manifestazione di studenti che in quel momento sta sfilando per strada. Lo slogan della reclame recita: «Welcome to fashion». Tante immagini sorprendono piccoli «eroi» metropolitani: turisti, giovani che s'incontrano in piazza, una ragazza solissima su una bella scalinata che appare immensa, la venditrice di un banco di pesce a piazza Vittorio che espone le offerte della settimana polpi veraci, calamari, platessa, merluzzo, dover piccoli e gamberi sugusciati.

C'è molto movimento. Ogni tanto l'autore inquadra piedi e gambe, magari con un calzino grigio e l'altro su. I piedi sembrano contemplare il disegno di un «madonnaro», già quasi finito, la scatola dei gessetti colorati, il cestino con le offerte dei passanti. Prendendo ad oggetto un altro disegno da «marciare», Natali fonde insieme il corpo di una giovane donna chinata a colorare e il crocifisso che sta disegnando, in un succedersi di linee e movimenti. Per la strada e nei riflessi delle vetrine scendono due vite parallele che ogni tanto s'incontrano.

TELEROMA 56

Ore 18 Telefilm "Agente Pepper" 18 Telefilm "Lucy show" 19.30 Telefilm "La grande barriera"...

GBR

Ore 17 Cartoni animati: 18 Tele-novela "La padroncina"...

TELELAZIO

Ore 14.05 Varietà Junior tv 20.35 Telefilm "La famiglia Holwak"...

Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A Avventuroso BR Brillante DA Disegni animati DR Documentario...

VIDEOUNO

Ore 13.30 Tele-novela "Brillante" 14.15 Tg notizie e commenti 15 "Rubriche del pomeriggio"...

TELETEVERE

Ore 9.15 Film "Grand Hotel" 11.30 Film "Assalto al treno postale"...

T.R.E.

Ore 13 Cartoni animati: 14 Telefilm "Captain Power"...

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for name, address, phone, and showtimes.

Table listing cinema programs (REALE, RIALTO, RITZ, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, ROYAL, UNIVERSAL, VIP-SDA).

Table listing cinema programs (CARAVAGGIO, DELLE PROVINCE, F.I.C.C., PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI, TIBUR, TIZIANO, VASCELLO).

Table listing cinema programs (AZZURRO SCIOPIONI, BRANCALEONE, GRAUCCO, IL LABIRINTO, POLITECNICO).

Table listing cinema programs (AQUILA, MODERNETTA, MODERNO, MOULIN ROUGE, ODEON, PUSZYCAT, SPLENDID, ULISSE, VOLTURNO).

FUORI ROMA

Table listing cinema programs in other cities (ALBANO, BRACCIANO, COLLEFERRO, FRASCATI, GARDEN, GHIOLLO, GOLDEN, GREGORY, HOLIDAY, INDUONO, KING, MADISON, MAESTRO, MAJESTIC, METROPOLITAN, MIGNON, NEW YORK, NUOVO BACHER, PARIS, PASQUINO, QUIRINALE, QUIRINETTA, TREVIANO ROMANO, CINEMA PALMA, VALMONTONE, CINEMA VALLE).

SCELTI PER VOI



Philippe Noiret in una scena del film "La domenica specialmente"

LA LEGGENDA DEL PESCATORE

Dis. jockey famosissimo crede di aver istigato un ascoltatore al delitto ed entra in crisi. Lo salverà un "folle" (ma di genio) che vive nella sabbia di New York...

LA DOMENICA SPECIALMENTE

Quattro episodi ispirati alla Romagna poetica di Tonino Guerra e girati da altrettanti registi...

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A Tel. 3204705) Saletta "Lumiere" riposa Saletta "Chaplin" Uova di garofano...

JUNGLE FEVER

Dal regista di "F" la cosa giusta un'altra storia dai risvolti razziali. Spike Lee racconta infatti l'amore complicato tra un yuppie nero sposato con figlia e la sua segretaria italo-americana...

LA DOMENICA SPECIALMENTE

Quattro episodi ispirati alla Romagna poetica di Tonino Guerra e girati da altrettanti registi...

LA DOMENICA SPECIALMENTE

6542701 Alle 21 L'assente di E. Liberti con Anita durante Alfano Alfieri. L'Alfiere della Duci Regia di A. Alfieri L. Duca...

JUNGLE FEVER

Dal regista di "F" la cosa giusta un'altra storia dai risvolti razziali. Spike Lee racconta infatti l'amore complicato tra un yuppie nero sposato con figlia e la sua segretaria italo-americana...

LA DOMENICA SPECIALMENTE

Quattro episodi ispirati alla Romagna poetica di Tonino Guerra e girati da altrettanti registi...

LA DOMENICA SPECIALMENTE

6542701 Alle 21 L'assente di E. Liberti con Anita durante Alfano Alfieri. L'Alfiere della Duci Regia di A. Alfieri L. Duca...

LA DOMENICA SPECIALMENTE

Quattro episodi ispirati alla Romagna poetica di Tonino Guerra e girati da altrettanti registi...

LA DOMENICA SPECIALMENTE

Quattro episodi ispirati alla Romagna poetica di Tonino Guerra e girati da altrettanti registi...

LA DOMENICA SPECIALMENTE

6542701 Alle 21 L'assente di E. Liberti con Anita durante Alfano Alfieri. L'Alfiere della Duci Regia di A. Alfieri L. Duca...

PER UN CENTRO NORD-SUD DEL MONDO. Tutti i compagni e non solo, interessati alla costituzione di un centro cittadino sui problemi Nord-Sud, cooperazione e solidarietà internazionale...

**Campionato Il recupero di San Siro**

Il Milan acciuffa in extremis il pareggio nella sfida con il Genoa e allunga il suo vantaggio in classifica nei confronti della Juventus. Al gol in apertura di Skuhravy risponde nel finale Van Basten su rigore. Gullit in giornata negativa s'infortuna ed è costretto ad uscire

# Per grazia ricevuta

**MILAN-GENOA**

1-1

MILAN: Rossi 5,5; Tassotti 6, Maldini 6,5, Ancelotti 6 (72' Albertini 5), Costacurta 6, Baresi 6, Evani 6,5, Rijkaard 7, Van Basten 6, Gullit 6,5 (46' Donadoni 5,5), Massaro 5,5, (Antonoli, F. Galli, Sereno).  
GENOA: Berti 6,5; Torrente 6, Branco 6, Eranio 6, Caricola 6,5, Signorini 7, Ruotolo 6,5, Bortolazzi 5, Aguilera 7, Skuhravy 7, Onorati 6,5, (Ghizzardi, Collovati, Ferroni, Fiorin, Iorio).  
MARCATORI: 12' Skuhravy, 85' Van Basten (rigore).  
ARBITRO: Luci (6,5).  
NOTE: Angoli: 11 a 0 per il Milan. Ammoniti: Eranio, Rijkaard, Torrente. Spettatori: 76.900 paganti per un incasso di 1 miliardo e 289 milioni. Giornata grigia, campo in discrete condizioni.

**DARIO CECCARELLI**

MILANO. Un mercoledì denso di sorprese. La prima riguarda il Milan che, dopo cinque vittorie consecutive, riesce a salvar la girba a cinque minuti dal termine con un rigore di Van Basten. La seconda sorpresa viene dal Genoa che, dopo una domenica da dimenticare col Verona (sconfitta per 2 a 1), improvvisa un mercoledì da leoni con i rossoneri mettendoli in angoscia per più di un'ora grazie a una splendida rete di Skuhravy (12'). La terza sorpresa ci è invece offerta dallo straripante pubblico rossonero che, in un pomeriggio infrasettimanale, riesce a riempire completamente il Meazza. In totale 76.900 paganti: micale per una città che si vanta d'essere il motore trainante dell'Italia che lavora. La Lega Lombarda, evidentemente, è traslocata a San Siro.

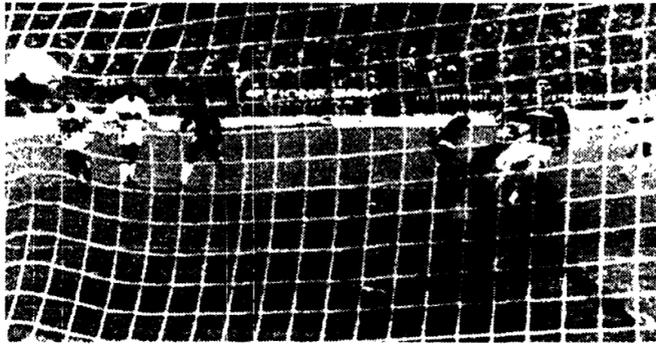
Mezzo passo falso per il Milan. Si vede proprio che era destino. Con il Genoa non c'è feeling: la prima volta, il 29 settembre, una specie di diluvio trasforma il prato in una risaia impraticabile anche dalle mondine. Adesso Giove piuvono c'entra: il Milan infatti viene messo in crisi da un Genoa assai brillante e ottimamente organizzato. Che prima colpisce i rossoneri in contropiede al 12' e poi per più di un'ora si difende con lucidità e senza

affanno. In affanno, anzi, vanno i rossoneri che vedono le loro nevrotiche manovre incartarsi contro i muraglioni rossoblu. Per un po' non si scompogono, poi vanno in tilt facilitando i scattanti contropiedi di Aguilera e Skuhravy. Per la cronaca, il Genoa ha fallito almeno tre occasioni da rete. La prima, subito dopo esser passati in vantaggio, con Eranio che s'preca male dopo essersi trovato da solo davanti al portiere. Nella ripresa era Ruotolo a gettar via il colpo del kappao. Per ben due volte, su contropiede, veniva a trovarsi a tu per tu con Rossi: in entrambi i casi il portiere rossonero rimediava alla bell'e meglio (72' e 74').

Il Milan, insomma, ha avuto i suoi grattacapi. Fabio Capello, che ha un particolare lutto per le situazioni pericolose, alla vigilia aveva saggiamente messo le mani avanti. Fuga? No, calma, non montiamoci la testa e soprattutto non facciamoci prendere dall'euforia. A fare i guai ogni tanto ci si azzecca. Il Milan infatti è partito bene, ma con l'aria di chi in due minuti spiana qualsiasi ostacolo gli si parri davanti. Troppo disinvolto, insomma, e difatti alla prima distrazione è stato subito punito. Trovarsi sotto di un gol con questo Genoa non è consigliabile a nessuno. I ros-

sobli difatti non hanno cambiato di una virgola la loro impostazione lasciando solo come punta fissa Skuhravy. Dietro di lui, rapido come una scheggia, lo scusante Aguilera. Davvero bravo, Aguilera, sicuramente il migliore in campo. Il meglio del suo repertorio lo esibisce in fase di rifinitura scodellando precisi palloni per i compagni. Il Milan comincia una martellante opera di demolizione, però non tutto funziona. Ancelotti è impreciso, Van Basten e Massaro sono soffocati dalla ragnatela difensiva rossoblu. Il migliore, tra i rossoneri, è ancora Gullit che dalla destra fa spiovare palloni a ripetizione nell'area genovana. La morsa si stringe, ma si stringono anche gli spazi. Non è facile districarsi in un'area affollata come il mercato di Bombay. Così le occasioni del Milan non sono mai nitide. Rijkaard al 32', su punizione, stampa il pallone sotto la traversa. Poi è un gran festival di gol mancati e catate umane sotto la porta di Berti che, per la cronaca, è alla sua prima partita in serie A.

Nella ripresa, l'unica novità è la sostituzione di Gullit che lascia il posto a Donadoni. Il Milan riprende la sua affannosa marcia verso la porta di Berti, ma il gol continua a farsi aspettare facendo ovviamente crescere l'ansia dei rossoneri che, ogni tanto, devono anche guardarsi dai colpi di spillo di Aguilera e Skuhravy. Il gol arriva a cinque minuti dal termine. In una delle solite mischie, Rijkaard viene buttato a terra da Ruotolo in modo abbastanza plateale. L'arbitro Luci non ha dubbi: rigore. Batte Van Basten e Berti è battuto (85'). Due minuti dopo il Milan potrebbe addirittura vincere, ma Donadoni da buona posizione manda fuori di poco. Giusto così, sarebbe stato troppo. Il Milan, comunque, guadagna un altro punto sulla Juventus. Fuga o no, sono tutti dietro.



Van Basten realizza il rigore che salverà il Milan dalla sconfitta

## Accoltellato tifoso del Genoa

UGO GISTRI

MILANO. Settantaseimila e novecento spettatori, a Milano capitale morale d'Italia, in un mercoledì lavorativo sono quasi un record. La gente ha continuato ad arrivare anche a partita iniziata. È tanto il via vai che moltissimi si perdono anche il gol genovano. Da segnalare che durante la partita si sono avuti momenti di tensione sugli spalti per l'esplosione di petardi nel settore dei genovani. L'episodio più grave è accaduto prima del fischio d'inizio, fuori dai cancelli. Fulvio Pollon, 25 anni, tifoso rossoblu, è stato accoltellato. Per fortuna ha riportato soltanto una lieve ferita alla spalla: 10 giorni di prognosi. Quello di ieri era un pubblico delle grandi occasioni. Notati Enzo Jannacci e Paolo Rossi che nell'intervallo si aggirano in tribuna per trovare il posto giusto e fare il tifo contro il Genoa. Corrado Orrico invece non si muove dalla tribuna stampa. A vedere il Milan voleva portare tutta la squadra, ma il pullman ha avuto un'avaria, e poi per studiare servono carta e penna: «E in tutte le cartolerie di Appiano Gentile siamo riusciti a trovare solo un blocco e una matita. Così sono venuto soltanto io». Il Milan gli piace: «Gioca ad occhi chiusi, la sua azione è potente e nobilitata dai fuoriclasse. Ha cercato in tutte le maniere di far gol. Riuscirà a raddrizzare la partita». Così dice e così è: peccato che il gol sia arrivato quando aveva già lasciato lo stadio.

## Eranio sconsolato: «Ormai ci credevo»

MILANO. Due le interpretazioni di quel ko a freddo, di quel Milan molle e un po' distratto, che si fa infilare a 12 minuti dal fischio d'inizio. C'è quella di Fabio Capello in puro stile pugilistico: «Stavamo studiando l'avversario e loro ne hanno approfittato». C'è quella onesta di Rijkaard: «Abbiamo cominciato debolmente, è vero. Non eravamo al massimo della forma». Anche Van Basten concorda: «Forse non abbiamo ancora recuperato psicologicamente e fisicamente la partita di domenica. Questi comunque sono venuti a difendersi e a tentare il contropiede. E se non sei al 100 per cento, al massimo della concentrazione con una squadra impostata così rischi di farti iregare». Soddisfatto comunque l'allenatore per la grinta della squadra, per quel pareggio cercato sino alla fine. Preoccupato viceversa per la distorsione alla caviglia di Gullit. Si vedrà oggi di cosa si tratta. Amarezza, tanta amarezza in casa genovana. Non che qualcuno pensasse alla vittoria, un pareggio l'avrebbero sottovento tutti ad occhi chiusi: «Ma a cinque minuti dalla fine, con un gol di vantaggio comincio a credere di portarli a casa la vittoria», afferma Eranio. «Ormai ci credevo. Comunque un punto in classifica l'abbiamo guadagnato. E questo è importante. Ci dobbiamo accontentare». Il fallo da rigore non l'ha visto, ma si ricorda bene quello scivolone davanti alla porta di Rossi: «Poteva essere il 2-0. E invece...». □ U.G.

**La classifica**

Club	Punti
Milan	17
Juventus	15
Foggia	13
Lazio	13
Napoli	13
Inter	13
Torino	11
Atalanta	11
Parma	11
Roma	11
Genoa	10
Fiorentina	9
Sampdoria	8
Verona	7
Cagliari	6
Cromonese	5
Ascoli	4
Bari	3

**Ciarrapico «blocca» Giannini e Nela. Ma perde il vice Petrucci**



Il presidente giallorosso, Giuseppe Ciarrapico, ha siglato con Giuseppe Giannini un accordo valido fino al '96. Sebino Nela, resterà invece alla Roma sino al '94. Intanto sta maturando il divorzio con Gianni Petrucci (nella foto). L'ex segretario generale della FIGC e ex commissario degli arbitri, ora vicepresidente esecutivo della Roma, potrebbe passare alla Lega Basket o alla Lazio come direttore generale.

**Roma-Sampdoria match di cartello. Lo dirigerà l'arbitro Pezzella**

Trentalange; Roma-Sampdoria, Pezzella, Tonno-Verona, Cesari.

**Spandiale donne Mondiale cinese tra Italia e Germania**

Ottenuta la qualificazione ai quarti di finale del mondiale, la nazionale italiana femminile di calcio affronta oggi la Germania. La partita è in programma nello stadio di Zhongshan, nei pressi di Canton, e designerà 1\* e 2\* del gruppo. A pari merito e a punteggio pieno, le tedesche hanno realizzato una rete in più.

**Nizzola chiama a raccolta la Lega «Club, segnalate gli scorretti»**

Il consiglio della Lega calcio è convocato oggi a Milano. Il presidente, Luciano Nizzola, ha inviato ai 38 presidenti di A e B la «raccomandazione» a segnalare episodi e comportamenti scorretti che «non gratificano» il calcio. Il consiglio di Lega è composto oltre che da Nizzola, dai vice, Galliani e Fiorini, e da quattro consiglieri.

**Coppa Italia pallavolo Oggi a Treviso le finali**

Oggi (h 17.30) la finale 3\* e 4\* posto, Messaggero-Sisley. Alle 20, finalissima Maxicono-Medolanum.

**Sindacato basket contro Del Negro «No alla tratta degli oriundi»**

Il sindacato giocatori di basket (Giba) ha ribadito il no alla richiesta federale di utilizzare Vinnie Del Negro in nazionale all'Olimpiade di Barcellona. Il giocatore della Benetton ha acquisito la nazionalità italiana, ma, secondo Renato Villata, presidente Giba, «può ridare il via alla tratta degli oriundi».

**Krabbe e Lewis n.1 dell'atletica «Bocciati» Bubka e la Ottey**

Lo statunitense Carl Lewis e la tedesca Katrin Krabbe sono stati i più votati del referendum promosso dalla IAAF per designare i n. 1 del 1991. Con 3.701 punti, Lewis ha preceduto l'atleta sovietico, Sergei Bubka, e l'americano Mike Powell. La Krabbe ha avuto 3.959 punti, davanti all'altro velocista, la giamaicana Marlene Ottey.

**Golf tragico Giocatore colpito al collo: ucciso dalla pallina**

Un giocatore di golf tedesco, Ernest Wollschlaeger, è deceduto a Sitges, Barcellona, dopo essere stato colpito da una palla da golf sul lato destro del collo, all'altezza della carotide. Il giocatore è morto poco dopo per arresto cardiaco all'ospedale dove era stato ricoverato.

FEDERICO ROSSI

**Maxisqualifica a Bruno.** Mano pesante del giudice sportivo con il granata dopo gli incidenti nel derby. Una dura punizione anche per il compagno di squadra Policano: quattro giornate per il calcio a Casiraghi

# Una stangata lunga otto domeniche

**Il Torino fa ricorso «E la Tv ci aiuti come per Van Basten...»**

**MARCO DE CARLI**

TORINO. I due «attivi» taccioni, in compenso parlano compagni, dirigenti e tifosi. Il senso delle telefonate inviperite alle sedi dei giornali e delle reazioni indignate dei compagni di squadra è lo stesso: il Torino si ribella soprattutto all'entità della pena, che sembra quasi una scomunica. La prima risposta a caldo è quella di Luciano Moggi, che parla apertamente di «sentenza ridicola». Secondo il direttore generale «oltre al danno sono arrivate le beffe, altro che sentenza esemplare. Non lo sono mai, o sono giuste o sono ingiuste, questa è indubbiamente ingiusta. Il giudice è andato oltre i fatti. Faremo ricorso. Ma ho molti dubbi che sia accolta».

Non vorrei che continuasse a pagare lui per il nome che ha. Pensavo che 4 giornate sarebbero state anche troppe». Lentini è rimasto colpito in modo particolare, come altri, della motivazione della sentenza, che parla di doppia ammonizione e di tentativo di aggressione a espulsione avvenuta.

Un altro che aveva puntato il dito sull'imaturità del Toro dopo il derby era stato il portiere Marchegiani. «Purtroppo me lo aspettavo, con tutto quel baccano che si è fatto... Si vuole costruire su di noi un'immagine di «squadra di picchiatori». Ma non è così. Ho rivisto le immagini in tivù e onestamente non mi sembra che la colpa di Bruno fosse così grave. Mi auguro solo che le immagini televisive servano a scagionarlo almeno in parte, così come è successo a Van Basten».

Conclude Bresciani, l'anno scorso espulso proprio in un derby per un fallo di reazione. «Però mi diedero tre giornate, e già sembrò un'esagerazione. Non vorrei che, con sistemi come questo, ci facessero pagare altre cose. In questo modo colpiscono solo la squadra e la società. E in tutto il putiferio, il colpo è che l'unico a farla franca sia stato Casiraghi: se l'è cavata senza danni». Il piccolo centravanti trova Sivori perfettamente d'accordo: «Si torna indietro di vent'anni con sentenze come questa». Ma il «caso» è destinato a far discutere ancora a lungo.

**Il record è di Dario Bonetti**

Squalifica	Giocatore	Campionato
10 giornate	D. Bonetti (Verona)	1987-88
8 giornate	D. Bonetti (Verona)	1989-90
	Bruno (Torino)	1991-92
7 giornate	Agostini (Cesena)	1989-90
	Cucchi (Bari)	1990-91
	Pasculli (Lecce)	»
6 giornate	Conti (Roma)	1988-89
	Citterio (Cremone)	1989-90
	Volpentina (Fiorentina)	»
	Rijkaard (Milan)	»
	Oddi (Udinese)	»

Totale squalifiche di una intera stagione.

MILANO. Il giudice sportivo ha optato per la linea dura e la «sentenza esemplare»: 8 giornate di squalifica a Pasquale Bruno e 4 a Roberto Policano per le sceneggiate e le scamporie dei due giocatori del Torino durante il derby con la Juventus. La massiccia squalifica per Bruno è stata motivata in 15 righe in cui fra l'altro si mette in luce il comportamento minaccioso di avvicinarsi all'arbitro, scongiurato da alcuni compagni di squadra e il fatto che il gioco «poteva riprendere (dopo l'«interruzione») solo dopo due minuti e mezzo». Motivazione per Policano: «ha colpito violentemente con un

calcio al volto un avversario (Casiraghi) provocandogli la fuoriuscita di sangue». Con questi 8 tumi (ma il Torino ha già annunciato ricorso), Bruno si è inserito al quarto posto assoluto dei «cattivi» di tutti i tempi, raggiungendo a quota 25 giornate. Zucchi, ai primi tre posti ci sono Dario Bonetti (38), Amantido (37) e Sivori (33). L'exploit ha consentito al granata di superare Boninsegna (21) e Lorenzi (23). Bruno ha 29 anni e mezzo, è alla sua seconda stagione al Torino, in precedenza ha giocato nella Juventus (87-90), al Como (84-87) e 5 campionati in B con il Lecce. Per

Bruno e Policano il '91 è finito in anticipo: il primo tornerà in campo il 2 febbraio a Roma contro la Lazio; l'altro il 5 gennaio a Marassi contro il suo «ex» Genoa.

Questi gli altri squalificati di serie A (tutti per un turno): Gualco (Cremone), Canigga (Atalanta), Bonacina (Roma), De Agostini (Juventus), Gaudenzi (Cagliari), Pergolizi (Ascoli), Salvatori (Fiorentina). In B: due giornate a Di Cintio (Piacenza) e una a Ravanello, Bosco, Picci, Negro, Innocenti, Pepi, Valentini, Bresciani, Di Fabio, Giordano, Petrucci, Marino, Ottoni, Vecchio.

Europei '92, Scozia qualificata e transalpini imbattuti

## En plein di Francia e Platini

Scozia qualificata senza giocare grazie al pareggio tra Romania e Bulgaria (1-1) e Germania a un passo dalla promozione: ha vinto con un gol di Voeller a Bruxelles in un mercoledì «europeo» dai risvolti neri: poche ore prima di Belgio-Germania, arrestati 400 teppisti tedeschi, protagonisti di vandalismi, furti e scontri con la polizia. Exploit della Francia che termina imbattuta mentre Lineker va in Giappone.

**ENRICO CONTI**

Scozia qualificata, Germania pronta a prendere l'aereo per Stoccolma: sono i verdetti del mercoledì europeo, che ha quasi definito il tabellone delle finali europee di Svezia '92. Con la promozione dei britannici, favoriti dal pareggio ottenuto dalla Romania a Sofia (1-1), è salito a sei il numero delle squadre qualificate (oltre ai padroni di casa, ci sono Francia, Urss, Inghilterra e Jugoslavia). Ma anche per la Germania, in pratica, è fatta: basti un pareggio interno nella gara con il Lussemburgo (si

giocherà il 17 dicembre) per fare fuori il Galles e prenotare il posto.

**Belgio-Germania.** Il match decisivo del gruppo 5 è stato vinto 1-0 dai tedeschi, grazie ad un gol realizzato dal romanista Voeller al 15'. Partita di grande livello agonistico, giocata su un campo pessimo: l'«Astrid Park» di Bruxelles sembrava il «Meazza» dei giorni peggiori. Fango e zolle hanno costretto i giocatori a compiere autentici miracoli di equilibrio. La rete di Voeller, la quarantaduesima nelle settantat-

to partite disputate da Rudi con la maglia della Nazionale, è stata un pezzo di bravura tutto italiano: cross splendido del laziale Doll e tocco di precisione dell'attaccante giallorosso. Nella ripresa i tedeschi hanno sofferto la pressione dei belgi (molto bravo Scifo), ma in contropiede hanno sfiorato il bis in un paio di circostanze, con Voeller prima e Riedle poi, che nella circostanza ha reclamato un calcio di rigore, non accordato dall'arbitro Lanese. A tre minuti dalla fine, il Belgio, con Albert, ha sprecato l'ultima chance: il colpo di testa del numero tre, solo davanti a Illgner, è finito alto. Bella partita e pessima vigilia: arrestati oltre 400 teppisti tedeschi, che hanno devastato Bruxelles in un pomeriggio di scontri, furti nei negozi e atti vandalici. Erano sbarcati in 6000, i tedeschi, un centinaio dei quali appartenenti alle frange neonaziste.

**Bulgaria-Romania.** L'inedite 1-1 conquistato a Sofia (Popescu al 29', pareggio bul-

gario con Sirakov al 56') ha bocciato i rumeni. Per qualificarsi, occorreva una vittoria per 2-0. I rumeni si mangiano le mani: al 18' Hagi ha fallito un calcio di rigore. Passa la Scozia, che ha chiuso la sua marcia nel gruppo 2 a quota undici.

**Francia-Islanda.** En-plein degli uomini di Platini, che hanno chiuso la fase eliminatória a punteggio pieno. Ieri sera facile vittoria a Parigi sull'Islanda: 3-1 (Simba al 42', Cantona al 60' e 68', gol bandiera degli islandesi con Sveinsson al 71').

**Lineker in Giappone.** Ora è ufficiale: il trentunenne attaccante del Tottenham a fine stagione si congederà dal calcio inglese e sbarcherà in Giappone. Giocherà per due anni, a partire dal '93, nel «Grampus Eight» di Nagoya. Percepirà un ingaggio di otto miliardi e mezzo di lire, più le percentuali ricavate dai diritti su pubblicità e sponsorizzazioni.

**L'UNITA' VACANZE**

**NATALE**

*sulla neve e nel sole*

**TRENTO (MINIMO 15 PARTECIPANTI)**

**PARTENZA: 21 dicembre**  
**DURATA: 7 giorni**  
**QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 360.000**  
**riduzione bambini: sino a 2 anni il 50%**  
**e dai 2 ai 12 anni il 20% sulla quota**

*La quota comprende: la sistemazione in camere doppie con servizi in albergo a tre stelle, la pensione completa (dalla cena del 21 alla prima colazione inclusa del 27), il cenone di Natale con il regalo sorpresa e la fiaccolata sulla neve, il pullman navetta che collega l'albergo agli impianti. L'albergo offre una buona animazione serale, inoltre è dotato di discoteca, solarium e sauna.*

**Alla Ferrari è tempo di vertici**

Il presidente Montezemolo si presenta per la prima volta a Maranello dopo la nomina a gran capo del «cavallino». Tra ricordi e nostalgie stilati i piani per il futuro con i suoi più stretti collaboratori  
Silenzio sul nuovo pilota: «Mi fiderò dei consigli di Claudio Lombardi»

# L'amarcord di Luca

L'attesa è sempre grande, per tutto ciò che ruota attorno alla «scuderia», per il pilota che dovrà contribuire a risollevarne le sorti. Ma ieri, alla Ferrari, ha avuto inizio l'operazione di rilancio. Luca Cordero di Montezemolo ha ufficialmente passato in rivista le truppe di Maranello, pianificando le varie strategie. E avvertendo che quando si parla di «rosse» non è retorica proporre certe abitudini del passato.

**LODOVICO BASALU**

MARANELLO. «Si me lo ricordo quel periodo in cui iniziò quella meravigliosa esperienza che mi portò due anni più tardi il titolo mondiale con Niki Lauda. Era il 1973 in pieno estate e faceva un caldo tremendo. Io ero alle prime armi, non conoscevo ancora fondo l'ambiente in cui avrei lavorato». Poche e stringate le parole pronunciate ieri dal neo presidente della scuderia automobilistica più famosa al mondo. Palcoscenico per il sedimento ufficiale di Luca Cordero di Montezemolo a Maranello il ristorante «Il Cavallino». Tanto amato dal «Drake» che qui passava lunghe ore a colloquio con i giornalisti con gli invitati di rango, con i piloti che avrebbero poi contribuito a rendere mitiche le sue macchine. Enzo Ferrari non c'è più, ma a giocare la carte del rilancio è arrivato quell'ex-ragazzo di belle speranze e dal destino quasi preordinato. Poche parole - dicevamo - ma ben calibrate tanto per far capire che le idee sono già chiare che la fase operativa è già iniziata. Ma la azienda in cui si opera è diversa dalle altre e questo Montezemolo mostra di saperlo sin troppo bene. Memore dell'antico ruolo di direttore sportivo «Forse vale un episodio più di tanti discorsi - fa alzandosi da tavola - Sempre nel 1973 ero con Franco Gozzi già allora come sempre, nell'ufficio stampa di Maranello. Telefonò un giornalista per sapere se vi fossero delle novità se c'era qualcosa che bollisse in pentola. Il locale dove ci trovavamo era vicino al circuito e le finestre per giunta erano anche aperte. Gozzi rispose candidamente: no guardi, non c'è pro-

prio niente di nuovo, tutto tace. Ebbene il rumore della monoposto a 12 cilindri colaudata per l'occasione da Arturo Merzario era una palese smentita a quel tutto tace di Gozzi. Sul momento non capii ma quella fu per me una lezione che avrei sempre tenuto a mente. La Ferrari è anche qui e quell'episodio fa parte della tradizione della storia della scuderia». Dunque il primo «messaggio» è stato lanciato signori non mi ravigliatevi se in futuro torneremo all'antico. In mattina ha visitato il reparto produzione poi a pranzo si è intrattenuto con i responsabili di questo settore: gli ingegneri Vignale e Sabbatini e con il responsabile tecnico del reparto corse Claudio Lombardi. Adesso la scelta immediata è quella del pilota da affiancare a Jean Alesi. Ma questo non sembra essere il «rovello» di Montezemolo, anche se il nome di Ivan Capelli potrebbe già essere annunciato oggi, dopo che anche Jean Alesi ha avuto ampie rassicurazioni sul suo futuro. Tutto lascia pensare che Montezemolo si è assunto come compito primario quello di ricompattare una squadra che negli ultimi mesi era finita allo sbando. La sua nomina è già stata accolta con ampi consensi da parte di tutto il mondo sportivo. Al punto che anche alcuni «ex» in particolare il settore dei tecnici hanno teso le orecchie. John Barnard si è in pratica detto di sposto a un clamoroso rientro dopo l'esperienza non positiva alla Benetton. Un carattere difficile quello dell'inglese ma in grado di essere domato dal rampante presidente della Ferrari.



Luca Cordero di Montezemolo, nuovo presidente della Ferrari.

## E Alesi cambia marcia «Finalmente senza Prost»

MARANELLO. «Dopo l'esperienza che ho avuto con Alain Prost possono dirmi tutti i compagni di squadra che vogliono». Jean Alesi di pesti sullo stomaco ne deve avere avuti molti in questo periodo. La esclamazione pronuncia la ieri è molto significativa. È appena sceso dalla «A3» che ha collaudato sull'isola privata di Fiorano. Aggiunge: «Non era facile convivere con lui. Qualunque altro può andare bene, non irà in quel carattere. Il mio, non Senna. Ecco se avessero preso lui sarebbe stato un altro personaggio molto difficile da trattare». Ma l'ipotesi Capelli sembra ormai la più concreta, anche se Alesi ha subito qualcosa da dire. «Basta

che mi tolgano il numero 28 e lo diano a lui. Da quando corro è il numero che mi ha portato più sfortuna». Dagli occhi del franco siciliano traspare però molta fiducia per il futuro. «Si non scambiatemi per uno che dice dei luoghi comuni, ma vi posso garantire che il nuovo presidente è l'uomo che ci voleva. Montezemolo ha una voglia incredibile di vincere. Sin dal primo approccio ha fatto capire che la sua non sarà affatto una carica onorifica, tanto che si è messo subito al lavoro. La grande paura è comunque passata. Non ho mai avuto incertezze sulla mia riconferma - dice Alesi facendo spallucce - La Ferrari non è una squadraccia e non può certo fare lo scherzo di appiadar mi adesso. Significherebbe non correre più nel '92. Immediata un'ulteriore stoccata a Prost. Certo se domani dovessi dire che tutto fa schifo, allora potrei correre qualche peccoloso Acqua passata. Con Montezemolo ci sarà più organizzazione e i risultati arriveranno». **Lo Ba**



Gerard D'Aboville, 46 anni, con gli oceani ha confidenza, qui è alla conclusione della traversata a remi dell'Atlantico del 1980.

## Oggi approda in America L'Oceano Pacifico a remi. Ultime miglia a forza di braccia per D'Aboville

ASTORIA (Usa). La barba lunga, la testa sanguinante, l'aria stanca e stravolta. Così in una fugace apparizione tra le onde in burrasca a poco più di 70 miglia da terra, Gerard D'Aboville, avvisato sul ponte della canoa con la quale sta per compiere la traversata del Pacifico iniziata 133 giorni fa a Choshi Giappone. L'uomo solo, il primo ad aver remato da una parte all'altra dell'Atlantico undici anni fa, sta per vincere la sua sfida. Già oggi potrebbe approdare nell'Oregon sull'estuario del Columbia River, costa nord occidentale degli Stati Uniti. La sua barca, scato in carbonio e soluzioni tecniche da lui stesso progettate, si è rotta 34 volte, tre soltanto martedì mattina, il giorno della decisione di D'Aboville di rompere gli indugi e affrontare la tempesta piuttosto che attendere al largo la calma per volgere la prua verso terra. L'ansia di approdare di riabbrac-

## Boxe. Stasera a Perugia difende il mondiale superwelter contro Baptist Rosi, la sfida americana continua

PERUGIA. L'obiettivo è americano in tutti i sensi. Nel futuro c'è la speranza (difficile però realizzarla) di riunire le corone mondiali dei superwelter battendosi con i detentori dei titoli (Wbc e Wba) Pazienza e Norns nel presente. I avversano statunitensi di stasera Gilbert Baptist, «passaggio obbligato» per le ambizioni di Gianfranco Rosi.

Il 34enne pugile di Assisi di fonde infatti (ore 22) a Perugia la sua cintura mondiale lbf contro un avversario dal ruolo piuttosto enigmatico, comunque non esaltante (11 sconfitte in 34 match) che racconta di un inizio carriera

semidisastroso ma di un prosieguo ben diverso con una onorevole sconfitta ai punti al cospetto di Norns «distruttore» di Ray Sugar Leonard e varie vittorie per ko fra le quali spicca quella (5 luglio scorso in Francia) all'ottavo round sul imbattuto campione olimpico Laurit Boudouani.

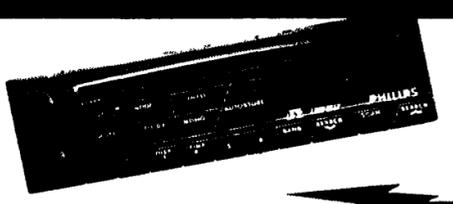
Gianfranco Rosi sembra non preoccuparsi più di tanto delle velleità di Baptist. La sua difesa del titolo è «volontaria». L'obiettivo è arrivare a 13 combattimenti indati per superare nel libro d'oro della boxe nostrana Nino Benvenuti attuale leader che si fermò a 12. «Sono nove anni che faccio il professionis-

ta dice il campione in carica umbro figuratevi se mi spavento per qualche risultato positivo del mio rivale. Sul ring saprò essere più cattivo di Baptist, ho dato al mondo un'immagine positiva del pugilato italiano e non la sporcherò stavolta».

Rosi si è preparato anche in questa occasione come un «lupo solitario» spesso in compagnia soltanto della musica. «Mi sono perfezionato nella break dance, al termine di ogni seduta di allenamento», dice fra il serio e lo scherzoso indossando una maglietta con la scritta «La bella favola continua». «Sarò sul ring come dovessi con-

quistare il mio primo mondiale dimostrerò che alla mia età è possibile mettere sotto i ventenni».

**GUARDA CHE CD SEMBRA FATTO PER TU**



**FINO AL 25 DICEMBRE**

PARI AL COSTO DI UN'AUTORADIO PHILIPS CON LETTORE CD OPPURE UN FINANZIAMENTO DI

CON RIMBORSO IN 12 MESI OPPURE FINO A 48 MESI AL TASSO FISSO DEL 6%

Uno vi pensa sempre. E quest'anno ha trovato due modi molto convincenti per dimostrarvelo. Ecco il primo. Fino al 25 dicembre, Uno vi offre una riduzione sul prezzo di listino chiavi in mano di 800.000 lire che, se volete, potrete spendere acquistando un radio-lettore CD Philips DC 980 della Lineaccessori Fiat presso le Concessionarie e le Succursali Fiat. Tutto questo vi suona bene, ma non corrisponde ancora alla vostra soluzione ideale? Uno ha pronta l'alternativa:

insieme a IVA e messa in strada, versate in contanti solo una minima cifra. Per i restanti 8.000.000 potete scegliere un pagamento rateale in 12 mesi a interessi zero, oppure da 18 a 48 mesi con un tasso d'interesse fisso del 6%. Significa un risparmio decisamente interessante. Significa che Uno sta pensando a voi. L'offerta è valida su tutte le versioni della Uno disponibili per pronta consegna e non è cumulabile con altre iniziative in corso. È valida sino al 25 dicembre in base ai prezzi in vigore al momento dell'acquisto.

È una iniziativa di Succursali e Concessionarie Fiat

